

Vita del letteratissimo monsig. Niccolò Stenone. Di Danimarca : vescovo di Titopoli e vicario apostolico / scritta da Domenico Maria Manni.

Contributors

Manni, Domenico Maria, 1690-1788.

Publication/Creation

In Firenze : Nella Stamperia di Giuseppe Vanni, 1775.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/v4ynbatd>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



35247/B

B xxiv. Sic

MA

LIBRO
DI NICCOLO
STENONI



A Z I O N I

ILLUSTRA

DI NICCOLO
STENONE



Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b30519640>

V I T A

DEL LETTERATISSIMO MONSIG.

NICCOLO
STENONE

DI DANIMARCA

VESCOVO DI TITOPOLI
E VICARIO APOSTOLICO

Scritta

DA DOMENICO MARIA MANNI

*Lettore di Lettere Toscane**Nel Seminario Arciv. Fior.*

E ACCADEMICO DELLA CRUSCA.



IN FIRENZE MDCCLXXV.

NELLA STAMPERIA DI GIUSEPPE VANNI.

Con Licenza de' Superiori.

V. I. T. A.
 DI FANTASMA MORTO
 N. I. C. C. O. L. O.
 S. T. E. R. N. O. N. E.
 DI DANIELA
 VESCOVO DI TITOPOLI
 E VICARIO APOSTOLICO
 S. S. S. S. S.
 DA DOMENICO MARIA MANZI
 Fautore di Lettere Italiane
 e di Lettere Greche.
 E ACCADEMICO DELLA CRUSCA.



IN FINE MDCCLXXV
 Nella Stamperia di Giuseppe Vanni.
 Con licenza de' Superiori.



ALL' Illustriss. e Reverendiss.
MONSIGNORE
STEFANO
BORGIA

SEGRETARIO DELLA SAGRA CONGREG.
DE PROPAGANDA FIDE,

E DELL' ALTRA SOPRA LA CORREZIONE
DE' LIBRI ORIENTALI,

SEGRETARIO DELLA S. CONGREGAZIONE
Sopra l' Esame de' Vescovi,

SEGRETARIO DELL' ACCADEMIA TEOLOGICA
ERETTA NELLA SAPIENZA DI ROMA,

E Consultore della Santa Romana,
ed Universale Inquisizione,

DOMENICO MARIA MANNI.



VUOLE ogni rispetto,
che chi prende a favellare con
Personaggi d' alto affare , si

a 3

atten-

attenga alla brevità anzi che
 nò , quantunque alcuni talvol-
 ta non ne eseguiscono l' obbli-
 gazione . Trae questa da più
 alto, s' io non sono in ingan-
 no , cioè dall' insegnamento
 del Profeta Reale , allorchè nel-
 la superba Canzone sua LXIV.
 rivolto a Dio, secondo l' Ebrai-
 co testo, dice: *A Voi, Signore,
 parlando il silenzio è una lode .*
 Ma fuor di questo, a me sem-
 bra sempre un' animosità, o bal-
 danza il farsi a lodar con fie-
 voli parole Persona, che si lo-
 da veracemente da se, non col-
 la voce, ma colla saggia ma-
 niera di luminosissime azioni;
 quasi che uno tenti di appressar-
 si seguace a coloro, che di Achil-
 le scrisser sì alto. *Petr. Son. 154.*
 Per

Per l' uno, e per l' altro capo la somma del dir mio è, che la da me sperimentata protezione di V. SIG. ILLUSTRISSIMA, e REVERENDISSIMA, decoro non meno della Ecclesiastica Prelatura, che dello stuolo sublime de' Letterati più dotti, come testimoniano i parti bellissimi di sua penna, mi fa animo a sperarla altresì, previe queste mie preci, sovra la presente nuova mia Fatica; la quale anco ricorre al patrocinio medesimo con una ragione di più, perchè appresso la Congregazione *de propaganda Fide*, a cui V. SIG. ILLUSTRISSIMA con tanto merito presiede, vi si conservano, al riferir d' alcuno (1) stimabili

a 4

li

(1) Vedi Gasp. Engelbert Schmal in fin. p. 256

li Manoscritti di quell' anima
di Dio, che è il soggetto del
Libro. Aggiungasi pertanto,
che mia ambizione è, di pren-
der ora nuova occasione di ra-
tificarmi di V. SIG. ILLUSTRISS. e
REVERENDISS. umilissimo Servi-
tore.

Firenze 6. Giugno 1775.

N *Adi 13. Luglio 1775.*
Oì appiè sottoscritti Censori, e Deputati dell' Accademia della Crusca, riveduta a forma della Legge prescritta dalla Generale Adunanza dell' anno 1705. la seguente Opera dell' Innominato nostro Accademico Domenico Maria Manni intitolata Vita di NICCOLÒ STENONE, non abbiamo in essa osservati errori di Lingua.

Il Migliorato Censore.

L' Innominato Leopoldo Andrea Guadagni Censore.

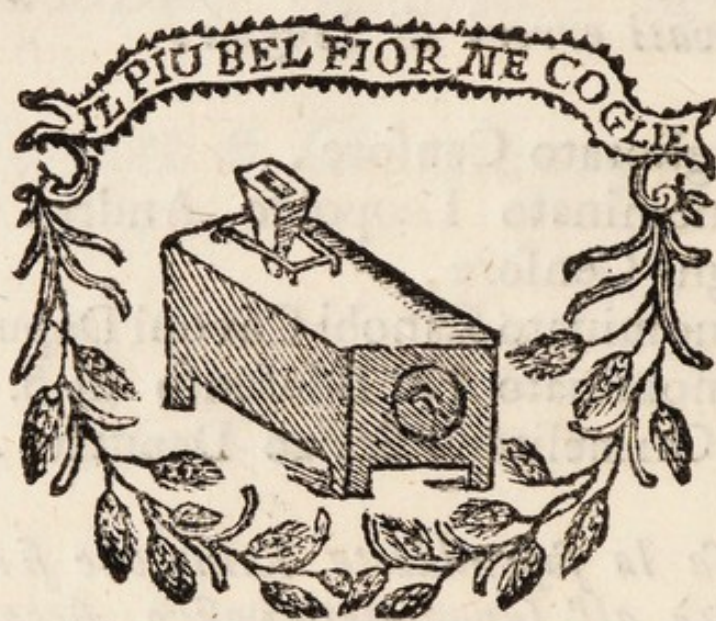
L' Innominato Zanobi Covoni Deputato.

L' Innominato Fr. Ildefonso di S. Luigi Carmelitano Scalzo Deputato.

Attesa la sopraddetta Relazione si dà facoltà all' Innominato nostro Accademico Domenico Maria Manni di potersi denominare nella pubblicazione di detta Opera, Accademico della Crusca.

Innominato Gio. Federighi Arciconfeso.

*Innominato Vincenzio Alamanni
Vice-Segretario.*



L' A U T O R E

A C H I L E G G E.

L'Essere io stato il primo a dar con-
tezza della Cristiana pietosa ope-
razione della Religiosissima Suor Ma-
ria Flavia del Nero in procurare in
ogni maniera il cangiamento di Fede
del dottissimo NICCOLÒ STENONE, nome
celebre in Europa, e ciò in un Li-
bretto di Notizie impresso da Pietro
Gaetano Viviani dodici anni sono, è
servito di motivo a me stesso di rac-
cogliere per mio diporto, e con non
poca ricerca le azioni più sorpren-
denti di lui, e di darle, come ora ho
fatto, alla luce, sollecitatone dagli Ami-
ci a me più cari, e parimente in-
tendenti.

Una sola cosa doveva amareggiare
la mia impazienza, quella, cioè, di
sapere per certo, che di altre noti-
zie potevasi coronare il Libro, ed in
forse io le aspettava, le quali, o la
falce del tempo le ha devastate, o
comunque altramente sia, io più non
le

le spero , persuaso abbastanza trovandomi , che il volere a tutta forza l' ottimo , non di rado il buono ritiene , o dannosamente il ritarda .

Pertanto le notizie presenti , qualunque sieno , mi è piaciuto distribuirle ne' tre stati , in cui questo grand' Uomo impiegò l'età sua , breve sì . ma equivalente a una molto più lunga , di Luterano , di Cattolico Romano , di Prelato al sommo benemerito ; e siccome fornito di una mente piena di penetrazione , qual fu dapprima nelle Scienze umane singolare , così dal mezzo del cammino di sua vita fino alla morte preziosa , e felice , comparso distinto nella pietà ugualmente , e nella dottrina .

S O M M A R I O

DEL LIBRO.

Niccolò nasce in Coppenaghen Lutera-
no il dì 20. Gennaio 1628. a carte
2. In sua prima età vive infermiccio .
4. Suoi amabili costumi . 6. 129. Stu-
dj, e Maestri suoi . 7. Primi viaggi
suoi poi proseguiti . 26. e seg. Suo dotto-
rato . 9. Possiede varj Idiomi . 10. 131.
273. Fa scoprimenti, e ne dà notizia
14. 15. 41. 50. e seg. Trova opposito-
ri possenti . 11. e seg. Dimora in Parigi
presso Thevenot . 28. Recita ivi un datto
discorso in un' Accademia . 29. Non dà
orecchio a Monsig. Bossuet, che lo ritrae
dall' Eresia . 31. Vien quà, forse anche
per imparar la lingua Toscana . 34. 45.
272. Va a Livorno, e si ammira del-
la Procezione del SS. Sacramento . 271.
Studia sopra il culto di latria al me-
desimo . 271. Portato da Vincenzio Vi-
viani è fermato alla Corte di Tosca-
na . 34. Suoi impieghi in essa . 35.
48. 132. 200. Ha quartiere in Firen-
ze . 36. 59. Pon mano ad alcune sue
Opere, e le fa stampare . 42. 53. 59.
e seg. e 128. Si trova in Roma in tem-
po

po di Conclave. 33. 51. 118. Due Dame lo stimolano ad abbiurar l' Eresia. 45. e seg. 71. e seg. I Padri Leonelli Barnabita, e Savignani Gesuita molto vi si adoprano. 68. 75. 76. e seg. 82. e seg. 248. 266. Prende a fare un molto fondato studio sulle Controversie, e su' Santi Padri. 73. 174. 273. Cercane pertanto i libri dagli amici. 74. 273. 306. e seg. E' chiamato a rimpatriare, e prende tempo. 77. 90. e seg. Fa una sua triplicata abiura, e solenne, 80. 85. 87. quando. 89. e seg. 263. Procura, che i miscredenti facciano l' istesso. 94. e seg. Del suo cangiamento si sdegnano gli Eretici. 108. Replica alle loro cavillazioni, e sofismi, e gl' illumina. 115. e seg. Fa stampare suoi libri in difesa della Religione Santa, 113. e seg. Adorna, ed arricchisce di cose naturali alcun Museo, oltre la raccolta propria. 130. e seg. Riceve nuovi onori. 122. E' invitato ad una Cattedra in Coppenaghen. 135. Dimorandovi dà principio alle lezioni. 136. 140. Fa pregare Dio pe' l' suo Principe naturale, e che ne avviene. 137. e seg. S' incammina per
tor-

tornare in Toscana con Gio. Swam-
 merdamio . 143. Ripiglia il servizio
 della Casa Serenissima . 142. Vien ri-
 battezzato . 266. Si prepara al Sacer-
 dozio sotto la direzione del Curato del-
 la Metropolitana Fiorentina Ipolito To-
 nelli . 266. Con Breve Apostolico pas-
 sa al Sacerdozio nel 1675. se non pri-
 ma . 145. e seg. 267. Si astringe al
 Voto inviolabile di povertà . 231. 266.
 e seg. Prende la Confessione . 267. La
 esercita in S. Michele agli Antinori .
 264. Conosciutissimo ivi dal P. Preposito
 Giuseppe M. Ambrogio . 95. 146. 155.
 157. 267. Converta Eretici in Firenze , in
 Toscana . 158. e seg. Va peregrinando a
 piede scaizo da Firenze a Loreto . 268.
 Quivi si ammala , e va poi da Loreto a
 Roma . 268. Divenuto Prelato , e Vi-
 cario Apostolico è consagrato l'an. 1677.
 72. 167. Viene accolto dal Principe di
 Branswich Gio. Federigo . 171. 232.
 Fa stampare alcune Operette , di cui si
 dà quì nota . 171. e seg. Suo ordinarissi-
 mo sigillo . 173. Illustra la mente de'
 Pastori del santo gregge con un au-
 reo Libro senza suo nome . 186. e se-
 guenti , in cui si ravvisa ciò , che operò il
 noto

noto Gastone di Ranti . 186. e 194.
Dà occasione al Vescovo d' Arezzo d'
ristampar gran parte di esso libronel 1685.
316. e 317. Sue lettere in Franzese all'
Ambasciatrice Arnolfini, da 202. a 250. In
una fa ricerca del Cavalier Buonac-
corsi, che forse fu Ferdinando Cav. di
Malta, e Prete. 244. Sue lettere al
Granduca Cosimo III. 257. 292. 296.
Prende utili consigli . 217. 269. Sue
mortificazioni . 229. e seguenti. Sua
infermità sofferta ne' vasi orinarj. 251.
e seg. Sua morte con grand' odore di
santità l' anno 1686. il dì 25. di No-
vembre . 72. 251. e seg. Sua sepoltu-
ra . 251. 257. Suo deposito fatto in Fi-
renze l' anno 1687. 311. e seg. Suo pro-
nipote degno successore nel merito. 313.
Parti della penna di Stenone . 314. e
seg.



DELLA VITA
DI
NICCOLÒ STENONE
LIBRO PRIMO.

Natali di Niccolò.

C A P. I.



' Amore sviscerato dell' Altissi-
mo verso gli uomini, tanto
maraviglioso nelle sue mise-
ricordie, si dà a conoscere ad
ognuno, che fissa lo sguardo ai lumi di
lui, e porge orecchio alle divine chia-
ma-

2 VITA DI NICCOLÒ

mate. Alte, e penetranti sono le voci, con cui egli all' udito, ed al cuor nostro favella; spesse, e varie, e ingegnose, per parlar così, sono le vie, ond' egli l' uom disleale rincorre, ed aspetta al posto per trarlo a se; laonde felice diviene colui, che non isfuggendolo ritroso, ma anzi cospirando a tanta sollecitudine amorosa corrisponde.

Uno di questi fortunati ci vien fatto di ravvisare essere stato NICCOLO' STENONE, uomo si potrebbe dire, siccome osserveremo, d' antica probità, e di fama; dappoichè nato in Coppenaghen di Danimarca, altrimenti Hafnia chiamata, di genitori per loro disgrazia Luterani, seppe ascoltare, ed arrendersi agl' impulsi del Cielo, e perseguitare quell' Eresia introdotta in tal Regno dal Re Federigo I.

Di onorevol famiglia era il padre di Niccolo', che altri Nobile lo credette, orfice di professione, nel quale artificio serviva a Cristerno IV. Re di Danimarca, ond' era da esso ben veduto; occasione questa a dir vero di sinistra vicenda a Niccolo', comechè venne esso dalla Maestà del successore chiamato a togliersi d' Italia, e rimpatriare, con
evi-

evidente periglio di sua spirituale salvezza; nel modo altresì, che era stato l'altro pericolo di dover continuare a convivere col proprio padre, qualmente egli stesso raccontò poi, *patris institutis inhaesi*, descrivendo la sua prima età.

Nacque questi del mese di Gennaio del 1638. il dì 10. secondo il computo de' Luterani, che la Correzione Gregoriana, come opra del Pontefice Romano non ammettono; e giusta lo stile nostro il dì 20. E ben presto dal genitore amante dello studio, a quello venne indirizzato.

C A P. II.

Sua puerizia.

Della sua prima età così ragiona egli stesso in una sua rara Operetta uscita dalle stampe di Annover nel 1680. col titolo *Defensio, & plenior elucidatio Epistolae de propria conversione*, ora con altre sotto il mio occhio per i favori del Sig. Dott. Attilio Zuccagni, che me le ha comunicate; ove a carte 17. così si legge „ Eccomi a quelle disposizioni, che

4 VITA DI NICCOLÒ

„ mi erano maggiormente manifeste ,
 „ ed eccitavano in me affetto verso la
 „ Cattolica Religione , dove in primo
 „ luogo rammentar deggio la santità di
 „ vita di certi amici miei , simile a quel-
 „ la de' quali nè i Filosofi posson com-
 „ prometterfi d'avere , nè mai osservata
 „ in quelli d'altre Religioni l'aveva io , il
 „ quale fin dalla tenera età non aveva gu-
 „ sto di conversare con miei coetanei ;
 „ come quello , che nella fanciullezza
 „ per tre anni interi , e per altri tre
 „ poi (stante una scabrosa malattia , da
 „ cui impedito ebbi a dimorar tra le
 „ gambe del padre , e della madre , e di
 „ amici provetti) aveva io abbracciato
 „ un costume di ascoltare persone at-
 „ tempate , e gravi , e che parlavano
 „ di cose sacre , anzichè di gioventù , la
 „ qual si occupasse in giuochi : laonde
 „ poscia nel viaggiare vennemi facile
 „ l'astenermi , e senza forza dal con-
 „ versar con oziosa gente , e a praticarsi
 „ pericolosa , coll'ansia sempre di aver
 „ notizia di coloro soltanto , che cele-
 „ bri erano , e famosi o per bontà di
 „ vita , o di dottrina . „ A ciò perav-
 „ ventura contribuendo il maninconico suo

temperamento, che nel progresso scuopriremo.

C A P. III.

Suoi costumi di tempo in tempo.

COnfessò d' avere poi per esperienza provato in alquanti casi la provvidenza grande d'Iddio con lo schivare quanto stava a se qualunque cosa avesse odore di certa prudenza umana, che non si conforma coll' Evangelio; perlaqualcosa incominciò ben presto a praticare una regola di vita consistente in operare ogni dì che Dio mandava in terra, quel che giudicava convenire al tempo, al luogo, ed alle proprie forze, così vivendo sicuro, che in avvenire senza pregar giammai altrui, senza far maneggi, senza sparger doni per avere onori, o vantaggi, o nè meno speranza di tali cose, „ avrei avuto „ (scriv' egli) dalla provvidenza di Dio „ da mantenermi: anzichè io mi raccolli „ mandava a' miei di casa, e benespesso, che non facessero con chicchessia parte veruna per me, poichè io „ voleva adempiere l'obbligo mio, e

„ quel che mi toccava a fare, e del re-
„ sto aspettare sol da Dio ciò, che in
„ futuro mi era d'uopo, e non già per
„ i favori d'alcun vivente.

„ A questo tenor di vivere mi co-
„ strinsero altresì diverse occasioni, che
„ io ebbi, nelle quali per operazion de-
„ gli amici tutto era preparato, e di-
„ sposto perch'io conseguissi qualche
„ bene, e poscia in un momento per
„ impedimento non previsto il tutto era
„ svanito: ed all'opposto alle volte
„ quello, che io non mi farei mai aspet-
„ tato, è neppur, per così dire, sognato,
„ m'era venuto offerto, e balzatomi in
„ mano; e ciò con tali circostanze da
„ non poter dubitare, che immediata-
„ mente non si partissero da Dio. Spesse
„ volte ancora sembravami difficile quel-
„ la mutazione di volontà, e di consi-
„ glio; ma ammaestrato dalla frequen-
„ te esperienza di quanti mali io era
„ stato liberato, e in quante guise i be-
„ ni a me eranfi fatti incontro, alla fine
„ questa Orazione imparai: Senza un
„ vostro cenno, o Signore, non vola
„ uccello per l'aere, non si muove un
„ capello del nostro capo, nè una foglia
„ d'al-

„ d'albero, nè pensier nella mente non
 „ entra, nè voce pronunzia la lingua,
 „ nè si alza dito d'una nostra mano.
 „ Voi, che conduceste fin quì me per
 „ istrade non battute, e non sapute,
 „ conducetemi ancora per lo sentiero
 „ della vostra grazia, o sia io cieco, o
 „ veggente ch'io mi sia. A voi è più
 „ agevole il condurmi dove volete che
 „ io rimanga, che a me il distaccarmi
 „ di dove mi conducono i miei desiderj.

C A P. IV.

Suoi studj nelle Facoltà a lui geniali.

NON era più fanciullo NICCOLO' quando operava nella guisa, che ha egli esposto pur ora (in faccia al Beiero Professor pubblico in Jena) ma erasi alla gioventù condotto, ed aveva già fatti i suo studj nelle Filosofiche, e Mediche facoltà, e nella Chimica sotto la disciplina del rinomato Professor di Leida Francesco de la Boe, appellato altramente il Silvio, ch'egli stesso non con altro titolo chiamava il Maestro, che di *uomo celeberrimo*. Quello, mi penso

8 VITA DI NICCOLÒ

io, che fu de' più valenti Chimici di quell'età, e pubblico Professore di Medicina Pratica nell'Università di Leida, come il veggio nominato dal celebre P. Ab. D. Ottaviano Cametti. Fatto aveva profitto NICCOLÒ STENONE sì nella Medicina, come nell'Anatomia sotto l'Esculapio della Danimarca noto da per tutto Tommaso Bartolino, e sotto Olao Borrichio, conosciuto anch'esso per alcune erudite Operette. Quindi avvenne dipoi, che per l'indefesso studio, ed applicazione alle Matematiche, e Geometriche materie, si dimostrò, in certo modo prima del tempo, degno Scolare non solamente di tali Professori, ma eziandio diede a vedere essere di quei giovani, che alta speme danno di se quando segua, che il viver loro a perfetta età si estenda. La più fina cognizione delle cose naturali,

*Che son scala al Fattor chi ben l'
estima,*

era il suo cuore.

Giova il porquì un capitolo di lettera del sopradetto Olao Borrichio Professor Regio, del tempo che il nostro era per compire dell'età sua i 24. anni, così

Tommaso Bartolino scrivendo. *Sistit se iam tandem Stenonii Tractatulus, qui utinam se tibi, caeterisque probet patronis, & famae primordia feliciter auspicetur. Dignum sanè ingenium est, quod in spem Patriae adolescat, cui si post exactos aliquot in his sacris annos publica Anatomes cura Hafniae commendetur, sperabo baud dubiè ulteriora adhuc salutaris illius studii incrementa. Vivacissimis est è propinquo oculis, indefessus labore, iudicio non infelix, etiam in humanioribus exercitiis.*

Quando prendesse la laurea del Dottorato in Medicina non saprei indovinare; ma per tutto quello, che immaginar si può, basta dire, che venne reputato, ed encomiato da alcuni di chiara nominanza qual de' primi Letterati del suo tempo, e tra essi come notevole mi rimembra Gualtero Needham Medico di Londra nella Disquisizione *De formato foetu* pag. 97. dell' impressione *Londini* del 1667. e sì da Tommaso Bartolino, di cui porteremo le precise parole dipoi, come si leggono nella sua *Centuria III.*

*All'ornamento delle Scienze aggiugne
quello delle Lingue.*

PE' l' consecutivo suo studio d'im-
possessarsi de' Linguaggi principali
dell'Europa, non è quì d'uopo di rac-
conto speciale: si abbiano soltanto sotto
l'occhio alcune delle Opere, e scritti
suoi. Quelle concernenti la sua Profes-
sione si leggono in Latino: le Domma-
tiche in Latino, e in Tedesco con
qualche mischianza di Greco, ed in In-
glese. Le Prediche in Tedesco, in Fran-
zese, e in Italiano. Le lettere familiari
in Franzese, in Latino, e in Italiano.
Ma di quest' ultimo idioma reca qualche
maraviglia, ch'ei ne fosse venuto in tal
possesto da prometterli di tradurvi
il suo aureo Trattato *De solido intra so-
lidum naturaliter contento*; massimamen-
te che per tal fiducia, e per altro, co-
me sarebbe per decoro della nostra
Accademia degli Apatisti era stato fra
questi annoverato, ed al posto, e seggio
principale di essa fatto salire. Così parla
egli

egli rivolto al Sovrano della Toscana. *Et haec quidem Italico idiomate extendere coeperam tum quod Tibi ita placere intelligerem, tum quod pateret illustri Academiae, quae suorum in numero adscripsit me, ut minimè dignum tali honore, ita maximè avidum esse testandi conatus, quibus in aliquam Etruscae Linguae cognitionem pervenire allaboro, nec aegrè fero impositam mihi necessitatem differendi eandem scriptionem; ut enim instans iter mihi promittit cumulationem notitiam rerum quaestioni illustrandae inservientium, sic temporis mora felicius in Linguae studio progressus mihi pollicetur.*

C A P. VI.

Opposizioni a lui fatte.

DEmerita certamente il nome d'istorica penna quella, che al riguardo di non portar discapito, soltanto registra le gloriose azioni, tacendo ad arte le contrarie. Era STENONE di fresca età, quando fuvvi tal Letterato che disapprovava le molte lodi, che venivangli date.

date. Chi non conveniva in così applaudire era Niccolò Oboken, il quale veggendo in istampa il titolo onorificentissimo di *Stenonis Anatomicorum Coryphaei* datogli da Teodoro Aldes nella Dissertazione sua, ch' egli inviò ad *Amicum Batavum* pag. 3. e stimandolo esorbitante sopra un giovane, cui poteva sovrastare il pericolo d'insuperbirsi, o fosse per altro fine, se ne risentì in una lettera coll' indirizzo a Gio. Batista a Lamzweerde Medico Pratico della Città di Amsterdam, la qual si legge a car. 143. dell' *Anatomia secundinae humanae* di esso Obokenio, così dicendo: *Et hoc etiam non possum non uno notare verbo: Quae illa Nicolai Stenonis a Joanne ab Angelis in Theodori Aldes Epistola observata laudatio, mihi quoque valde affectata videatur. Non equidem invideo, nec laudem iuveni docto, & industrio denegandam censeo: sed anne Anatomicorum Coryphaeus sit, alii mecum iudicent, quae personarum nullus habetur locus, & Coryphaei epitheton norunt. Et sitam prope-ro cursu eo existimationis, & pretii, quo Fabricius olim apud Italos pervenerit, ego sane*

sane quam gratulor summae eius felicitati, scilicet

Non cuivis homini contingit adire Corinthum.

Era anche passato qualche disappo-
re, o contrarietà infra l'Obokenio, ed
il nostro dell'età di circa 25. anni, mer-
cecchè poi dopo nel 1663. da i torchi di
Leida si seppe uscito alla luce un foglio
volante, che portava in luogo di titolo:
Nicolai Stenonis Apologiae Prodromus,
quo demonstratur iudicem Blasianum &
rei Anatomicae imperitum esse, & affe-
ctuum suorum servum. Io non trovo
finora, che alcuno, che delle produzio-
ni di STENONE si propone di dare piena
contezza, parli di questo foglio; ma chi
soltanto per incidenza ne fa parola, asse-
risce il principio di esso essere: *Ultraie-*
ti Liber hisce diebus prodiit, cuius fron-
ti haec leguntur inscripta: Novus Ductus
salivalis Blasianus in lucem protractus a
Nicolao Hoboken. Si praefationem con-
sulis, pollicetur illa in hoc Libro inve-
nienda, quae candidum Lectorem edocere
possint, certumque reddere, inventionis
rimae Ductus salivalis non ita pridem
ex maxilla superiore feliciter eruti; &
id

id quidem ita ut ex iisdem iudicari possit quo iure, & animo Nicolaus Stenonis sibi eam assumere, & Blasio derogare conatus sit. Ipsum Opus si adis, iudicii quasi formam vides, ubi Blasius accusator, ego reus, Hoboken iudex. Parum enim fuerat Hobokio isti edidisse Blasii epistolam nisi simul in hominem sibi ignotum censuram strinxisset virgulam, & de re sibi aequae ac Blasio cognita iudicium praecipitasse. E qui dirò di passaggio, come questa scoperta si dovette nominare il Condotto, o Canale dello Stenone, che tale il veggio appellato dal Sig. Francesco di Sauvages nella sua Dissertazione della Rabbia.

Chi di questa gara ne restasse al di sopra, altri ne giudichi. Io veggio bene un' epistola del nostro fin de' 22. d' Aprile 1661. diretta da lui di Leida a Tommaso Bartolino suo precettore, ove ad esso espone il seguito in questa maniera: Annus est, cum ego a Blasio hospitio exceptus observans in illo, cui tertia ab adventu meo hebdomade finem imponebat, collegio commodam subiecta Anatomica habendi occasionem, sollicitarem Clarissimum Virum liceret, quae mi-
hi

bi comparaturus essem propria manu dis-
jecare. Quod cum impetrassem, faven-
tem adeo sensi fortunam, ut in primo,
quod 7. Aprilis mihi emptam in Museolo
solus secabam ovillo capite Ductum, a ne-
mine, quod sciam, descriptum inveni-
rem. Detrahis quippe communibus vela-
mentis sectionem cerebri meditabar, cum
forte vagantia per ora vasa prius exa-
minanda iudico. Eo itaque sine venarum,
arteriarumque vias immisso stylo explo-
rans, apicem observo non ulterius intra
tunicarum angustias coactum ampla in ca-
vitae liberius vagari, moxque ferrum
protrudens ipsos sonare dentes audio. Mi-
ratus rei novitatem Hospitem voco sen-
tentiam eius auditurus, qui primo vim
accusare, mox ad ludentem saepius na-
turam configere, tandemque Warthonum
ad partes vocare. Sed cum nec ibi quic-
quam offenderet, nec tractata negligen-
tius vasa longiorem inquisitionem admit-
terent; maiori cum attentione haec alia
vice examinare decrevi; quod & paucis
inde diebus in canino capite licet obscu-
rius successit. Cum itaque usum vasis ar-
gueret magna cum inferiori affinitas,
eodem mense praestantissimo Domino Ja-
cobo

cobo Henrico Paulli amico coniunctissimo me Vasculum aliquod salivale invenisse significavi adiuncta aliquali eiusdem descriptione. Sed quandoquidem simile quid iam tum inventum scirem, nec an aliis idem fuerit observatum divinare possem; silui, donec data occasione Clarissimum Sylvium ea de re consulere liceret: qui his auditis in homine quaerendum illud iudicavit, inventumque spectatoribus aliquoties demonstravit.

Habes hic, Clarissime Vir, inventionis historiam: sed ut certior ea de re sis, en argumenta ab ipsis mihi accusatoribus subministrata. Junior Blasius Furis Doctor, & Advocatus, qui ad Maium usque mensem eodem anno Amstelodami degebat, qui aedes nostras quotidie adibat, qui sectionibus, quas a fratre eius administratas vidi omnibus intererat: hic cum illius Vasis mentionem publice factam a Domino Van-Horne audivisset, misit eo nomine ad Eyssonium Professore Groningensem celeberrimum litteras inventionem eius mihi tribuendo. Quis credet itaque fratrem cum fratre, dum Amstelodami viveret, quotidie loquentem, novitatis si quis unquam, avidissimum, rerum Ana-

*Anatomicarum peritum a fratre reperta
ipsi non adscripturum?*

Unum ab ipsis suppeditatum mihi
telum vidisti; liceret etiam plura pro-
ferre si operæ precium videretur. Sed
quamvis in privatis literis Blasius non
rationibus se tuendo, sed convitiis, ne-
que mendacem, iniquum, malevolum, invi-
diæ fermento inflatum, & nescio quid
non, appellando meritus sit, ut non modo,
quæ pro me facerent, omnia proferrem;
sed & quibus me oneravit, in ipsum
reiicerem: cum tamen, quæ in me conie-
cit, nunquam probaturum sciam, quæ in
illum retorquenda, plerisque adeo nota
sint, ut meo non indigeant præconio, & in
tam nobili loco, in tanta omnis generis
eruditorum corona, & quidem iterato
nomen meum Ductui isti a Clarissimo Do-
mino Van-Horne non fuisset additum;
de iure meo lubens cessissem.

Alla quale Epistola ne' 10. di Mag-
gio fece risposta il Bartolino così

Nicolao Stenonis Leidam.

*Industriam tuam in rimandis huma-
ni corporis mysteriis, & felicitatem in
inveniendis, mecum erudita Patria satis
deprædicare non potest, quæ sibi de tan-*

to cive gratulatur, & ego de tanto Discipulo, cuius opera cottidie res anatomica crescit, & magnum incrementum vasa nostra lymphatica capiunt. Orbem quoque magno beneficio tibi obstringes, si & iconem quod nuper suasi, & accuratam salivalis Ductus exterioris dederis descriptionem. Cum Whartono laudem partitam mereris, quod interiori illius Ductui exteriorem addas, sicque salivæ fontes detegas, de quibus multa hæcenus multi somniarunt, nemo ante vos intento digito potuit demonstrare. Perge, mi Stenoni, ad immortalem gloriam grassari, quam Anatome perfecta tibi spondet.

AEgrè autem fero, quod in nascentis famæ exordio, adversarios tibi pepereris, eosque ex amicissimis. Clarissimum Blasium nostrum tecum committi nollem, quia utriusque amicus concordiam inter vos mallet, quam dissidia. Uterque in promovendis Reipublicae Medicæ commodis intentus provideat, nec aemulatio in invidiam vertatur. Fel a scriptis eruditorum abesse debet, ne si aptam moderationem penna supergrediat, oneri potius lectorum, quam usui
exu-

exuberet . Sed te monere opus non est , quia modestiam tuam novi , & sedatam mentem ; nec de Clarissimi Blasii prudentia dubito .

C A P. VII.

Discolpa di Gerardo Blasio appresso al Bartolini .

IO temerei forte di apportare stanchezza , e noia al leggitore , se tutto quel , che scrissero queste penne desiose di gloria io quì referissi . Solo produrre basterà i primi periodi di ciò , che il Blasio al più volte nominato Bartolini espone in propria difesa incominciando con esso un lungo ragionare .

Quae non occurrunt in dies ? quae non obveniunt ? nil tale cogitanti mihi bellum a Discipulo quondam meo Nicolao Stenonis indicitur . Offertur die altera ab actu disceptationis disputatio de glandulis oris , & nuper observatis inde prodeuntibus vasis . Disputatio ab ipso conscripta , tuo nomini inscripta , in qua varia a se observata proponit , & declarat , egregia sane , & quae non parum lucis

arti nostrae asferre poterunt, modo in iis tradendis humanitatis, fidelitatis, veritatis limites non transcendisset. Sed ecce quae mihi, meaeque industriae unicè deberi certus etiam ipse, cum planè eius rei ignarus id a me didicerit, quod aliquo tempore ante docueram alios, sibi tribuit, plus honoris sibi accessurum ratus, si stylo me, meaque laceßere aggredia-
tur. Audaci, inverecundo, quae non licentia nunquam tale quid merui ego, qui facilitate animi deceptus maioris ipsum feci, quam fecisse ipsum debuisse eventus docuit. Quod si candidè mecum egisset, rem ipsam sine ullis convitiis, ac calumniis debuisset proponere, ut id ageret, paucissimos ante dies a me ipso monitus ne deserto nucleo putamina manducare videremur. Jam verò & datae fidei, & beneficiorum acceptorum, & amoris in Praeceptorem omni modo immemor, veritate in totum posthabita, ita calumniis, maledictisque me præscindere aggressus est, ut non videam, qui modi alii, honores boni viri imminuendi, alteriusque ex ruina gloriam quaerendi excogitari possint, praeter eos, quos adhibet, &c.

Se non passasse , come farebbe , per un trasporto mio , attesa la stima , che ho del trovatore nostro , aggiugnerei quì , che il virtuoso Gerardo Blasio non fu esente dallo sbagliare , siccome al Dottor Jacopo del Lapo raccontò Francesco Redi in una lettera sua , originale presso di me.

C A P. VIII.

*Il Bartolini tenta di riconciliare
gli animi .*

Scrivendo il Bartolini l' ultimo di Agosto a Gerardo Blasio dalla Città d' Amsterdam , dov' era , tali sono latinamente i sentimenti suoi in risposta :
 „ Troppo contra mia voglia , o malvo-
 „ lentieri ch' io dica , dalle vostre let-
 „ tere mi è toccato a sentire la dissen-
 „ sione tra voi , e Stenone nata , vale a
 „ inferire tra due grandissimi amici
 „ miei . Pena maggiore poi mi ha dato il
 „ doverfi credere , che io tenga da una
 „ delle due parti . Io vi prego di grazia
 „ per vostra fe , che di questo non vi
 „ lasciate da alcuno persuadere . Ho

„ sempre desiderato , e mi son ralle-
„ grato , che l' uno , e l' altro siate miei
„ amici , felicità che d' ogni altra io sti-
„ mo esser maggiore . Non vorrei cer-
„ tamente , che per mia colpa si scio-
„ gliesse l' amicizia tra amendue ; per
„ una colpa , dico , che io non so d' aver
„ commessa , nè vorrei , che per qualche
„ sospetto venissi fuori io . Mio costu-
„ me è di accomodare i fatti miei tal-
„ mente , che in mezzo alle amistadi
„ co' buoni , io tiri avanti , e per una
„ strada ampla , ed aperta io giunga alla
„ verità ; nè son facile a seminare odj ,
„ o rancori , e nè tampoco sospetti , quan-
„ do con grata accoglienza ho sempre-
„ mai ammesso amici onorevoli , che
„ sinceramente , e stabilmente confer-
„ vano i diritti dell' amicizia . Io amo
„ l' uno , e l' altro di voi con ischiet-
„ tezza . Vi parlo bonariamente , non
„ ve ne cada dubbio alcuno . Se qual-
„ che sospetto mai voi ne aveste , io
„ ve 'l posso togliere . Il lodato nostro
„ Stenone mi avvertì con sua lettera ,
„ che i Condotti salivali erano stati tro-
„ vati da lui stesso . Io mi rallegrai , che
„ da un mio Scolare si fosse apportato
all'

„ all' Arte Anatomica sì bel lume , e nel
„ risponderli lo consigliai , che accura-
„ tamente tal Vaso trovato lo descrives-
„ se , ed operasse che venisse delineato ,
„ e di questo bell' acquisto se ne arric-
„ chisse il pubblico . A voi parimente
„ dovetti del tutto far vista di non fa-
„ pere , nè d' aver veduto ciò , giacchè
„ di esso nè voi stesso , nè altri me ne
„ aveva dato indizio , prima che la vo-
„ stra disamicizia licenziosamente si fa-
„ cesse pubblica . *Aliquid tamen , tira*
avanti a dire , ea de re in literis con-
questus est Stenonius , quod sibi diligen-
tiae , & fausti laboris honor ab alio in-
terciperetur , quem amicè ad concordiam
exhortatus sum ne in famae , quam ma-
gnam praevideo , initiis nimia cum ad-
versariis concertatione defatigetur ani-
mus maioribus maiori gloria dicatus .
Quod si calamo innocentia esset vindican-
da , suasi cordatè , ut solita mibique nota
temperantia cum Praeceptore congregere-
tur ne veritas caperet detrimentum , aut
quicquam de consueta modestia remisisse
inter novae fortunae blandimenta videri
posset . Quindi soggiugne „ Io non mi
„ ricordo d' aver fino a quì fatto male ,

„ mentre ho lodato la diligenza di un
„ ottimo Discepolo, mentre l'ho anima-
„ to a scrivere di un trovamento nuo-
„ vo nuovissimo, e di vantaggio gran-
„ diffimo alla Notomia „ *Etenim, ut pru-*
denter olim Crispus Romana primus in
Historia dixit, omnes magna, mediocrique
sapientia res huc vocat: quae quisque
optima potest, uti dicat. Denique quod
vel concordiam, vel in dissentiendo mo-
destiam, quae illi innata esse solet, apud
amicum, qui se laesum existimavit, stre-
nuè urserim, aegrè non feres qui ea pru-
dentia polles, ut quia eruditis aliis mo-
numents orbi literato inclaruisti, inter
minima reputare possis Ductus exilis in-
ventionem controversam, sine qua fama
tua facta est, & immortalis. De ipsa re
inter vos agitari coepta iudicandi arbi-
trium mihi non sumam, ne alteruter sit
nocens, quicunque visus fuerit mihi utri-
usque amico nocens. Suus cuique animus
ex conscientia innocentiam praebeat. Mi-
hi enim aliisque hoc passu in bivio con-
stantis satis erit, si invento novo gaudea-
mus, quanquam de inventi autore cui-
que sit sua sentiendi libertas. Neque
enim in hoc tanto conatu laborandum cen-
seo,

seo, meoque exemplo docui, nihil minus me curasse, quam istam praerogativam. Rei incumbendum, nec de auctore litigandum. Mallem vero inter vos amicitiae redintegrationem, ut redeat, unde sum-mota est, reparetque amissas nuper vi-res. Id si me arbitro iustissimae aequita-ti concesseritis, optimè de utroque amico meritus dici possum. Sin aliter praeter votum evenerit, optatim tamen cum At-tico efficere, ut inter quos tantae laudis est aemulatio, nulla intercedat obtrecta-tio. Quicquid futurum sit, tibi amicissi-mo solatium illud Nepotis in Eumene, in memoriam refrico, quod magnos ho-mines virtute metiamur, non fortuna. De me vero credas officia amicis praesta-re in posterum velle sine factione. Sic amicus erit Blasius, & amicus quoque Stenonius. Namque

*Furgia externis inimica durant,
Quos amor vetus tenuit, tenebit.
Vale, & ipsum te vince.*

Scripsi Hafniae. Cal. Sept. 1661.

Totus tuus Th. Bartholinus.

Di questo fiero contrasto tra il Bla-sio, e STENONE senz' altra decisione di chi meritasse la gloria ne diè un sem-plice

plice cenno Anton Francesco Bertini
nella *Medicina Difesa*.

C A P. IX.

Viaggi dal nostro intrapresi.

IL bel genio di Niccolò, toltoſi ogni
oſtacolo di troppo amore a' ſuoi, che
gli ſi paraſſe davanti, laſciata aveva già
nel fiore della ſua gioventù la Città di
Coppenaghen, e ciò non come molte
anime malaccorte fanno affine d'acqui-
ſtare maggior franchigia, e libertà fuori
della propria caſa; ma beſſi alla manie-
ra, che i valentuomini ben coſtumati ado-
prano, ſi era poſto in viaggio, e dopo
Amſterdam, e Leida, luoghi de' ſuoi
nobili ſtudj fatti fin allora, per la Ger-
mania, per la Francia, in Ungheria, e
novellamente in Olanda, ſappiamo che
ſi era fermato, e talvolta dimorato ave-
va qualche tempo, come ſeguì dipoi in
Padova. Le ſperanze fin dalla prima
partenza da lui concepute di perfezio-
narſi viepiù, non venivan meno, anzi
andavan crefcendo, e con ragione per
le

le prove, ed esperienze, che gli venivano felicemente fatte.

C A P. X.

Ovunque passa, da per tutto impara.

DEllo stess' anno poco sopra nominato, nel quale si trova dimorare di bel nuovo in Leida nel mese di Novemb. è l'applauso memorabile, che a lui replicatamente fece il Bartolini, in simili termini principiando un'altra latina sua Epistola.

„ In questa guisa cresce, e si au-
 „ menta la materia della vostra gloria,
 „ perchè la penna di voi, e sì il vostro
 „ occhio perspicace non fanno riposarsi.
 „ Desidererei io quanto a me, che in-
 „ fra i molti titoli dell' applauso, che
 „ vien fatto alla vostra persona, vi fos-
 „ se ancor la lode del Deusingio ec., E
 „ dopo varie cose, note solo tra loro
 „ ambidue, finisce „ Ma voi seguitate pu-
 „ re a scrutinare i nascondigli della
 „ natura per trovarne la verità, ed at-
 „ tendete valorosamente a quelle nostre
 „ linfatiche; affinchè dopo tanti precla-
 „ ri

„ ri trovamenti Anatomici (se non fa-
 „ rà il secolo al solito pieno d' ingrati-
 „ tudine) di voi si dica quel che fu
 „ detto dal Comico (in Bacchid.)

„ *Hunc hominem decet auro expendi ,*
 „ *huic decet statuam statui ex auro .*

„ Certo è , che se i mortali dare
 „ oro o non vogliono , o non possono ,
 „ il lauro a voi gli eruditi non neghe-
 „ ranno . Addio mio Stenone , tirate in-
 „ nanzi come avete principiato . Di
 „ Coppenaghen 10. Novembre 1661.

„ Tutto vostro Tommaso Bartolini.

Che egli tirasse pur avanti è sicu-
 ro , poichè egli stesso pose in carta un'
 osservazione fatta, secondo che a un di-
 presso io giudico, del mese di Agosto
 del 1662. alla presenza del Silvio , e del
 Van-Horne , notificata a noi per lo vo-
 lume secondo degli Atti Medici di Da-
 nimarca .

Vi ha chi scrive , che fosse l' anno
 1662. e chi vuole, che negli anni seguen-
 ti 1665. o 1668. accadesse, che trovan-
 dosi in Parigi presso il Thevenot, vi
 facesse delle operazioni di Notomia, e
 non sol questo , ponesse in carta, ed
 eziandio recitasse, intromesso in una bel-
 la

la assemblea di uomini letterati , un' assai ben concepito Discorso Accademico concernente lo studio , che far si dovrebbe intorno al cervello umano , a cui in Franzese davasi principio in questa guisa :

„ Signori . In cambio di promettervi di appagare la vostra curiosità
 „ intorno all' Anatomía del cervello ,
 „ confesso sinceramente in faccia di tutti di non saperne cos' alcuna . E desiderio mio sarebbe veramente d' esser
 „ io quella sola persona , che avesse ragione di parlarvi a questo modo ; poichè potrei col tempo trar profitto
 „ delle altrui cognizioni ; e farebbe gran vantaggio dell' uman genere se questa
 „ parte , ch' è la più delicata di tutte ,
 „ e soggetta a frequentissimi , e pericolosissimi mali , fosse tanto ben conosciuta , quanto molti Filosofi , e Anatomici si vanno immaginando . Pochi
 „ sono quelli , che si approssimano in sincerità al Sig. Silvio , il qual ne parla dubitando sempre , quantunque v'abbia posta maggior attenzione d' ogni
 „ altro , ch' io sappia . Il numero di coloro , che di niente si prendono pe-
 „ na ,

„ na , veramente è il maggior numero .
 „ Coloro , che affermano prestamente ,
 „ vi narreranno la storia del cervello ,
 „ e la disposizione delle sue parti tanto
 „ sicuramente , come se fossero stati pre-
 „ senti alla composizione di quella ma-
 „ ravigliosa macchina , e avessero cono-
 „ sciuti nel fondo tutti i disegni del
 „ suo grande Architetto . Benchè sia
 „ copioso il numero di questi afferma-
 „ tori , e che a me non convenga ri-
 „ spondere per l' altrui sentimento ; so-
 „ no tuttavia persuasissimo , che coloro ,
 „ i quali cercano avere una soda scien-
 „ za , non troveranno cosa , che gli
 „ contenti in tutto ciò , che è scritto
 „ intorno al cervello . Non ha dubbio
 „ nessuno , che esso non sia il principal
 „ organo dell' anima nostra , e l' instru-
 „ mento , ond' ella eseguisce le ammira-
 „ bili cose ec. „ Altri notevoli esperi-
 „ menti fece poi operando in quella Cit-
 „ tà , che ben non si fanno .

C A P. XI.

Non cura certi impulsi diretti alla sua principal salute.

PORTATOSI a Parigi verso gli anni soprac-
cennati, ebbe il comodo di conoscere
le persone sapienti, e di venir cono-
sciuto da loro, e di partirne più dotto,
e più contento. Fece fra gli altri una
buona pratica coll' eccellente Vescovo
di Mò Monfig. Jacopo Benigno Bossuet,
il quale ammirando la bell' indole, il
bel tratto, ed il suo acquistato sapere, gli si
mise attorno, e con forte incitamento
gl' insinuò il dipartirsi dagli errori di
Lutero; ma indarno andarono le pres-
fanti, dolci, ed amorevoli persuasioni,
imperciocchè, al dire dello stesso Nic-
colò, in capo a qualche anno. *Religionis
examen mihi nondum permittebat rerum
naturalium studium, cui totum me im-
mergeram*, talchè potè poi deplorare
colle voci stesse del Poeta nostro

„ *Questo mi ha fatto meno amare Dio,*

„ *Ch' io non dovea, ed obbligar me stesso.*

Tuttavolta sembra credibile, che
nel

nel cuor suo qualche semente restasse da potere in altra regione , che fu la nostra , fruttificare .

C A P. XII.

Seguono i viaggi suoi .

COsì proseguendo il nostro giudicio-
so Viaggiatore le solite gite , egli
stesso ci dà notizia , che essendo l' anno
1664. a motivo di imparare più, nella Città
di Colonia , un certo Gesuita a lui , co-
me a Luterano , mosse questo moral
dubbio „ Da che vien mai , che con-
„ ciossiachè da per tutto regni la me-
„ desima quantità di viziose persone ,
„ non avvenga lo stesso de' virtuosi ? e
„ conciossiachè nel Cattolicismo si an-
„ noverino tanti Confessori, Martiri ,
„ Vergini , celibi , o si dica scapoli ,
„ poveri , Missionarj , e simili di virtù
„ Cristiane coltivatori , infra i Prote-
„ stanti nessun esempio se ne trovi ?
Soggiugnendo „ Additatemmi , se vi dà l'
„ animo , un Luterano , che sia stato
„ imitatore di Gesù Cristo , da quel
„ tempo , che si partì dal grembo di
„ San-

„ Santa Chiesa Martin Lutero? „ Checchè fosse della risposta , di che la ricordanza lasciata non ci ragguaglia, e la quale a lui forse avrà dato da pensare, e come vogliamo dire , gli avrà messo il cervello a partito , in quell' anno sua dimora faceva in Colonia; l' che quì si rammenta per semprepiù tener dietro a' suoi passi , qualunque diffalta esser possa negli anni .

Era altresì stato a Lucca , ove confabulò col virtuosissimo Francesco Maria Fiorentini .

Poco distante da questo tempo ricevè la dispiacente nuova della morte della madre , che raddoppiò il dolore del preceduto avviso dell' altra del padre , cagioni amendue queste di dar di volta verso la Patria , ove non molto si trattenne .

Per notizia comunicatane dal Dottore Eustachio Manfredi nella Vita del famoso Medico Marcello Malpighi si scorge , che al principio del mese di Maggio del 1666. passando lo stesso Malpighi vegnente da Messina , per la Città di Roma , vi conobbe di presenza (così scrive) il celebre NICCOLÒ STE-

NONE con altri della Letteratura aman-
tissimi, e di merito.

C A P. XIII.

Si ferma in Toscana.

C Apitato egli a Pisa (altri scrive a Firenze) circa l' an. 1666. il Granduca Ferdinando II. insieme col Principe Gio. Carlo suo fratello erano intesi di quanto questo Oltramontano GIOVANE sorpassasse nelle Scienze soprannominate molti altri, che allo studio di quelle, e singolarmente alla cognizione più recondita delle produzioni immense della Natura si erano dati. Non mancava la Corte Medicea di uomini di gran vaglia, paesani, ed esteri, onde il letteratissimo Francesco Redi ebbe a scrivere senz' alcuna esagerazione, che ad essa Corte correivano tutti quei grand' uomini, che co' pellegrinaggi loro givan cercando, e portando merci di virtù; e che quando vi arrivavano, erano con maniere sì benigne accolti, che nella Città nostra confessavano „ esser rinati „ gli antichi deliziosissimi Orti de' Fea-
„ ti,

„ ti, e ne' Serenissimi Principi la Reale
 „ cortesissima affabilità del Re Alcinoò „
 Si fatta abbondevolezza non ostante,
 Ferdinando il fermò alla sua Corte; lo
 fece suo Medico con provvisione da suo
 pari, più, o meno, che altri abbia lasciato
 scritto, la qual poi gli fu mantenuta, e
 confermata dal figliuolo Cosimo III. con
 farli esercitare una onorevol Cattedra.

Quivi ebbe campo il GIOVANE nostro
 d'invigorir sempre più le sue studiose ri-
 cerche nelle materie divise, nulla d'
 altro curando, che di farsi onore con
 questi Sovrani. E ben ricordevole era del
 gradimento, che avevano incontrato nel
 genio sublime di qualche Monarca le pro-
 prie fatte scoperte, ed esperimenti, stando-
 gli alla memoria quel tempo che prima
 aveva a lui significato il Bartolini, di-
 cendo: *Accepi Observationes tuas Anato-*
micas, novas prorsus, & selectas duplici
nomine mihi pergratas. Vix pervolve-
ram, vix Collegis meis monstraveram;
quum data commoda occasione Serenissimo
Regi nostro (Friderico III.) submissee of-
ferrem, sicut miseras. Placuit clementer
Magno Regi studium tuum, qui pervo-
lutato libello varia de argumento eius,

deque teipso quaesivit. Ego, sicut amicum decuit, subiectissimè te, tuosque conatus Domino commendavi, Theatro Anatomico aliquando profuturos. E nello stesso mentre datone avviso a Olao Borrichio scrivendogli trall' altre cose: Stenonii nostri Observationes Anatomicas accepi, oppido curiosas, novas, & eruditas, quas Serenissimo Regi nostro ostendi, cui Maieitati placuit subditi sui diligentia, expositis per me variis inventorum novorum usibus. & plenis authoris laudibus, Theatri nostri gloriae aliquando inservituri.

L'attenzione pertanto, che ebbero i Sovrani nostri di dare quartiere, comodi, e stipendio a Niccolò, Luterano di Religione, potè anche avere qualche rapporto, od origine da una lodevolissima premura, che si scorfe in loro di trarre anime alla vera nostra Fede, come era da essi stato fatto di prima nella persona dell' Inglese Letterato Giovanni Priceo, che abiurato poi avendo, dall' Opere della penna sua in materie indifferenti, si trovò impiegata a produrre Componimenti concernenti le Divine Pagine; laonde a tale suo nuovo modo di poetare fece a buona equità allu-
lusio-

Iusione Agostino Coltellini, cantando:

*E' la grazia, che a te scende Giovanni,
Mentre con puro zelo*

*Quant'è di fral lasciando in abbandono,
Impieghi i giorni, l'ore, i mesi, e gli anni
Investigando i più riposti sensi*

Delle Carte sacrate,

E con encomj immensi

Quelle solo per te son celebrate,

Che la Romana Sede abbraccia, e cole.

Un esempio somigliante, e dell' anno medesimo 1666. io raccontar potrei colle ingenue parole di Francesco Redi, che ragguagliando dell' accaduto il Gran Principe Cosimo Terzo, così scrisse all' Altezza Sua:

„ Quell' Affricano chiamato Cogiaz
„ Abulgaith ben Farag Affaid, che V.
„ A. Serenissima ne' giorni passati mi fece conoscere, io lo trovo un uomo di
„ buona condizione, e ben costumato,
„ e per Maomettano, ch' e' si sia, parmi
„ più che ragionevolmente dotto, e di
„ non ordinaria intelligenza; laonde si
„ può credere esser vero, ch' egli abbia
„ lungamente studiato, come ci dice,
„ nelle numerose, e grandi Scuole di
„ Fessa, e che di là venisse chiamato poi

C 3

„ con

„ con partiti onorevoli in Barbería, do-
 „ ve per lo spazio di quindici anni fu
 „ solenne Maestro dell' Alcorano, e del-
 „ le Arabiche lettere nella Corte d' Agì
 „ Mustafà Laì Re di Tunesi. Ha non
 „ poca ragione l'eruditissimo Sig. Erbe-
 „ lot di farne stima, e di non avere a
 „ vile di comunicar talvolta seco gli
 „ amenissimi suoi studj intorno alle an-
 „ tiche, ed alle più moderne Lingue
 „ Orientali. E vaglia il vero, che Abul-
 „ gaith ne possiede molte, e le favella,
 „ e le scrive con franchezza sì, che tut-
 „ ti quei pochi, che in Firenze ne han-
 „ no qualche cognizione, rimasi ne so-
 „ no ammirati. Egli, mercè de' riveri-
 „ tissimi comandamenti di V. A. S. fre-
 „ quenta spesso la mia casa, e ad alcuni
 „ miei amici amorevolmente spiega i
 „ principj non solo, ma le finezze an-
 „ cora della Lingua Arabica; ed oggi
 „ dopo un lungo esercizio di quella, non
 „ poteva desistere con lacrime di tene-
 „ rezza, e con tutti quei modi più os-
 „ sequiosi, che portano i costumi della
 „ sua gente, d'esagerar meco la pietosa
 „ generosità del Serenissimo Gran Duca,
 „ che gli ha restituita la libertade, e
 „ quin-

„ quindi non si saziava di ridirmi que-
 „ gli affabili, ed umanissimi trattamen-
 „ ti, co' quali da V. A. Serenissima vie-
 „ ne accolto.

„ Io per me tengo per fermo, che
 „ questi abbiano ad essere a lui stimoli
 „ efficacissimi per lasciar la falsa Mao-
 „ mettana setta, e per ricovrarsi nel
 „ grembo del Cristianesimo; e di già mi
 „ sembra di scorgere qualche barlume
 „ di questo suo pensiero, e di già veg-
 „ gio l'interna guerra del suo cuore,

„ *E qual è quei, che vuol ciò, che disvolle,*

„ *E per nuovi pensier cangia proposta,*

„ *Sì che dal cominciar tutto si tolle.*

„ In tal guisa appunto io credo ora,
 „ che segua nell'agitata mente di co-
 „ stui; ma io spero, che il genio mi-
 „ gliore sia per riportarne la vittoria; e
 „ tantopiù lo spero, quanto che ei già
 „ comincia svelatamente ad accorgersi
 „ delle manifeste contradizioni, e delle
 „ ridicolose favole, che sono nell'Alco-
 „ rano; ed anco alle volte se ne lascia
 „ scappar di bocca qualchè non ben ter-
 „ minato accento, ed interrottamente
 „ fra' denti ne favella: anzi da certi gior-
 „ ni in quà egli è fatto curiosissimo di

„ intendere i misterj della nostra Fede,
„ e cerca di sapere i riti, e le cerimo-
„ nie della Chiesa, ed a qual fine sien
„ fatte, onde mi convenne la settimana
„ passata dargli minuto ragguaglio della
„ festa, e della distribuzione delle pal-
„ me, che in alcuni de' nostri Templi
„ fu da lui con particolare attenzione
„ osservata. E ciò sia detto della premura
verso la Religione del Gran Duca da
Principe.

Succeduto poi al governo, ben
mi sovviene, ch' ei fece scrivere nel
1681. ad Alessandro Pini, che era nel
Cairo „ Circa quel giovane Pisano, che
„ desidera passare in Cristianità, replico
„ a V. S. che il Serenissimo Gran Du-
„ ca mi ha detto con somma benigni-
„ tà, che se egli tornerà, Sua Altezza
„ Serenissima gli darà con ogni sicurez-
„ za una carica, o civile, o militare,
„ nella quale egli potrà vivere onorata-
„ mente (Lett. del Redi al Pini mede-
simo.)

C A P. XIV.

Dà ancor ivi nuovi saggi del suo valore.

IN questo mentre nell'Inverno , o poco dopo fece NICCOLÒ notevoli Esperimenti d' Anatomía nella Città di Pisa , ove la Corte Medicea di Toscana per godere dell' aere più benigno , e salubre dimorava . Mi par di essere sicuro , che fosse allora , che S. A. S. donò con generosa cortesía „ a Monsù STENONE , ed „ a Francesco Redi una troia pregna „ con quattro porcellini dentro per farvi „ vi quell' osservazioni , che son note . (Lett. del Redi .) E che sia così , stava egli di stanza in quella medesima abitazione , ch' era preparata per l' Archiatro Redi .

L' eruditissimo nostro Sig. Giovanni Targioni Tozzetti d' una delle molte Esperienze dà avviso nel Tomo II. de' suoi utilissimi Viaggi a car. 186. con dire , che una Lamia , o Cane Carcaria di peso di tremila libbre fu presa allora vicino a Livorno , cioè l' anno stesso 1666. il gran capo della quale (e dipoi
le

se ne vide somigliante figura in rame) fu fatto portare a Firenze dal Gran Duca , e dato a notomizzare al celebre NICCOLÒ STENONE . Quindi nacque il bel Libro di quel titolo: *Canis Carchariae dissectum caput* impresso sul principio dell' anno dopo ; del quale avvenimento , che a lui diede immediatamente occasione di viepiù scoprir cognizioni , egli poscia ne andò fastoso , non che contento , a buona equità , imperciocchè avvenne , come scrive il dottissimo Monsig. Giovanni Bottari , che di simil pesce STENONE ha ragionato più accuratamente di ogni altro .

Di sì bella congiuntura avuta mostronne allegrezza con dire: *Nec commodiorem occasionem aliam desiderare potui , quam quae mihi sese obtulit , Caput Carchariae dissecanti . Scilicet Serenissimus Magnus Etruriae Dux ; cum Liburni ipsi significatum esset , ad aliquot milliarium a Portu distantiam captum insolitae magnitudinis piscem esse , caput illius Florentiam apportari iussit , mibique tradi dissecandum . Licuit mihi in eo nonnulla videre , animalium partibus cognoscendis lucem haud obscuram asserentia , quae va-*
riis

riis aliis observationibus illustrata hic exponere volui.

Confessò eziandio ingenuamente da par suo perentro all' Operetta, d' essere stato aiutato in essa, e favorito dagli amici novellamente com' io penso acquistati, Conte Lorenzo Magalotti, Francesco Redi, e Carlo Dati.

Di quest' ultimo è da sapere qualmente Monfig. Michele Mercati della Città di Samminiato al Tedesco, Filosofo rinomatissimo, scritto avea una sua molto erudita Opera col titolo di *Metallotheca Vaticana*, e questa per i desiderj, e conforti del Dati, e d' altri Letterati di quel secolo, inclusivamente di NICCOLÒ STENONE; anzi più che altro per la cognizione, e stima, che dell' Autore faceva la Santità del Sommo Pontefice Clemente XI. a spese di esso venne dipoi impressa in Roma l' anno 1717. appresso l' aver giaciuto negletta si può dire (poichè contenuta da un solo esemplare a penna) per lo spazio di 120. anni: e quindi stante la morte immatura del medesimo Autore, e per la industria del sopraccennato Carlo Dati, che ne aveva comprato il manoscritto, in casa Dati si conservava.

Da

Da questo MS. prese STENONE la figura intera della testa di Lamia, che sotto la Tavola IV. in fine dell' Operetta ci dà, parlandone a car. 70. così: *Quam imaginem sub Lamiae nomine conspicias, literatissimi amici Caroli Dati benevolo in me animo debes; qui cum videret lacerrum caput aeris incisum Lectoris desiderio minus satisfacturum, ex variis tabulis aeneis, quas possidet ad Metallothecam Vaticanam Michaelis Mercati Miniatensis spectantes, meis usibus eas concessit, quibus Lamiae caput, & dentes, atque glossopetras maiores expressas vides. Passus quoque est, sequentia hic apponi ex eodem Mercati manuscripto; quod de terris, salibus, succis pinguibus, lapidibus, & corporibus idiomorphis, aliisque multa scitu dignissima, & variae eruditionis plena continens aeterna nocte latuisset sepultum, nisi literatissimo Dati solertia ab Orco reductum fuisset, data occasione hic exponendum &c.*

E perchè nella Tavola suddetta si delineano alcuni degli accennati denti, si fa sapere come la semplicità della volgar gente faceva ad essa credere che ossa simili fossero faette sepolte nel terreno,

reno , e ciò da una lettera del Magalottia Monfig. Leone Strozzi , stampata in Firenze nel 1736.

C A P. XV.

Per lieve occasione si porta a Firenze .

POco prima , ovvero nel tempo sopra divisato fu , che NICCOLÒ venne a Firenze per non istarci stabilmente ; al qual fine si pose sulla Locanda . L' occasione , ch' egli ebbe di quì portarsi par che fosse o di curiosità , o d' incumbenza per far servizio ad altrui , mentre dal sopra mentovato Francesco Redi , affine di comprare alcune essenze , o manteche , fu condotto alla Spezieria del religiosissimo Nobil Monastero appellato di Annalena , del quale il Redi era Medico ; alle grate del quale per tal affare più volte convennegli di tornare . Quindi è che descritta leggiamo nell' Archivio del Monastero medesimo una Relazione posta giù di proprio pugno da una faggia Religiosa di quello per nome Suor Maria Flavia del Nero , figlia del fu Senator Fiorentino Alessandro del Nero de' Ba-

Baroni di Porcigliano; la quale narra l'occorrenza, che ella ebbe di conoscer di veduta STENONE, e dipoi farli mutar Religione dalla Luterana malvagia alla Cattolica Romana. Scrisse ella 19. anni dopo l'avvenimento a lei seguito, e fu ciò per comando de' Superiori suoi, e per dar gloria a Dio, in questa guisa dando principio:

„ L'anno 1666. il Sig. Niccolò
„ STENONE di Danimarca venne in Fi-
„ renze ad effetto di trattenerli quì al-
„ cuni giorni per vedere le Feste di S.
„ Giovanni, dimorando in una Came-
„ ra locanda. E volendo comprare man-
„ teche, ed altre simili cose, fu intro-
„ dotto a questo Monastero d' Annale-
„ na; & io li vendei le dette robe; &
„ a tal'effetto ci tornò più volte. Quan-
„ do intesi, che era Eretico, mi dette
„ gran fastidio, conoscendo per quel
„ poco, che avevo discorso con lui, mol-
„ te buone qualità, e in particolare una
„ gran modestia. E sentendomi inspi-
„ rata, senza pensare ad altro li dissi,
„ che non professava la buona Fede Cat-
„ tolica, e che farebbe andato all' In-
„ ferno. A sentire questo non si alterò
„ nien-

„ niente, & io più volte li replicai l'
 „ istesso. E standomi a sentire volen-
 „ tieri, dicendo, che in materia di Fe-
 „ de aveva gusto discorrere, ma non
 „ disputare. Quando intesi questo, pi-
 „ gliavo animo di dirli qualcosa; e li
 „ dissi, che ogni giorno pregassi Dio,
 „ che li facesse conoscere la verità; e
 „ mi promise farlo (come mi riferì
 „ il suo servitore, che faceva ogni se-
 „ ra) e da questo si vedeva, che aveva
 „ gusto di intendere, e applicava assai
 „ a quello sentiva. Io mi trovavo con-
 „ fusa conoscendo, non esser abile a ta-
 „ li cose. E mi diceva, che con altri
 „ aveva renitenza grandissima a discor-
 „ rere di questo, parendoli viltà, con-
 „ fessando di sentire vergogna, ed eru-
 „ bescenza di trattare di cose della Re-
 „ ligione Cattolica : e m' insinuava
 „ grandemente, che io non ne parlassi
 „ ad alcuno. Ed io vedendo il suo de-
 „ siderio, li dicevo qualcosa con sem-
 „ plicità, e confidenza,,. Ma non era
 continuo l' accesso di lui al Monastero
 antedetto.

C A P. X V.

Suo partire , e spesso tornare a Firenze .

L' arrivo fatto per rimaner pochi giorni in questa Città (come sono sovente le vie di Dio non conformi alle nostre) dovette cangiarsi in un continuato andarsene e venir quà, dove lo chiamò Iddio , impiegando lo spazio almeno di tre anni di continue occupazioni , e diversioni . Si legge in più scritture autentiche , e massimamente in una della Magliabechiana , che il Gran Principe Cosimo III. poi Gran Duca lo costituì Precettore del suo figlio , che fu il Gran Principe Ferdinando nato nel 1663. In questo impiego vi si finarrà il tempo di mesi , e mesi collegando in essi varj studj , ed il trasferirsi all' occorrenze in diversi luoghi , con aver da per tutto comodi opportuni .

Fu certamente l' anno divisato che esso col Redi insieme trovandosi in Pisa , fecero necessaria , non meno che diligente scoperta , che gli animali rinchiusi nell' utero della madre , si nutriscono
per

per via della bocca, come costa dalle
 Osservazioni sulle Torpedini, pesci ben
 noti, autore Stefano Lorenzini scola-
 re del Redi, alla pag. 77. ove si par-
 la in simil guisa „ Mi raccontava il
 „ Sig. Redi, che avendo l'anno 1666.
 „ aperta una troia salvatica pregna di
 „ quattro porcellini, avuta in dono dal
 „ Gran Duca, osservò, che nell' an-
 „ nion trovavasi un liquor bianco fi-
 „ mile alla chiara dell' uovo, nel qua-
 „ le galleggiavano molti, e molti glo-
 „ betti gialli della stessa consistenza del-
 „ lo sterco, e di grandezza simili alle
 „ vecce. Aperto lo stomaco de' por-
 „ cellini, che nuotavano in quel liquo-
 „ re dell' annion, trovò pieno pienissi-
 „ mo esso stomaco non solamente di
 „ quel liquore bianco, ma ancora pie-
 „ no di quegli altri globetti gialli, de'
 „ quali piene ancora si erano le budel-
 „ la; ma questi delle budella appariva-
 „ no d' un colore più acceso, e più ab-
 „ bruciato degli altri; e questa stessa
 „ faccenda io l' ho notata più volte
 „ nelle vacche, ne' cervi, e ne' dai-
 „ ni. Cosa degna d' osservazione è,
 „ che questi medesimi porcellini, come

„ mi vien detto dal soprammentovato
 „ Sig. Francesco Redi, oltre l'esser rin-
 „ volti, e ben difesi, come moltissimi
 „ altri animali, delle tre tuniche corion,
 „ annion, e allantoide, ogni porcellino
 „ in particolare era ancora vestito d'
 „ una quarta camicia sottilissima, e bian-
 „ ca, la quale accostandosi bene a tut-
 „ te le parti del corpo peloso, lo vesti-
 „ va, e lo calzava tutto, e vestiva i
 „ diti de' piedi anteriori, e postero-
 „ ri, cioè le unghie fesse, come tanti
 „ guanti, e la coda stessa aveva anch'
 „ ella la sua guaina. Quella camicia pe-
 „ rò con altrettanti tagli, e forami la-
 „ sciava libero lo squarcio della bocca,
 „ gli occhi, le narici, il bellico, e
 „ quella parte dove termina l'intestino
 „ retto, ec.

Per una lettera poi ad Ottavio Falco-
 nieri, diretta dal Magalotti ne' 18. di
 Maggio 1666. costa aver fatto ritorno
 quì in Firenze „ Abbiamo avuto di
 „ Livorno questi giorni passati una spe-
 „ zie di locusta, detta dai Latini *Asta-*
 „ *cus marinus*, la quale tagliata dal no-
 „ stro Sig. STENONE, ci ha quasi quasi da-
 „ to ad intendere la ragione, per cui i
 gam-

„ gamberi sì di mare, che di fosso, le
 „ locuste, e ogni altra simil razza di pe-
 „ sce diventa rosso poichè egli è cotto.
 „ E' universalmente il colore, ch' egli
 „ hanno da vivi assai scuro, e simile al
 „ fango; ma l' astaco tira più al pavo-
 „ nazzo, ed in alcuni luoghi è tinto d'
 „ un turchino così vivace, che ogni
 „ azzurro oltramarino vi perde; con-
 „ tuttociò a cuocerlo, diventa rosso co-
 „ me tutti gli altri ec. Il Sig. STENONE
 „ prese di quella materia, e distesala
 „ sottilmente col temperino sulla carta,
 „ l' accostò alla fiamma. Appena sentì
 „ il calore, che rasciugandosi mutò in
 „ vermiglio, ed in vermiglio sì acceso,
 „ che pareva un pezzetto d' ostia ap-
 „ piccato sul foglio. Ma che vo io ab-
 „ bindolandomi con l' ostia? pareva un
 „ pezzetto di scaglia di locusta lessa.

E seguitando noi il ragionar delle
 gite di NICCOLÒ in distanza dalla nostra
 Patria, menò egli alcuni suoi giorni in
 Roma, allorchè adunato eravi il Con-
 clave aperto tra la morte di Papa Alef-
 sandro VII. e l' elezione di Clemen-
 te IX. seguita di Giugno 1667.

Menzione di lui fuori, fa nella sua Ita-

lia Regnante Gregorio Leti, e sì de' parti della Stenoniana penna, con dire,, Tra-
 ,, lascerò di parlare de' molti Libretti
 ,, da esso dati in luce prima di passare
 ,, in Fiorenza ,, E con più distinzione
 Giacinto Gimma nella Idea della Sto-
 ria dell' Italia Letterata, così ,, E' stata
 ,, spesso l' Italia quel Teatro, in cui
 ,, han fatto pompa del sapere loro gli
 ,, stranieri molto eccellenti, o dove
 ,, hanno appreso i fondamenti delle lo-
 ,, ro scoperte, o dove pure hanno mol-
 ,, te novità ritrovate. Così NICCOLÒ
 ,, STENONE fu il primo a scoprire l' ova-
 ,, ia ne' vivipari (in Firenze) mentre fa-
 ,, cea la notomia di alcuni pesci, che
 ,, sono vivipari, ed hanno pure le uo-
 ,, va, come ha la vipera, benchè il
 ,, Vartone, e 'l Graaf amplificassero la
 ,, materia scoperta, e la mettessero in
 ,, buon lume.

C A P. XVII.

*Sua tal quale permanenza nella
 nostra Città.*

L' Anno 1667. mi pare di vederlo in
 Firenze, e com'è verisimile sotto i
 suoi

suoi occhi quì stamparsi in bel quarto *Nicolai Stenonis Elementorum Myologiae specimen, seu Musculi descriptio Geometrica, cui accedunt Canis Carchariae dissectum caput, & dissectus Piscis ex Canum genere, ad Serenissimum Ferdinandum II. Magnum Etruriae Ducem. Florentiae ex Typographia sub signo Stellae 1667.* La qual Opera notai essere stata ristampata dipoi nel 1669. in Amsterdam.

Nel 1669. potè forse presenzialmente assistere in questa nostra Città all' edizione, che ci si faceva con non minore aspettazione, che applauso, dell' Opera intitolata *De solido intra solidum naturaliter contento Dissertationis Pro-dromus, ad Ferdinandum II. Magnum Etruriae Ducem*, riposta poi nuovamente sotto altri Torchi in Leida nel 1679. Ma circa quest' Opera ragioneremo più sotto.

In Firenze convien che dimorasse ne' 4. di febbrajo 1667. allorchè quì da Pisa Francesco Redi scrissegli con aspettarlo là in breve.

„ Una bella cosa ho trovata in
„ questo giorno, e voglio scriverla co-
„ sì semplicemente a V. Sig. riserbando

„ a farne un lungo discorso quando el-
„ la sarà ritornata quì in Pisa alla Cor-
„ te, e che dopo desinare, o dopo ce-
„ na non avremo altre faccende. Si ri-
„ corderà, che molte, e molte volte
„ abbiamo insieme fatto vedere al Se-
„ renissimo Gran Duca, ed al Serenif-
„ simo Principe Leopoldo l' esperienza
„ di far morir quasi subito gli animali
„ quadrupedi con aprir loro una vena,
„ e poscia per l' apertura introdotto il
„ cannellino di uno schizzatoio pieno
„ solamente d' aria, far penetrare con
„ forza nelle vene del predetto anima-
„ le tutta quell' aria contenuta da esso
„ schizzatoio. Si ricorderà parimente,
„ che in Firenze due cani morirono
„ subito subito dopo l' operazione; che
„ subito subito morì anco una lepre; e
„ che in meno d' un mezz' ottavo d'
„ ora morì una pecora; e che quì in
„ Pisa lo stesso avvenne a due volpi sen-
„ za difficoltà veruna: onde discorren-
„ do poi co' suddetti Serenissimi Prin-
„ cipi, e con altri Letterati della Cor-
„ te, abbiamo detto sempre assolutamente
„ te, e con generalità senza eccezione
„ alcuna, che è impossibile, che ne' vasi
„ san-

„ sanguigni del corpo dell' animale vi-
 „ vente vi stia racchiusa copia conside-
 „ rabilmente soverchia di aria , o di
 „ fiato , che lo vogliam chiamare . E si
 „ ricorderà ancora , che di più io avea
 „ costantemente detto , che la cagione
 „ dell' intermittenza del polso io mi
 „ credeva , che il più delle volte potes-
 „ se essere qualche rada gallozzola di
 „ fiato allorchè ella passava pel cuore
 „ portatavi dal sangue .

„ Stante questo , alle settimane
 „ passate da alcuni pescatori di Porto-
 „ ferraio fu donata al Serenissimo Gran
 „ Duca una tartaruga marina viva ,
 „ che pesava novanta libbre . Sua Al-
 „ tezza Serenissima la donò a me con
 „ la sua solita cortesía , acciocchè io po-
 „ tessi soddisfare alla mia gran curiosità
 „ intorno alle cose della Storia natura-
 „ le . Dopo che ebbi tenuta in casa
 „ due giorni viva , e sana questa tarta-
 „ ruga , volli osservarla internamente ,
 „ e cominciai ad aprirla pur viva , fa-
 „ cendomi aiutare da Tilmanno Fruit-
 „ tuino , di cui mi verrà in acconcio
 „ il parlarne altrove . , , Osservai molte ,
 „ e molte cose assai curiose , che al suo

„ ritorno comunicherò tutte a V. Sig.
„ Ma più d' ogni altra cosa mi parve
„ degno di considerazione, e mi giun-
„ se totalmente nuovo il vedere, che i
„ vasi sanguigni di questa tartaruga era-
„ no pieni pienissimi di un sangue at-
„ tualmente freddo, e tutto pieno pie-
„ nissimo, e più che pienissimo di gal-
„ lozzollette, o bolle d' aria; dal che
„ conobbi falsa quella proposizione ge-
„ nerale generalissima, che noi ci era-
„ mo messa in capo, che ne' vasi san-
„ guigni del corpo di tutti gli animali
„ viventi fosse impossibile, che vi stesse
„ racchiusa copia considerabilmente so-
„ verchia di gallozzole, o bolle piene
„ d' aria. Che ne dice V. Signoria? Oh co-
„ me ne sappiamo poca! Oh come è
„ facile, che c' inganniamo, quando
„ nelle cose della natura vogliamo cre-
„ dere le Proposizioni generali genera-
„ lissime! Confesso però a V. Sig. che
„ non mi volli quietare a questa prima
„ esperienza, e che da principio du-
„ bitai, che quella immemorabile quan-
„ tità di gallozzole di aria fosse acci-
„ dentale, e fortuita in questa tarta-
„ ruga, e che in altre peravventura
„ non

„ non l' avrei trovata . Ma avendo il
 „ Serenissimo Gran Duca fatto venire
 „ di Portoferraio a questo effetto quat-
 „ tro altre tartarughe marine vive , in
 „ tutt' a quattro trovai , che i loro vasi
 „ sanguigni erano pieni delle medesime
 „ bolle , e gallozzole tramischiate col
 „ sangue . Io non volea dirle altro : on-
 „ de caramente abbracciandola le desi-
 „ dero da Dio benedetto ogni vera fe-
 „ licità ; e la prego ad affrettare il suo
 „ ritorno .

Questo ritorno a Pisa dovette se-
 guire di lì a poco , imperciocchè agli
 11. d' Aprile seguente sembra , ch' ei vi
 fosse giunto , ma con animo di partire
 per Lucca , come appunto sè sapere lo
 stesso Redi a Francesco Maria Fiorenti-
 ni gran Letterato Lucchese , scrivendo-
 gli il suddetto giorno

„ Illustrissimo Sig. e Padrone
 Colendissimo .

„ Il Sig. NICCOLÒ STENONE il più
 „ famoso degli Anatomici del nostro
 „ tempo viene a Lucca per vedere co-
 „ testa gentile Città . Dico male : il Sig.
 „ NICCOLÒ viene a Lucca per vedere ,
 „ e per conoscere il Sig. Francesco Ma-
 „ ria

„ ria Fiorentini. Io non saprei dunque
 „ a chi meglio raccomandarmelo, che
 „ allo stesso Sig. Fiorentini, sicuro, che
 „ troverà in lui la solita sua virtuosa
 „ amorevolezza.

„ V. Sig. Illustriss. dunque lo accol-
 „ ga volentieri, che conoscerà un uo-
 „ mo degno d'essere conosciuto; e si
 „ accerti, che di tutti i favori, che al
 „ Sig. STENONE farà, io ne farò il debi-
 „ tore. E le fo devotissima reverenza.

Di Lucca pure avea fatto ritorno
 ne' 21. di Maggio, imperciocchè allora
 il Fiorentini medesimo riscrisse al Redi:

„ Trasmetto a V. S. Illustriss. due
 „ esemplari del Libro stampato dal Sig. STE-
 „ NONE (*Element. Myologiae Specimen*)
 „ e consegnatimi dal medesimo per quest'
 „ effetto, godendo d'aver questa oc-
 „ casione di rassegnare la mia devota
 „ osservanza, e di ringraziarla di tutti
 „ i favori fatti al Sig. STENONE.

Finalmente, che in appresso egli si
 era portato a Murano noi ne faremmo
 all'oscuro, se non fosse altro avviso,
 che si ha dell'illustre Geminiano Mon-
 tanari Modanese de' 16. Aprile 1669.
 anno in cui esso pubblicò alcune sue

Spe-

Speculazioni inferite nella *Prostasi Fisicomatica* d' Ottavio Finetti suo Scolare in difesa del Maestro; precedentemente a che esso Montanari pubblicasse le *Speculazioni Fisiche* per comando del solito Mecenate de' Letterati il Gran Duca Ferdinando II. cioè a dire nell' anno 1669. in cui il generoso Principe accolse MS. di pugno dello STENONE lavorata in Inspruch *De vitulo hydrocephalo*; ma ancora oltr' a questo, pose in carta *De solido intra solidum naturaliter contento*; la cui Principesca munificenza verso gli studj, di prima aveva decantata nella Dedicà dell' altro Libro con dire *Magnum favoris tui argumentum interpretor, quod in Italia, quod Florentiae, quod in Aula ingeniis florentissima Princeps ob solidam rerum cognitionem toto literato Orbe celeberrimus, mihi Septentrionali homini, vix mediocribus ingeniis accensendo, ex illis horis quasdam dare volueris, quibus, ut curis publicis defatigatum animum relaxes, eam in naturae, & artis mysteriis declarationem invenis, quam in ludis, iocisque alii quaererent. Huic accedit quod in Urbe hospitium mihi assignaveris, studiisque me-*
is,

is, & experimentis, quae inservire poterint, omnia ne expectanti quidem ultro obtuleris.

Piacque il Libro, non men che al Principe, ai dotti, che trovandolo di grande utilità non se ne votavan la bocca, onde non fu gran fatto, che spacciatine tosto i molti esemplari, si desse luogo alle ristampe; una delle quali, che è l'ultima, affine di posseder io al possibile il corpo delle Opere di STENONE, l'ho avuta (giova nominarne il donatore) dal Sig. Dottor Francesco Alfonso Tallinucci; ed è quella uscita nel 1763. da' torchi di Pistoja di Atto Bracali, che per l'Opera che è, meritava a dir vero una più magnifica, e splendida edizione, che essa non è, la quale anco allo Stampatore stesso è comparso sotto l'occhio essere riuscita gretta, ed estenuata di mole. Tuttavolta siamo obbligati ai promotori *DD. Antonius Matanius, & Bernardinus Vitonius, quorum laboribus, & industria*, dice l'Impressore, *haud parum naturalis Philosophia in hac nostra communi Patria promota est. Prospectum equidem continet Stenoniana Dissertatio, seu mavis Prodromum totius*
Hi-

Historiae telluris nostrae coniecturis, & observationibus in Etruria maxime institutis firmatum, qui VVodvvardio valde arrisit, ac Leibnitzio, neque Camerario, Robinsonio, Scheuchzero, Targionio, aliisque displicuit, eo quod permultas Lithologicas, Oreogenicas, Anceologicas, Bunologicasque comprehendat meditationes. Neque aliter a summo viro sperari poterat, qui non modo Philosophiam callebat universam, atque Anathomen, & Historiam profitebatur, variisque celebrioribus erat adscriptus Europae Academiis, sed etiam Bartholinii, Borrichii, aliorumque doctissimorum Praeceptorum insistentes vestigiis, & Gallia, Hollandia, Germania, aliisque peragratis regionibus, in Italiam, atque adeo in Etruriam nostram a Ferdinando II. vocatus Philosophorum magni nominis, praecipue verò Meibomii, Huibertii, Bilsii, Svammerdamii, Thevenotii, Septalii, Florentinii, Borellii, Dathii, Vivianii, Redii, aliorumque conquistam, atque optatam amicitiam adeptus est.

Tralasciasi, per non esser soverchiamente di tedio, l' applauso, che fa a tal Libro *De solido intra solidum* il Sig. Ro-

Romè de l' Isle nel Trattato suo col titolo *Crystallographie* ; notando io soltanto , che in due lettere da me osservate , di Roma scritte dall' Abate Filippo Buonarroti , dipoi Senatore , al Priore Benvenuti di S. Felicità (di cui altrove parleremo) il Buonarroti ringraziandolo testimonia la stima grande , che di tal Libro faceva „ volendo conservarlo sempre „ presso di se , come una delle cose più „ care , che avesse .

C A P. XVIII.

Tuttochè sì fattamente distratto , presta orecchie alle insinuazioni superne .

MA è omai tempo , che si faccia ritorno alla Relazione di quell'ottima Religiosa , di età provetta , sendochè preso avea l'abito Monacale fin l'anno 1631. con appellarsi Suor Maria Flavia , al secolo addimandata Settimia del Nero , perchè della prole nata dal Senatore Alessandro , e da Maddalena Bartoli era stata la settima femmina , un' altra delle quali pure fu Monaca in esso Monastero .

Siami però permesso il toccar prima , come non disconveniente al nostro

Ero affunto (giacchè ogni pianta serba
 della sua radice) de' genitori , onde
 questa nacque , per cui merita fede
 il suo deposto , che noi riferischiamo .
 Alessandro il padre fu in vita sua Am-
 basciadore straordinario al Duca di Sa-
 voia , a Genova , a Lucca , ed a Luigi
 XIII. Re di Francia , e inoltre Maestro
 di Camera fu del Principe Don Lorenzo
 di Toscana . Della madre assai ne ragio-
 na nella Nobiltà , e Dignità delle Don-
 ne Cristofano Bronzini d' Ancona , met-
 tendo in vista essa , ed il marito per
 due esemplari di prudenza , di giudizio ,
 di generosità , ed in specie , dice egli ,
 „ La Signora Maddalena , che rimasta
 „ padrona assoluta di poter disporre del-
 „ la persona sua , e liberamente mari-
 „ tarli con chi più le aggradiva con do-
 „ te di cento mila scudi , la giudiciosa ,
 „ e prudente Signora conosciute , e
 „ considerate le nobili qualità , e ma-
 „ gnanime parti , che erano , nel Sig.
 „ Alessandro del Nero non volle per suo
 „ consorte , salvo che lui , ingenuo per
 „ la candidezza de' suoi costumi , e per
 „ la natura sua sincera ; e così felice
 „ fu sempre fra di loro la corrisponden-

„ za d' un vero , e perfetto reciproco
 „ amore , che con la benedizione del
 „ Cielo , ne conseguirono (dice) fino a
 „ quest' ora dodici figliuoli tra maschi ,
 „ e femmine , tali , che sperar si de-
 „ ve , che le fanciulle assomiglino in
 „ tutto alla prudentissima genitrice „

Quando così poneva in carta il
 Bronzino l' anno 1628. la nostra era
 ancor secolare , e di poca età . Or ripi-
 gliando egli a narrare d' ambi i genitori di
 Suor Maria Flavia , porta in mezzo il
 testimonio di Andrea Salvadori , che
 con poetico ingrandimento si udì cantare :
Con l' incostante forsennata Dea

*Nero , per tua cagion talor mi sdegno ,
 Che non ti diede al tuo natale un regno ,
 Se darti sì grand' alma il Ciel volea .
 Il Macedon invitto Asia reggea
 Vinta dall' armi , e dal feroce ingegno ;
 Ma nel suo vasto Impero un cor più degno
 Del Toscano Alessandro ei non avea .
 Virtù , che sì bel raggio in te discopre
 Dagli alberghi reali errando fuora
 Sotto il favor della tua man si copre ;
 Regio cor , regia voglia in te si onora ,
 Rè di scettro non sei , ma ben sei d' opre ,
 Pregio de' Cavalieri , onor di Flora .*

Ma

Ma tralasciata questa digression necessaria, torno ad aver sotto l'occhio la Relazione di Suor Maria Flavia, la quale veggendo Niccolò bramoso di ragionare di cose della Religione, e fra l'altre volte „ Trovandosi quì alle grate „ una mattina, che suonò l' *Ave Maria*, „ gli dissi, che la diceffi con me, e la „ disse mezza, fino a *fructus ventris tui*. „ Pregandolo io a continuare a dirla „ tutta, ci aveva difficoltà, come quello, che negava l'intercessione della „ Santissima Vergine, e de' Santi, dicendo, che per lui gli bastava recitarla fino alle parole sopradette „

Maravigliossi la Religiosa dapprima, a cui non passò pe' l' pensiero, che antichissima era nella Chiesa universale la Salutazione Angelica fino alla metà (come nella Liturgia, o Messa attribuita a S. Iacopo si trova) avvegnachè era composta poco più, che delle parole dall' Angelo pronunziate : e tal farà stata scritta quando in mano la teneva sendo fanciullino San Tommaso di Aquino, secondo che si dice, allorchè strappatagli di mano dalla madre sol per

E leg-

leggerla, tosto glie la restituì, affinché il pianto di lui cessasse.

E ben noi Fiorentini pochi anni sono di tal Orazione ammezzata avevamo sotto l'occhio due documenti irrefragabili (de' quali uno si conserva ancora) amendue lasciatici dopo al passaggio al Cielo di S. Tommaso, i quali provano l'uso di recitarla breve, mercecchè si leggeva tale degli anni 1303. e 1367. sì in una ora fonduta annosa campana adoprata per la Chiesa di S. Maria Novella di questa Città, l'altra nell' Archivio Gen. nostro in un rogito di Ser Francesco Albizzelli, e in ambedue i documenti così: *Ave Maria gratia plena Dominus tecum. Benedicta tu in mulieribus. & benedictus fructus ventris tui, Sancta Maria ora pro nobis. Amen.* Nè per questo manchevole era di preghiera fra i Cattolici della valevole intercessione di Maria.

Or tornando al proposito, ben appare la docilità di Niccolò, qualora aggiunge la Monaca „ Lo pregai ad andare a visitare la Santissima Nunziata, „ e vi andò, dicendo far tutto per me. „ Quando veddi, che faceva tutto quello
„ lo

„ lo li dicevo, gli diedi certe Orazioni
 „ della Santissima Vergine, e le recita-
 „ va ogni giorno. Gli dissi, che si aste-
 „ nesse dal mangiar carne il Venerdì,
 „ e Sabato, e ancor questo fece, come
 „ mi riferì il sopradetto suo servitore.

„ Li rappresentavo, che Lutero
 „ era stato cattivo, e si era ribellato
 „ dalla Chiesa. Mi rispondeva, che
 „ non voleva dir male di lui, e che
 „ era buon uomo. Io sempre gli facevo
 „ istanze perchè venisse alla nostra
 „ Fede: mi rispondeva che sì; ma la
 „ voleva prima ben bene conoscere, e
 „ diceva: venirò, venirò: Non resti di
 „ pregare per me.

„ Una volta li soggiunsi: Signor
 „ NICCOLÒ, quando vorrete non potrete;
 „ e li raccontai un caso, che ave-
 „ vo sentito d' un Principe Eretico,
 „ che diceva volere essere Cattolico, e
 „ a tal effetto teneva due Padri Gesuiti
 „ sempre in casa, perchè venendo a
 „ morte voleva abiurare; e quando all'
 „ improvviso giunse a tal termine, fat-
 „ ti chiamare i detti Padri, questi non
 „ si trovarono mai, e morì Eretico; e
 „ dopo li veddano nella lor camera sen-

„ za aver inteso niente. Sentito questo
 „ caso, che li toccò il cuore (come poi
 „ mi riferì dopo la sua conversione)
 „ quando si partiva da me, diceva, che
 „ non l'abbandonassi, ma li discorressi
 „ pur sempre di questi particolari.

C A P. XIX.

*Non senza gran ponderazione si dispone
 ad attener la promessa.*

„ **P** Rendevo animo, e gli scrivevo,
 „ che da' miei superiori non mi
 „ era permesso poterli parlare frequen-
 „ temente; e provavo grand' afflizione
 „ conoscendo non poterli dare quelli
 „ ajuti, che si dovevano; e pur deside-
 „ ravo li fossi fatto conoscere la verità.
 „ Vedendo in lui buona disposizione,
 „ lo mandai al Padre Leonelli Bernabi-
 „ ta, con il quale parlò alcune volte,
 „ e il simile fece con altre persone:
 „ ma con tutti questi non conferì già
 „ mai cosa nessuna, come quello, che
 „ tentato dal Demonio, si sentiva subi-
 „ to sorprendere dalla soprad detta eru-
 „ bescenza di trattare di cose spettanti
 „ alla

„ alla Religione Cattolica , a segno che
 „ questi si facevano intendere non esser-
 „ vi speranza alcuna di sua conversio-
 „ ne. Erano già scorsi due anni , e più,
 „ che io li facevo tali discorsi , e non si
 „ veniva alla risoluzione , ma dimostra-
 „ va sempre buona volontà , continuan-
 „ do a dirmi , che non parlassi di questi
 „ particolari con alcuno. Li soggiunsi
 „ non volere attendere ad altro ; che la
 „ mia Professione non mi permetteva
 „ trattare con Eretici , e i miei superio-
 „ ri non volevano. Rispondeva : abbia
 „ pazienza : vedrà , vedrà .

C A P. XX.

Nuovi stimoli alla risoluzione .

S Arebbe un portar vasi a Samo , e ci-
 vette ad Atene il rappresentare chi
 fu sul bel primo del secolo presente il
 P. Abate Lateranense Don Cesare Nic-
 colao Bambacari di S. Fridiano di Luc-
 ca , Scrittore laudatissimo , e insiememen-
 te un presumere , che non fosse nota la De-
 scrizione , ch' ei fece *Delle azioni , e*
virtù dell' Illustrissima Signora Lavinia

Felice Cenami Arnolfini Patrizia di Lucca, e che altresì non si avesse per le stampe il favorevol giudizio, che danno di tal Libro i saggi Giornalisti de' Letterati d'Italia nel loro Tomo XXIII. il qual giudizio così ne discorre „ Il „ chiarissimo Autore (vi si dice) si è „ prefisso di far vedere nel racconto di „ questa Vita, che si può esser Santo „ anche nel secolo; che la civile, e necessaria conversazione niente contrasta alla perfezione Cristiana; e che la „ vera virtù si ritrova anche dove non „ sono nè l'astrazioni, nè l'estasi. L' „ esempio di questa Nobil Serva di Dio „ avrà tanto più di forza per muover „ l'anime ad imitarla, quanto più v'ha „ in esso di novità. E l'Abate Bambaccari ha tutto il merito di aver proposta „ ai suoi leggitori un'idea di vera perfezione tanto più plausibile, quanto „ più dimestica, e più conveniente al „ viver civile, e quanto più lontana „ da quelle austerità, e rigidzze, le „ quali più ammiratori, che imitatori „ ritrovano.

Or la Descrizione impressa in Lucca nel 1715. di questa Dama, porta, che
ella

ella fu sposata a Silvestro Arnolfini Gentiluomo anch' egli di quel sangue, che è ben noto, dalla quale dovette per ben due anni star lontano, perchè essendo in vigore le guerre per la Francia, dal Cardinale Mazzarrino venne obbligato a portarsi a comandare al Terzo di Fanteria Italiana, che egli manteneva al servizio della Corona di Francia come quello, che era ricordevole del valor di Silvestro per l' innanzi sperimentato. E ben fra le Poesie Latine di Pietro Adriano Van-den Broccke Fiammingo vi ha sopra di lui un Epigramma fatto prima del 1660. col titolo *Nymphae mediterraneæ maris Silvestrum Arnolfini Nobilem Lucensem ad iter maritimum in Gallias invitant.*

Tornato di Francia Silvestro fu destinato per Ambasciadore alla Corte di Toscana, perlochè ebbe a portarsi a Firenze, e quì risiedere; ove stette più anni. Tal Descrizione dà una conferma certissima di quanto occorse per la conversione del nostro PROTESTANTE, e combina a maraviglia col deposito di Suor M. Flavia del Nero. Quindi non fia grave il legger per disteso quanto il Bamba-

cari espone di questo affare nella medesima a car. 36.

„ E' anche viva in Firenze la memoria di quanti dalla familiarità colla Signora Lavinia Felice ritrasero e l'amore, ed il progresso della perfezione. Ma sopra tutto risplende la conversione di NICCOLÒ STENONE, che da lei ridotto alla Fede, fece poi sì gran passi nella Pietà, che da Innocenzio XI. fatto Vescovo *in partibus*, e destinato Nunzio Apostolico per conservare, e promuovere negli Stati Eretici della Germania la Fede, ivi morì con grand' opinione di santità. Era questo un Nobile Danese, e di grand' erudizione, e d' elevato intelletto, stipendiato perciò dal Gran Duca nella sua Corte. Vide la Signora Lavinia Felice l' indole grande di lui, e ben prevedendo ai riflessi del divino lume i progressi dello spirito, e gli vantaggi della Chiesa, che potevano sperarsi da sì bell'anima, se si fosse liberata dalle tenebre dell' Eresia; animata da quella confidenza, che soleva avere sempre in Dio, se n' accinse coraggiosamente all' impresa.

„ Prin-

„ Principiò dunque contro il suo costu-
 „ me ad usare con lui qualche più con-
 „ descendente parzialità di tratto , nè
 „ le fu difficile l'obbligarfi il di lui ge-
 „ nio , già ammiratore della sua virtù
 „ non meno che dell' ingegno. L'am-
 „ messe a qualche frequenza di visite ,
 „ ove i discorsi della virtù morale mol-
 „ to grati all' indole dello STENONE s'
 „ avanzarono a poco a poco a rimo-
 „ strargli l' obbligazione della Fede ; sul
 „ qual punto trasportata ella dagl' impe-
 „ ti della carità , e da un tenero fer-
 „ vore di zelo , sospirando gli disse: *Ab*
 „ *che io darei quanto sangue ho nelle*
 „ *vene , affinchè V. Sig. intendesse l'im-*
 „ *portanza della Fede Cattolica ! E be-*
 „ *ne maiorem dilectionem nemo habet , ut*
 „ *ponat animam suam quis pro amicis suis.*
 „ *Ioan. 15.*

C A P. XXI.

*Si dà inaspettatamente allo studio delle
 controversie , e de' SS. Padri.*

„ **Q**ueste parole proferite da tutto
 „ il caritativo ardore , che le tra-
 „ spi-

„ spariva sul volto , ed avvalorate dalla
 „ grazia , che muoveva il suo spirito ,
 „ ferirono sì altamente il cuore del-
 „ lo STENONE , che restando sorpreso al
 „ sentirsi parlare con tenerezza di zelo
 „ fino allor non udità , e stupitosi d'una
 „ carità sì pronta a posporre la pro-
 „ pria vita all'avvantaggio de' prossimi ,
 „ promesse di dare ogni dì qualche
 „ ora allo studio delle Controversie , e
 „ de' Santi Padri per discoprire la veri-
 „ tà , dichiarandosi d' avere prontezza
 „ per abbracciarla , quando avesse avuto
 „ lume per conoscerla .

Quanto promise di fare STENONE ,
 tanto adempì secondo ch' egli stesso rac-
 conta nella sua Epistola , di cui dovrà
 parlarfi a suo luogo , *De propria conver-*
sione intitolata , in termini d' essersi pro-
 posto fin dal momento accennato , di fa-
 re con tutta la serietà diligente esame
 sopra la Religione , e di averlo subito
 eseguito ; lo che non reca stupore alcu-
 no parlandosi d' un ingegno destro , e
 ferace qual era il suo . *Quo fine* , son
 parole di quell' Epistola , *illico & amicis*
petitos Libros non Catholicos modo , sed
& alios , ut Centuriatores Magdeburgen-
ses ,

ses, aliosque varios, seriò legendos suscepì, singulis diebus matutinas horas jere omnes illi inquisitioni impendens. Et licet illicò rationes mox subiiciendae mihi sese offerrent, tantis tamen, tamque variis sollicitudinibus distrahebatur animus catenis tenebrarum implicatus, ut sui quasi impos infelicitatis suae terminum non inveniret. E a dirittamente riflettere quando ciò non avesse mandato ad effetto, com'avrebbe egli senza quelle importanti cognizioni, potuto poscia con S. Gio. Grisostomo, ed altri Padri alla mano, esporre, ed instruire altrui, come fece dipoi del Metodo di convincere gli Acatolici, ed altresì porre in veduta una sicura norma ai nostri Parochi, la qual pur troppo bene ammaestra? Ma ripigliamo quanto scrive il P. Abate Bambacari.

„ Non parve ciò piccolo principio
 „ di maggiore speranza alla Signora Lavinia Felice, che perciò coll'istessa attrattiva di zelo obbligollo a discorrere frequentemente col Padre Savignani della Compagnia di Gesù, che era allora Confessore di lei.

Quì appunto subentra, e combaglia la
 Re-

Relazione da noi intralasciata di Suor M. Flavia , che racconta „ Intesi , che „ andava in casa il Signor Arnolfini „ Imbasciatore; isolvetti mandare per la „ Signora Imbasciatrice, e li significai i „ sentimenti del Sig. Niccolò. Lei mi „ disse, aver conosciuto le sue buone „ qualità , ma che non era dovuto a „ lei trattare queste materie ; ma l' „ avrebbe introdotto al Padre Savigna- „ ni Gesuita suo Confessore „ Era questi „ come a molti è noto , un dotto Religio- „ so, del quale è rimasa similmente men- „ zione fra i raccoltori di erudite notizie.

„ Rappresentai ciò al sopradDETTO „ Sig. Niccolò, il quale vi andò subit- „ tamente , e conosciuta la bontà, e „ carità del detto Padre , li manifestò „ apertamente il suo animo, e frequen- „ temente si trovavano insieme facendo „ lunghi discorsi .

Confronta , e collega il detto del Padre Abate , che quì aggiugne del suo „ Non farebbe forse stato del tut- „ to facile alla virtù per altro singola- „ re del Padre il convincere un intel- „ letto, che superbo del proprio sape- „ re, aveva e filosofia per difendere le „ pro-

„ proprie opinioni , e acutezza per ri-
 „ battere gli altrui argomenti , se alle
 „ fatiche del Padre Savignani non aves-
 „ sero dato calore l' orazioni della Si-
 „ gnora Lavinia Felice . Ne porgeva el-
 „ la avanti a Dio incessanti lacrime ,
 „ che avvalorate da particolari peniten-
 „ ze moveffero la Divina pietà ad illu-
 „ minare quell' anima . Da Dio chie-
 „ deva i lumi , con cui ne' familiari di-
 „ scorfi aggiungeva sempre al cuore
 „ dello STENONE nuovi stimoli , e dove
 „ il Confessore lo urtava con le ragioni ,
 „ essa lo stringeva col zelo , colla cari-
 „ tà , e coll' esempio .

C A P. XXII.

*Una chiamata del Re , fa ostacolo al
 grand' affare .*

L' Inimico comune ponendo tutte sue
 arti , ed ogni estrema cura per im-
 pedire il lavoro della importante reso-
 luzione , suscitò che fu richiamato in
 questo tempo (son parole della Reli-
 giosa) NICCOLÒ „ dal suo Re Federigo
 „ III. alla Patria , come nel bel primo si
 „ ac-

„ accennò, ed ei per corrispondere con
„ prontezza, pensò imbarcarsi su certi
„ legni, che già erano per partirsi dal
„ Porto di Livorno: per il che non aven-
„ do avuto tempo di venire al Monaste-
„ ro per darmi conto di sua partenza,
„ lasciò in casa propria una lettera, che
„ conteneva questo fatto, con ordine,
„ che mi fossi subito recapitata. Ma es-
„ sendo andato all'audienza del Sere-
„ nissimo Cardinal Leopoldo per licen-
„ ziarli, li fu detto dal medesimo, che
„ non v'era più tempo, che già le ga-
„ lere erano partite dal Porto di Li-
„ vorno.

„ Non essendo seguita la partenza,
„ venne quà da me, e li dissi, che tut-
„ to ciò dovesse attribuire alla Divina
„ misericordia, che lo voleva salvare
„ con ritenerlo in queste parti infino a
„ tanto che non lo avessi guadagnato
„ alla Religione Cattolica. Lui si rac-
„ comandava si facesse orazione, ed io
„ la feci fare a queste Madri.

Annodando noi in questo luogo il
filo interrotto del Bambacari, così egli
ripiglia „ Resisteva però, quando un
„ giorno, e fu quello della Commemo-
„ razio-

„ razione de' Defunti (full' ora del Ve-
 „ spro) dopo molte persuasive animate
 „ da tenero zelo, dopo vive rimosttran-
 „ ze de' desiderj impazienti , che si
 „ avean della sua conversione ; dopo le
 „ più forti espressive, che sapesse det-
 „ tarle la carità, vedendolo ancora (la
 „ Dama) irresoluto, ispirata da Dio a
 „ darli l' ultimo crollo, con un certo
 „ che di santo sdegno : Signore, gli dis-
 „ se, le visite, e i discorsi, a cui, con-
 „ tro il mio stile v' ammetto, non han-
 „ no altro fine, che il zelo della vostra
 „ eterna salute ; e sono un puro sforzo
 „ della carità, che vorrebbe acquistarvi
 „ alla Fede. E perciò se voi non vole-
 „ te arrendervi alla cognizione del ve-
 „ ro, non devo io gettare inutilmente
 „ il tempo : Non venite più dunque da
 „ me, se non siete risoluto d' esser Cat-
 „ tolico. Accompagnò ella questo par-
 „ lare risoluto con una tenera aspirazio-
 „ ne a Dio, a cui nel dire ciò rivolse il
 „ suo cuore, affinchè benedicesse l' im-
 „ provviso della risoluzione con l' onni-
 „ potenza della sua grazia.

Qual impressione facessero tali sde-
 gnose voci nello spirito ben disposto ,
 „ e ri-

e risoluto di condescendere, lo mostrò nel congedo il suo atteggiamento, se non di lagrime, di penetrante dolore.

C A P. XXIII.

Ferma la sua risoluzione di cangiar Religione.

„ **P** Arve (dice lo Scritt.) un fulmine
 „ del divino sdegno allo STENONE
 „ questo risoluto congedo, che perciò ope-
 „ rando nel suo cuore la mano di Dio,
 „ partì, ma risoluto d'andare dal Padre
 „ Savignani; col quale, che appunto di
 „ là accidentalmente passava, abbattu-
 „ tosi, si portarono insieme discorrendo
 „ di materie indifferenti, alla casa Reli-
 „ giosa del detto Padre, ove mentre
 „ egli con desiderio di convincerlo sali-
 „ va alla sua camera per prendervi gli
 „ Autori opportuni, restato solo lo
 „ STENONE, sentì all'improvviso, e sì
 „ fortemente dalla Divina grazia mu-
 „ tarli il cuore, che al Padre ritornato
 „ co' libri alla mano, disse, che più
 „ non gli bisognavano nè testi, nè ra-
 „ gioni per convincerlo delle verità già
 „ di-

„ difvelategli chiaramente dall' interno
 „ lume di Dio ; e che perciò non voleva
 „ tardare più a portarſi da Monſ. Nunzio
 „ per concertare l' abiura da farſi avan-
 „ ti a lui : il che non può non aſcriverſi
 „ in gran parte alle orazioni , che do-
 „ po il già detto riſoluto congedo fece
 „ la Signora Lavinia Felice , per mezzo
 „ delle quali illuſtrò Dio la mente , e
 „ intenerì il cuore dello STENONE : atte-
 „ ſtando egli ſteſſo dipoi molte volte ,
 „ che dove non l' avrebbero convinto
 „ gli argomenti , lo convinſe la carità ,
 „ e più potè nel di lui cuore il fervore
 „ del zelo , che non avrebbe potuto la
 „ forza delle ragioni .

„ Queſto è il ſolito , che gli Ere-
 „ tici più ſi convertono colla carità , che
 „ colla ſcienza „ E a dir la verità lo STE-
 „ NONE confeſſò una fiata a Giovanni Sil-
 „ vio , che una carità grande de' Cattolici
 „ egli ſi trovò fra l' altr' occaſioni ad udirla
 „ da una Religioſa , che fu Suor M. Flavia :
Magno, & vere Chriſtiano zelo impulſa
illa Dei ancilla exclamavit : O ſi ſan-
guis meus ſufficeret ad neceſſitatem illam
tibi demonſtrandam ! Teſtor Deum , me
vel hoc momento vitam pro tua ſalute
 F *datu-*

daturam. Al che egli *Commotus hoc non expectato Christianae charitatis argumento respondi, me necdum similem Dei, & proximi amorem in ullo observasse, imo agnoscere me quod hactenus aliis studiis maiori cum attentione insudaverim, quam salutis propriae*. Tanto seguì appunto ne' caritativi stimoli, ch' egli ebbe efficaci da amendue quelle Signore.

La Religiosa ciò che nell'atto della conversione udì per relazione essere avvenuto, così lo espone „ Essendo „ passati molti mesi, che trattava, e „ conferiva con il detto Padre Savignani; il giorno 2. di Novembre 1669. andò „ dalla Sig. Imbasciatrice, che ancor „ lei con la sua bontà, e prudenza lo „ esortava alla risoluzione di rendersi „ Cattolico, e li domandò quello voleva „ fare. Lui rispose aver pensiero di „ andare dal Padre Savignani. E vedendolo la Signora assai confuso, subito partito il Sig. NICCOLÒ, arrivò il „ sopradetto Padre, e inteso dalla Signora Imbasciatrice come il detto Signore era partito, per trovarlo tornò „ indietro, e lo raggiunse, trovandolo „ assai turbato arrivati al Convento ;
(che

(che fu il Collegio di S. Salvatore, o si dica Casa di probazione, in Pinti, dove dimoravano quasi in uno stesso tempo due Savignani, cioè il P. Alessandro ivi Rettore nel 1644. tredici anni dopo del Collegio la fondazione, ed il P. Emilio Savignani, qual vi morì, ed ebbevi sepoltura al concorso di molti Ecclesiastici nel 1678.)

„ Arrivati, io diceva, al Convento,
 „ il Padre li domandò se voleva la
 „ chiave della Libreria. Li disse di nò;
 „ et andando in camera, se li inginoc-
 „ chiò davanti, dicendoli, come con l'
 „ aiuto del Signore era risoluto abiura-
 „ re la setta di Lutero, e divenir Cat-
 „ tolico. Fu con grand' allegrezza ab-
 „ bracciato dal Padre, ringraziando Dio
 „ per vedere bene impiegate le sue fa-
 „ tiche per maggior sua gloria, che ve-
 „ ramente la sua carità operò molto per
 „ farli conoscere la verità.

„ Dopo il Sig. Niccolò si partì dal
 „ Padre, e tornò dalla Signora Imba-
 „ sciatrice, che sentita la desiderata ri-
 „ soluzione, andò in Cappella a recita-
 „ re il *Te Deum laudamus*. Dipoi ven-
 „ ne a dare la nuova a me, e mi sog-
 „ giun-

„ giunse solo (per esser l' ora tarda)
 „ che non dicessi niente .

C A P. XXIV.

Effettua , e compisce la sua abiurazione .

SE si dovesse stare all' asserto in tutte le minuzie di Suor Maria Flavia , noi faremmo colla cronologia all' an. 1669. ma senz' altro per l' abiura conviene stabilirla almen due anni prima , traendo altresì indietro il suo sopra descritto arrivo in Firenze .

„ La mattina seguente 3. Novem-
 „ bre mi mandò a chiedere certe reli-
 „ quie , ed una Immagine della Santissi-
 „ ma Nonziata , che avevo promesso
 „ darli quando era Cattolico ; e mi
 „ mandò cinquanta scudi , acciò facessi
 „ un paio di candellieri d' argento a
 „ una Vergine miracolosa , che abbia-
 „ mo in un Oratorio , alla quale s' era
 „ molto raccomandato „ Tali candel-
 „ lieri di peso di libbre due , e mezzo io
 „ gli ho veduti , e sono il più bel voto , si
 „ può dire , che abbia vicino a se quell'
 „ Immagine devotissima , di cui parlai già
 „ fon

ion pochi anni in un piccol Libretto,
portando essi il nome di lui inciso co-
sì: DI NICCOLÒ STENONI. DI ANNA-

„ LENA PER IL CORO VECCHIO.

„ L'istessa mattina andò con il Pa-
„ dre Savignani al Padre Inquisitore,
(che era allora il P. M. Girolamo Ba-
„ roni da Lugo Min. Conv.) a fare la sua
„ abiura, e stabilirsi nella Santa Fede.
„ Subito fatto questo si riconobbe in es-
„ so mutazione, siccome fu osservato
„ dalla Signora Imbasciatrice, e da me
„ vedendolo più allegro, e con un de-
„ siderio grandissimo di perfezione...

„ E mi significò come aveva avuto
„ grandi contrasti interni. E che quan-
„ do si partì di casa la Signora Imba-
„ sciatrice per andare a' Gesuiti, s' in-
„ contrò in uno, che lo voleva condur-
„ seco, et esso si scusò con dire, che
„ non poteva; e finse dovere andare
„ alla Posta per negozio d'importanza,
„ dicendomi, che credeva fussi stato il
„ Demonio per impedirli il buon pen-
„ siero.

„ E ringraziandomi della pazienza,
„ che io avevo avuto per tanto tempo,
„ io ancora li feci scuse, che alle vol-

„ te li avevo parlato con libertà, do-
„ lendomi molto, che dovesti perder l'
„ anima stando nella sua falsa oppenione.
„ Finalmente in questa guisa termina
la Religiosa „ Questo è quanto mi pa-
„ re di ricordarmi sia occorso, prote-
„ standomi di aver detto il tutto sem-
„ plicemente per non sapere usare i
„ termini dovuti. Prego il Signore,
„ che per l'orazioni di questo suo Ser-
„ vo, che credo sia in Cielo, voglia
„ concedermi un vero desiderio di servir-
„ lo, e amarlo, e usarmi la sua miseri-
„ cordia. Come prego ancora la V. Re-
„ verenza a compatire le mie mancan-
„ ze, per aver fatto questo solo per ub-
„ bidire. E per maggior gloria di Dio
„ m'è parso bene trasmetterli la copia
„ di due sue lettere scritte dopo la
„ sua conversione. E raccomandando-
„ mi all'Orazioni di V. Reverenza, re-
„ sto con reverirla. Di V. Rev. dal
„ Monastero di San Vincenzio di An-
„ nalena li 14. Luglio 1688.
„ Devot. Serva nel Signore
„ Suor Maria Flavia del Nero.
Il termine di sì importante bisogna
fu, che il dì 8. di Dicembre seguente ratifi-
cò,

cò, e confermò l'abbiurazione davanti a Monfig. Nunzio.

Foss' egli avvenuto che in simil guisa si fossero conservate le memorie, e le lettere, che il P. Bambacari avvisa, che l'Arnolfina per tener lontana la propria gloria donò alle fiamme, comechè racchiudevano qualche fatto, sul timore, che dopo sua morte si vedesse; e soltanto rattenne la mano dall'incendiare alcune poche scrittele dal nostro CONVERTITO, non dandole il cuore di perpetuare per se il reverente trattamento d'un' anima, ch'ella tanto stimava, e venerava, come invero faceva qualsisia, che intimamente conoscesse STENONE.

DELLA VITA
 DI
 NICCOLO STENONE
 LIBRO SECONDO.

Giubbilo de' nostri per la sua mutazione.

C A P. I.



NO sbaglio di almeno due anni
 convien confessare, che sia
 nella Storia di Suor Maria
 Flavia (che scrisse parecchi
 anni dopo) concernente i tempi sì del-
 la venuta quà , e sì della conversione di
 Niccolò.

Non è preciso indizio di tale in-
 conveniente , o scambio il vedere quan-
 do era Rettore di S. Salvatore il Padre
 Alessandro Savignani (nelle cui mani
 stava l' affare di STENONE) cioè l' anno
 1664. qualmente si legge in Tommaso
 Tognini Lucchese trattando del Padre
 Filip-

Filippo Poggi Missionario della Comp. di Gesù, perchè la precisità sarebbe del suddetto suo governo averne il principio, ed il fine. Ma io mi affiderò all'appresso lettera trasmessa al Magalotti, che era fuoravia in compagnia dell'Internunzio Apostolico in Fiandra Ottavio Falconieri, scritta dal famoso Vincenzio Viviani di Firenze il dì 13. Dicembre 1667.

„ Al Sig. Lorenzo Magalotti.

„ Cinquanta lettere assai più lunghe
 „ riceverà V. Sig. senza dubbio nel
 „ medesimo giorno, ma non già più
 „ grate di questa mia. Furono promossi
 „ iermattina al Cardinalato il Sig. Abate Rospigliosi, e il Sig. Don Sigismondo Chigi, e quello, che più importa, il nostro Serenissimo Leopoldo; e questa sera alle 24. appunto è giunto il Corriere detto il Lucchese, con questo avviso, che ha ripieno di giubilo tutta la Corte, e la Città, come ella può persuadersi. Il Serenissimo Gran Duca, che stava per partir domani per Pisa, ha sospeso la sua mossa, e si congettura differita fino a Domenica prossima, E segue:

„ Il

„ Il mio gentilissimo Sig. Niccolò
„ STENONE, cui altro non mancava per
„ rendersi, per così dire, adorabile, nel
„ giorno appunto dei Morti resuscitò
„ col dichiararsi Cattolico; e già ha ter-
„ minato tutte le sue funzioni con al-
„ legrezza non ordinaria di questi Se-
„ renissimi, e di tutti gli amici suoi.
„ Il giorno poi della Concezione della
„ Madonna, nel quale per ultimo ne
„ fece la conferma davanti a Monfig.
„ Nunzio, ricevè dal suo Rè una let-
„ tera, da lui detta vocatoria, per la
„ quale gli viene imposto il tornarsene
„ quanto prima, e gli vien destinata
„ un' annua provvisione di scudi 400.
„ da correrli dal giorno di sua partenza
„ di quà, a titolo di trattenimento
„ senz' alcun obbligo, e con intenzione
„ di avanzamento maggiore. Non si
„ moverà già prima di sentire se la
„ Maestà Sua si contenti di comportar-
„ velo in questa mutazione di Religio-
„ ne. Ma poichè si crede di nò, si spe-
„ ra, che continueremo a godercelo.
„ Dopo questi avvisi così lieti, e sì
„ nuovi, contentisi, ch' io le ne ri-
„ cordi un antico, siccome al Sig. Fal-
co-

„ conieri , ch'io sono , Firenze 13. Di-
 „ cembre 1667. ec.

„ Vincenzio Viviani.

Il riscontro della promozione de' sopradetti Cardinali rende lo sbaglio troppo evidente , confermato fra l' altre cose da un Elogio del Principe Leopoldo , or meritamente alla luce delle stampe . Un Diario poi a penna presso di me porta questo „ Adì 12. Dicembre 1667. si cominciò a sonare le campane del Palazzo vecchio , e del Duomo a festa „ per la promozione al Cardinalato del „ Serenissimo Principe Leopoldo creato „ da Papa Clemente IX. e nella medesima promozione elesse Cardinali un „ suo nipote , e il nipote del Papa già „ defunto .

E quì non posso io non deplorare lo sconvolgimento delle cose , che producono gli sbagli degli anni , fatti dagli scrittori , o da chi gli trascrive , coll' esempio simigliante a me accaduto , che avendo io letto essere stato l'anno 1666. quello in cui (come alla pag. 48.) fu eletto Niccolò per insegnare al Gran Principe di Toscana , e due essendo allora viventi quei , che si dissero Gran Prin-

Principe , in quell' accoppiamento , e in quella doppia guisa , del secondo , e non del primo fu mia induzione , che si parlasse , accomodandomi all' anno divisato giacchè il primo era già di ben cinque anni prima annogliato.

C A P II.

Il novello Cattolico si disimpegna dalla gita in Danimarca.

CHI sa , che le galere partite dal Porto di Livorno , che disse di sopra la Monaca (a pag. 48.) non fossero state per servizio del Gran Principe Cosimo , che di Firenze partì per alla volta di Germania , Fiandra ec. il dì 22. d' Ottobre 1667. ? lo che servirebbe a sempre più confermare lo sbaglio dell' anno della scrivente , ed insieme a corroborare il tempo della gita ideata da Niccolò per obbedire . E di vero l' affare della partenza per Coppenaghen a tenore della chiamata del Rè Federigo III. resterebbe per aria , e mancante dell' esito ; se non fosse che il diligentissimo Scrittore Monsieur Portal ferma , che STENONE chie-

chiedesse al Monarca la facoltà di potere, stando colà, professare la Cattolica Religione, e non ottenesse risposta alcuna almen per allora.

C A P. III.

Nuovi applausi per la sua conversione.

S Otto il dì 9. di Gennaio consecutivo al 1667. del suo cangiamento, scritta si incontra altra festevol notizia data dal Principe Cardinal Leopoldo di Toscana al Conte Lorenzo Magalotti, come dalla risposta di questo in data di Anversa, dove ei si trovava, la quale dice così.

„ Gli avvisi, de' quali mi onora
 „ Vostra Altezza nell' umanissima sua
 „ de' 29. Novembre, venutami a tro-
 „ vare all' Aia, son tutti curiosissimi:
 „ ma fia gli altri quello dell' onorata
 „ risoluzione di NICCOLÒ STENONE è per
 „ se solo bastante a riempire il cuore
 „ di una giusta gioia infinita, essendo-
 „ che oltre al motivo di rallegrarmene
 „ per il di lui vero bene, vi considero
 „ il godimento, che ne avrà ritratto lo
 „ zelo

» zelo impareggiabile di Vostra Altezza, e l'acquisto, che mi presuppongo sia per farne codesta Corte per
 » infintanto ch' egli avrà vita.

C A P. IV.

Stenone si studia di cangiar il cuore degli amici suoi Protestanti.

LE ragioni poi, le quali costrinsero poderosamente il novello ORTODOSSO ad abbracciare con sicurezza le Cattoliche verità, dopo esser vissuto più, e più anni negli errori ereditati, per dir così, di Lutero, son quelle istesse, ch' egli insinuò dipoi a Giovanni Silvio Predicatore de' falsi dommi di Calvino in Amsterdam, alloraquando l'anno 1670. si vide uscito fuori per lettera un certo *Examen obiectionis circa diversas scripturas sacras, & earum interpretationes tanquam divinas a diversis Ecclesiis propositas*. Questo Esame, dirò più distinto, ed insieme accresciuto, si legge stampato in 4. in Annover nel 1678. *typis Wolffgangi Schuwendimanni Ducalis Typographi*, in tempo cioè più

più pacifico per la Chiesa di quei Luoghi.

Al Protestante Giovanni Silvio stato di sua particolar amicizia, altre lettere inviò in altri anni, infra le quali una, che eziandio venne fuori per le stampe di Firenze di Giovanni Gugliantini; la cui approvazione per la stampa non si vuole in alcun modo tacere affine di indicarne sì la dottrina, come insieme la pietà. E ben Agostino Coltellini andò così tai lettere approvando: *Epistolas habet doctrina, pietate, & zelo aliis eiusdem Autoris consimiles legi, typisque dignas censeo*. Ed il Padre Giuseppe Maria Ambrogi Cherico Regolare altro Revisor per la stampa, soggiunse *Perlectis olim aliis, & iterum nunc his duobus Epistolis, idem de iisdem ac Dominus meus Augustinus Cultellinus fero iudicium; & ut nedum privatim Amico, cui sunt inscriptae, seu & publicè caeteris eiusdem affectis verae Religionis lumen ingerant, publica luce dignas existimo*.

Comechè quest' Epistola porta in fronte il titolo: *De propria conversione*, è espediente, ch' essa leggasì in questo luogo:

Non turbat aliorum quietem, qui
ve-

*veram illis quietem a Deo impetrare
studet, quo conatu nihil nec Deo gratius,
nec conanti utilius. Sed nec meam quie-
tem turbare valeant multa illa, iudicio
mundi, satis aspera, quae tuis intersper-
gis, cum nihil mihi acceptius esse debeat,
quam pro nomine Iesu quaedam pati,
non omnino dissimilia gravissimis illis,
quae pro mea ille, omniumque salute si-
bi exprobrari audivit. Cum autem videam
te conversionis meae argumenta desidera-
re, licet optassem etiam modum totum ti-
bi perscribere, quia tamen tabellarii in-
stans digressus prolixiora non admittit,
accipe brevi compendio quicquid Deo pla-
cuerit mihi in mentem revocare.*

*Saepius plurium annorum interval-
lo mihi talia non quaerenti, quin potius
declinanti, de Religione varia differebant
Catholici, quibus me acriter ubique oppo-
sui, quamdiu versionem Scripturae a Lu-
thero propositam, & eiusdem Institutio-
nes Catecheticas pro puro, & incorrupto
Dei Verbo habebam. Et licet ultimis
meae caecitatis annis Philosophiae Charte-
sianae studium, & reliquorum in Belgio
ad scripturas suas provocantium multi-
plicitas, atque dissidium, modusque mul-*

torum vivendi politicus, ut dicitur, praeiudicii illius vires sensim debilitarent, patris tamen institutis semper inhaesi, non tam quod pristinam de illis Fidei persuasionem in me deprehenderem, quam quod studia naturalia, & peregrinatio semper inde me ad alias occupationes averterent. Non dicam modo quibus me medius Deus a Chartesiana Philosophiae periculo liberavit, quibus argumentis me etiamnum errores meos amantem de sua providentia contra vitiosam Politicorum prudentiam securum esse voluit, quibus denique me modis docuit, non semper in oculis Dei reum esse, quem hominum iudicia condemnant, ad rumores hominum tanto facilius spernendos. Quae omnia media erant, quibus me Deus ut ut reluctanter ad se invitavit.

Multum apud me valuit vita quorundam amicorum Catholicorum, cui similem nec Philosophi promittunt, nec apud amicos aliarum Religionum observaveram; & iam tum agnoveram, quando de veritate doctrinae agitur, ad hominum eandem doctrinam profitentium, vel ignorantiam, vel malitiam non esse attendendum: serium tamen Religionis

G

exa-

examen mihi nondum permittebat rerum naturalium studium, cui totum me immerferam, donec divina misericordia hac me via a reliquis studiis ad studium salutis inopinato pertraxit. De Religione varia mihi disseruerat vitae sanctimonia conspicua Nobilis Matrona (intende una delle due Dame sopra descritte) cui quaerenti an ne sentirem quoddam in me Religionis Catholicae vel leve desiderium? Respondi: me quidem in Catholicis multa observasse, quae non mihi displicebant, & in Lutheranis quaedam notasse, quae non placebant; nihil tamen hactenus vidisse, quod cogeret ad recedendum a Religione, cui me nativitas, & patria obstrinxerant. Ad quae verba magno, & verè Christiano zelo impulsà illa Dei ancilla exclamavit: O si sanguis meus sufficeret ad necessitatem illam tibi demonstrandam! testor Deum, me vel hoc momento vitam pro tua salute daturam. Commotus hoc non expectato Christianae charitatis argumento respondi, me necdum similem Dei, & proximi amorem in ullo observasse, imo agnoscere me quod hactenus aliis studiis maiori cum attentione insudaverim, quam saluti

ti

ti propriae, & spondere ex hoc momento
 serium Religionis examen. Quo fine illi-
 cò ab amicis petitos Libros non Catholi-
 cos modo, sed & alios, ut Centuriatores
 Magdeburgenses, aliosque varios serid
 legendos suscepi, singulis diebus matuti-
 nas horas ferè omnes illi inquisitioni im-
 pendens. Et licet illicò rationes mox su-
 biiciendae mihi sese offerrent, tantis ta-
 men, tamque variis sollicitudinibus di-
 straheretur animus, catenis tenebrarum
 implicatus, ut sui quasi impos infelicitatis
 suae terminum non inveniret, donec
 festo omnium piè defunctorum circa ve-
 speram, tot simul & argumenta concurre-
 rent, & circumstantiae, ut tandem ma-
 nifesto agnoscens me prebensis manibus a
 Deo ad Ecclesiam suam perductum, con-
 fiteri tenerer: Dirupisti vincula mea Do-
 mine.

Argumenta autem, quae maxime
 me urgebant tunc temporis, erant se-
 quentia.

Extitisse aliquando in Ecclesia Ro-
 mana veram Christi Ecclesiam extra con-
 troversiam est, nec inficiari licet, habuif-
 se maiores nostros, cum Gentiles essent, a
 Romanis & doctrinam fidei, & Docto-
 res,

res, adeoque obedientiae, & fidelitatis iuramentum Pontifici Romano praestitisse, quo illos iuramento absque divina auctoritate nemo solvere poterat. Fatentur insuper omnes ad Lutheri usque tempora cum spe vitae aeternae mortuos, qui in Ecclesia Romana pie moriebantur. At subortis inde cum Luthero variis Reformatoribus inter se invicem pugnantibus, quaeritur an in Ecclesia Romana, an vero in quadam Reformatorum Ecclesia, vera Christi Ecclesia reperienda? Sane ut omnes reformationes promiscue admittendas nemo dixerit, quod Spiritus veritatis contrariarum Ecclesiarum auctor esse non possit, sic quaenam reliquis praeferenda sit nemo invenit cum nulli in ulla characteres extent probantes potius unam, quam alteram pro divina habendam, quod doctrinae puritatem omnes iactent, omnes ad Scripturas sacras provocent, Ecclesiamque suam omnes Apostolicam dicant. Si a quolibet Scripturarum suarum auctoritatem exigis ratione traditionis, nullos alios sibi eas porrigentes asferre possunt, quam quos ipsi damnant; si versionum varietatem legitimam probandam urges, nihil habent, quod asferant, praeter

ter auctores reformationum; si quaeris unde doctrinae Catecheticae, & sacramentorum praxis in qualibet Ecclesia? Licet omnes Apostolica sua esse dicant, nemo tamen ullam, non dico Ecclesiam, sed ne ullum quidem hominem nominare poterit, unde suae reformationis auctor illam Sacramentorum praxim, illamque doctrinam Catecheticaam acceperit, quae in ista Societate pro Apostolicis habentur: Tandemque aliud nihil afferunt, nisi illud omnibus commune: Scripturas lege, & nos veros agnosces; & sic omnia reducuntur ad hanc unicum quaestionem; inter varias locorum indeterminatorum in Scriptura determinationes, quaenam pro divina habenda, Lutherine, an Calvinii; alteriusve reformationum auctoris, vel mea, an vero illa, quam maiores nostri pro divina habuerunt ante Lutheri tempora, utpote tot SS. Patrum testimoniis, tot Martyrum sanguine confirmatam; idque in Ecclesia, per quam Deus eosdem maiores nostros a Paganismo ad Evangelium convertit?

His ego omnibus excussis conclusi nullum è Reformatoribus sequendum esse, cum eorum nemo Divinam reformationis

suae auctoritatem asserere possit, nec ullus eorundem habeat, quo reliquis veriores se probet; ad eam vero Ecclesiam redeundum esse, cui maiores nostri conversionem suam debent, a qua reliquae omnes Ecclesiae exierunt, quae sola sese Apostolicam probat, aliisque characteribus fulget Dei praesentiam supernaturalem arguentibus; in qua ego Ecclesia iam tum illa sanctitatis argumenta videram, quae in nulla aliarum Ecclesiarum promittuntur, nedum reperiuntur. Possem multa referre tum circa controversias particulares, tum circa variorum exhortationes quolibet argumento validiores, sed ex generalibus, superius dicta demonstrativa sunt ratione falsitatis aliorum, ut ut probabilia tantum sint ratione veritatis Catholicae; cum illis ego tantum moralem certitudinem adscribam, divinam certitudinem gratiae divinae totam acceptam ferens, quae eodem tempore adeò abundanter me beavit, ut interni gaudii externa signa amicis patuerint. Sed divina certitudo nemini nisi eam experienti demonstrari potest; De argumentis autem certitudinis moralis inter nos differitur, qualia nobis esse plurima

rima ostendimus, vobis autem nulla, imo vestris vos contradictionibus demonstrativa certitudine falsos convincimus.

Sit in aeternum benedictum nomen Domini, qui a tenebris in lucem, a morte in vitam me revocavit. Ille tibi communibusque nostris amicis, imò omnibus hominibus largiatur veram in verae Ecclesiae gremio animae tranquillitatem.

C A P. V.

Niccolò è reputato degno di un nuovo posto:

DA un articolo della sopra incominciata lettera del 1668. di Anversa al Principe Card. Leopoldo, di pugno del Magalotti, si venne a parlare dello spirituale avanzamento di NICCOLÒ. Or appunto in sequela di quello vi si fece menzione d'un certo decadimento pur allora seguito d'una florida parte del sapere, mediante la mancanza di tre Lettori nell' amplissima Accademia Pisana, e con tale occasione (se mal non ravvisiamo) ci par di vedere una qualche disposizione sovrana sulla persona del nostro Niccolò a riempire d' un di
G 4 loro

loro mancante, il posto in una di quelle decoratissime Cattedre. Noto ci era pe' l'ragguaglio, che il chiarissimo Novellista Dottor Giovanni Lami lasciò dell'Istoria Letteraria Fiorentina, Opera dell'eruditissimo Sig. Senator Cavaliere Gio. Batista Clemente Nelli, nelle Novelle Letterarie, che Alfonso Borelli Metinese sull'età sua di 57. anni fu creato Lettore Ordinario di Matematica nell'Università Pisana, con lo stipendio di 400. scudi annui; ove dimorò egli fino al 1667. mentre allora dall'illustre impiego da se licenziossi. E nel ragguagliarne di Antonio Uliva di Reggio di Calabria uomo dottissimo in ogni genere di Scienze, si scrive, che vi era stato condotto Lettore di Medicina con provvisione di scudi 300. fin l'anno 1663. laonde di lì prese congedo nel 1668. con trasferirsi a Roma. Finalmente in altra notizia del Conte Carlo Rinaldini di famiglia Anconitana si narra, ch'ei fu prima Ingegnere militare di Don Taddeo Barberini Generale dell'Esercito Pontificio, e poi Maestro del Cardinal Carlo nipote d'Urbano VIII. e primario Filosofo dell'Università sud-

detta collo stipendio sul bel primo di scudi 300. aumentato indi fino in 500. e che al fine l'anno 1667. fu condotto per Lettor primario di Filosofia a Padova con assegnamento di fiorini 1200. di primo tempo, e coll' aumento fino in 1800.

La causa dell' abbandonar Pisa il Borelli si ritrova dall' Opera utilissima, e d' erudizione ricolma del Conte Gio. Maria Mazuchelli su gli Scrittori Italiani, conciossiachè vi si dice, ch' egli partì dalla Toscana per essere stato escluso da una Festa, che si faceva in Pisa nel Palazzo della Granduchessa, citando intorno a ciò il Saggio d' Istoria del Sig. Senator Nelli. E l' esito delle sue fortune fu (giusta il Redi scrivendo al Bellini) che si pentì, benchè tardi, d' essersi licenziato da Pisa, e dipoi, che aveva stuzzicato i suoi ferruzzi, come si dice, per ritornarvi, ma indarno.

Vi è chi ha tenuto, che non dell' Accademia Pisana, ma dell' Accademia nostra del Cimento si parlasse nella lettera di sopra principiata, attesochè per essa Accademia il nostro col Rinaldini erasi portato a Murano a far prova di trovar qualche
cosa

cosa intorno a quelle lagrime di vetro, che venivano a noi d'Olanda, e d'Inghilterra. Nella Vita però del Magalotti si fa ragione, che l'Accademia del Cimento nel 1667. finì d'essere di tanto credito allorchè l'Altezza sua fu fatta Cardinale.

Ma ripigliamo le precise conseguenti parole della lettera d'Anversa del Magalotti „ Veramente nella dispersione presente della nostra Accademia „ per la partenza del Borelli, dell'Oli- „ va, e del Rinaldini, non poteva, a mio „ credere, succedere cosa più desiderabile (dell'abiura) e se gli altri due luoghi si riempieffero a questa proporzione, mi parrebbe, che avessimo qualche motivo da consolarci della perdita fatta, la quale tutta insieme bisogna confessare, che è considerabile, „ perchè finalmente dando al Rinaldini, „ e all'Oliva quel, che va loro per giustizia, di approvazione, e di stima, „ il Borelli era un uomo fastidioso, e „ pressochè io non dissi affatto intollerabile, ma in sostanza era un Letterato da far risplendere una Corte, „ perchè aveva sodezza, e giudizio.

„ A

„ A Leida ho fatto un poco all’
 „ amore con un tal Francesco de la Boe,
 „ detto il Silvio , stato Maestro di STE-
 „ NONE , uomo intendentissimo della buo-
 „ na Filosofia , bravo Medico , e Chi-
 „ mico eccellentissimo „ Infatti noi veg-
 „ giamo tale addimandarlo altresì il sopra-
 „ mentovato P. Ab. Cametti Professore
 „ di Geometria in un suo commendato Pa-
 „ rere sulle Colmate di Bellavista; e che an-
 „ cora qual discopritore valoroso lo descrisse
 „ Bernardino Ramazzini già in una sua,
 „ dirò così, Prelezione , ponendolo di con-
 „ serva con lo STENONE .

Segue il Conte Magalotti all’ Altezza
 „ sua „ Quest’ ultima qualità me gli fece
 „ mettere gli occhi addosso di mala ma-
 „ niera , sovvenendomi avere udito dire
 „ più volte all’ Altezza vostra , che un
 „ uomo tale le farebbe stato carissimo ;
 „ diedi perciò diversi bottoni , doman-
 „ dandogli s’ ei conoscesse in queste par-
 „ ti , o in Francia, alcuno della sua Pro-
 „ fessione , perchè facilmente si farebbe
 „ trovato riscontro per impiegarlo ; ma
 „ egli stette sempre sordissimo rispon-
 „ dendomi che nò , senza darmi alcuno
 „ attacco immaginabile : ma ho poi fa-
 „ pu-

„ puto , ch' egli è trattato affai bene , ed
 „ ha avviato bottega maravigliosa , man-
 „ dando a provvederli de' suoi segreti
 „ non meno che de' suoi consigli tutta
 „ la Olanda , e il paese circonvicino .

C A P. VI.

*Sdegno degli Eretici quando all' orecchie
 loro pervenne di Niccolò l' operato .*

VAGO STENONE di dar conto insieme
 ed esempio della savia sua passata
 deliberazione , mise fuori altra sua Epi-
 stola di elucidazione , per dir così , del-
 la prima *De propria conversione* . Questa
 fu poi data alle stampe in Annover in
 quarto l'anno 1680. il cui contenuto fu :

*Ex quo mea ad Religionem Catholi-
 cam conversio publico innotuit , ne me ve-
 ritatis studio , & Dei consilio id egisse
 faterentur Acatbolici ; varias varii causas
 sibi finxerunt , quarum falsitatem cum ad-
 miranda divinae Providentiae ordinatio
 per non praemeditatos eventus manifestam ,
 si non omnibus , saltem rationi locum ali-
 quem concedentibus reddidit , una sipe-
 rest , quam indubitata etiamnum non*
 pau-

pauci credunt, & Dominus Baierus Professor publicus Jenensis in sua contra me disputatione saepius repetit, scilicet Ignorantia tum verae normae, tum eiusdem legitimae applicationis. Per veram autem normam intelligit Verbum Dei scriptum; per legitimam eius applicationem intelligit controversiarum secundum idem Verbum scriptum examen a quolibet fidelium faciendum, nulla ullius Ecclesiae expectata determinatione §. 36. me autem pro norma habuisse putat non Verbum Dei, sed auctoritatem Ecclesiae Romanae, §. 32. & in examine controversiarum non applicasse controversis Scripturam, sed signa credibilitatis, quibus nil nisi Sacrae Scripturae Divina origo evidenter credibilis redditur, §. 32. adeoque me aequè ridiculum putat, ac qui lites vellet decidere non secundum Leges, sed secundum argumenta Legis auctoritatem probantia, quam iam tum partes admittunt §. 32. aequè abominabilem, ac qui in hominibus fidei certitudinem collocaret, §. 49. qui S. Script. è manibus eorum callidè extorquere laboraret, §. 20. qui vel imprudens causam Antichristi ageret, ac alios secum in exitium coniiceret, §. 42. Quae omnia adeo
con-

confusè, & contradictoriè proponit, ut quando errorem, ut credit, meum per duas aequipollentes propositiones se exposuisse putat. §. 35. duas contradictorias propositiones pro aequipollentibus habeat. Tantum valet praeiudiciorum suorum examen neglexisse.

Verè praeteritam in me ignorantiam culpatur, quâ extra Ecclesiam laborans, ignorabam veram normam, scilicet Verbum Dei utrumque prout ab Ecclesia Dei proponitur, nec sciebam veram normae applicationem, non ad singulos fidelium promiscuè, sed ad Ecclesiam spectare, cuius solius est controversias secundum Dei Verbum decidere: unde toto corde Deo gratias ago, qui mihi dedit notitiam, tum verae normae, tum verae eius applicationis, meque Ecclesiae filium esse voluit, quae cum columna sit, & firmamentum veritatis, non amplius periculum est, ut omni vento doctrinae circumferat, uti extra Ecclesiam Catholicam, ubi cum Lutthero, & post Luttherum quot ingenia sibi ipsis placentia, totidem quasi venti exsurrexerunt, & etiamnum exsurgunt novas doctrinas spirantes, id quod negare volenti quotidiana experientia os obstruit. Sed

&

& ipsi Deus mentis oculos aperiat ex corde precor, ut agnitâ propriâ confusione nostram simul agnoscat, & amplectatur distinctissimam veritatem, con quel che segue.

Indi vedendosi, come è il proverbio, intaccato oltre la pelle, non potè contenersi di non ripigliare: *De-
buissem etiam Domino Sylvio responde-
re, qui eandem Epistolam publico scripto
suscepit refutandam; sed quia potius in eo
est totus, ut ridendum me propinet, suf-
fecerit quaedam illius artificia publico ma-
nifestare: ubi si quid acrius in ipsum ef-
funderem, post plures literas ab omni a-
maritiae alienas, exemplum Christi, Sancti
Petri, & aliorum amicorum Dei seque-
rer, non talionis iure, sed lege Medico-
rum amara propinantium, ubi suavia po-
tius nocent, quam iuvant. Ego verò in-
felicitatem eius eo maiori commiseratione
dignam iudico, quò certiùs ex ipsius ore
novi illum prima vice Walenburgicorum
scripta examinantem magnam divinae
gratiae assistentiam expertum fuisse, adeo-
que veritatis patens ostium vidisse: cum
qua gratia, quia cooperari recusavit,
uberiores a Spiritu veritatis influxus ei-
dem*

dem negati, tenebris, quas ipse sibi formavit, iusto Dei iudicio illum reliquerunt. Cum enim, Deo duce, agnovisset vim methodi a Walenburgicis propositae in aliorum principiis evertendis, quo loco debuisset Catholica principia ab ipsis proposita per eandem gratiam examinasse, voluit modum excogitare, quo se putavit ostensurum neque Catholicis principiis plus soliditatis subesse, ubi certos formavit nodos, quibus seipsum ita implicuit, ut amplius nec sese extricare, nec facillima vel in Scripturis obvia, vel ab aliis proposita rem eandem spectantia evolvere potuerit. Deus ante mortem suâ illum misericordiâ etiamnum praeveniat, ne coram ultimo Tribunali serò nimis videat tum bona spiritualia, quae pro se & aliis obtinisset, si oblatae a Deo gratiae non restitisset, tum mala, quibus se, aliosque ex eodem tempore oneravit propter impedimenta veritatis tanto cum labore excogitata licet in se ipsis levissima, & nequidem responso digna.

C A P. VII.

Seguita la stessa materia intorno alla Religione.

STENONE seguendo l'aura dello Spirito celeste, che a nobil volo sempre il condusse, in guisa breve, e con chiarezza pose in luce altrui il vero, con iscrivere parimente al Silvio, e indirizzandogli altro Opuscolo col titolo *Occasio sermonum de Religione*, e questo vide poscia la pubblica luce in Annover per i torchi sopracennati dello Stampator Ducale l'anno 1678. Incomincia pertanto:

Cum post acceptam a Deo gratiam conversionis, reversus primâ vice Amstelodamum, per aliquot menses ibi morarer, ex amicis Calvinî dogmata sequentibus quidam profitebantur magnâ se mei commiseratione moveri, quod passus fuerim me a Catholicis persuaderi ad obediendum Ecclesiae, plenae, ut dicebant, dogmatum erroribus, & operum scandalis, nec nisi humanâ auctoritate innixae.

Inter doctrinae errores idololatriam mihi obiiciebant; bonorum operum prae-

H

sum-

sumptionem ; immunitatis Ecclesiasticae extensionem usque ad tutelam iniquissimorum scelerum , àliaque varia .

Frequentissima verò de scandalis querela erat, maximè quâ publicam peccandi securitatem in Italia apud ipsum Magistratum publicum precio , ut aiebant , venalem .

Nec intra generalia se continebant , sed casuum particularium inductione eò gravius exaggerabant suas obiectiones , quod eorum mala vel ipsi viderant , vel in suis experti fuerant . Versabatur quibusdam ante oculos horrendorum criminum convictus latro , quem a iusto supplicio per immunitatem Ecclesiasticam liberatum ad celebris Monasterii portas ipsi viderant .

Nec satis detestari poterant publicas illas occasiones peccandi , quibus factum erat , ut ex illorum amicis unus continuè simplicitatem ipsi exprobrantium irrisionibus cesserit , alter ad similes aedes deductus fuerit a viro , cuius habitus exterior geminatum obstaculum illi crimini ponere debuerat . Et hanc esse dicebant rationem , quod multi eorum filios suos vel omnino non mittant in Italiam , vel brev-

vissimum temporis spatium illi itineri praescribant.

Sed & singulis hebdomadibus novam scandala amplificandi materiem illis suggeriebant plenae suspicionibus, & rumoribus amicorum Romae degentium literae, quod tum temporis Cathedra Divi Petri a morte Clementis IX. beatissimae memoriae vacaret.

Certitudinem vero Fidei nostrae totam in homines, imò in unum hominem resolvi aiebant; eoque factum esse, ut neglecto Dei Verbo, hominum doctrinae praevaluerint.

C A P. VIII.

Cagioni dell' odio de' Protestanti verso la vera Religione.

CON simili sentimenti datigli in faccia, ei valutava l'amore, e 'l pensiero, che avevano quei suoi amici della persona di lui, e tanto più egli si doleva, che eglino in dimostrando di amar la verità, dalla cognizione di essa verità stessero discosti, e lontani, a forza di argomenti frivoli provocanti

all' odiosità, anzichè atti a poter convincere i Cattolici. „ Da due cagioni (il nostro CATTOLICO diceva) ha scaturigine la contrarietà , ed avversione , che essi portano ai nostri ; l' una delle quali è comune , e ordinaria a tutti i miscredenti , e si deve alle loro male arti , che essendo stati dapprima quegli , che si son partiti dalla Chiesa Cattolica , hanno insegnato ai loro successori , e seguaci , che gli errori degli uomini originati da ignoranza , o pur da malizia deon rifonderli tutti nella dottrina . L' altra , che è particolare di essi , e che sempre ne hanno davanti agli occhi i segnali , e le vestigie , sono i danni apportati ad essi nel tempo delle guerre di Fiandra ; laonde concepito verso quelli l' odio una volta , si va sempre rimanendo , e nutrendosi con una perpetua rimembranza , e rinnovazione .

Soggiugne appresso : *Auxit meum de infelici amicorum statu dolorem , debilitatis humanae in me ipso exemplum , qui memor temporis , & laboris , quibus alteram solam ex praedictis causis ipse nuper divinâ gratiâ praeventus , & adiutus,*

*aus, superaveram, non poteram ignorare
iunctarum vires.*

*Quo maiori cum desiderio veritatis
expositionem in me suscipiens, modo urge-
bam errores quorundam non in omnes es-
se refundendos, nec hominum vitia ad-
scribenda esse doctrinae eadem summope-
re detestanti.* Talvolta mostrava io
„ che nella dottrina non vi è cosa da
„ aver sospetto alcuno d' idolatría, con-
„ cioffiachè si vada insegnando, che
„ solo Iddio adorar si dee, e che
„ gl' instrumenti della Divina volontà
„ venerar certamente si deono, ma non
„ mai adorarsi col culto, che si deve a Dio.
„ Similmente, che non si trova in essa
„ Chiesa cosa alcuna circa le opere
„ buone, che si possa accusar di te-
„ merario, mentre il lor principio, il
„ progresso, e la perfezione vengon ri-
„ ferite alla sola grazia di Gesù Cristo.

Circa poi l' immunità Ecclesiastica
conceduta a' rei, che presso i Luoghi sacri
si van refugiando, che con somma pru-
„ denza, ed equità ordinata è stata (io ri-
„ spondeva) quella clemenza, ove se al-
„ cune fiate per umana fragilità si pecca,
„ non è quella una colpa della dottrina,

„ bensì dell' uomo ; del qual genere
 „ anche sono tutte quelle cose, delle
 „ quali la permissione non indica mai
 „ approvazione, ma la cui estirpazione
 „ difficile fa temere, che si dia oc-
 „ casione a maggiori scandali. Sarebbe
 „ certamente desiderabile, che tutti
 „ quelli, che professano la Religion
 „ Cristiana, coll' opere mostrassero al-
 „ tresì d' esser tali ; ma quei Cri-
 „ stiani, che si domandan così, e
 „ menano vita anco peggior de' Pagani,
 „ non si posson convertire se non da
 „ Dio benedetto, nè scacciar si posso-
 „ no dal conforzio de' veri Cristiani
 „ senza scandalo de' più deboli. Questa
 „ è una zizania, che Iddio comporta, che
 „ ella cresca tramischiata col frumento,
 „ e non vuole, che avanti il tempo
 „ della messe si sbarbichi, affinchè
 „ non si tolga via con quella anche le
 „ radici del frumento.

„ Quanto poi appartiene all' elezione
 „ del Sommo Pontefice, io stesso (dice)
 „ non ancor Cattolico stava in Roma
 „ vacando la Cattedra di San Pietro
 „ dopo la morte di Alessandro Set-
 „ timo di felice memoria, e dalla
 „ pro-

„ propria esperienza imparai, e toccai
 „ con mano, che i Cattolici ne vanno
 „ innocentemente di sotto, perchè i
 „ rumori di quel tempo parte nasceva-
 „ no dai sospetti de' politici, e parte
 „ altresì erano finzioni di persone, che
 „ mal sentono delle cose sacre, ed Ec-
 „ clesiastiche; le quali interpretano, e
 „ pigliano le operazioni di Gesù Cristo
 „ piuttosto per una violazione di Leg-
 „ ge, e un seducimento di plebe. In
 „ un giorno stesso si sentivano là spesso
 „ spesso raccontare cose opposte l'una
 „ all'altra, e d'un genere tale di affari
 „ che nulla avevan che fare col negozio,
 „ che vi si tratta, e si potrebbe dire,
 „ che i Ministri stessi di quegli affari non
 „ le fanno. Che poi all'elezione d'
 „ un uomo fatta dagli uomini v'inter-
 „ venga qualche mira di prudenza umana
 „ quando cose Divine vi si trattano, non è
 „ punto maraviglia; nè è cosa nuova nella
 „ Città di Dio, ma esempio abbiamone
 „ osservato tra i Patriarchi nelle persone
 „ di Giacobbe, ed Esaù, che Iddio bene-
 „ detto spesse volte permette, che coll'in-
 „ tromissione, e intervenimento di mezzi
 „ umani si giunga ad eseguire i fini

„ suoi sacrosanti . Tanto è lontano ,
 „ che la nostra dottrina insegna vizj di
 „ qualsivoglia mai genere , o pur gli
 „ approvi , che continuamente contra
 „ tutti i vizj e nelle prediche , e nelle
 „ pubbliche conferenze , e sermoni pro-
 „ clamando , la Chiesa nostra da tali vi-
 „ zj , ed inconvenienti ne ritrae . Del
 „ resto io mi ricordo d' avere osserva-
 „ to nelle Città grandi i medesimi vi-
 „ zj da per tutto , ma non già le me-
 „ desime virtù . Nè mi si può gettare
 „ in faccia , che non si commettano i
 „ medesimi vizj , e disordini nelle Cit-
 „ tà dell' Italia , che in quelle dell'
 „ Olanda . Il vero è che le Leggi civili
 „ in un luogo sono più rigide , in altro
 „ meno ; ma ciò non ostante è la stessa
 „ occasione da per tutto di delinquere ,
 „ e la medesima ancora frequenza . Io
 „ ho conosciuto alquanti degli amici
 „ miei , che furono corrotti dalla licenza
 „ de' costumi , contuttochè essa in Am-
 „ sterdam dalle Leggi venisse proibita . So
 „ che in Olanda vi sono case scandalose ,
 „ quanto note , e pubbliche , altrettanto
 „ frequentate come in Italia . E se bia-
 „ simevole è quel Magistrato , che ne'
 „ de-

„ delitti prende regali , e doni affine
 „ di impiegarli in opere pie ; mag-
 „ giormente è riprensibile quell' a tr ,
 „ che in simili altri delitti, presigli avendo
 „ illecitamente , gli va erogando in uso
 „ suo privato , e sostenta , e mantiene
 „ col proprio comodo i pubblici scan-
 „ dali a dispetto delle Leggi, che ivi
 „ sono , Di qual paese egli allora inten-
 „ desse di ragionare non s'indovina ; so io
 bene, che in quel tempo l' Ufizio dell'
 Onestà di Firenze esigeva annualmente
 una tassa dalle femmine di partito , e
 la erogava in mantenimento delle con-
 vertite , per cui ha sempre atteso con
 varj Conservatorj a fomentar l' onestà .

„ Ma anche altri delitti a mio tempo
 „ osservai in Olanda. I medesimi mali sono
 „ da per tutto , con questa sola differen-
 „ za , che l' uno , o l' altro di loro varia
 „ qualche fiata nell' esser più , o meno
 „ frequente secondo la varietà de' luoghi .
 „ Ma se la medesima parità corre ne' vizj ,
 „ non la stessa corre nelle virtù , anzi che
 „ la disparità di queste sia grandissima
 „ ne fanno fede della nostra Religion
 „ Cattolica i Confessori , i Martiri , le
 „ Vergini , i Celibi , i Poveri , i Missio-
 „ narj ,

„ narj , ed infinite altre persone efem-
 „ plari d' ogni condizione , e fello ovvie ,
 „ fenza un efempio nè pur unico tra i
 „ Proteftanti „ Che è quel difcorfo ap-
 punto, che fece a lui l' anno 1664. un
 certo Gefuita in Colonia .

C A P. IX.

*Frattanto Niccolò è intromeffo con decora-
 zione fra altri foggetti riguardevoli .*

DA una lettera di Vincenzio Ar-
 manni di Gubbio ne' 15. d' Agofto
 1670. mandata a Federigo Nomi Profef-
 fore pubblico dell' Univerfità Pifana , e
 Rettore di quella Sapienza , fi rileva ,
 che effo Nomi nell' anno detto fi pre-
 parava a dar fuori , come poi efegui nel
 1672. l' Opera già terminata de' quattro
 Libri delle Poesie Liriche di Orazio
 Flacco in parafrasi Tofcana ; per deco-
 rare le quali , fecondo il penfier fuo ,
 viemaggiormente , gli piacque di porre
 in fronte a ciascuna Ode come per una
 Dedica il nome di Perfonaggio o fos-
 fe per la nobiltà del grado , o del
 fangue , o fivvero pe 'l pregio dell'
 eru-

erudizione illustre , siccome si legge nel corpo di essa Opera : quegli sceglierendo , e additando , che furono il fiore del passato secolo , il quale era a maraviglia di Letterati abbondante . Interessa , e dà piacere non piccolo la cognizione di questi illustri Soggetti . Senatore Antonio Michelozzi , Averano Seminetti , P. Angelico Aprosio Vintimiglia , Antonio Muscettola , Anfrano Mattia Fransone , Agostino Coltellini , Alessandro Marchetti , Andrea Pecchiulli , Antonio Malatesti , Andrea Cavalcanti , Antonio Magliabechi , Cav. Antonio Cotoni , Biagio Cusano , Cosimo III. Gran Duca di Toscana , Carlo Dati , Conte Carlo de' Dottori , Carlo Antonio Sampieri , March. Cammillo del Monte , P. Claudio Menestrier , March. Dante da Castiglione , Domenico Magni , Domenico Passerini , Egidio Menagio , Emerigo Bigot , Emilio Luci , Ferdinando III. Gran Principe di Toscana , Principe Francesco Maria poi Cardinale di Toscana , Marchese Francesco Riccardi , March. Filippo Corsini , Mons. Felice Marchetti , March. Francesco Antonio Malaspina , Conte Ferdinando Bardi ,
 Fran-

Francesco Redi, Conte Fabbrizio Montauti, Filippo Acciaiuoli, Senator Ferrante Capponi, Conte Filippo d'Elci, Cav. Francesco Maria Ceffini, Cav. Francesco Orlandi, Cav. Francesco Bacci, March. Felice Montecuccoli, Cav. Filippo Galeffi.

E ben quì può uno osservare, che secondo il pensare del Nomi, il pregio grande della letteratura sembrava che adeguasse in certa maniera le difuguaglianze della condizione, e del grado; e qual lo sperimentò il Nomi in venendo ascritto per la sua dottrina alla Nobiltà d' Arezzo.

Ma ripigliando il filo; Marchese Gio. Vincenzo Salviati, Gio. Niccolò Cavana, Giovanni Cappellano, Abate Gio. Filippo Marucelli, Gio. Federigo Gronovio, Giuseppe Batista, Gio. Francesco Bonomi, Gio. Simone Ruggieri, Gio. Giorgio Grevio, Conte Giulio Cesare Gonzaga di Novellara, March. Giovanni Vitelli, Cav. Giovanni Chiaromanni, Gio. Filippo Appollonj, Gio. Andrea Moniglia, Gio. Batista Testi, Gio. Batista Ricciardi, Giovanni Lotti, Gaspero Bombaci, Gio. Bati-

Batista Pichi , Giulio della Fioraia
 Squarcialupi , Gio. Alessandro Catelani ,
 Gio. Girolamo Sbaraglia , Gio. Luigi
 Piccinardi , Jacopo Miccioni , Principe
 Cardinal Leopoldo de' Medici , Cano-
 nico Lorenzo Panciatichi , Conte Lo-
 renzo Magalotti , Lorenzo Legati , Lu-
 cantonio Calini , March. Luca degli
 Albizzi , Lorenzo Pucci , Lorenzo Craf-
 so , Luca Terenzj , Lodovico Tingoli ,
 Lorenzo Adriani , Abate Luigi Strozzi ,
 Conte Lionardo Coccapani , Cav. Laz-
 zero Nardi , Monf. Lorenzo Salviati ,
 Michele Ermini , March. Mattias Maria
 Bartolommei , Mandricardo Siffa , Aba-
 te Marcellino Albergotti , Marquardo
 Gudio , NICCOLÒ STENONE , Can. Nicco-
 lò Castellani , Niccolò Einsio , Ottavio
 Ferrari , Priore Orazio Rucellai , Ab. Ot-
 tavio Falconieri , March. Pompeo del
 Monte , Pietro Lambecio , Pierfrancesco
 Minozzi , Pierfrancesco Testi , Pietro
 Adriano Vanden Broecke , Conte Ri-
 nieri Mariscotti , Salvador Rosa , Abate
 Stefano Gradi , F. Tommaso Serristori ,
 Vincenzio da Filicaia , Audit. Valenti-
 no Farinola , Vincenzio Armanni sopran-
 nominato , e March. Vincenzio Capponi .
 Chi

Chi non direbbe, che sì fatta nomenclatura fosse quì superflua? A coloro tuttavia, non che dicevole, riescirà gradita, che amando all'onor della Patria d'alzare gli occhi, vedranno quanto in quel tempo felicemente fiorissero tra noi le lettere, e quanto ornamento altresì desse a NICCOLÒ lo essere annoverato tra tanto senno, e da sì ragguardevoli soggetti circondato. E ciò maggiormente riflettendo, che per quel che dee appartenere al futuro,

Il gran tempo ai gran nomi è gran veneno.

L'istessa testimonianza di questa mia rendè poi la mano maestra del celebre Salvino Salvini, dietro la cui norma non ho saputo in ciò rattener la penna. Il Salvini per far conoscere, come è il presente assunto, qual campo di gloria risplendesse per NICCOLÒ STENONE l'essere stato circa i medesimi anni, di cui si fa ora parola, della Nobile Accademia degli Apatisti Reggente, fa avvedutamente il novero di loro da starvi egli senza alcun rossore, in guisa simile al novero nostro, rammentando Udeno Nisielì, Agostino Coltellini, Benedetto Buomat-

mattei, l' Arcivescovo di Pisa de' Conti d' Elci, Niccolò Einsio, il Cardinale Domenico Corfi, il Prelato Francesco Maria Sergrifi, NICCOLÒ STENONE, Alessandro Marchetti, Lodovico Adimari, Benedetto Averani, ed altri Letterati.

Nè minor divagamento per avventura fu quello d' altri nel contare fino le lontane amicizie de' loro soggetti. Così lo scrittor della Vita del Cardinale Enrico Noris non giudicò inopportuno il ricordare in essa tutti gli Accademici Reali della Regina di Svezia. Lo che basta per giustificare la nostra non incongrua digressione, e nullameno il giudizio del Nomi nella scelta de' suoi Personaggi.

C A P. X.

*Alta estimazione, che godeva il novello
Convertito ne' paesi nostri.*

NOn dirò l' amicizia, ma la pratica continua, che teneva, e non d' ora, ma da anni indietro, ugualmente che se fosse stato un di loro, con gli uomini i più eruditi, e più famosi, ed il
venir

venir portato in palma di mano da ognun d'essi o fosse per lettera, o di presenza, è una riprova del suo non ordinario sapere, ed insieme del contegno suo impareggiabile.

Udiamo frattanto Geminiano Montanari Professore delle Scienze Matematiche in Bologna, versato quanto altri mai nelle cose Fisico-Matematiche. Questi dice scrivendo al Principe Card. Leopoldo di sapiente intelligenza „Il Sig. STENONE in „ quel monte di San Pellegrino, non „ meno d'ogni altro avrebbe avuto che „ osservare, vedendo lì gli strati faldosi „ di quei sassi dalla cima inclinati da „ una parte, e ordinati fra loro, giusta „ le di lui dottrine.

Su tal proposito si legge quel che il virtuosissimo Vincenzio Viviani riferì al Vicario Generale dell' Arcivescovo Fiorentino il Canonico Vincenzio de' Bardi, non meno sull' Opera che appresso, che sullo Scrittore di essa pe' l suo ingenuo sentimento.

*Illustrissime ac Reverendissime Domine.
Cum celeberrimi Stenonis de solido
intra solidum naturaliter contento dis-
sertationis, seu mavis totius Physices,*
no-

novum, faustumque Prodromum viderim, cumque in eo Catholicae Fidei, bonorumque morum candorem, qualem in candidissimo Auctore illibatum agnoverim, dignè quidem typis eundem committendum sum ratus hac die 10. Augusti 1668.

Vincentius Vivianius.

Simigliante è l'attestato, che fece Francesco Redi del Libro stesso, e dell' Autore.

Aveva per vero dire ragion di farlo, avendone da gran tempo di continua pratica, e conversazione seco, conosciuto a fondo la sua amabilissima natura, la sua sovrana dottrina, il suo merito; laonde qualora poteva, era sempre seco. Mi sovviene, che esso scrivendo in quel tempo ad un tal Francesco Pecorini a Parigi, così a lui rivolto:
 „ Al Sig. NICCOLÒ STENONE ho fatti i
 „ vostri saluti, ed egli caramente risa-
 „ luta voi. Ed iersera, che fu in casa
 „ mia a cena col Sig. Carlo Dati, vi
 „ facemmo un solennissimo brindisi.

Uno di tal conversazione scelta era altresì il Co. Lorenzo Magalotti che negli 11. di Gennaio del 1671. scrivendo da Monte Gufoni al Dottor Gio. Lorenzo Francini Medico, circa la multiplice
 I dot-

dottrina insieme, ed alla gentilezza di lui fa fede così:

„ Sig. Gio. Lorenzo mio caro ,
 „ Credo , che V. Sig. si farà maravigliata
 „ di veder indugiar tanto tempo a com-
 „ parire una replica , che era tanto
 „ maggiormente dovuta , quante erano
 „ state più particolari , e obbliganti le
 „ maniere della proposta. Ma io spero ,
 „ che la sua discretezza averà saputo
 „ trovar compenso per salvar questa di-
 „ lazione da tutti i pregiudizj , che po-
 „ teva incorrere , sia per sospetto di di-
 „ sistima , o di scarfezza di riconosci-
 „ mento , attribuendone le ragioni a
 „ qualche involontario accidente , qual
 „ è quello appunto del trovarmi io qui
 „ in Villa de' Signori Acciaiuoli in alle-
 „ grissima conversazione , dove è proi-
 „ bito il leggere , non che il toccar la
 „ penna , e gli altri strumenti da scrive-
 „ re ; dove io ho amato meglio di de-
 „ linquere contro le leggi dell' allegria ,
 „ che contro quelle della nostra amici-
 „ zia : onde essendomi riuscito stasera il
 „ rubar questo po' di tempo , sono a rin-
 „ graziarla con tutto l' animo del di-
 „ stinto ragguaglio , ch' ella mi dà del-
 le

„ le cose fue, e molto più del vivo
 „ contrassegno posto in fine della sua
 „ cara lettera, di credere, in vedere sì
 „ vivo il desiderio, e l'impegno di ser-
 „ virla quanto si fosser giammai, in
 „ che l'accerto, che troverò modo di
 „ confermarle, per molto che la mia
 „ debolezza mi faccia apprendere un
 „ poco la qualità dell'impegno.

„ Intorno al suo disegno di stu-
 „ diar Lingua Greca già mi espressi
 „ lungamente nell'altra mia, onde mi
 „ riman solo a dirle, che non le dia
 „ pena il considerare la brevità del tem-
 „ po, che le rimane da star costì. Pri-
 „ ma perchè al suo talento due mesi
 „ di studio in una Lingua non sono
 „ così pochi (testimonio me ne sia la
 „ lingua Inglese;) e poi perchè quand'
 „ ella farà quì, e voglia seguitare a stu-
 „ diare, confido, che la cortesía del
 „ Sig. NICCOLÒ STENONE mi reggerà fra
 „ mano a segno d'ottenere da lui, che
 „ V. Sig. possa andare qualche giorno del-
 „ la settimana a passar un' ora con esso
 „ seco in questo studio, nel quale può
 „ essere, che la sua compagnia mi fac-
 „ cia venir voglia di rituffarmi un al-

„tro poco, se non altro per ridurmi
 „a memoria quel poco, che io non
 „ho saputo una volta „ Di questa leggiadra lettera io son debitore al Sig. Abate Gio. Batista Tondini mio amico, che originale la conserva.

C A B. XI.

Ingerenze a lui state addossate in Firenze.

N El corso di continui studiosi esercitamenti, e fatiche, vivente ancora il Gran Duca Ferdinando II. a Niccolò, per esser quel gran Filosofo, ch'egli era, venne comandato dal medesimo, ch'esso adornasse il Real Palazzo de' Pitti di una ben copiosa Raccolta di cose naturali trovate, e che tuttora da per tutto si mettevano insieme. Tal cura ebb'egli a lasciare alla partenza sua per Coppenaghen, che è quella occupazione, e soprintendenza, di cui poi vedremo sentirsi aggravato il Magalotti.

Di quì è che tra le varie produzioni naturali già esistenti nella Galleria de' passati Regnanti nostri, ora di-

disposte nel Reale Gabinetto di Storia naturale, troviamo varj involti di pezzi di miniere, e di fossili con illustrazioni appartenenti ai medesimi, scritte di pugno del nostro NATURALISTA con precisione, ed eleganza tale, che ben mostrano esser parto del suo talento: cosa notata opportunamente dal soprallodato chiarissimo Sig. Dott. Giovanni Targioni Tozzetti nel Catalogo, che egli compilò d'ordine della Maestà Imperiale di Francesco III. G. Duca di Toscana.

Vien supposto nullameno, che Niccolò non solo avesse allora descritti quei prodotti naturali, che concorrevano ad accrescere ornamento al Palazzo Mediceo; ma che egli stesso del proprio avessevi collocate molte, e molte altre produzioni, che gli era venuto fatto acconciamente di raccogliere ne' viaggi suoi per la Toscana precedentemente alla pubblicazione dell'Opera *De solido &c.* imperciocchè nel venire esaminati or non ha molto i prodotti, che portan seco tali illustrazioni Stenoniane, alcuni ne sono stati osservati di quelli descritti, e discifrati in quell'Opera, come farebbe a

dire le varie specie di cristallizzazioni della miniera dell' Elba , e più altre .

C A P. XII.

Viene invitato di bel nuovo a ridursi alla Patria .

PER nuova chiamata assai dopo la divisata di sopra , in Danimarca , fu d' uopo a STENONE , di condursi alla Patria , giacchè il Re Cristerno V. lo dichiarò Professore Regio d' Anatomia nel Teatro di Coppenaghen , la cui famosa Università riconosceva l' antica istituzione da Cristerno III. e dichiarandolo tale gli diede libertà di stare , e vivere da Cattolico .

Convenneegli pertanto lasciar l' Italia nel 1672. del mese di Maggio . E sì in una lettera de' 28. di Giugno indirizzata dal Co. Magalotti a Ottavio Falconieri notevoli son queste parole , con cui è concepita „ La libertà di coscienza „ ci pregiudica lo STENONE (quasi dica ci toglie lo STENONE) il quale è richiamato da quel Re con una pensione di 400. scudi . Crede però d' esser „ quì

„ quì l'anno santo (del 1675.) per
 „ fermarsi qualche tempo fra noi. A me
 „ dispiace doppiamente la sua partenza ,
 „ perchè oltre al perdere un amico , e
 „ posso dire un Padre spirituale , mi ri-
 „ mane adesso una fastidiosissima occu-
 „ pazione , che è quella della soprinten-
 „ za del Museo delle cose naturali , la
 „ quale il Sig. Cardinal Leopoldo ha tro-
 „ vato modo di rendermi inevitabi-
 „ le col farmelo comandare dal Gran
 „ Duca „

C A P. XIII.

Si conduce in Danimarca , e dà nuove di se.

L'arrivo perciò in Danimarca potè
 essere indi a poco , concioffiachè
 ne' 20. d' Agosto dell' anno predetto giun-
 to era a Coppenaghen , essendochè in quel
 dì scriver gli piacque a Suor M. Flavia
 del Nero , dandole gradite nuove di se
 coll' appresso lettera , che si custodisce in
 questo Monastero ; nella quale sul bel
 primo si duole , e con ragione dello sta-
 to scarssissimo di Cattolici in Danimarca ;
 in conformità di ciò , che presso Anto-

nio Bulifon contemporaneo leggiamo in una relazione al Cardinal Cibo inviatagli dal fu Ab. Gio. Batista Pacichelli Auditor Gen. Pontificio, vale a dire, che in tutto quel vasto Regno poche centinaia di Cattolici, e sconosciuti vi si contavano. E ben un Letterato, vivente appunto in questa età di STENONE, qual fu il Canonico Fiorentino Folco Portinari, in bel manoscritto presso di me per confermar questo fa puntual menzione dello stato d'allora di Danimarca, con soggiugnere quando, ed in qual modo si spargesse colà l'apostasia; cosa che io ho voluto toccare perchè esso è così bene scritto, e circostanziato, che meriterebbe la pubblica luce. Ma si torni alla lettera, che è questa:

„ Carissima mia in Cristo Sorella.
 „ Non userò con voi scuse del mio
 „ tardo scrivere. Avete saputo il mio
 „ arrivo al paese, da altri, e senza dub-
 „ bio inteso lo stato della piccola Chie-
 „ sa di questi Paesi, dove non abbiamo
 „ più che una Messa, tanto le Feste,
 „ quanto gli altri giorni: del resto non
 „ vi è impedimento veruno. Si sta ve-
 „ dendo quello farà Dio.

„ Io

„ Io sto dalla mia sorella (dalla
 „ quale io dubito , che venisse il pronipo-
 „ te rammentato col nome di Jacopo Be-
 „ nigno Winslow) Io sto dalla mia Sorel-
 „ la in gran pace , non essendo chi mi
 „ parli in contrario , mentre molti di
 „ loro sono di parere , che ognuno si
 „ salvi nella sua , purchè vivi bene . E
 „ così come non mi biasimano , così non
 „ vogliono sentire altro ; benchè alcuni
 „ dichino anco bene di noi . Vorrebbe-
 „ ro , che i loro avessero qualche cosa di
 „ quel , che si trova fra i nostri ; ma
 „ gli abusi de' maliziosi fra' Cattolici li
 „ stanno talmente fissi nella mente , che
 „ non possono , o per dir meglio non
 „ vogliono far riflessione sopra la dot-
 „ trina .

„ Voi intanto pregate Iddio prima
 „ per me , che Egli mi dia la santa per-
 „ severanza , e quell' incremento di spi-
 „ rito , che piacerà alla sua santissima
 „ volontà . Poi pregate anco , che Iddio
 „ voglia avere misericordia di questi
 „ Paesi settentrionali , e rendere la vita
 „ a tant' anime morte .

„ Ma sopra tutto vi prego a racco-
 „ mandare il Principino „ Il Principino ,
 „ fe-

secondo che sembra, fu Federigo IV. asceso a quel Trono nel 1669. il cui nome si legge, qual componimento del celebre Anton Maria Salvini, in cartello di marmo fuori della Porta nostra a San Gallo, come di una Maestà, che si portò ad onorar Firenze sul decimo di suo Regno l'anno 1709. ed era nata l'anno 1671. nel modo che in antico aveva decorata questa Città colla sua presenza Cristerno I. parimente Re di Danimarca l'anno 1472. con far applauso (mi si condoni la digressione) ai nostri preziosi manoscritti fatti a lui vedere dei Vangeli Greci, e delle Pandette.

Della raccomandazione suddetta al Signore, di cui prega le Monache, frutto potrebbe dirsi peravventura, sebbene acerbo, perchè non ne seguì l'effetto, la fausta congiuntura, che si porse al Re Federigo di esser supplicato con calore da una Religiosa di S. Mar. Maddalena de' Pazzi di Firenze ad abiurare, e lasciare i dogmi detestabili di sua nazione.

„ Mi è venuto in pensiero (segue il
„ nostro a dire) di far pregare Iddio per
„ quell'anime, che egli prima dell'altre
„ vuol cavare da queste tenebre; onde
„ quan-

„ quando vi mettete sopra il sepolcro ,
 „ e che farete fervente orazione , man-
 „ date alcuni sospiri a Dio per questo
 „ fine „ Nel che sembra alludere agli
 Altari , che ne' primi secoli della Chie-
 sa si erigevano sopra i Sepolcri de' Mar-
 tiri : o all' altro uso di starsi i Cri-
 stiani ad orare , ed a celebrare anco-
 ra il Santo Sacrificio nelle Catacombe .

„ Non vi scrivo , ripiglia , in ri-
 „ sguardo de' vostri negozj , tenendovi
 „ per tanto rassegnata , che non avete
 „ più bisogno d' essere in questo parti-
 „ colare consolata da parole umane ,
 „ mentre farete inalzata da Dio a rice-
 „ vere le di lui consolazioni .

„ Reverite le altre Signore Madri ,
 „ e godete ogni vera pace , e giubbilo ,
 „ ricordandovi di lodare Iddio anco
 „ nelle stesse afflizioni , che egli vi man-
 „ da per le mani de' cattivi , e di risguar-
 „ dare in tutti la volontà di Dio , che per-
 „ mette tali cose , e non la volontà di
 „ quelli , i quali con intenzione di far
 „ male a voi , vi fanno un bene grandis-
 „ simo , mentre vi fanno crescere di
 „ meriti in questo Mondo per farvi cre-
 „ scer di gloria nell' altro .

„ Di

„ Di V. Rev. Coppenaghen 1672. 20. Aug.

„ Devotiff. Servit. NICCOLÒ STENONE.

Se fu desiderevole in NICCOLÒ l'onore di venire scelto per Lettore pubblico di Anatomía nel Teatro di quella Città, nella medesima Cattedra dove ne' passati anni avevano seduto a scranna Simone Pauli *Regiorum Medicorum senior, & experientia medica primus*, come lo domanda il Tom. II. degli Atti Medici Danesi, e Tommaso Bartolini di alto, e nobil grido altresì; di maggior considerazione vuolsi reputare la grazia di quella libertà di esercitare in quello stesso impiego la Cattolica Religione.

Bello è a udirsi il Proemio fatto da lui nell'ingresso alla Lettura, registrato per comun sodisfazione nel Volume terzo degli stessi Atti Medici, sul che farebbe quì di curiosità il narrare quanto, e come da par suo inculcasse i benefizj, che si ritraggono dallo studio della Notomía per iscanfare, o tener lungi, se possibil fia, le malattíe, e per curarle: e qual luce essa dia per sempre più conoscere il Creatore.

Saggio è su tal proposito un suo
re-

reflesso, notato in piè delle di lui Osservazioni fatte d'ordine del Granduca di Toscana, *spectantes ova viviparorum*, cioè

Quanta Divinae sapientiae, & bonitatis argumenta ex singulis dissectionibus eruere licuisset, si quod tempus datum suavitati obiecti praesentis, & vanae de inventionis honore persuasioni, totum consecratum fuisset Auctori in obiectis adeo pulchris, & artificiosis contemplando! Quia in imis sponte subsistimus, ad altiora nobis ipsis viam praeccludimus. Del suddetto Proemio tale è il principio.

Quod vestro me conspectu sistam, spectatores omnis ordinis dignissimi, auctoris in opus suum liberalitas est, Regis in subditum favor, mea de benevola omnium vestrorum attentione expectatio.

Placuit Deo multa mihi non quaerenti, imo reluctanti, in Antomicis detegere; aliis longe dignissimis ante me denegata. Placuit Regi a multis iam annis clausum Theatrum patrum hodie aperire observationibus aliorum simul & meis publicè demonstrandis. Placeat vobis non ad ora, manuque monstrantis, sed ad monstranda Dei in operibus suis miracula attendere &c.

In

In quest'anno il nostro PROFESSORE si trovava anco l'ultimo giorno di Settemb. in Coppenaghen, mentre io leggo, che ei fu presente con altri Medici all'esame di due levatrici di quella Città.

C A P. XIV.

Fa ritorno in Toscana.

A Me non è stato facile l'indagare il motivo, che egli ebbe di partirsi di colà, com'egli fece. Può ben essere, che dependesse da mutazion di governo; dall'aria a lui non confacente; o dal non trovar ivi più quella pace, di cui si lodava poc'anzi. Il fatto fu, che dimoratovi alquanti mesi, ne prese commiato, e fece ritorno in Toscana, dove sempre era stato contento più che altrove.

Tornò pertanto festevolmente al servizio di questi Sovrani nostri, con assistere specialmente all'educazione del Principino di Casa Medici a lui raccomandato, che il Dizionario istorico portatile Tomo III. a car. 355. e seg. appella figliuolo di Cosimo III. non levavan-

vando l' occhio , e la mano giammai dall' Esperienze , e dagli studj di intera sua cognizione, risguardanti più cose, ma principalmente l' Istoria naturale .

In fatti sotto dì 29. di Settemb. del 1674. io ho letto in certo avviso , che dà a Mario Fiorentini Lucchese , figliuolo del sopra laudato Francesco Maria , il nostro Dottor Jacopo del Lapo , che le Altezze Serenissime di Toscana favorivano , e insistevano per la divulgazione di una Storia naturale di STENONE , il quale allora si trovava fuori , e di ritorno .

„ S' aspetta quì di ritorno il Sig. Nic-
 „ COLÒ STENONE ; ed a quello , che io
 „ intendo dal medesimo Sig. Redi , si
 „ pensa , che stamperà quì in Firenze
 „ la sua pure Storia naturale de' nic-
 „ chj , ed altre cose simili ad istanza
 „ di queste Serenissime Altezze .

Ed il Redi stesso al P. Antonio Baldigiani Gesuita dà contezza ne' 2. Dicemb. 1674. che STENONE sarebbe stato fra poche settimane in Firenze e forse avrebbe condotto seco Swammerdam ,
 „ che è un giovane assai virtuoso .

C A P. XV.

Diviene Ecclesiastico.

PEr prender lume di quando appunto si desse allo stato di Uomo di Chiesa, non basta certamente l' osservare come dalla sua penna , e quando , uscissero Opere , grandi , o piccole Ecclesiastiche ; poichè gli studj suoi in tali materie vennero di più anni anticipati ancorchè non palesemente . Così non basta il rammentarsi che nel 1675. del mese di Settembre egli stava pubblicando per le stampe di Firenze di Niccolò Navesi , qual di argomento confacente *Epistola ad virum Eruditum, cum quo in unitate Sanctae Romanae Ecclesiae desiderat aeternam amicitiam inire, detegens illorum artes, qui suum de interprete Sacrae Scripturae errorem Sanctorum Patrum testimonio confirmare nituntur* . Siccome altra *Epistola* al medesimo , che forse fu il Vanderwaien , *exponens Methodum convincendi A catholicum iuxta Divum Chrysostomum* . Nè s'odisfà il Dizionario portatile , che assegna al farsi egli Ecclesiastico l'anno 1677.

Più

Più indizio ne abbiamo nell' osservare, che il Revisore per la stampa di amendue queste divise lettere soggetto di squisita erudizione, nell' Estate dell' anno 1675. verso l' Autore di essa adopra il seguente titolo agli Ecclesiastici soltanto dovuto.

Viro Clarissimo, & admodum Reverendo Domino Nicolao Stenoni Augustinus Coltellinus &c. εὐ πράττειν καὶ ἐργάζεσθαι ἐν τῷ ἀμπελῶνι τοῦ κυρίου.

Legi Epistolam tuam, vir Clarissime, in qua satis superque exagitatam Quaestionem de Interprete Sacrae Scripturae tractas Vanderovaien Calvinianorum causam patrocianti, scriptis respondens; atque Sanctorum Patrum dicta ab eodem prolata, in ipsum fideliter, & acutè retorquens; cumque in ea nihil invenerim, cui subscribere non deberem, probandam censui. Verum quia comperirem tibi gratam me facturum si & aliorum vota exquirerem, eam primum Patri D. Josepho Mariae Ambrogii Teatino Visitatori doctrinâ, scriptis, & religione celebri; deinde Patri D. Jacobo Antonio Morigia Ser. Magni Ducis Theologo Primario (poscia Arcivescovo, e

K
Car-

Cardinale) ostendi, qui unanimi consensu pietatem, & doctrinam tuam probantes meam secuti sententiam suis manibus subscripserunt. Vale, vir Clarissime, teque incolumen publico bono ad maiorem Dei gloriam serva.

Ego Joseph Maria Ambrogio L. M. perlegi hanc apologeticam Epistolam sui Autoris ingenio, eruditione, ac pietate planè dignam, in qua, vindicata Sanctae Romanae Ecclesiae, ac Sanctorum Patrum auctoritate ab impudenti Vandervaiien calumnia iis olim imposita, retortis in eundem ipsorum Sanctorum Patrum testimoniis, suo ipsum confodit gladio, vulnere tamen Vandervaiien, eiusque asseclarum perfidiae, quidem mortem, animabus tamen vitam allaturo, quod unum Nicolao Stenoni semper fuit, ac est in votis.

Ego Jacobus Antonius Morigia, Clericus Regularis Barnab. in hac Domini Nicolai Stenonis apologetica Epistola, quam accuratè legi, excultam animadverti praeclaris eruditionibus, pietatem, propugnat. inconcussis rationibus, Ecclesiae Romanae doctrinam, necnon Sanctorum Patrum auctoritatem contra

tra subdolos Assertores fideliter, nerviterque defensam. Latentem animarum laqueum obtruncavit scriptus quidem, sed vivus sermo Dei efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti. De universa Christiana Republica optimè meretur qui detectis fraudibus, detractisque spoliis sub ovium pelle incedentium luporum, tantum luminis praebuit Catholicae veritati, tantum muniminis securitati &c.

Ma l'indizio non finisce quì, mentre doppio attestato ne abbiamo dalla seconda Epistola, che è questa, approvata come la prima, e indirizzata coll'istesso titolo, sebben di alcuni dì dopo.

Viro Clarissimo, & admodum Reverendo Domino Nicolao Stenoni Augustinus Coltellinus Jurisconsultus Florentinus Sac. Inquisitionis Consultor, & librorum Censor, χαίρειν ἐν κυρίῳ διὰ τὴν σωτηρίαν τῶν Ψυχῶν.

Charitas illa, vir Clarissime, quae te in otio esse non patitur in his, quae proximi salutem respiciunt, operatur ut omnem moveas lapidem, nec caeptis desistas donec optatum finem assequare. Quapropter non contentus superiori Epistolâ,

stola, alia hominem propius alloquens, de his, quae in Batavia inter vos acta sunt, locum Divi P. Chrysost. illi miro candore, & doctrinâ explanas; quod non meo iudicio tantum verum est, sed & insignium Theologorum sententia comprobatur. Duo nunc restant: primum, ut monitus prudentiae suae non innitatur, alterum ut quod plantas simul, & riges orationibus, & sacrificiis una cum illis, qui tibi subscripserunt, & aliis, quibus animarum salus cordi est, ut tandem Deus optatum incrementum dare dignetur. Vale.

Superfluo ho quì giudicato il metter fuori degli altri due revisori l'ampia lode, perchè dal titolo più fiate espresso, e insieme dalle orazioni, e pur altro, che or ora si son mentovati, non è da stare in forse, se Niccolò in questo tempo fosse al Sacerdozio pervenuto.

Prima però di lasciare in disparte questa Epistola, mi vien bene il mostrare dell' Autore il caritevole zelo. Così parla egli all' accennato Soggetto „ Se „ voi state ad aspettare più altre chiate da Dio, abbodate bene, che „ il disprezzo dello invito presentate,

„ te , non pure vi renda immeritevole
 „ di più altre vocazioni , ma ancora
 „ renda voi meno acconcio , e prepara-
 „ to a riceverle . Certo è che piu ma-
 „ nifeste chiamate di questa , e viepiù
 „ urgenti non se ne può desiderare . Voi
 „ non farete il primo infra i Ministri ,
 „ che Iddio abbia richiamato dall'erro-
 „ re alla verità , sapete ? Tra i vostri di
 „ grande autorità era in Bearn Daniele di
 „ Martino , il quale nel sessantesimo
 „ anno dell' età sua , passatine 37. nel
 „ Ministero di predicare , dipoi per
 „ mezzo di un suo figliuolo , di prima
 „ ricevuto nella sua Chiesa , alla me-
 „ desima venne ridotto . Quanti sono i
 „ mezzi , che adopra il Signore per far-
 „ ci partecipi della divina sua grazia !

*Hodie te invitat , hodie accede ; nec unius
 tibi animae reddenda ratio est ; alios do-
 ces ea , quorum contradictionem solvere
 nequis . Si pergis , omnium illorum dam-
 natio tibi debetur , qui tuis concionibus
 ad perseverandum in Fide vestra impuls-
 sunt , ex illo tempore , quo prudens tibi
 de tuis dubitatio suborta est ; sin verita-
 tem generosa conversione professus Deo
 gloriam das , multas tecum animas San-*

forum communioni iunges: quam tibi, & omnibus per te, modo non repugnaveris, convertendis, a Deo uberrimam voveo. Vale.

C A P. XVI.

Manda fuori nuovi parti, nati dagli Ecclesiastici studj suoi.

VENUTO il novello SACERDOTE a questo più perfetto tenor di vita, credè proprio di sempre più occupar la sua penna nella conversione di quegli increduli, che più degli altri avevan d'uopo cangiar sentimento, comechè guide, e precettori di persone meno scienti. Quindi fu, che indirizzò nell'anno stesso 1675. una terza Epistola *ad novae Philosophiae Reformatorem*, chiunque egli fosse, stampata pure in tal tempo dal Navessi di Firenze, il cui principio è questo

In Libro, cuius te auctorem & alii retulerunt, & ipse variis de causis suspicor, observo, te omnia referre ad securitatem publicam, seu potius, qui publicae securitatis iuxta te est scopus, tui securitatem, licet media securitati desi-

desideratae contraria amplexus fueris, & illam tui partem omnino neglexeris, cuius securitati unicè studendum esset. Te autem media desideratae securitati contraria elegisse inde patet, quod dum quietem publicam quaeris, omnia turbes, & summo te periculo absque omni necessitate exponas, dum omnibus periculis te eximere studes. Quod verò illam tui partem omnino neglexeris, cui unicè studendum esset, inde constat, quod permittas omnibus quidlibet de Deo sentire, & loqui, modò tale non fuerit, quod tollat obedientiam non tam Deo, quam hominibus secundum te habendam: id quod idem est ac omne hominis bonum intra bona civilis regiminis, id est intra corporis bona, restringere: nec quicquam in tui favorem facit, si te animae curam Philosophiae reservare dixeris, tum quod Philosophia tua cum anima agat per systema ex suppositis formatum, tum quod Philosophiae tuae ineptos in tali vitae statu relinquant, ac si automata essent animâ destituta, nec nisi soli corpori nata.

In hisce tenebris versari cum videam virum mihi quondam admodum fa-

miliarem , nec nunc , ut spero , inimicum
(persuadeo enim mihi consuetudinis an-
tiquae memoriam mutuum amorem etiam-
num conservare) cumque meminerim &
me olim , si non penitus iisdem , tamen
gravissimis in erroribus haesisse , quantò
magis evidentem Dei in me misericor-
diam reddit magnitudo periculi , è quo li-
beratus sum ; tantò maiore tui commise-
ratione motus eandem tibi coelitus gra-
tiam voveo , quam ipse nullo meo merito ,
sed sola Christi benignitate sum consecu-
tus , & ut precibus opera iungam , me
tibi offero promptissimum ad examinanda
tecum omnia illa argumenta , quae cir-
ca veram securitatis verae viam inve-
niendam , & tenendam examinare pla-
cuerit . Et licet a veritate remotissimum
te ostendant tua scripta , pacis tamen ,
& veritatis amor olim mihi in te per-
spectus , & in illis tenebris necdum ex-
tinctus spem mihi facit , te Ecclesiae no-
strae aures facile praestitutum , modo
suffICIENTER tibi expositum fuerit , quid
illa omnibus promittat , quid accedere
volentibus praestet .

Quod primum spectat , veram omni-
bus securitatem , aeternam securitatem

Ec-

Ecclesia promittit, seu infallibili veritati sociam stabilem pacem, simulque offert media ad tantum bonum assequendum necessaria; primum, male actorum certam veniam; secundum, rectè agendorum perfectissimam normam; tertium veram omnium occupationum secundum hanc normam perfectionem practicam; nec hoc solis doctis, aut ingenio subtili praeditis, atque a negotiorum varietate vacuis offert, sed promiscuè omnibus omnis aetatis, sexus, & conditionis hominibus: id quod ne tibi admirationem moveat, scias ab accedente quidem requiri praeter non resistantiam etiam cooperationem, haec tamen ipsa fieri illo intuitu operante, qui per visibilia Ecclesiae membra externum verbum pronuntiat. Et licet accedenti dicat, dolendum illi esse de peccatis in oculis Dei, & digna huius doloris opera oculis hominum esse exhibenda, taliaque de Deo anima, & corpore credenda &c. non tamen hic eius sensus est, ac si, qui accedit, suis haec viribus aggredi deberet: nihil enim aliud requiritur, quam ne talibus agendis, & credendis assensum, & cooperationem denegat, quod solum in ipsius potestate est,
cum

cum τὸ velle illa, & ubi volueris, operari a Christi spiritu dependeant praeveniente, concomitante, & perficiente, nostram cooperationem. Id, quod si necdum intellexeris, non miror, nec modò id agam, imò nec mearum virium est id agere, ut ea intelligas: ne tamen a ratione penitus aliena tibi videantur, regiminis Christiani formam brevibus delineabo, quatenus id fieri poterit a novo istius Civitatis incola, aut potius advena, qui etiamnum in imis subselliis moratur.

Nè meno affettuoso è di questa Epistola il fine, conchiudendo così:

Huius tu Philosophiae & principia, & dogmata scrutare, non apud inimicos eius, non apud illos eius affectas, quos vel malitia mortuis, vel ignorantia pueris iungit, sed apud Magistros eius perfectos in omni sapientia, & Deo charos, atque vitae aeternae iam tum probabiliter participes, & agnosces Christianum perfectum, perfectum Philosophum esse, etiamsi non nisi vetula fuerit, vel vilibus ministeriis intenta ancilla, vel lavandis pannis victum quaeritans mundi iudicio idiota; simulque cum Sancto Iustino

no exclamabis , hanc unam reperio Philosophiam & tutam , & utilem .

Si tibi libuerit , lubens illum in me laborem suscipiam , ut eorum tibi partim contradictionem , partim incertitudinem ostendam , in quibus tua dogmata recedunt a nostris ; licet optarem te agnito uno , vel altero in tuis errore ad evidentiam credibilitatis , quae in nostris extat , dictis Doctoribus te discipulum redderes , & inter primos poenitentiae tuae fructus Deo offerres errorum tuorum ab ipso te ad Divini luminis irradiationem agnitorum confutationem , ut si prima tua scripta mille animos a vera Dei notitia averterint , eorundem palinodia proprio exemplo confirmata millena millia ad illum tecum , ut cum altero Divo Augustino reducant : quam tibi gratiam toto corde apprecor . Vale .

Di così utile parlata di NICCOLÒ piena d' amore verso i prossimi suoi non si può far di meno di riferirne le lodi , che ne danno gl' illustri soggetti altre volte di sopra nominati , Agostino Coltellini , Jacopo Antonio Morigia , poi Arcivescovo di Firenze , e Cardinale , e Giuseppe Maria Ambrogio
Che-

Cherico Regolare ; il primo de' quali scrive nel suo attestato di revisione in questa guisa :

Viro clarissimo, & admodum Reverendo Nicolao Stenoni Augustinus Collatellini Advocatus, Sancti Officii Consultor, & Librorum Censor.

Χάρις καὶ εἰρήνη ἀπὸ θεῶ πατρὸς ἡμῶν, καὶ κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ.

Habeo tertiam Epistolam tuam, Vir Clarissime, in qua ternarii perfectionem absolvis, dum τὸ Magni Basilii Πρόσχε σεαυτῷ absenti amico inculcas, atque ad Deum patrem luminum, omnia referenda ostendis: quod est (ut cum Ulpiano nostro loquar) veram, non simulatam Philosophiam affectare. Quid enim proderit homini si universum mundum lucretur, animae suae vero detrimentum patiatur? Utinam ille sibi sapiat, in cuius gratiam scripsisti, & ad Ecclesiae Catholicae Romanae redeat unitatem. Vale ad maiorem Dei gloriam.

Così il secondo Revisore. *Te sapientiae amor verae fecit Philosophiae propugnatorem, Vir Clarissime, ut colligo ex hac tua apologetica Epistola, in qua dum sapienter arguis, & instas, necnon oportet*

tunc obsecras sanam doctrinam non substituentes, ut verbis utar Apostoli, ministerium imple Evangelistae. Quod a Coelo mutuatus es lumen, caeteris alter veluti Prometheus, charitatis face niteris impartire. Perfectae amicitiae legibus inhaerens, in adinventi boni consortium amicum exoptas, & advocas, ei sine invidia communicans, quod sine fictione didicisti. Si noverit ille hoc thesauro prorsus infinito uti, opera despiciet omnia, in quibus frustra desudavit hucusque, ut inde particeps efficiatur amicitiae Dei, propter disciplinae dona commendatus, &c.

Ed il terzo parimente: Spuriae quia novae, verae quia veteris Philosophiae, illius impugnator, propugnator istius Nicolaus Stenonius, dum hac sua parenetica Epistola pacificum amico hosti certamen vel indicit, conferto irrefragabilium rationum agmine conficit. Uno tamen flagrans desiderio verus hic verae sapientiae amator ita larvatae huic sapientiae mortem inferre, ut Divinae, atque ex antiquis ordinatae sapientiae mortuo Novatoris spiritui vitam restituat. Ita sentio, ita meo STENONI, atque eiusdem, cui ipse nunc verius, quam olim, Amico ex animo adprecor.

CAP.

C A P. XVII.

Prende a convertire Eretici in Toscana.

SE fu così zelante il nostro SACERDOTE con gli scritti suoi, e per maggior frutto cavarne colle stampe de' medesimi, di togliere gli errori, di cui erano malamente infetti i Protestanti, specialmente quelli, co' quali aveva avuto amistà; non perdeva punto di tempo, nè altresì occasione di far l' istesso con somiglianti altri, co' quali potea personalmente conversare.

Non faremmo informati al dì d' oggi più che tanto di quel, che egli operò in Firenze verso la persona di un Eretico Fiammingo, di non molta fama rimasa, se non fosse l' epistolar carteggio, del quale io vo facendo uso forse so- prabbondevole, ma con qualche vantag- gio, in questa Vita. Quegli fu Tilman- no Truttwino Notomista, che stette più, e più anni alla Corte de' nostri So- vrani. Vien per altro nominato inci- dentemente da Francesco Redi, rappre- sentandocelo qual suo aiuto a notomiz-
zare

zare una tartaruga, sotto l'anno 1667. Ma circa dieci anni dopo di ciò, io trovo convertita, e ridotta ad un buon fine la vita di quest' uomo per opera di Niccolò nostro. Così il Dottor Jacopo del Lapo al Dottor Mario Fiorentini di Lucca in data de 30. di Gennaio 1676.

„ Illustriss. Sig. Padrone Colendissimo,
 „ Senza cerimonie; ella m' intende.
 „ de. Non ho tempo di scrivere; e per
 „ sodisfare a Lei, ed a me, ci vuole,
 „ come dissi la passata, una lettera di
 „ molti fogli.

„ Il Sig. Alfonso Borelli è sempre
 „ mai vivo; e dopo che si partì di quì,
 „ è stato pe' l' Regno di Napoli, e di
 „ Sicilia molto tempo, e adesso sento,
 „ che si trova in Roma.

„ Il Sig. Uliva pure è in Roma, e
 „ dacchè partì di quà è stato sempre
 „ quivi. Tutti a due senza quelle prov-
 „ visioni, ed impieghi, che dava loro
 „ la Corte di Toscana. Il Sig. Rinaldini
 „ la intese meglio.

„ Chi le ha scritto di Pisa, che il
 „ Sig. Tilmanno è morto, lo sapeva be-
 „ ne, ed ha scritto la verità; perchè è
 „ mor-

„ morto quà nello Spedale di San Mat-
 „ teo, dove abitava: e quel, che più
 „ importa per l'anima sua, che è mor-
 „ to Cattolico con tutti i Santi Sacra-
 „ menti della Chiesa. Un Padre Fran-
 „ cescano, che gli mandò il Gran Du-
 „ ca; ed il buono, e venerabile Signore
 „ STENONE, che inoggi è uno de' mi-
 „ gliori Preti Sacerdoti, che sia nella
 „ nostra Città, lo servirono bene per
 „ ridurlo a morire da buon Cattolico.

„ Tutto quello, che farà uscito di
 „ Padova contro la Storia di Piantè
 „ del Sig. Zanoni, stia pur certa, che
 „ lo averemo dal Sig. Prospero Tedeschi
 „ coll' occasione d'alcuni altri Libri,
 „ che mi ha da mandare.

„ Il Libro di Sperienze intorno all'
 „ acque di Miniera di Monsieur Doclot
 „ quà non s'è veduto. Se capiterà, fo
 „ quanto debbo fare per servirla.

„ Un poco di pazienza, che verrà
 „ ben tempo, che io possa mettermi
 „ al tavolino, e scriverle tanto quanto
 „ bisognerà.

„ Si dia bel tempo in questo Car-
 „ nevale, e non studj tanto, ec. Sig. Ma-
 „ rio, resto al solito ec.

„ Dev.

„ Devotiff. Servitore Obbligatiff. Jacopo
 „ Lapi.

Questo sopra ricordato Fiammingo Tilmanno, o Tilemanno Trutwin, rimane conosciuto presso di noi atteso quel, che ne dicono il celebre Redi nelle Osservazioni intorno alle Vipere, e in trattando de' Sovrani della Toscana Giuseppe Bianchini di Prato, con mostrare, ch'ei fu trattenuto in qualità di suo Anatomico dal Gran Duca Ferdinando II. nella sua Corte; e ciò affine di sodisfare la propria curiosità nell'incisione di varj animali, con dare altrui occasione di studiare, e di far vaghe osservazioni, una delle quali fu quella del racconto dello stesso STENONE intorno a un Istrice, e siccome bravissimo, e diligentissimo dal Redi addimandato talora *Anatomicus dexterimus*. Più chiaro è peravventura per leggerfi a lui indirizzata un' Elegia, ed un Poema da Adriano Van den Broecke pur Fiammingo, col titolo *Anatomia humani corporis libata*, il cui cominciamento è così:

*Quid sumus? hic saltem mortale temne-
 re fastus*

L

In-

*Incipe mortalis? viden hoc exangue
cadaver?*

*Quae tetra effigies, aut vultu pallidus
horror*

*Incubuit? mestis stant lumina vineta
tenebris.*

*Illapsisque rigent gelidi cervicibus ar-
tus.*

E dipoi sul fine:

*At si certus amor, si nunc est certa
cupido,*

*Hetrusci, nova Naturae discrimina
noste,*

*Amplectique omnes, Tilmanno assistite
crebri,*

*Dum secat, & miros merè discriminas
artus,*

*Dum tenues fibras, & viscera tecta
recludit,*

*Et nil laedit acu, pulchroque ex ordine
membra*

*Secernit, fibrisque dabit nova fata re-
pertis.*

*Post Juveni Thusco iuvenes applaudite
more*

*Sat mihi sit Belgae Belgam cecinisse
Sycambrum.*

La conversione di Tilmanno alla Fede Cattolica fu condotta a suo bel fine per opra di STENONE, e fu modello, ed esemplo di più altre conversioni, se ponghiam mente, e facciam capitale delle lettere de' contemporanei.

Memorevole è il riduzione a ben credere, ed altresì tentato da STENONE, di Oligero Jacobeo Danese, benemerito di nostra Patria per aver dato alle stampe la Storia Fior. di Bartolommeo Scala. Fu il fatto ignoto, se non quanto della disposizione a ciò ne tocca il Card. Enrico Noris in sua lettera del 1677. 8. Marzo ad Antonio Magliabechi; il cominciamento della quale parla di Oligero così „ Non occorre, che V. S. per „ ora aspetti il Sig. Oligero, ed il Sig. „ Cristoforo (Bartolini) perchè se- „ guitano la Corte a Livorno, ed il Sig. „ STENONE catechizza il primo in gui- „ fa, che ode la di lui Messa con divo- „ zione, va alla Predica in Duomo, e „ stanno ambedue in Casa del Cate- „ chista.

E tre giorni appresso con avviso simigliante „ Jeri partì tutta la Corte per „ Livorno, nè si veggono di ritorno i

„ Signori Danesi , quali andarono anch’
 „ essi a Livorno , e partiranno quando
 „ vorrà il Sig. STENONE ; la di cui Mes-
 „ sa lunghissima ode il Sig. Oligero con
 „ grandissima divozione „ Che soggetto
 „ fosse Oligero Jacobeo Danese lo fanno
 „ bene la Germania , la Francia , e la no-
 „ stra Italia .

Finalmente con altra di pochi gior-
 „ ni dipoi „ Il Sig. Gaspero (Bartolini
 „ fratello di Cristofano) in fretta si por-
 „ ta a Livorno per sollecitare gli altri
 „ due allo stesso viaggio . Io però dubi-
 „ to , che il Sig. STENONE sulla speran-
 „ za di guadagnare il Sig. Jacobeo , li
 „ farà qualche repugnanza .

Parte dell’anno 1677. io stimo , che
 la passasse in Firenze il nostro Ec-
 CLESIASTICO qualora scrisse , e propose
 ai torchi del Gugliantini la sopra men-
 tovata *Epistola ad Joannem Sylvium* ,
 dove biasima la Filosofia Cartesiana ,
 come pericolosa , e della quale scri-
 ve l’Huezio *mentem sensim ad impieta-
 tem inclinat* .

Potrebbe si eziandio sospettare , che
 all’eseguirsi l’impressione , egli fosse partito
 di quà , se si riflette bene , che due
 schia-

fchiarimenti di tal' Operetta , che si leggono in margine, mostrano d'esser d'altra penna lavoro, e non di quella stessa dell' Autore.

NICCOLO STENONE

LIBRO TERZO.

Assemblee alla Prichatura.

C. A. P. I.

Quando il Dizionario Storico
portasse ci avvisò, che l'an-
no 1677. Niccolò approccò
lo stesso Ecclesiastico, pare,
che corrispondesse lo stato di
chierico colla Prichatura, che egli prese
all'ora dopo. E che in così, trovava egli
in Roma il giorno xv. di Settembre
del 1677. quando ricordevole delle par-
tate obblazioni a suor Maria Fava del
Nero, della quale si era estremamente
lodato nella poco di sopra accennata
Epistola ad Johannem Sylva, chiama-
dola

L 3

VITA

DELLA VITA

DI

NICCOLÒ STENONE

LIBRO TERZO.

Ascende alla Prelatura.

C A P. I.



Quando il Dizionario Istórico portatile ci avvisò, che l'anno 1677. Niccolò abbracciò lo stato Ecclesiastico, pare, che confondesse lo stato di Ecclesiastico colla Prelatura, che egli prese affai dopo. E che sia così, trovavasi esso in Roma il giorno xv. di Settembre del 1677. quando ricordevole delle passate obbligazioni a Suor Maria Flavia del Nero, della quale si era estremamente lodato nella poco di sopra accennata *Epistola ad Joannem Sylvium*, chiamandola

dola *Dei ancilla verè Cristiano zelo impulsata* ; vien nella presente lettera a congratularsi con lei in questa guisa :

„ Molto Reverenda Madre .

„ La carità usata da lei nel desiderare la mia conversione , e da essa insieme colle altre Serve di Dio per lungo tempo esercitata nel cooperarvi , m' obbliga a darle parte del posto , nel quale Iddio nella sua Chiesa mi mette , avendo esso per mano di Nostro Signore (Innocenzio Undecimo) messomi il Roccetto Lunedì passato , e preparandomi la consacrazione per le mani del Sig. Cardinal Barbarigo Domenica prossima . Come colle loro orazioni hanno cooperato per ottenermi da Dio l' ingresso nella sua Santa Chiesa ; così vedendomi da esso inalzato negli occhi degli uomini a posto così onorevole , ma negli occhi di Dio caricato d' un peso tremendo , preghino la sua Divina Maestà , che io lo porti talmente , acciocchè nell' ora della morte mi possa essere di consolazione , e per tutta l' eternità di gloria a Dio , e di allegrezza per loro , e per tutti gli amici di Dio .

„ Non mi risponda , perchè non
 „ credo trattenermi a Roma tanto , che
 „ possino tornar le lettere da Firenze .
 „ In luogo di rispondere, dia di più alle
 „ orazioni per me quel tempo , che ella
 „ ci metterebbe a scrivermi . Iddio le
 „ dia ogni consolazione perfetta ; e ella
 „ riverisca le altre Serve di Dio . Di V. R.

„ Roma 15. di Settembre 1677.

„ Indegniss. Servo in Cristo NICCOLÒ

„ STENONE.

Quanto si promise in questa lettera, tanto seguì per le mani del Cardinal Barbarigo, del quale non appartiene all'argomento nostro, se non il dare un cenno delle sue qualità , in quanto servono a qualificare, ed ornare , dirò così , la persona del novello PRELATO, mentre da lui fu amato, instruito, e consagrato .

Il Cardinale adunque Gregorio Barbarigo , stato prima Vescovo di Bergamo , e indi di Padova , appellato comunemente lo Specchio de' Prelati di quell'età , dottissimo non solo , e grand' amante de' Letterati ; ma quel che eziandio prevale , d'innocentissimi , e santissimi costumi , chiuse gli occhi a questa luce

con

con opinione di santità, qualmente costa da i Processi fatti per la sua beatificazione, oltre la voce incessante di chi il conobbe, e il praticò. Per le sue mani si fa, che il dì 5. di Luglio del 1670. prese nel Duomo di Firenze l'abito di Cavaliere di S. Stefano, e si fè Gran Maestro dell'Ordine il Gran Duca Cosimo III. giacchè il Cardinale era intanto quì di passaggio; siccome poi ci fu di bel nuovo nel mese di Febbraio del 1690. al cui riscontro il medesimo Regnante mandò persone fino a Scarperia per di lui servizio. E a dire il vero vaghezza mi ha preso di far quì motto di lui per la conformità, che ho incontrato de' santi costumi, e delle massime istesse del nostro novello PRELATO con quelle di Monsignor Giovanni Fontana Vescovo di Cesena, del quale chi ne scrisse la Vita, così favella qual d'altro suo imitatore „ Fu sua massima, appre-
 „ sa dall' Eminentissimo, e venerabile
 „ Cardinale Gregorio Barbarigo, sin da
 „ quando lo serviva in qualità di suo
 „ Maestro di Camera, che dalla fami-
 „ glia de' sacri Pastori, più che da
 „ ogni altra si doveva condurre una
 „ vita

„ vita lontana da ogni macchia „ Ciò che ricopiò senza punto fallire , come vedremo , il PRELATO nostro .

C A P. II.

Niccolò è fatto Vescovo di Titiopoli , e Vicario Apostolico .

TItiopoli , o si dica Titiopoli fu un tempo Città Vescovile dell' Isauria nella Grecia , siccome ai più è ben noto , soggetta all' Arcivescovado di Seleucia , la quale in oggi quasi più non si rammenta , come una di quelle , che con general nominanza si dicono *in partibus* . Di questa l' anno 1677. venne STENONE intitolato e consacrato Vescovo dalla santa memoria di Papa Innocenzio XI. La consacrazione seguì poco innanzi a quella conosciutissima di due Italiani Vescovi , Monsignore Sfondrati di Milano Vescovo di Volterra , e Monsignor Giulio Strozzi Mantovano figliuolo del Marchese Giulio Cesare , divenuto Prelato in questo medesimo tempo , di Religioso Francescano , ch' egli era . E non sol Vescovo il nostro , ma posciachè il Duca di An-

Annover Gio. Federigo Principe di Bran-
fwich aveva abiurato il Luteranismo da
lui tenuto, e datosi ad osservare i Cat-
tolici dogmi, Niccolò da lui venne chia-
mato, invitato, ed apertegli, anzi spa-
lancategli le porte per servizio della nuo-
va professata Religione; e quindi occor-
se, che il sopraccitato Sommo Ponte-
fice lo dichiarò Vicario Apostolico per
tutte le regioni del Settentrione.

Al santo disegno di svellere, o
diradare dal già deteriorato terreno la
mala semenza, e piantarvi la buona,
ebbe opportunità il dotto PRELATO di
aggiugner per la parte, che toccava
a lui, l'accortezza di fare stampare in
essa Città le sue Opere a vantaggio del
Cattolicismo, giacchè alla voce di lui
predicante, ed alla mano di continuo
con zelo scrivente, trovò bel comodo di
mandare in luce per i torchi di Vol-
fango Schwendimann Stampator Ducale
nel 1678. i memorandi Libri *Scruti-
nium Reformatorum* in Tedesco.

*Occasio Sermonum de Religione cum
Joanne Sylvio* in idioma Latino.

*Examen obiectionis circa diversas
Scripturas Sacras* in Latino.

Ca-

Catholische Glaubens-lehr Vom fegfeur,
in Tedefco.

Nell'anno fequente poi *Defenfio,*
& *plenior Elucidatio Scrutini Reformato-*
rum, de propria conversione, in La-
tino.

E finalmente nel 1680. *Defenfio,*
& *plenior elucidatio Epistolae de propria*
conversione, ficcome

Continuatio defenfionis Epistolae de
propria conversione, parimente in Latino,
e tutti in quarto. Laonde io mi figuro,
che ne' divifati tre anni egli dimoraffe in
Annover.

C A P. III.

All' ingrandimento fuo con umiliazione
corrisponde.

QUivi pertanto cominciando a di-
morare, dove il Ministero di fua
ordinazione efercitar fi doveva, fece
ammirare una ftupenda umiltà, ed ab-
baffamento di pofto, che altri giudichereb-
be forse difconveniente. Non è quì luo-
go, e ben verrà verfo il fine, da far
vedere fenza fafto, e fenza Corte una
umi-

umiliazione nel suo stesso esaltamento inaudita (se ci tolghiamo dalla memoria il Cristianesimo de' secoli primieri nella mendicizia de' loro Prelati.)

Basti per ora a darne un cenno, la meschinità, e umiltà da lui voluta nell' Episcopale Sigillo adoprato nelle occasioni della sua Prelatura, che io con piacere ho fortito di avere in un fedelissimo impronto, grazie rendendone al donatore il Sig. Senator Tommaso Francesco Bernardi di Lucca, che non fu contento di avermi di prima fatti altri favori.



Nè di esso sigillo mi è d' uopo parlare dell' interiore impresa (che peravventura fu dal PREIATO inventata soltanto appresso il suo cangiamento di opinioni) molto somigliante al simbolo del Cuor di Gesù, che per opera di quella Venerabil Madre Suor Maria Margherita venne diffuso poco

co innanzi a quel tempo per l' Europa; ma dire intendo dell' ornato semplicissimo dello scudo, e della sua piccolezza corrispondente all' umile abbassamento Cristiano di chi l' adoprava.

C A P. IV.

Aggiugne studio a studio per l' Apostolico Ministero.

N El tempo, che risplendeva la dottrina di NICCOLÒ viemaggiormen-
te per vedersi collocata in soggetto di tanta dignità, stimandosene egli immeritevole, e timoroso immaginando di non potere adempire ai doveri, che ricercava quel grado, dato di bando ad ogni altra applicazione quantosivoglia geniale, s' immerse nelle dottrine de' Santi Padri, affine di ben riuscire nel toglier che dovea fare le tenebre degl' Infedeli, e dove occorresse gli abusi de' Cristiani nostri. Di quì è stato giudicato con molta probabilità, che del nostro Vescovo, e non d' altra persona, e di questi anni, ammettendo uno sbaglio semplice di numero nella data,
fia

sia un' interrogazione fatta a Francesco
 Redi suo cordiale amico, la qual si ri-
 leva non altramente che dalla risposta,
 e scioglimento del Redi medesimo, e di
 suo pugno, che senza data io ho originale;
 e questa non sia grave, che io quì ri-
 porti, onde semprepiù si manifesti
 utilissimo essere l'epistolar carteggio dei
 dotti. Consiste questa nel vero signifi-
 cato della Greca voce ἀμύητος per do-
 mandazione esibita da un Prelato nella
 guisa, che dal titolo quì si raccoglie.

„ Illustriss. e Reverendiss. Signore

„ Padron Colendiss.

„ Per eseguire i comandi, co' qua-
 „ li è piaciuto a V. Sig. Illustriss. e
 „ Reverendiss. onorarmi, ho considera-
 „ to quel luogo di San Gio. Grisosto-
 „ mo (Santo, che benespesso era in
 „ bocca, e nella penna del nostro il-
 „ luminato VESCOVO) il qual è nell'
 „ Omelia terza sopra gli Atti degli
 „ Apostoli, nella sposizione del quale
 „ dirò il mio parere in quella maniera
 „ migliore, che potrò; e se non do-
 „ nel segno, se ne dia giustamente la
 „ colpa al mio poco sapere. E se ad-
 „ durrò cosa alcuna, che sia per fati-
 sfa-

„ sfare ai desiderj di V. Sig. Illustriss.
 „ la creda pure un effetto di quella cie-
 „ ca obbedienza, con la quale ho ac-
 „ cettato questi riveritissimi comandi
 „ senza replica, e senza pur almen di-
 „ re, come già il nostro Divino Poeta:
 „ *Guarda la mia virtù s' ell' è possente,*
 „ *Prima, che all' alto passo tu mi fidi.*

„ E perchè più chiare essere possano
 „ le cose da dirsi, trapperò quì le paro-
 „ le medesime del Santo e nella favella
 „ Greca, e nella Latina ancora, come per
 „ appunto dagli antichi interpreti, e più
 „ volgari sono state tradotte.

Οὐχ ὁρᾷς ὅσα δεῖ τὸν ἐπίσκοπον ἔχειν;
 διδακτικὸν εἶναι. ἀνεξίκακον. ἀντεσχόμενον τῇ
 κατὰ τὴν διδαχὴν πιστῇ λόγου. πόσης τού-
 το δυσκολίας, καὶ τῶν τοῖς ἄλλοις ἁμαρ-
 τανομένων αὐτὸς ἔχει τὰς αἰτίαις. οὐ λέγω
 τῶν ἄλλων οὐδεν. ἀν εἰς μόνον ἀπέλθῃ ἁμύη-
 τος, οὐχὶ πᾶσαν αὐτῇ κατέστρεψε τὴν σω-
 τηρίαν; ψυχῆς γὰρ ἀπώλεια μιᾶς τοσαύτην
 ἔχει ζημίαν, ὅσην οὐδεὶς παραστήσαι δύνα-
 ται λόγος.

*Non vides quam multas res oportet
 adeste Episcopo? ut sit appositus ad
 docendum, ut tolerans malorum, ut te-
 nax sit, ac fidelis in doctrina sermonis,*
quan-

quantae hoc difficultatis ? & quod alii peccant, illi imputatur. Nihil dico praeterea si vel unus tantum decedat non initiatus, nonne totam ipsius subvertit salutem ? unius enim animae perditio tantam habet iactura, ut nulla ratio possit aestimare.

„ La difficultà consiste in quelle
 „ parole ἂν εἰς μόνον ἀπέλθῃ ἀμύητος, οὐχὶ
 „ πᾶσαν αὐτῇ κατέστρεψε τὴν σωτηρίαν,
 „ le quali a prima giunta considerate
 „ strettamente, e secondo la lettera, o per
 „ dir meglio, secondo che strettamente
 „ prese suonano, pare non altro inferire,
 „ se non che, se un solo uomo parta da
 „ questa all' altra vita ἀμύητος, non ini-
 „ tiatus, cioè non consacrato, non
 „ ammesso all' amministrazione del-
 „ le cose sacre, o come volgarmente
 „ fogliamo dire, non ordinato, l' anima
 „ del Vescovo ne sia per patire detri-
 „ mento; e questo si cava dall' interpreta-
 „ zione strettamente presa della voce
 „ ἀμύητος, la quale vien sempre in-
 „ terpretata appresso tutti i Glossarj, e
 „ Lessicografi non dedicatus sacris, non
 „ initiatus, come quella, che è l' oppo-
 „ sito della μυησις, la quale altro non
 „ significa, che initiatus, consecratus

„ *sacris* , e per dirla Toscanamente ,
 „ ordinato ; come benissimo si può ve-
 „ dere appresso Giulio Polluce nel Li-
 „ bro primo al capitolo *περι μυστηριων*
 „ *λινων , και τελουμένων* , cioè *de*
 „ *mysteriorum initiatoribus , & initiatis* .
 „ E sebbene *αμύητος* da Esichia è di-
 „ chiarato *βηλος* , cioè profano ; in
 „ questo luogo , profano dee intendersi
 „ opposto di sacro , come per esempio
 „ diremmo : autor profano , e come si
 „ dee ancora intendere quel *Tunc se-*
 „ *motus procul profanis omnibus* di Apu-
 „ leo nell' xi. della *Metamorf.* e quell'
 „ altro pure nel medesimo luogo *Ergo ,*
 „ *quod solum potest sine piaculo ad profa-*
 „ *norum intelligentias enunciari , referam.*
 „ Oltre di ciò Plutarco nel lib. *περι τῶν*
 „ *ἐκλελοιπότην χρηστηρίων* , *de defectu ora-*
 „ *culorum* par che faccia qualche differen-
 „ za tra la voce *αμύητος* , e la *βέβηλος* .
 „ Pare , che aderiscano a questa opi-
 „ nione gl' Interpreti di San Giovan
 „ Grisostomo , mentre trasportando la
 „ voce *αμύητος* , adoprano semplicemen-
 „ te la latina *non initiatus* , della
 „ quale , siccome ancor del verbo *initia-*
 „ *re* si servì Apuleo nel citato libro
 del-

„ della Metamorfofi quando doveva ef-
 „ fere ammeflo, ed ordinato al Mini-
 „ ftero de' Sacrifizj di Ifide. *Sacerdos*
 „ *maximus*, *quique divinas effigies proge-*
 „ *rebant*, & *qui venerandis penetralibus*
 „ *pridem fuerant initiati, intra cubiculum*
 „ *Deae recepti, disponunt rite simula-*
 „ *cra spirantia*. E appreffo: *Nec fuit*
 „ *nox una, vel quies aliqua visu Deae*
 „ *monituque ieiuna; sed crebris impe-*
 „ *riis sacris suis me iamdudum destina-*
 „ *tum, nunc saltem initiari*. E appreffo:
 „ *Nec minus in dies mihi magis, ma-*
 „ *gisque accipiendorum sacrorum cupido*
 „ *glifcebat; summisque precibus prima-*
 „ *rium Sacerdotem faepiffime conveneram*
 „ *petens, ut me noctis arcanæ tandem fa-*
 „ *cris initiaret; at ille vir alioquin gra-*
 „ *vis, & fobriae religionis obfervatione fa-*
 „ *mosus, clementer, ac comiter, & ut fo-*
 „ *lent parentes immaturis liberorum defi-*
 „ *deriis modificari, meam differens instan-*
 „ *tiam, fpei melioris folatiis alioquin an-*
 „ *xium mihi permulcebat animum*. Nam
 „ & diem, quo quisque poffit initiari, Deae
 „ nutu demonftrari, & Sacerdotem, qui
 „ fakra debeat miniftrare, eiuſdem provi-
 „ dentia deligi: ſumptus etiam ceremo-

„ *niis necessarios simili praecepto destinari.*

„ Fanno ancora a questo proposito
 „ quell' altre parole del terzo pur della
 „ Metamorfofi: *qui praeter generosam na-*
 „ *talem dignitatem, praeter sublimem inge-*
 „ *nium, sacris pluribus initiatus, profecto*
 „ *nostri sanctam silentii fidem,* che dal dot-
 „ to Firenzuola volgarizzate suonano: il
 „ quale, oltre il valore de' tuoi maggio-
 „ ri, dopo il grande ingegno avendo
 „ qualche parte del sacerdozio, certa-
 „ mente hai conosciuto la fede del san-
 „ to silenzio. Tralascio di addurre al-
 „ tri esempi, che sono in Quintiliano,
 „ ed in altri Autori de' secoli bassi, per
 „ non mi allungare forse di soverchio.

„ Questa ipotesi, ancorchè spe-
 „ ciosa a prima giunta apparisca, non
 „ piacemi però nè poco, nè punto,
 „ perchè con questa si farebbe dire a
 „ S. Gio. Grisostomo, che i soli Sa-
 „ cerdoti, i soli Diaconi, in una paro-
 „ la i soli ordinati agli Ordini sacri
 „ si salvino.

„ In altra maniera dunque è ne-
 „ cessario spiegar questo passo. La voce
 „ *ἀμύητος* prende la sua origine dal ver-
 „ bo circunflesso *μύω*, : e questo ha va-
 „ ri,

„ rj, e diversi significati. Fu adoperato
 „ comunemente da' Gentili come ver-
 „ bo propriissimo per significare l'istruir-
 „ re nelle loro cirimonie, e ne' misterj
 „ della loro Religione. Non isdegnaro-
 „ no autori Cristiani, e particolarmen-
 „ te S. Gregorio Nazianzeno, e Da-
 „ masceno trasferire questo verbo di
 „ Greca superstizione ad un migliore
 „ uso, all' uso, dico, Cristiano, e se
 „ ne servirono in questo significato,
 „ cioè a dire *μυέω*, *doctrinâ instituo*,
 „ & *præsertim ea, quæ ad res sacras, &*
 „ *divinas pertinet; doceo sacra, vel ad*
 „ *Deum quæ pertinent, vel ad Dei cultum,*
 „ e perciò con ragione alcuni Lessici,
 „ e Glossarj antichi volgarizzano sem-
 „ pre *instruo in sacris*.

„ Appresso Eusebio lib. 2. cap. 2.
 „ *de præpar. Evangelicâ* si legge più ge-
 „ neralmente in significazione di *bone-*
 „ *stâ bonâque doctrinâ instituo*.

„ Diodoro Siculo *μυεῖν τοὺς ἀν-*
θρώπους spiega *τοῦτο δὲ ἐστὶ διδάσκειν τὰ*
καλὰ cioè *insegna buone, e belle cose*.

„ Sant' Ambrogio nelle chiose del-
 „ la Pistola di S. Paolo a' Filippesi lo
 „ traduce *imbuere*, ed in un antico

„ Vocabolario vien traslatato col verbo
 „ generale *doceo*, quasi che di questo
 „ verbo *μυέω* possiamo servircene non
 „ solo nelle cose delle religioni, ma
 „ ancora in quelle, che appartengono
 „ a' costumi, o a checchessia; ed è invero
 „ che in tutti questi significati se n'
 „ è servito Platone, come in molti luo-
 „ ghi dell' Opere sue se ne possono ve-
 „ dere esempli.

„ Stante questo, manifesto comin-
 „ cia a vedersi ciò, che abbia voluto
 „ inferire il Santo Grisostomo, ma più
 „ chiaro si scorgerà se faremo riflessio-
 „ ne ad alcune parole di Paolo Aposto-
 „ lo nella Lettera a' Filippesii al cap. 4.
 „ atte nate per la sposizione di questo
 „ luogo. Dice egli *οἶδα καὶ ταπεινῶσθαι*
οἶδα καὶ περιστέλλειν ἐν παντί καὶ ἐν πᾶσι
μεμύημαι καὶ χορταζέσθαι καὶ πίνειν, καὶ
περιστέλλειν καὶ ὑστερεῖσθαι, cioè scio
 „ *humiliari*, & *abundare* (*ubique &*
 „ *in omnibus institutus sum*) & *satia-*
 „ *ri*, & *esurire*, & *abundare*, & *pe-*
 „ *nuriam pati*. In questo luogo il Santo
 „ Apostolo si serve del passivo di *μυέω* in
 „ significazione di essere stato addottri-
 „ nato, di avere avuto buoni insegna-
 „ men-

„ menti in tutte le cose, che appar-
 „ tengono alla salute dell' anima.
 „ Che però derivandosi (come
 „ dissi) la voce ἀμύητος dal verbo ἀνέω ,
 „ nel nostro caso non si dee interpre-
 „ tare , non ordinato agli Ordini Sa-
 „ cri, ma bensì (e tanto più che Sui-
 „ da interpreta ἀμύητος non solamente
 „ ἀτέ στες ma ancora ἀτίς , che vuol di-
 „ re *imperitus* , *ignarus* , *rudis* , come
 „ appresso Tucidide lib. primo γρηγορίων
 „ πορεύων, καὶ διαποτίων ἀπειροί , ed ap-
 „ presso Xenof. paed. lib. 1. dove si
 „ serve dell' avverbio ἀπειρως . ἀπειως
 „ ἔχιν τῶν μεγίστων παιδευμάτων , *prae-*
 „ *cipuarum disciplinarum rudem esse*) non
 „ addottrinato , non instruito dal Ve-
 „ scovo della cognizione de' Misterj
 „ della Fede di Cristo , cioè, nella Dot-
 „ trina Cristiana , ovvero in qualsivo-
 „ glia altra cosa , che sia appartenen-
 „ te alla salute dell' anima ; e ciò con-
 „ fronta col medesimo Grisostomo , che
 „ nel medesimo luogo citato noveran-
 „ do le parti necessarie , che deve ave-
 „ re un Vescovo , fra le altre vi pon
 „ quella del διδασκτικὸν εἶναι , cioè, dell'esse-
 „ re atto, e pronto all' insegnare , ed

„ instruire il suo gregge, e l' anime
 „ tutte consegnate alla di lui cura: e
 „ deve instruire, e deve insegnare a
 „ questo suo gregge quello, in che era
 „ stato instruito Paolo Apostolo, e quel-
 „ lo, che l' istesso Paolo esorta i Ve-
 „ scovi ad insegnare nella Pistola ad
 „ Titum, e particolarmente nel se-
 „ condo Capitolo di detta. Ed a que-
 „ sta Pistola ebbe l' occhio S. Gio. Gri-
 „ sostomo, poichè e' parla nella nostra
 „ Omelia con le parole istesse di S. Pao-
 „ lo, che nella Pistola si leggono al ver-
 „ setto nono del primo Capitolo *κατε-
 „ χόμενον τοῦ κατὰ τὴν διδασκὴν πιστῆ λόγου*
 „ *amplectentem eum, qui secundum doctri-*
 „ *nam est, sermonem.*

„ Per conchiuderla, metterò qui
 „ la mia traduzione dalla favella Gre-
 „ ca nella Latina, cioè: *Non vides*
 „ *quantas res oportet Episcopum habere?*
 „ *Aptum esse ad docendum, tolerantem ma-*
 „ *lorum, amplectentem eum, qui secun-*
 „ *dum doctrinam est, fidelem sermonem.*
 „ *Quantae hoc difficultatis! & quod alii*
 „ *peccant, ipsi Episcopo crimini vertitur.*
 „ *Nihil dico praeterea, si vel unus tan-*
 „ *tum moriatur in Christianâ doctrinâ non*
 „ *insti-*

„ *institutus ; nonne totam ipsius Episcopz*
 „ *salutem subvertit ? Unius enim animae*
 „ *perditio tantum habet detrimentum , ut*
 „ *nulla ratio possit aestimare .*

„ Questo è quanto ho saputo dire
 „ a V. Sig. Illustrissima così confusa-
 „ mente , che per ignorante , che io
 „ mi sia , meco medesimo me ne ver-
 „ gogno conoscendolo . La bontà sua
 „ mi compatirà ; e l'assicuro , che per
 „ rozzo , che si sia il mio ingegno , al-
 „ meno nell' incontrare i comandi di
 „ V. Sig. Illustriss.

„ *Quanto più può col buon voler s'aita .*

„ E facendole umilissima riveren-
 „ za resto .

Alcuni tengono avere avuto uopo di sapere come si dovesse intendere, e spiegare tal luogo di San Gio. Grisostomo nell' Omelia 3. su gli Atti Apostolici il nostro PRELATO, per avventura affine di condurre un' Operetta , non che molto utile , necessarissima (che manca a bella posta del suo nome) ed avvenne di più che non si sapeva , ch' ei la facesse , giacchè scritta da lui in lontano paese , ed è l' appresso .

C A P. V.

Toglie da alcuni Parochi qualche indolenza nel loro ufficio.

TRa le cure stimate gravi dal nostro PRELATO, e che perciò sommamente stavangli a cuore, una era dell'ordinare i Parochi, che poscia gli portò non poca afflizione: e similmente altra, di essi instruire per i loro indispensabili doveri. Sovra di ciò compose egli un aureo Libro, di alta dottrina, rispetto all'obbligo di osservar tutto ciò. Esso non era se non a penna, quando, siccome dipoi, noi eravamo nescenti di chi ne fosse l'Autore, in qual luogo fosse stato scritto, e dende a noi pervenuto. Mandato poi alle stampe in Firenze, e pubblicandosi, incontrò dai giusti estimatori della virtù, approvazione, e lode. Il titolo si fu *Parochorum hoc age, seu evidens Demonstratio, quod Parochus tenetur omnes alias occupationes dimittere, & suae attendere perfectioni, ut commissas sibi oves ad statum salutis aeternae ipsis a Christo praeparatum perducatur.*

Per

Per lo carteggio, e corrispondenza, che teneva il Gran Duca Cosimo III. col VESCOVO STENONE, a lui venne notizia essere stata composta da quello tal' Operetta, e stimando necessarissimo, che si promulgasse, comandò tosto, che a spese sue proprie pubblica divenisse. Questo appare dall' appresso viglietto de' 12. Gennaio 1683. di cui a me con altri simili appresso è stata gentilmente data copia dal Sig. Gio. Batista Dei Antiquario dell' Altezza Reale il Sereniss. Gran Duca Pietro Leopoldo Regnante. Esso è di pugno del Segretario segreto del Sovrano d'allora, di cui bel deposito si scorge nel Chiostro di S. Lorenzo di Firenze, cioè il Canon. Apollonio Bassetti *ab occultis Epistolarum notis; e vir incomparabilis*, come ivi si legge. Il viglietto fu diretto al già Priore Benvenuti di S. Felicità, dell' appresso tenore:

„ Mio Sig. Padrone singolariss.

„ Ho fatto sentire al Serenissimo
 „ Gran Duca nostro Signore quel, che
 „ V. Sig. mi scrive in ordine alla stampa
 „ dello Scritto di Monsignore STENONE
 „ sopra l' obbligazione de' Parochi. Di-
 „ spiace a Sua Altezza, che V. Sig. siasi
 „ ad-

„ addossata la briga di riscriverlo , quan-
„ do a ciò poteva supplire un buon co-
„ pista a spese dell' Altezza Sua , soprinte-
„ so dall' occhio di V. Sig. Quanto al fron-
„ tespizio dell' Opera , pare , che stia be-
„ ne nella forma , com' ella lo ha ripar-
„ tito . Ma non occorre pensare a met-
„ tere il nome dell' Autore , perch' egli
„ espressamente si dichiarò di non vo-
„ lervelo .

„ Le copie dell' Opera potranno es-
„ ser quattrocento , che tante basteran-
„ no per ora a divulgarla . Che è quan-
„ to mi occorre da replicare a V. Sig. sul-
„ la materia . Ed offerendomi tutto ai
„ suoi comandi la riverisco divotissima-
„ mente . Di V. Sig. ec. Dall' Ambro-
„ giana 12. Genn. 1683. ab Incarnat.

„ Devotiss. Serv. Obligatiss.

„ Apollonio Bassetti .

Ed in altro suo di Pisa de' 24. Gen-
naio mediante il consiglio avutone da
Monfig. Arcivescovo di Firenze Jacopo
Antonio Morigia , all' ordinato di sopra ,
questo fu aggiunto .

„ Concorre il Serenissimo Padrone ,
„ che si secondi onninamente l' inten-
„ zione di Monfig. Illustriss. nostro Ar-

„ ci-

„ civescovo nel numero delle copie del-
 „ lo Scritto da pubblicarsi di Monsigno-
 „ re STENONE; e li contenta, che se ne
 „ tirino anche fino a mille. Così dun-
 „ que potrà V. Sig. ordinar, che si faccia;
 „ e se per accelerare la venuta della car-
 „ ta da Colle potesse giovare uno sti-
 „ molo pungente del Ministro, che so-
 „ printende agli Appaltatori, V. Sig. ne
 „ dirà una parola al Sig. Senator Cerchi,
 „ che li faccia chiamare, e li costringa
 „ ad uscir di passo. Con che offerendo-
 „ mi tutto a' voleri di V. S. divotamen-
 „ te la riverisco ec.

In altra breve lettera parimente di
 Pisa del dì 21. di esso mese:

„ Mediante la favoritissima di V. Sig.
 „ de' 2. che ricevetti iersera, potetti far
 „ vedere al Serenissimo Gran Duca no-
 „ stro Signore, che per difetto di dili-
 „ genza non rimane addietro la stampa
 „ de' fogli di Monsignore STENONE. Ma
 „ se manca la materia prima, non si può
 „ far altro, che sollecitarla, e aspettar-
 „ la. Andavo considerando (ma può
 „ esser ch'io dica uno sproposito) se si
 „ fusse potuto pigliar carta da scrivere
 „ di quella alla Genovese fatta in Col-
 „ le

„ le , ed usarla in quarto , perch' ella pe-
 „ fa tanto meno , che forse non cresce-
 „ rebbe la spesa . V. Sig. saprà meglio di
 „ me ciò , che sia fattibile . E quì tutto
 „ ambizioso di servirla , resto ec.

Ed in una similmente de' 14. Feb-
 braio 1683. ab Inc.

„ Concorre Sua Altezza nostro Si-
 „ gnore , che da V. Sig. si facciano ordi-
 „ nare i cartoni , che bisognano per la
 „ legatura dell' Opuscolo da imprimerfi;
 „ ed uscite che faranno dal torchio
 „ le copie , rimette in lei il farne ag-
 „ giustare nella forma , e distinzione ,
 „ che le parrà a proposito , quella parti-
 „ ta , che occorrerà ; e se però le bifo-
 „ gni alcun danaro , si contenti accen-
 „ narmelo , perchè si possa farglielo som-
 „ ministrare .

„ Io proposi la carta alla Genovese
 „ per un compenso da supplire al man-
 „ camento dell' altra , la qual potendosi
 „ avere , certo che farà miglior lavoro .
 „ E quì prontissimo a' comandamenti di
 „ V. Sig. ec.

Se ne aggiunse altra con tre mostre
 di caratteri , di Pisa in data de' 16. Feb-
 braio 1683. ab Inc. che così ordina:

„ Delle

„ Delle tre mostre di stampa tra-
 „ smessa da V. Sig. come dal Sig. Nave,
 „ Sua Altezza nostro Signore ha giudi-
 „ cato per la migliore quella del carat-
 „ tere silvio in carta mediocre, giacchè
 „ l'Opera è per uso, e non per lusso.
 „ Rimetto dunque a V. Sig. quì annessa
 „ la mostra predetta, acciò che serva di
 „ modello, e ritengo l'altre per evitar
 „ equivoco, o disordine. Con che ras-
 „ segnandomi ec,

Ancora in altra lettera premurosa
 dello stesso giorno;

„ Son piaciute assai più al Serenif-
 „ simo Padrone queste due ultime mo-
 „ stre della stampa dell' Operetta in quar-
 „ to piccolo di foglio da scrivere, che
 „ non l'altre antecedentemente vedu-
 „ tesi in quarto maggiore; sì perchè il
 „ Libercolo tornando più adatto, farà
 „ più comodo all'uso; sì perchè la for-
 „ ma stessa apparisce di maggior sodi-
 „ sfazione all'occhio, ed il carattere an-
 „ cora si proporziona meglio alla forma,
 „ laddove nell'altra sembrava minuto.
 „ Si ferma adunque Sua Altezza in que-
 „ ste, e quanto alla carta se ne rimet-
 „ te, o sia alla Genovese, o sia della co-

„ mu-

„ mune, benchè forse la prima abbia
 „ più del civile e nella finezza, e nella
 „ bianchezza. Risolva adunque V. Sig.
 „ come le parrà meglio, e mi abbia sem-
 „ pre per ambizioso di servire al suo
 „ merito ec.

Finalmente coll'ultima di queste in
 data di Livorno 6. Marzo 1683. ab Inc.

„ Ricevo coll'umanissima di V. Sig.
 „ i primi tre fogli della Operetta di
 „ Monfig. STENONE, che fanno molto
 „ buona comparsa in quest'ultima for-
 „ ma, dove ci siamo fermati, e Sua Al-
 „ tezza nostro Signore ne è sodisfattis-
 „ sima „ L' Operetta venne fogli dieci.

Porti in pace il leggitore questa mia
 in apparenza soverchia maniera nel riferi-
 re, come in luogo men che acconcio, il
 carteggio dallo zelantissimo Sovrano ordi-
 nato. Si trattava d'Opera d'ignoto Auto-
 re. Ed esser minuto per ciò, è stato per
 dare con più evidenza a conoscere qual
 fu l'estimazione, che il Gran Duca me-
 desimo concepiva dell'Autore, ed insieme
 di questo Libro, saggiamente prevedendo
 quanto poteva addottrinare altrui; al qual
 effetto fu commessa ancora all'erudizione
 del Benvenuti la revisione, e tal si ri-
 por-

portò il giudizio da esso fatto: *Attentè perlecto Opusculo, nihil est quod perfectae charitatis Christianae documenta non spiraret*: Sebbene con più precisione il revisore secondo, con attestare, che in tal Libro adeò compendiosè, & perfectè *Auctor cuncta in hac materia pertractabilia ità praestringit, ut nulli aliò ulterius pervagandi locus relinquatur*. Avendo l'occhio il religiosissimo Principe al costume depravato del Mondo Cattolico, e nullameno a quel, che sul principio del Libro scrive l'AUTOR nostro, che molti erano, che si affannavano per condurre alla vera Fede i miscredenti, e raro rarissimo era qualcuno, che si sforzasse di condurne al Cielo. *Hodie plerique nostrum & verbo proximum destruimus, & exemplo; & modò quis ad Fidem venerit contenti sumus; ut sanctum eum reddamus vix centesimus conatur*.

C A P. VI.

S'investigano altri Opuscoli simili.

L'Operetta da noi scoperta per di STENONE riduce alla nostra memoria
 N una

una menzione, che di essa si fa in un Manoscritto ora della Libreria Magliabechiana. pervenutovi con altro simile dalla generosità del presente benignissimo Sovrano in occasione di arricchir la Libreria medesima con moltissimi preziosi Codici dell'altra Libreria Lotaringia a quella poc' anzi stati uniti.

Per quanto corra per le mani de' dotti altro Libro avente un titolo somigliante, cioè *Hoc doce ad Parochos*, opera del fu Priore della Basilica nostra di S. Lorenzo Gio. Batista Frescobaldi di onorevol nominanza, pure è anterior di tempo il nostro *Parochorum hoc age*, e distinto talmente, che non si può scambiare con quello, osservandone un Codice ne' suddetti aggiunti Magliabechiani come nell' Indice dell' istesso leggiamo, cioè a dire:

Opusculum primum, Exercitia varia in praxim reducenda PRO PAROCHIS circa animas sibi commissas: Regula pro visitanda Parochia, pag. 325. E vien seguito dagli altri Opuscoli, che sono:

Opusculum secundum, De Sacrificio Missae, unde dignoscatur ipsius excellentia. p. 340. Quomodo se gerere debet Sacer-

cerdos ad hoc ut Missam celebret devotè, & cum fructu, p. 344. Quid agendum post Missam, p. 351. Effectus Sacramenti Eucharistiae, p. 356. Obices efficaciam Communionis oppugnantes, p. 358. Bona, quae ex Communione ritè, cum devotione suscepta proveniunt, p. 360. Veri fines ad Communionem, p. 361.

Opusculum tertium, De Confessionis Sacramento. Explicatis utilitatibus ex frequenti Confessione provenientibus ostenditur modus eam perficiendi, scilicet examen, ex cuius defectu nulla emendatio ex tot Confessionibus. 2. Confessio. 3. Satisfactio, & haec quamnecessaria ad compensandam iniuriam Deo illatam, p. 362. Confessoris munus, p. 372.

Opusculum quartum. De examine conscientiae in generali, quanti faciendum, quotuplex sit, quomodo peragendam, quid quotidianum, hebdomadarium, menstruum, annulare, p. 376. Auctor enumerat suas culpas, & de ipsis petit misericordiam a Deo, p. 482.

Opusculum quintum. De vitiis, & peccatis. De superbia, avaritia, luxuria, gula, invidia, indiscretione, verbis inutilibus, & criminosis: enarrantur singu-

lorum proprietates, & remedia, p. 397.
 De peccatis. Considerantur mala ex peccato originali, & actuali provenientia.
 Poenitentia non est procrastinanda, p. 401.

Opusculum sextum. De virtutibus
 Theologicis, & moralibus, & quomodo
 exercentur. De via multiplici virtutis,
 p. 414

Opusculum septimum. De Oratione.
 Unde procedat Oratio. Quid orandum, &
 quomodo; dantur aliquae orationes iacula-
 toriae exercendae per diem, p. 428.

Opusculum octavum. Principia vitae
 spiritualis, p. 437.

Opusculum nonum. De actionum per-
 fectione in generali, p. 445. De actio-
 nibus in particulari, p. 451. Voluntas
 Dei in omnibus, p. 166. Quomodo ex sin-
 gulis actionibus Deum praesentem concipi-
 pere debemus, p. 478. Quam necessaria
 praesentia Dei; praxis ad illam obtinen-
 dam; quae illam impedian, & qui fru-
 ctus, p. 488.

Opusculum decimum. Enarrantur
 varia attributa Dei, p. 495.

Opusculum undecimum. De humili-
 tate. Ipsius effectus versus Deum, seipsum,
 & proximum. Vana aestimatio nostrorum
 ope-

*operum; mala utilitas ex peccatis erga Deum, nos, & proximum. Praxis humilitatis, p. 503. Quomodo quis se gere-
re debet tempore morbi, p. 514.*

*Opusculum duodecimum. Septuagin-
ta documenta ex vita Christi, p. 518.*

*Opusculum decimumtertium. Cen-
tum exercitia in Mariae Deiparae hono-
rem, p. 522.*

In sequela del contenuto nel Cod. Magliabechiano degli Scritti ascetici Stenoniani, dir si vuole chi fu, che si pre-
se l'util pensiero di raccogliarli. Que-
sti fu il Sacerdote Ipolito Noferi Fio-
rentino stato Abate della Chiesa di San
Martino in Campo, persona diligente,
che studiò da giovane sotto la dire-
zione del soprammentovato Frescobaldi;
e ciò dalla seguente Prefazione ci si fa
manifesto.

*Ad Lectorem. Novum nunc, ac pla-
nè inexcogitatum Reverendissimi Nicolai
Stenonis Episcopi Titopolitani Opus pro-
dit, ex quibusdam eiusdem manuscriptis
casu repertis in AEdibus Ecclesiae insi-
gnis Collegiatae Sancti Laurentii de Flo-
rentia, ubi Corpus ipsius honorificè quie-
scit. Commoranti enim mihi apud Illustriss.*

Virum Joannem Baptistam de Frescobaldis tum temporis illius Ecclesiae Praelatum vigilantissimum, ubi ob ipsius Bibliothecae commoditatem studiis aliquam curam impenderam, nescio quomodo prae manibus sese obtulerunt nonnullae huius Nicolai Stenonis chartulae, quae licet essent invicem disiunctae, partim discissae, partim etiam ob characteris obscuritatem intellectu difficiles; tamen praecipua quadam animi mei propensione incessit cupido fideliter conscribendi, & in unum colligendi Volumen eâ quâ potui diligentiam quidquid ab ipso scriptum reperi, confidens id fore, ut hoc meum studium quicumque prae manibus habuerit, boni consulat. Sanè Auctorem commendare superfluum videtur, dum ipsius virtutem dignoscere suppeditabit attenta lectio, in qua & Apostolicum spiritum, & vere piam doctrinam, doctamque iuxta pietatem relucere conspicias. Quapropter prae oculis primo habebis Conciones sacras habitas ad populum suum iuxta temporis ordinem dispositas, & si quae desunt, in causa est, quod nullas alias repererim; deinde alia varia Opuscula, quae pro tuo libitu legenda propono. Opus certè arduum, &
la-

laboriosum fuit a me tenui, exiguâque doctrinâ praedito viro susceptum; attamen ob Auctoris suam doctrinam, & ob singularem lectionis utilitatem hilari, & libenti animo manum operi admovi, & ad finem optatum perduxì. Accipe ergo, Lector benevole, hunc Librum, & quidquid ex eo capies aut utilitatis, aut declarationis, Auctori eidem acceptum referre debes; quidquid verò durius, & male ordinatum reperiēs, mihi ignoscas expostulo. Omnia denique meliori sint submissa iudicio, atque in primis humillimè subiecta censurae Sanctae Romanae Ecclesiae, utpotè quae, disponente Domino, cunctorum fidelium Mater est, & Magistra. Vale.

Ma perchè alla mano adiutrice di questo Abate di S. Martino in Campo piacque non solo trascrivere, raccolti che gli ebbe, i suddetti Opuscoli, ma altri copiarne in altro Codice oggi Magliabechiano, si rende non punto fuor di proposito, che della Prefazione ancor di questo, e del suo Indice alcun periodo se ne tragga.

„ Se vuoi sapere (dic' egli quivi)
 „ dove ha avuto scopo il mio pensiero

„ ro in far queste piccole raccolte; sap-
„ pi, che non è stato altro, se non di
„ metterti avanti gli occhi quanto pra-
„ ticava il Reverendissimo Monsignor
„ NICCOLÒ STENONE Vescovo di Titopo-
„ li, uomo illuminatissimo nelle Divine
„ Scienze, il quale, oltre agli altri suoi
„ pregi fu riputato degno d'essere Mae-
„ stro del Serenissimo Gran Principe
„ Fedinando III. di Toscana di gloriosa
„ memoria. Pertanto io ho ricavato tut-
„ ta questa Operetta da alcuni suoi ma-
„ noscritti, i quali per essere in confu-
„ so, si può credere, che tenesse appref-
„ so di se, servendosene nelle sue ope-
„ razioni. L' Operetta contiene:

„ Esercizj Spirituali da praticarsi
„ ogni giorno, pagina 1.

„ Istruzione per ben meditare, o
„ pure come si pratici l' Orazion men-
„ tale, p. 13.

„ Come devono regularsi le nostre
„ azioni, p. 27.

„ Come s' acquisti l' unione con
„ Dio, p. 40.

„ Dello spirito buono, e cattivo, e
„ questo di quante forte sia, p. 49.

„ Pratica di ben confessarsi, p. 55.

„ Pra-

„ Pratica della Santiss. Comunione,
„ p. 60.

„ Pratica di esaminarsi nell' esercizio delle virtù per darne conto ogni
„ mese al Padre Spirituale, p. 69.

„ Massime varie per viver cristia-
„ namente, p. 95.

„ Lettere spirituali, p. 125.

„ Come s' acquistò la perfezione
„ Cristiana, p. 135.

C A P. VII.

Monfig. Stenone si fa a porger notizia di se.

P Assato a vita migliore, come è da credere, l'anno 1679. il Principe Cattolico Gio. Federigo di Branfwich Duca primo di Annover, a cui più lettere scritte leggiamo fra quelle del P. Generale de' Gesuiti Gio. Paolo Oliva; e succeduto in Annover Ernesto Augusto Vescovo Protestante di Osnaburgo, indi secondo Duca di Annover, sembra, che dopo gli anni 1678. 1679. e 1680. non più dimorasse in Annover il nostro Vescovo, come le stampe de' suoi Libri impresse in quei tre anni in essa Città ci fan-

fanno credere , ch'ei vi fosse dimorato fin allora , e che in conseguenza poi fosse passato a Munster .

Di qui scrive nel 1683. il giorno di S. Giuseppe alla sua benefattrice Lavinia Felice Arnolfini, dando nuove di se coll' appresso lettera in Franzese , di mal formato carattere , seguita poi da sette altre , che io per servire ai men pratici pongo tutte in Toscano .

„ Signora . L' obbedienza , che qual
 „ figliuolo spirituale io debbo alla vo-
 „ stra persona , che tanto ha cooperato
 „ per farmi rinascere in Dio , e nel
 „ grembo di Santa Chiesa , mi ha ob-
 „ bligato a scrivere quel , che Iddio me-
 „ desimo mi farà grazia di suggerire al-
 „ la mia mente , per rispondere e a V.
 „ Sig. in particolare , ed alla Italiana re-
 „ lazione sua risguardante la nuova
 „ Convertita . Sia benedetta la miseri-
 „ cordia di Dio , che va sempre aumen-
 „ tando la sua Chiesa con novelle
 „ piante .

„ Abbia Egli pure , come io spe-
 „ ro , nella sua gloria il nostro buon
 „ amico Monsignore Strozzi . Ma , Si-
 „ gnora mia , che farà egli di me ? Id-
 dio

„ dio ha già ricevuto nella gloria sua
 „ questi due miei Padri spirituali Sfon-
 „ drati, e Strozzi (de' quali memoria si
 „ fece di sopra) che quasi nel medesi-
 „ mo tempo ebbero il carattere di Ve-
 „ scovo poco innanzi di me , e che
 „ erano degni di servir la sua Chiesa
 „ per lungo tempo ; e io, che dovrei
 „ esser cancellato dall' impresso caratte-
 „ re risguardante la Vigna di Dio , affi-
 „ ne di non essere avuto in nausea , e
 „ tenuto per un di più, io veglio tut-
 „ tavia a nuocere ogni giorno colla
 „ mia ignoranza , negligenza , e tiepi-
 „ dezza al gregge ricomprato col San-
 „ gue proprio di Dio. Ah che fu Mon-
 „ signore Sfondrati , che senza dubbio
 „ è ora nella gloria sua grande , quegli,
 „ che a buona equità , quando io gli
 „ partecipai la mia vocazione , e chia-
 „ mata per il Vicariato Apostolico , mi
 „ dette per prima lezione , che io fossi
 „ cautelatissimo nell' imposizione delle
 „ mani. Io ho già ordinata una quan-
 „ tità grandissima di Soggetti in questa
 „ vasta Diocesi , e per mia gran confu-
 „ sione ne trovo adesso molti , che non
 „ ne furono niente degni , e che io gli
 po-

„ poteva avere scoperti, ed esclusi, se
 „ io fossi stato vigilante giusta il mio
 „ debito, e secondo la dignità dell' af-
 „ fare. Per amor di Dio preghi V.
 „ Signoria, e faccia pregare Dio be-
 „ nedetto, ch' io non mi danni per i
 „ peccati di loro, e pe' miei.

„ La necessità spirituale di questi
 „ luoghi è maggiore di quel, che io ne
 „ saprei descrivere. Iddio abbia pietà
 „ di noi. Vedendo, che Dio mi ha
 „ tolto questi due Vescovi, le pre-
 „ ghiera de' quali erano per me così
 „ efficaci; e considerando eziandio, che
 „ mi ha tolto con ciò due amici, che
 „ vennero meco d' Italia, io comince-
 „ rei a sperare, che farà pure miseri-
 „ cordioso verso di me per allontanar-
 „ mi da' pericoli d' offenderlo in una
 „ vocazione, ove sono delle corrottele
 „ nell' educazione, e nel vivere, tanto
 „ dei Regolari di alcuni Ordini quan-
 „ to dei secolari quasi universali è dif-
 „ ficilissimo lo scanso dal partecipare
 „ de' peccati altrui, o nell' ammettere
 „ agli Ordini quelli, che non ne son
 „ meritevoli, o nel non procurare di
 „ scoprire quel, che si potrebbe, e di

am-

„ ammonire ciascheduno secondo l' ob-
 „ bligo della correzione fraterna , e
 „ per mille altri modi.

C A P. VIII.

*Desidera per se uguale stato a quello del
 P. Girolamo Arnolfini.*

S iccome dalla incominciata lettera si viene in cognizione di quando si vestì Gesuita Girolamo Arnolfini, taciutane l' epoca dal Bambacari ; così chi ha sotto l' occhio la Vita del Padre Filippo Poggi Lucchese, scritta da Tommaso Tognini, vede avverato il prognostico quì di STENONE sulla riuscita di quel Novizio ; onde segue :

„ Oh quanto è felice il di lei fi-
 „ gliuolo per essersi foggettato all' obbe-
 „ dienza d' un Ordine santo ? E chi sa,
 „ ch' io non abbia negligentato una
 „ vocazione somigliante ? e che per ga-
 „ stigare il mio orgoglio , Iddio mi ab-
 „ bia inalzato a un onore , e ad una
 „ dignità , che sia il mio precipizio ?
 „ Preghi ella Iddio per me , che quando
 „ fosse meglio , ch' io lo potessi servire
 in

„ in miglior forma sotto l'abito di Re-
„ ligiofo, mi dia la forza di liberarmi
„ di tutto, per finir la vita mia soggetto
„ all' obbedienza; e così scontare tutte
„ le mie trascuraggini, ignoranze, e tie-
„ pidità in questa mia pericolosa voca-
„ zione, prima ch' io comparisca davan-
„ ti al suo Tribunale.

„ Per quel che riguarda il Cava-
„ liere convertito, egli continua anco-
„ ra nascosamente a frequentare le Chie-
„ se, e a vivere della sola provvidenza
„ di Dio in un'attuale povertà; e col
„ suo esempio un altro Gentiluomo con-
„ vertito, dopo aver veduta quella mu-
„ tazione, abbandonò l'assegnamento,
„ che aveva, per vivere, e continuare
„ gli studj in una onesta mediocrità,
„ ed ancor egli si diede ad un'attuale
„ povertà. Ma non ho più inteso di
„ questo parlar altro. Il primo mi man-
„ dò una lettera scritta in quest'anno
„ per l'Epifania, che dà delle prove, e
„ contraslegni evidentissimi della prov-
„ videnza divina. Son pieno di confu-
„ sione in vedere una così gran perfe-
„ zione ne i nuovi convertiti, e in me
„ dopo tanti anni imperfezioni, e tiepi-
„ dezze così grandi. Mi

„ Mi raccomandi a Dio , e colle
 „ preghiere di tutti i suoi Avvocati del
 „ Paradiso , e di tutti i suoi amici spi-
 „ rituali di questo Mondo , Iddio ci fac-
 „ cia degni della sua misericordia in-
 „ finita .

„ I miei ossequj al Sig. Arnolfini ,
 „ e a tutta la di lei famiglia , e in par-
 „ ticolare al Rev. P. Girolamo . Io sono ,
 „ mia Signora ; Di Munster il giorno di
 „ San Giuseppe del 1683 .

„ Vostro indegnissimo figlio in Gesù
 „ Cristo Niccolò Vescovo di Titiopoli ,
 „ e Suffraganeo di Munster .

C A P. IX.

*Prega la Dama ad aver ricorso a Dio
 nelle disgrazie del Cristianesimo .*

„ **S** Ignora . E' tempo di prenderli ora
 „ a cuore l'interesse di Chiesa San-
 „ ta , quando i Grandi del Mondo ap-
 „ plicati sono a fare nuove alleanze ,
 „ che impedir potrebbero i di lei pro-
 „ gressi , ed atterrare , ed estinguerne
 „ quanti mai . Tocca ai Regi , ed ai
 „ Principi Cattolici a vedere quel , che
 col-

„ colla forza , ed autorità , che hanno
 „ da Dio , piacerà al medesimo di fare .
 „ Ma se deon piovere benedizioni sulle
 „ azioni de' secolari , è d' uopo , che
 „ Moisè sopra del monte tenga le brac-
 „ cia alzate inverso il Cielo . La co-
 „ gnizione , che voi avete di persone
 „ addette , ed applicate a far ricorso a
 „ Dio , vi somministrerà mezzi tali da
 „ formarne con Vosignoria insieme ,
 „ un' adunanza non di gente raccogli-
 „ ticia , bensì di cuori rivolti a Dio .
 „ E se a tutte le Messe , che si celebra-
 „ no per l' universo mondo si unirà
 „ ciascuno con quel fine , con cui Da-
 „ vide si rivolse a Dio , allorchè intese
 „ che Achitofel suo consigliere si uni-
 „ va nella congiura di Affalon contra
 „ di se , e disse : Signore , fate di gra-
 „ zia , infatuare il consiglio di Achito-
 „ fel ; allora si può dare il caso , che
 „ Iddio stesso si pieghi a pietà col non
 „ permettere agli avversarj nostri quel-
 „ lo , di che son degni i nostri peccati .

Questa lettera , che si è trovata sen-
 za alcun segno di data , nella sua oscu-
 rità ha rapporto alle guerre dell' anno
 1683. ed all' assedio di Vienna . Alcuni
 di-

direbbe , che fosse stata avuta in mira dal celebre Vincenzio da Filicaia , allorchè nella sua bella Canzone così bene par che alludesse.

*Già i Principi Cristiani alla gran Lega
Strigne , commuove , e piega ,
E in un raccoglie le milizie sparte
Del Teutonico Marte ,
E fa che incontro alle Sitionie Lune
Tutte sue forze il fier Polono adune .*

E dipoi verso Dio:

*Affinchè pera il formidabil Geta
A te le mani estolle
Mosè novello , e speme , e confidenza
Gli sostengon le braccia : Or chi ti vieta
Ritrattar tua sentenza ,
E spegner l' ira , che nel sen ti bolle ?
Pianse , e pregò l' afflitto
Buon Re di Giuda , e gli crescesti etate ;
Lagrime d' umiltate
Ninive sparse , e si mutò l' editto
Già intimato , e prescritto .*

C A P. X.

*Con partecipare alla medesima la sua
irrisoluzione, tocca delle suddette
disgrazie.*

„ **S** Ignora, a cui Iddio mi ha confe-
„ gnato per figliuolo spirituale. El-
„ la ha fatto benissimo a far sapere le
„ irresoluzioni, e dubbiezze dell' ani-
„ mo mio al Padre Guinigi, pe' l' qua-
„ le io sempre ho, ed ho avuto stima
„ particolare. Mando a V. Sig. la ri-
„ sposta, che gli fo a sigillo volante.

„ Noi siamo adesso in un tempo,
„ che la Sede vaca. Iddio sia quello,
„ che a noi conceda una buona elezione.
„ Il Capitolo ne ha disteso il potere:
„ vi s' intrigano delle fazioni, ma Id-
„ dio è il padrone. Se le nostre colpe
„ l' obbligano a non darci uno, che in-
„ sieme sia Vescovo e Principe, me-
„ diante l' ira sua si possono arrovesciare
„ tutti i disegni degli uomini.

„ Dopo avere avuto per ben due
„ volte un gran silenzio in luogo di
„ una risposta circa la Madre Abbadef-
fa

„ fa Fabbroni , io non ne fo parola più
 „ per averne l' informazione , che al-
 „ tre fiate ho richiesta , non per altro ,
 „ che per domandare scusa a V. Sig. se
 „ io per troppa curiosità l' ho scanda-
 „ lizzata. Io non voglio nè anco giustifica-
 „ re le intenzioni mie , poichè l' amor
 „ proprio mio fece , che io scrivessi al-
 „ cune ragioni provenienti da un' imper-
 „ fezione maggiore .

„ Iddio sia quello , che voglia con-
 „ servarci nella sua santa grazia , e piac-
 „ ciagli di condurci a lui per la strada
 „ più sicura .

„ Le miserie dell' Austria ci do-
 „ vrebbero ridur Santi tutti quanti .
 „ Ma io confesso le miserie mie , io
 „ stesso ne son peravventura meno
 „ commosso di chicchessia ; io , che ho
 „ estremo bisogno delle orazioni degli
 „ amici miei , perciocchè solamente
 „ esse ottengono la misericordia divina
 „ verso di me . Ma temo forte di frap-
 „ porre da per me solo un tale ostaco-
 „ lo , che sia maggiore , e forpassi i me-
 „ riti di tante buone persone , che pre-
 „ gano . Iddio benedica la Signoria vo-
 „ stra , e tutti quelli , che a voi hanno

„ appartenenza. I miei baciamani al
 „ Sig. Arnolfini, ed a tutta la famiglia.
 „ Signora mia io sono vostro indegnis-
 „ simo servo, e figliuolo. Munster la
 „ vigilia di S. Ignazio di Loiola del 1683.
 „ Niccolò Vescovo di Titiopoli.

Le miserie dell' Austria quasi abbat-
 tuta, e vinta, rimembrar fanno, come
 si accennò, l'assedio di Vienna, per la cui
 liberazione maravigliosa cantarono poi
 i più soavi Cigni dell' Arno, Filicaia,
 Magalotti, Terenzj, Menzini, Adima-
 ri, Villifranchi, e più altri.

C A P. XI.

*Segue con altra lettera, a spiegare alla
 med. Signora le sue interne affezioni.*

„ **M** Adama mia onorevolissima ma-
 „ dre in Dio. Nel farmi instan-
 „ za del mio spiritual Direttore V. Sig.
 „ l'incontra male, sembrandomi vera-
 „ mente, che dacchè io sono Vescovo,
 „ Iddio mi abbia tenuto sempre in
 „ luoghi, ove le diffidenze tra me, e i
 „ Direttori hanno trovato un perpetuo
 „ alimento. Nel primiero impiego
 mio

„ mio una sorta sola di Religiosi vi
 „ avea ; e per quanto io dessi loro a
 „ divedere , ch' io non cercava cos' al-
 „ cuna repugnante a' privilegi loro , ma
 „ che anzi io bramava di assistere alle
 „ anime ; ci volle del buono a far , ch'
 „ io non mi scorrubbiassi qualche vol-
 „ ta col mio Confessore . Nel luogo
 „ dove dipoi fui destinato , un dopo l'
 „ altro me ne venne ; il primo , col
 „ quale ebbi alcuna confidenza , ed era
 „ Gesuita , venne chiamato altrove . In-
 „ di poi nel fare il dover mio , a cui
 „ io mi trovava obbligato dall' impiego ,
 „ ebbi incontri tali , che molto mi tol-
 „ fero di quella confidenza , che a go-
 „ vernar lo spirito è necessaria . Di
 „ presente io dimoro ove sto de' mesi
 „ senza trattare col mio Confessore , ec-
 „ cettuate quelle poche cose , che sono
 „ necessarie per la Confessione ; e ciò
 „ per essermi trovato costretto a cam-
 „ biare due Missionarj ; dal che sono
 „ provenute in me tante afflizioni , che
 „ a spiegarle tutte molto ci vorrebbe .
 „ Ho informato d' ogni cosa il P. Ge-
 „ nerale , se io non m' inganno , il P.
 Giovan Paolo Oliva della Compagnia

di Gesù „ ed egli ha promesso di ri-
„ mediare , ma ci vuol del tempo .
„ Sembra , che il solo nome di Vesco-
„ vo abbia dell' antipatia co' Religiosi ;
„ e benchè io non faccia azione veru-
„ na di superiorità , e che io mi go-
„ verni interamente come un Missio-
„ nario , e che tutto quello , che io
„ credo necessario , lo tratti sempre co'
„ loro Superiori ; nientedimeno stiamo
„ sempre in diffidenza . Ella vede dun-
„ que , come io mi trovo ; e se ho ra-
„ gione di temere , che per non mi
„ esser servito bene de' Direttori , che
„ io ho avuti per l' addietro , Iddio
„ adesso mi gastighi in questa forma .

„ Io do delle regole di spirito agli
„ altri , e poi manco di praticarle per
„ me . Sono stato incaricato della cura
„ di differenti Luoghi , e non mi trovo
„ da poter soddisfare ad un solo . Veda
„ dunque , io la prego , se il mio timo-
„ re non è giusto ? Soprattutto quand'
„ io penso all' orribil sentenzioso detto
„ d' una Santa : che Iddio per i peccati
„ del mondo , lo faceva governare da
„ Prelati reprobì ; con tutti gli errori ,
„ che io riconosco in me , con tutta la
man-

„ mancanza de i Direttori, con tutto il
 „ pericolo delle miserabilissime miserie
 „ mondane, passo la vita mia senza la-
 „ grime, senza dolore, e sto per dire
 „ come un cadavere, che non teme
 „ più niente.

„ Preghi Iddio, che mi faccia una
 „ di queste due grazie, o che io adem-
 „ pia tutto quello, che richieggono gli
 „ obblighi miei, o che io me ne ritiri per
 „ non aver cura se non dell' anima
 „ mia; e di assistermi, acciocchè io
 „ possa prepararmi ad una morte buo-
 „ na. Egli è ben vero, che se egli
 „ volesse farmi degno del martirio, que-
 „ sta farebbe la grazia maggiore, che
 „ mi facesse, ma un po' troppo me ne
 „ son renduto indegno. Io non ho più
 „ dove mi voltare, se non alle preghie-
 „ re degli amici di Dio.

„ Le buone nuove del P. Girola-
 „ mo (Arnolfini di lei figliuolo d' il-
 „ lustre nome, e di grand' estimazione)
 „ mi hanno molto rallegrato. Spero,
 „ ch' egli avrà la pietà di ricordarsi di
 „ me quando si trova con Dio bene-
 „ detto.

„ Oh la gran discrepanza, che vi

„ è tra la religiosità, che si trova in
 „ Italia, e quella di questi luoghi quì!
 „ Mi pare, che noi siamo più Cattoli-
 „ ci quì; ma trovanfi poche persone,
 „ che di proposito si diano a Dio, e io
 „ manco degli altri. Alcuna volta la
 „ rimembranza di quel, che ho vedu-
 „ to di buono in Italia mi risveglia, e
 „ questa ancora mi fa talvolta temere,
 „ conciossiachè io vo imitando sì poco
 „ quel, che ho avuto tante volte da-
 „ vanti agli occhi.

„ Oh! Ella non mi cava del tutto
 „ di pena riguardo alla salute del Sig.
 „ Arnolfini! (cioè Silvestro stato Amba-
 „ sciadore.) Confesso, che l'età può
 „ render difficile la sua guarigione;
 „ ma io lo credo talmente rassegnato
 „ alla volontà di Dio benedetto, che la
 „ tranquillità dell'animo suo servirà
 „ molto per render più efficaci i rimedj
 „ pe' l' corpo.

„ Iddio benedica lei, e tutta la
 „ sua famiglia, della quale ec.

„ Signora, io mi protesto d'essere il
 „ suo servo più indegno d'ogni altro,
 „ Niccolò Vescovo di Titiopoli. Am-
 „ burgo il dì 24. di Settembre 1684.

CAP.

C A P. XII.

*Riceve consiglio da lui chiesto intorno al
tenore del suo vivere.*

LE angustie di spirito, il titubar che
lei faceva se cangiar doveva luogo,
o stato, ed il pregare gli amici, che lo
raccomandassero a Dio, fa supporre, che
avvenisse allora ch'ei chiedesse consiglio
al P. Giovanni Sterech della Compagnia di Gesù circa il modo di regularsi
nel viver suo di continuo da penitente,
o sivero nell' elezione di altro
stato; che è ciò, che appare dalla seguente
risposta, che senza data si trova
nella Magliabechiana Libreria.

*Pax Christi. Reverendissime, atque
Illustrissime Domine.*

Rogo, ut Reverendissima vestra Dominatio dignetur valetudinem suam paulò diligentius imposterum, & non ante tempus se conficere. Certè, coram Deo loquor, videtur hic excedere. Si Sanctus Xaverius afflixisset immoderatè valetudinem, quanta bona, & quot animarum
con-

conversiones impedita fuissent? Si Dominatio vestra vel unam animam propter morbum, quem per aliquam immoderationem contraheret, negligat, prob! quantum extitit damnum! nec totius universi bono reparabile. Magni facio austeritates corporis, ieiunia, vigiliis, cilicia &c. Quid non fecerunt in hoc genere primi Christiani, Heremitae, Religiosi? Et puto Deum propter tres causas solere concedere donum Orationis; primò gratis, secundò propter heroicas actiones, vel passionem, tertio propter asperitatem victus, & amictus. Habeo exempla, atque ideo magni, maximique facio austeritates &c. Sed tamen etiam scio multa impediri bona, & conversiones animarum, si illae immodicae sint, & tales, quae causent morbos, prosternent vires, faciantque ut ad officium nostrum reddantur inidonei, vel tempus vitae recidant. Scio docere Theologos, posse sine peccato, scrupuloque vitam abbreviari per corporis afflictiones spontaneas. Ego tamen nolim in hoc Theologis assentiri, vel placito illorum uti; praesertim ubi salus animarum ageretur. malo per sanitatem corporis, & comestionem servare animam, quam illa neglecta multis in Coelis gra-

gradibus per ieiunia maior esse. Si debeo comedere ne fratri scandalo sim, certè non debeo ieiunare, si ita fratri ne salvetur impedimento sim. Plures mecum, ut Reverendus Pater Rector, qui tamen rigidior est, putant, & optant res istas moderari posse, & debere. Excessum committi, præcipuè in vigiliis, quae magis exhauriunt, quam ieiunia, debilitantque caput, & memoriam. Si Deus exigeret a Reverendissima Dominatione Vestra ieiunia, & vigilias Sancti Antonii, dedisset eidem corpus Sancti Antonii robustius, aptiusque ad talia, neque vocasset ad curam animarum: Uti sunt variae vocationes, ita varia sunt, singulisque propria ad finem assequendum media. Rogo humillimè ne nimium atteras vires, sed eas serves, & impendas Christo potius, eiusque fratribus minimis, quam propriae devotioni. Visa est etiam Reverendissima Dominatio vestra inquieta esse, dicereque se non posse, ut vellet, vacare spiritualibus exercitiis, aliàs fuisse Deo coniunctiorem, familiariorique; nunc animum habere distractum in diversa, intentumque curis, & multum recedere ab illa quiete animi, teneritudineque, quâ
olim

olim fruebatur. Fateor, res haec sollicitum me quoque habet, habuitque semper, & dubium, quid in alterutro eligendum esset, Collegiumne, an Missio? Peregrinus mihi videor in rebus divinis. Accedit quod tam pauci convertantur, spicae sunt, quae colliguntur, fructus qui non respondet labori: hinc parum solatii. Sed quid faciam? Miliones animarum praecipitantur ad inferos. Neque gravius quidquam dicere habeo, quam pereunt animae. Praestat millies sensibiles meas devotiones, ac consolationes perire, quam animas. Si vel una possit anima servari, omnis labor, & studium, & fastidium abundè compensata sunt.

Opto, Reverendissimae Dominationi vestrae etiam inter occupationes, animique distractiones, coniunctionem cum Deo (ut verbo dicam omnia) Xaverianam, sed & eidem opto spiritum Sancti Ignatii, qui praeeligere solebat longiorem vitam, & studium animarum cum incertitudine salutis, quam instantem mortem sine lucro animarum cum certa fruitione Dei. Deus propter Deum relinquendus est aliquando; pluris est una anima, quam multi gradus gloriae in Coelis. Etsi non re-
spon-

spondet labori fructus, solatio esse debet quod nostrum sit plantare, & rigare, Dei autem solius sit incrementum dare. Quare iudico nihil de hoc genere vitae vel immutare, vel recedere, sed permanere in illa vocatione, in qua vocati estis. Si quae aliunde existerent mutationes, possent etiam consilia, quae Reverendissima Dominatio vestra visa est animo agitare, executioni mandari; haecenus puto persistendum esse in coeptis, & insistendum vocationi, & muneri a Deo, & Superioribus, qui loco Dei sunt impositi.

Quoad alia, dissimulanda sunt quae emendare non possis. Deus dissimulat, nec emendat, quae posset. Si quod in se est, fecit, satisfecit conscientiae.

Non est in medico semper relevetur ut aeger.

Deo sufficit voluntas, ubi deest facultas. S. Jacobus quampancos convertit in Hispania? Labor sine solatio fructuosior est, copiosiorque; non nimis scrupulosè urgenda sunt, quae dum non corriguntur, exercentur. Res deploranda est, fateor, post labores, curasque, animas tamen perire, & aeternum perire. Sed admirabilius est post Deum incarnatum, passum-

sumque aliquos, imò infinitos damnari. Si quis hisce diebus interfuisset illi in Monte Calvario spectaculo, & credidisset quod iam credit, vidissetque illud diluvium Sanguinis divini, quid dixisset? Dixisset utique iam omnes homines salvandos, iam aurea reditura saecula, iam innocentiam Adami revocandam; & tamen instar aquae bibunt homines iniquitatem, & catervatim ad inferos devolvuntur. Quare ergo immodicè tristari quod parvus sit laborum fructus? quod tam pauci vivant, ut decet, veros Christianos? quod cura frustranea sit? Quaeso, quid ego in Septentrione egi? quem fructum tuli? Verè servus inutilis fui. Nostrum est orare, & plorare, & laborare, & increpare, & hortari, & obsecrare, & Deo curam committere. Ad casum unius animae mihi viscera commoventur, & si possem sanguine, vitâque redimerem: sed quid faciam? Ad Dei iudicia, quae sunt abyssus, multa, me humiliabo usque ad centrum terrae, & me voluntati eius conformare studebo, & salutem in timore, & tremore operari.

Rogo Reverendiss. Dominationem vestram ne desistat coepta proseguere, ne respi-

spiciat retro. Etiam lignum aridum in vitis aspersum aquâ coepit efflorescere. Etiam tempore Apostolorum quando Sanguis Jesu Christi bulliebat in cordibus Christianorum, omnes quae sua erant quaerebant, & tamen Apostoli nec opere, nec labori, nec vitae, nec sanguini parcebant. Nos ea vivimus tempora, quibus charitas refrixit, quare habemus unde nos, nostrosque labores consolemur, si non speratos afferant fructus,

Interea idem fere sentio cum Reverendissima Dominatione vestra, quoad Pastores; & iudico illos esse obligatos ad notitiam individualement, instructionem, visitationem &c. cum illa tamen exceptione, ut si ex instituto habeat plures Sacellanos, etiam illis particularem possit curam relinquere, & quae instar pastoralis sit, praesertim cum Sacellanis confiteatur Parochianus. Parisiis dicitur Parochia Sancti Eustachii censere ad 80000. capitum, & habere plurimos Sacellanos, quibus sua cuique cura demandata sit; neque possibile est, ut Parochus singularem possit inspectionem habere pro tot millibus hominum. Ita ergo illis Sacellanis quoque, tanquam, vel quasi Parochis

chis, & velut si tota Parochia in totidem alias, quot Sacellani sunt, subdivisa esset, suae quaeque animae committi poterunt; ita tamen iterum; atque cum illa conditione, ut Parochus non tantum universalem omnium, sed etiam particularem, neque Sacellanorum tantum, sed etiam Parochianorum quoad fieri potest curam habere teneatur. Atqui illa est mea sententia (salvo meliori) & puto quod valde tuta sit, in conscientia, pro Pastoribus.

Quindi passa alle intenzioni di quel Regnante così:

Locutus est mihi Celsissimus de Reverendissima Dominatione vestra, & visus est desiderare, optareque, ut Episcopalem dignitatem (ita loquebatur) etiam quoad exteriora, atque, ut ego interpretor, quoad vestitum, Sacellanos, famulos servare, ac tueri conaretur. Dicebat quod tantum in victum pro tribus personis tantum expenderet 150. taleros; addebatque mirari se, q. fieri posset ut Dominus Decanus vos ita alere posset; aiebat etiam quod Reverendissima Dominatio vestra cetera expenderet in pauperes, ac deinde a se eleemosynas peteret, quas ipse
Cel-

Celssissimus vellet distribuere, fruique merito. Ita Princeps: si mihi licet sensum meum exponere, putarem primò pace vestra quoad vestitum aliquid infra Dignitatem Episcopalem fieri, infraque decorum. Modernus Archiepiscopus Coloniensis ita habet de Trip. Vic. Gen. Nec ipse suffraganeus status sui oblitus Pontificiam suam Dignitatem indecenti quadam demissione, & debiti habitus neglectu labefactus est. Secundo: crederem esse conforme perfectioni admittere aliquid, exempli gratia pro consecratione Altarium &c. non pro se, sed cum protestatione pro pauperibus, vel conversis, vel convertendis, atque ità illa, quae darentur, expendere in necessitates illorum, quos Reverendissima Dominatio vestra alit ex illis 500. taleris ex magna, ut video, difficultate, praesertim si adhuc debita restant, ut aliàs visa est R. D. V. insinuare. Si uno adhuc Sacellano augeretur, Rev. Dom. V. nonne esset pro augmento divinae gloriae, muneris Episcopalis dignitate, caeremoniarum Ecclesiasticarum tum maiestate, tum facilitate? Ipse Larsenius ausus est dicere, & concionari, quod Rev. Dom. V. eò miseriarum redacta esset, ut cogatur

per Dioecesin de pago in pagum mendicare panem. Vereor ne adversariis ansam calumniandi demus. Omnino existimo Reverendissimam Dominationem vestram plus apud Celsissimum tam pro ipsius bono, quam aliorum commodo impetraturam esse, si paulum de rigore remitteret. Scio quod horreat si vel accedat Celsissimus, vel eidem aliquid litterarum scribat, audita, Rever. Dominatio vestra multa faciet, quae aliàs omisurus esset, velle statim damnare usum, modumque vivendi a pluribus jam saeculis totaque Germania confirmatum, videtur durum, ac difficile. Sine dubio multa irrepperunt, quae probari non possunt, sed nec tam subito corrigi; tempori, & occasione aliquid dandum est; sensim multa accidi possunt. Non ita facile transitur ab uno extremo ad aliud. Optarem (ignoscat confidentiae meae) optarem, inquam, ut Reverendissima Dominatio vestra vestigia Salesiana, potius quam Borromaea, sectaretur, vel spiritum uniusque miscere placeret. Spiritus societatis huic saeculo accommodatior est, quia suavior, quam ille quorundam in Galliis, quia rigidior. Optanda essent illa

illa aurea primorum Christianorum saecula . Si nos velimus cum illis comparare , vix Christiano nomine digni videbimur . Illorum vestigia superesse tantum videntur inter Religiosos huius temporis . Sed quid faciemus ? saltem salvemus quidquid possumus , & quocumque modo possumus Israelis reliquias . Si non possunt omnes esse Iohannes Baptistae , sint Benedicti , Bernardi . Sed si nec tales , sint simplices Religiosi ; si non Martyres , sint Confessores ; si non Virgines , sint boni coniugati ; si non summi in apice perfectionis , sint gradu aliquo inferiores ; si non Caroli Borromaei , sint Francisci Salesii . Certe Reverendissima Dominatio vestra non tenetur in conscientia ad istam exactitudinem omnia exigere . Optanda essent omnia summa , perfecta ; sed si moderatè procedatur , sperandum est , ut quod deerit intentioni , compensetur extensione ; & quod imperfectione minuitur , accrescat , & augeatur numero . Etiam in mediocribus stetisse laudabile est .

Iterum , iterumque ignosci peto , & tribui antiquae confidentiae quaecumque scribo in Domino , ut coram Deo sic iudico expedire . Si quis semel audiat vel

rigidior, vel religiosior, vel scrupulosior, perdit multum de sua authoritate, gratiâque, qua pollebat; nec amplius in aliis auditur, quippe q. sentiant excedere limites vel discretionis, vel prudentiae. Et ego fortè longo meo scripto excedo limites, exerceoque indiscretè patientiam Reverendissimae Dominationis vestrae. Quare rogo veniam iterum, iterumque, & me ad pedes Reverendissimos, & Apostolicos abiicio, eosque exosculor, & peto etiam absens benedici, & assiduè in sacrosanctis precibus, & sacrificiis commendari. Reverendissimae, atque Illustrissimae Dominationis vestrae

Humillimus in Christo Servus

Ioannes Sterech Soc. Jesu.

C A P. XIII.

Sua maniera di vita sendo Vescovo.

I Consigli dati dal P. Sterech indicano, ma non son però sufficienti a far del tutto comprendere a chi legge il tenor del vivere del CONSIGLIATO qualora dimorava ne' Settentrionali Paesi, se quel, che altri di veduta ne ha lasciato scritto, quì non si rammenta.

Dall'

Dall' erudizione , e dalla gentilezza
insieme del Nobile Sig. Tommaso Fran-
cesco Bernardi , altrove da me nominato,
mi perviene copia autentica , tolta dall'
abbondevole Archivio de' Signori Ar-
nolfini di Lucca , la quale in piè di una
testimonianza giurata , si vede sottoscritta
in questa guisa :

„ Io Niccolò di Francesco Graziani .

„ Io Maria Teresa Du-Vergesdite

„ Gratiani affermiamo quanto abbiamo

„ deposto in questo foglio , in buona

„ coscienza , e con giuramento , mano

„ propria , adì 14. Gennajo 1700. in

„ Lucca „

La sua validità si rende certissima ;
ed il cominciamento è tale :

„ Ritrovandoci noi sottoscritti al

„ servizio della Serenissima d' Annover

„ nel tempo , che viveva Monsignore

„ STENON Vescovo di Titiopoli , atte-

„ stiamo con nostro giuramento , come

„ questo Signore sempre che veniva in

„ Corte , serviva di edificazione .

„ Che esso faceva una vita este-

„ nuatissima . Celebrava sempre in pub-

„ blico nella Chiesa Ducale la Santa

„ Messa con esemplarità grande ; e spesso

„ volte , e ne' giorni festivi faceva all' Altare un Discorso (contenuto , cred' io , fra quelli , che l' Abate di S. Martino in Campo in parte ci ha estesamente conservati , in parte rammemorati .)

„ Il dopo pranzo delle Feste altresì predicava , quando in France-
 „ se , quando in Tedesco , e quando in
 „ Italiano , e sempre con gran profit-
 „ to dell' anime , e predicava in queste
 „ Lingue perchè la Corte fioriva di per-
 „ sone di simili Nazioni ,

Vi si raccoglie , che il Lunedì , il Mercoledì , ed anco il Venerdì , e il Sabato (ne' quali in Firenze aveva appreso sendo Luterano a non mangiar carne) ed in questi altri due dì faceva un pasto solo per ciascun giorno , e questo consisteva in solo pane con avara mano preso , ed in birra ; e ciò sembra giusta il prisco religioso costume , che adoprava la Chiesa nell' unico pasto del digiuno , sull' imbrunir della sera : dato ancora , ch' ei fosse stato occupato il giorno tutto in affari gravi , e molesti . Qualora poi aveva alle mani (il che seguiva benespesso) negozj di gran momento , non militava il costume divisato , ma fino in tre giorni

ni diviato si estendeva il digiuno suo, e la vivanda preparata, segretamente aveva ordine il suo Cappellano, che con pari segretezza a povera gente per limosina si compartisse.

C A P. XIV.

Suoi patimenti, e povertà, a cui obbligato si era per Voto.

NOn si crederebbe peravventura tanto rigore di patimenti, e di povertà nel Prelato, se dalla predetta Fede giurata, non costasse nella seguente guisa.

„ Il Prelato faceva una vita tanto
 „ nel vitto, che nel vestire come se
 „ fosse stato la più povera persona del
 „ Mondo, non dando a conoscere quello,
 „ che fosse, se non dal portamento
 „ delli abiti da Prelato, sempre però
 „ di saia, avendo ricusato quelli, che
 „ li vennero offerti sul principio del
 „ suo Vicariato Apostolico dal suo Antecessore anche a buonissimo prezzo.

„ Nel suo arrivo di Roma ne' Paesi

„ Settentrionali, ed in Annover, re-
„ cusò l'incontro tanto di Cavalieri,
„ che di carrozze mandategli dal Sig.
„ Duca (Gio. Federigo di Branfwich)
„ e volse fare il suo ingresso all' Apo-
„ stolica, e a piedi, domandando subi-
„ to della Chiesà Ducale; et ivi entra-
„ to fece le sue preghiere in rendimen-
„ to di grazie a Dio; e doppo si portò
„ dal Sig. Duca a fare i suoi complimenti.

„ Accettò da detto Sig. Duca una
„ rendita grossa, che li assegnò per il
„ sostentamento della sua persona con
„ decoro; ma tutto per impiegarlo in
„ beneficio de' poveri, a' quali donava
„ ogni cosa; e ciò ha sempre fatto in
„ tutto quel tempo, ch'è stato cono-
„ sciuto da noi; anzichè una collana
„ d'oro con grossa medaglia con l'effi-
„ gie del Sig. Duca, che gli fu donata
„ dal medesimo la seconda volta, che
„ passò d' Annover tornando di Dani-
„ marca sua patria per venire a Roma,
„ la lasciò ad un suo amico, e poi gli
„ ordinò, che la distribuisse a' poveri.

Soggiugnendo ritrovarsi nel dì, che
scrivevano la giurata testimonianza, in
Lucca pure,, un certo Rev. Bonaventura

„ ra Nardini di Garfagnana , stato pri-
 „ mo Cappellano del Sig. Duca d'An-
 „ nover nel tempo , che viveva Mon-
 „ signore STENONE suddetto ; quale dice
 „ d'aver veduto fare al medesimo un
 „ bel regalo d'argenterie , e recusate
 „ da detto PRELATO, per il Voto, che
 „ aveva fatto di povertà ; ma poi accet-
 „ tate, per non disturbare quel Signore sì
 „ religioso, con condizione di potere
 „ il tutto dare a' poveri , come fece .

Aveva ragione il Padre Oliva a
 dire , che allora la Regina di Svezia , e 'l
 Duca di Branfwich erano i due luminari
 del Settentrione ; e col Duca medesimo
 a congratularsi , che era dotato di tal
 prudenza in affare sì malagevole , da pro-
 muovere destramente l'aumento della
 buona Religione , che altrimenti facendo
 farebbesi precipitato ; augurandosi , che
 l'esempio suo avrebbe un giorno colla
 buona credenza santificata tutta la sua
 Regia Profapia .

„ Dava il VESCOVO tutto il suo a' po-
 „ veri , e quando si ridusse a non aver più
 „ nulla , vendè il Pastorale d'argento , e
 „ l'anello Episcopale prezioso per solleva-
 „ re l'altrui povertà . Ne' Luoghi del suo

„ Vicariato Apostolico andava con una
 „ veste semplicissima, senz'accompagnatu-
 „ ra di servitore, o d'altri, visitando, e
 „ in ciascuna parte insegnando i dogmi
 „ della Fede de' Cattolici.

„ Siccome non dormiva mai nel let-
 „ to, ma in terra, per coperta servivasi
 „ del ferraiuolo, se pur non pigliava il
 „ puro puro necessario riposo fur una seg-
 „ giola „ del qual riposo non seppe mai
 il suo Cappellano quanto poche ore per
 notte dormendo spendesse, quantunque
 fosse stato appresso di lui lo spazio di
 cinque anni.

La sua guardaroba conteneva in
 tutto, e per tutto senza ciò, che aveva
 indosso, due camice di lino ben grosso,
 e di panno da far sacchi; tre collari, e
 sette fazzoletti con appresso un ferraiuo-
 lo molto ordinario.

C A P. XV.

Segue il contegno suo nelle mortificazioni.

„ **A** Ttestiamo con nostro giuramen-
 „ to, come questo SIGNORE sem-
 „ prechè veniva in Corte, serviva di
 edi-

„ edificazione non solo della Serenissi-
 „ ma Padrona, ma di tutte le Dame
 „ della sua Camera colle buone esorta-
 „ zioni, che dava; e benespesso quando
 „ la sottoscritta Signora Maria Teresa
 „ ne' Graziani era ne' divertimenti so-
 „ liti farsi dalla Corte, le inviava un
 „ Paggio con biglietti, ne' quali v' era
 „ descritto il ricordarsi de' novissimi,
 „ ed altre riflessioni, che la facevan
 „ rientrare in se, e togliersi quelle fa-
 „ tisfazioni, che poteva avere.

Aveva il Vescovo già appreso dal-
 la Signora Arnolfina, che del cuor suo
 teneva le chiavi, come ne' festini me-
 desimi (e lo racconta lo Scrittore della
 Vita) e negli spassi, ed allegrie del se-
 colo si può esercitare la mortificazione,
 e farsi merito anche con occulti tor-
 menti d' un ingegnoso martirio; qual-
 mente faceva ella.

Per altro il viver suo d' ordinario era
 ritirato, salvo che nelle occasioni delle
 Visite nella Campagna, viaggiando appie-
 de in gite di sette, e otto miglia, se
 però era di giorno. Ritirato era ezian-
 dio da qualsivoglia sollievo, che desse la
 Corte, ma non sì, che rusticamente
 la-

lasciando quella, mancasse del rispetto dovuto alle Altezze Loro; ed il ritiro suo era per aver campo, e comodo di guadagnare anime a Dio.

„ Tali erano sempre i suoi pen-
 „ ri indirizzati all' onor di Dio, & all'
 „ acquisto dell' anime, avendolo noi
 „ sempre veduto zelare verso le case di
 „ poveri soldati Cattolici per sovvenir-
 „ li tanto nello spirituale, che nel tem-
 „ porale; come pure praticava l' istessa
 „ carità con i poveri Luterani, per ve-
 „ dere di acquistarli alla Fede, anche
 „ nel tempo del pericolo della morte,
 „ essendoli riuscito di salvarne molti.

C A P. XVI.

*Scrivo all' Arnolfina, che ha intesa dal
 G. Duca l' infermità del di lei marito.*

„ **M**ia riveritissima Madre in Gesù
 „ Cristo. Io ho inteso dalle lette-
 „ re di S. A. Serenissima il Granduca
 „ la pericolosa malattia del Sig. Arnol-
 „ fini, e subito ho applicato la Santa
 „ Messa per ottenergli da Dio la sua mise-
 „ ricordia. Osservi V. Sig. ora i nuovi
 con-

„ contrassegni dell' amor puro , che
 „ egli ci porta : ci vuole esercitare per
 „ tutte quelle vie , che disporre posso-
 „ no un' anima ad amarlo , e lodarlo in
 „ una guisa la più perfetta per tutta l'
 „ eternità .

„ Le miserie spirituali sono quì sì
 „ grandi , e la nostra povera umanità è
 „ bisognosa all' estremo delle preghie-
 „ re altrui , affine di ottenere da Dio la
 „ pace , e la concordia tra di noi altri .

„ Io mi veggio , e sento interior-
 „ mente mancare , e temo dell' ira
 „ grande di Dio contro di me per
 „ quella parte , ch'ei si compiace di
 „ far fare a Voſignoria , affinchè io fa-
 „ cessi un buono ingresso nella sua San-
 „ ta Chiesa . Io pertanto la prego a pro-
 „ curarmi la grazia di aver forza ba-
 „ stante da mandare ad effetto quel
 „ tanto , che io conosco essere in obbli-
 „ go di fare , e di svelarmi quell' an-
 „ cora , che io non conosco , per poter
 „ arrivare ad una perfetta conformità
 „ di volontà con lui in ogni cosa . Que-
 „ sto è il favore , che io bramo da Vo-
 „ signoria , affinchè dalle croci , e tri-
 „ bolazioni , che egli per sua misericor-
 dia

„ dia ne manda, si sappia cavarne quel
 „ gran vantaggio, che dall' Eterno Pa-
 „ dre ci fu preparato, da Gesù Cristo
 „ ci fu guadagnato colla sua Passione,
 „ ed a cui lo Spirito Santo darà com-
 „ pimento, se pur non venisse da noi,
 „ chegli si facesse resistenza. I miei sa-
 „ luti umilissimi a tutti di sua casa.
 „ Di V. Sig. indegnissimo servo
 „ NICCOLÒ Vescovo di Titiopoli.

C A P. XVII.

*Rammenta gli anni scorsi della sua
 conversione.*

„ **S** Ignora, riveritissima Madre in Ge-
 „ sù Cristo. Domani se piace a Dio
 „ finirà il diciassettesimo anno della
 „ vita mia, che ebbe principio il gior-
 „ no de' Morti, dopo i santi discorsi,
 „ ch'ella mi fece appresso l'ora del pran-
 „ zo. Io riconosco la parte, che Iddio
 „ ha voluto, che V. Sig. abbia nella
 „ mia conversione; e come spero la
 „ grazia di benedirlo eternamente, io
 „ bramo ancora la grazia di testimoniar
 „ a lei la mia riconoscenza, come pure
 ver-

„ verso tutta la sua famiglia. Vero è
 „ che la mia ingratitudine verso Dio a
 „ cagione delle mie negligenze , e tie-
 „ pidezze mi rende indegno , che Iddio
 „ mi faccia tal grazia ; ed è un nuovo
 „ favore , che io domando a V. Sig. di
 „ aver tal pietà da ottenermi il perdo-
 „ no del passato , e la grazia di lui per l'
 „ avvenire ; acciocchè io possa far ciò ,
 „ che Dio mi comanda dopo di essere
 „ stato chiamato alla sua Santa Chiesa :
 „ ed allora ne riceverà ricompensa in
 „ questa , e nell' altra vita mediante la
 „ carità usata verso di me .

„ Iddio ricolmi V. Sig. d' ogni be-
 „ ne , e tutti quelli , che le appartengono .

„ La prego de' miei umilissimi ba-
 „ ciamani al Sig. Arnolfini , e a tutta
 „ la sua famiglia .

Io sono ec. Di Amburgo il giorno
 „ d' Ognissanti secondo il nuovo stile .

„ Indegnissimo servo

„ Niccolò Vescovo di Titiopoli .

Qual fosse il nuovo stile , che più
 volte va mentovando , no' l' so ; e man-
 cando la data parrebbe , che si dovesse
 credere del 1684.

CAP. XVIII.

Consola la Dama nella sua vedovanza.

„ **E'** Pur vero, che il Signor Iddio ha
„ tolto a V. Sig. una grande occa-
„ sione di esercitare la sua carità col
„ toglierle uno sposo dopo un matri-
„ monio durato più, e più anni, al
„ quale nelle lunghe malattie di lui
„ ella gli è andata a seconda come nella
„ persona di Gesù Cristo medesimo
„ giusta le sante Leggi d' un matrimo-
„ nio Cristiano. Ma oggi la carità, che
„ ella continuerà verso l' anima di lui
„ stesso (benchè ci giova sperare, che
„ non ne avrà omai più di bisogno do-
„ po i patimenti sofferti con tanta pa-
„ zienza) nulladimeno a riguardo del
„ timore, che hanno avuto diversi San-
„ ti, la carità, che a lui farà adesso,
„ farà tanto più di merito, perchè ella
„ è priva di quelle consolazioni, ch' es-
„ sa riceveva piacendogli, e prendendo
„ sollievo per la presenza della di lui
„ persona.

Non

„ Non è cosa fuor del solito , che
 „ ella mi descriva la morte del suo
 „ marito colle lagrime agli occhi ,
 „ giacchè S. Agostino medesimo con-
 „ fessa d' aver pianto la morte di sua
 „ madre . Ordinariamente la natura
 „ prende parte in quel , che ci accade,
 „ per quanto la grazia sia di sentimen-
 „ to contrario , siccome io già vedo , che
 „ ella conosce questa per un' occasione
 „ di ringraziare Dio . Certo è che il
 „ cambiare una lunga , e penosa malat-
 „ tia nella salute divina è una cagione ben
 „ giusta di lodarne Iddio ; quantunque
 „ eziandio nello stato stesso il più felice di
 „ questo mondo , a chi muore ben prepa-
 „ rato , il passaggio dai beni temporali
 „ agli eterni , e il finire i pericoli d'
 „ offendere Dio sian sempre occasioni
 „ di ringraziarlo .

„ Egli è omai giunto al porto ,
 „ e noi altri siamo quì tra l' onde an-
 „ cora di questo pelago periglioso . El-
 „ la ha perduto una buona congiuntu-
 „ ra di esercitare le virtù Cristiane ,
 „ che riguardano l' esteriore , ma al-
 „ tresì ha guadagnato del tempo per
 „ quelle , che riguardano l' interiore .

„ Il medesimo pacchetto , per cui
„ mi pervenne la sua lettera da Am-
„ burgo a Sverin , mi portò ancora la
„ lettera d' un certo marito , che per-
„ duta aveva la sua sposa per una mor-
„ te Cristianissima , il quale vedendo
„ adesso i suoi figliuoli in istato di non
„ aver più bisogno di lui , delibera di
„ pigliare una maniera di vita da unirsi
„ interamente con Dio .

„ Forse siccome ella ha provate
„ molte difficoltà nell' unire insieme la
„ vita attiva colla contemplativa , avve-
„ nir può , che Iddio voglia adesso ricom-
„ penarla con quelle sue dolcezze , che
„ egli è solito di spandere sovra le ani-
„ me solitarie , e servirsi delle preghie-
„ re di V. Sig. come di quelle di Moi-
„ sè per ottenere a chi combatte con-
„ tra i nemici spirituali l' assistenza di-
„ vina , e la vittoria .

„ Quanto alle mie tiepidità , ne-
„ gligenze , e ignoranze , che mi han-
„ no ridotto in uno stato , che io stes-
„ so non mi riconosco più , Iddio vede
„ se io già non ne sono del tutto stan-
„ cato . Io riconosco una parte delle
„ gravi obbligazioni , che porta seco il mio
sta-

„ stato, e predico agli altri la dannazione di quelli, che non si affatican punto a fare il lor dovere nello stato in cui sono, e poi vivo come se le anime loro non riguardassero punto me, per la salute delle quali io quà sono stato espressamente mandato.

„ Preghi Dio ad aver misericordia di me, e di tutte l'anime, ch'egli ha soggettate alla cura mia, e che mi dia lume, e forze, bastanti, sicchè io possa servire a tutte, dimodochè niuno il giorno del Giudizio si possa lamentare della mia lentezza, negligenza, ignoranza, e simili difetti come cause della lor dannazione.

„ Io aveva concepita speranza di rimettermi alquanto per lo spirito ne' vostri Luoghi, ma Iddio mi ha inviato di nuovo in paesi, ove sono più cieco di quel ch'io sia stato in ogni altra parte. Ci si potrebbe però fare di gran bene, e le preghiere di V. Sig. a Dio possono molto contribuirvi, perchè fa d'uopo, che tutto venga da Dio per l'unica strada della sua provvidenza nascosta; e giacchè io trovo degl'intrighi nelle persone,

Q 2

„ fone , tra le quali dovrei trovare mag-
 „ gior fiducia , non ho l'ardire di spe-
 „ rar cos' alcuna.

„ Senza lo stabilimento , che noi
 „ desideriamo dell' esercizio appresso
 „ la morte di Sua Altezza Serenissi-
 „ ma (nel caso , che Iddio lo fac-
 „ cia morire senza erede , come vi è
 „ grand' apparenza che non lo avrà)
 „ questo è perchè Iddio vuole ope-
 „ rare per via di mezzi nascosti ai no-
 „ stri occhi , de' quali mi prometto
 „ molto , purchè V. Sig. raccomandi
 „ quest' affare a' suoi spirituali amici ,
 „ affinchè ognuno con esso lei s' appli-
 „ chi fervorosamente per ottener da
 „ Dio la grazia per questo paese , cioè
 „ a dire , che voglia per sua misericor-
 „ dia accordarci una libertà stabile per
 „ l' esercizio , ed agli Operarj Apostolici ,
 „ che non cerchino altra cosa , fuorchè
 „ la gloria di Dio , e la salute dell'
 „ anime.

„ E' gran tempo , ch' io non ho
 „ sentito parlare del Sig. Francesco a
 „ Venezia , come nè anco del Cavalier
 „ Buonaccorsi ; e siccome ella non mi
 „ accenna di averne degli altri chia-
 mati

„ mati di nuovo da Dio , mi faccia grazia
 „ di darmene qualche nuova , e di racco-
 „ mandarmi a tutti loro .

„ Se noi fossimo insieme , ella nel
 „ sentire le miserie spirituali di questi
 „ paesi , e sopra tutto l' indurimento del
 „ mio cuore , che è talmente indurito ,
 „ che passo il tempo senza esserne sen-
 „ sibilmente commosso , fuorchè quan-
 „ do scrivo , come fo ora per un mo-
 „ mento , e ciò anche assai leggiermente .
 „ Iddio abbia misericordia di me , e di
 „ noi tutti .

„ La prego de' miei umilissimi fa-
 „ luti a tutti quelli della sua famiglia .
 „ Dio voglia col prossimo nuovo anno
 „ darci nuova forza per amarlo , e lo-
 „ darlo a proporzione delle grazie , che
 „ Egli ha fatto . Io sono ; mia carissima
 „ madre . Swerin a' 17. Dicembre 1685 .

„ Vostro indegnissimo servo

„ Niccolò Vescovo di Titiopoli .
 Non dubito punto , che contempo-
 ranea a questa leggesse il P. Bambaca-
 ri altra lettera consolatoria a tal Dama ,
 in cui MONSIGNORE stesso con esemplo
 simile a questo la consigliava ad asciugare
 le sue lagrime . Così egli a c. 51. del suo Li-

bro scrive di lei „ Ella soleva benespesso
 „ accusare come colpevoli quelle lagri-
 „ me , che aveva sparfe , e condannare
 „ un tributo d' umanità come reato di
 „ amor proprio; sicchè dovesse MONSI-
 „ GNORE STENONE , a cui ne aveva
 „ scritto, assicurare la gelosia della di
 „ lei coscienza con avvisarla , che pian-
 „ se anche Cristo al sepolcro di Laz-
 „ zero amico , per dimostrarci , che un
 „ moderato pianto non si oppone alla
 „ dovuta soggezione a' voleri di Dio „

C A P. XIX.

*Ultimo suo commercio di lettere in Fran-
 cese colla Sig. Arnolfini .*

„ **S** Ignora , mia carissima madre in Ge-
 „ sù Cristo . Noi abbiamo oggi secon-
 „ do il nuovo stile il dì de' Morti , giorno
 „ della mia conversione . Il numero degli
 „ anni cresce , non cresce già la ricono-
 „ scenza ; piuttosto una tiepidità ingra-
 „ tissima cerca di stare al disopra . Id-
 „ dio v' ispirò , e vi fece fare da per
 „ voi , e per mezzo de' vostri amorevo-
 „ li una quantità di opere di devozio-
 ne ,

„ ne , di carità , di mortificazione per
 „ trasportarmi dal potere delle tenebre
 „ al Regno del Figliuolo di dilezione .
 „ Io spero la continuazione della divi-
 „ na misericordia nel servirsi di voi , e
 „ di tanti degli amici di Dio , che so-
 „ no anche vostri , per darmi un vero
 „ fervore .

„ Oimè ! quando io rifletto sulla
 „ miseria di quelli , che tuttora sono
 „ nel disgraziato stato , donde ei fe-
 „ ce uscir me , senza che io conoscessi
 „ me medesimo , se non dipoi che
 „ io mi trovai nella Comunione degli
 „ eletti ; io non trovo verso , ove mi
 „ voltare per render note le obbligazio-
 „ ni , che io ho a Domeneddio così
 „ maraviglioso nelle sue misericordie , e
 „ similmente inverso tutte quelle per-
 „ sone , delle quali si è compiaciuto
 „ di servirsi a questo fine , e in
 „ particolare a voi , mia carissima ma-
 „ dre , che in questo giorno destinato
 „ dalla Santa Chiesa alla consolazione
 „ de' Defunti , mediante il santo parlar
 „ vostro , e la santa brama vostra di ve-
 „ dermi , insieme col vostro Confessore ,
 „ che Iddio benedetto ricolmi ora di

„ gioia (il P. Savignani) stata fiete l' oc-
 „ sione , che io uscii dalla morte del' Ere-
 „ sia , e ricevei la vita de' Santi di Gesù
 „ Cristo . Così Santa Chiesa : *Quid retri-*
 „ *buam Domino pro omnibus quae retribuit*
 „ *mibi ?* Ma come poss' io mai esser vera-
 „ mente riconoscente , se egli stesso non
 „ mi fa divenir tale ? e come posso sperare
 „ che mi renda tale , quando tante volte
 „ io ho dilungato da me le opere d' una
 „ vera riconoscenza , le quali ho volu-
 „ to effettuare solamente per me ? Aiu-
 „ tate mi , mia carissima madre , a trovar
 „ perdono delle negligenze , ed offese
 „ passate , e ad ottenere dalla sua gran
 „ pietà , ch' Egli voglia ricominciare
 „ ad operare in me , e con me , accioc-
 „ chè noi possiamo cantare insieme le
 „ sue misericordie per tutta l' eternità .
 „ Di questa carità egli benedica voi ,
 „ e tutto ciò , che è di vostra attinen-
 „ za ; e l' effetto delle sue opre in me
 „ sopra tutte le anime , ov' egli vorrà , che
 „ io sia , farà a voi una particolare oc-
 „ casione di rallegrarvi in Dio .

„ Son de' mesi , che io aveva pre-
 „ parato il foglio , che voi troverete
 „ quì per rispondere alla vostra , ma
 Iddio

„ Iddio benedetto ha avuto ragione di
 „ comportare , che per le mie negli-
 „ genze io sia rimasto quì , come vidico ,
 „ fino ad ora .

„ Io aveva già un po' prima
 „ ch' io scrivessi la vostra , scritto al
 „ Priore di San Paolo colla congiuntu-
 „ ra di un mio amico convertito , dal
 „ quale ricevo io molte cortesie , e cari-
 „ tà , ed egli mi ha fatto l'onor di ri-
 „ spondermi . Iddio mi conduce in una
 „ maniera , dove io vivo alla giornata
 „ alla cieca . Io ho tre persone conver-
 „ tite , che vi prego istantemente a vo-
 „ ler raccomandarle a Dio , e racco-
 „ mandar con loro anche me , affinchè
 „ per i miei peccati esse non manchino
 „ di ricever da Lui delle grazie , che
 „ Egli avrebber loro fatte senza i pecca-
 „ ti miei .

„ Io sono in un certo luogo , ove il
 „ numero de' Cattolici è piccolissimo ,
 „ e di tal numero pochi sono , che mi
 „ diano consolazione ; e la Santa Chie-
 „ sa ha avuto il pensiero di dare delle
 „ vigorose difese contro la pratica , o
 „ la vita familiare con gli Eretici . I
 „ Cattolici , che si governano negli-
 gen-

„ gentemente diventano peggio che
 „ loro .

„ Io attendo da una posta all' altra ciò,
 „ che Sua Santità vorrà da me , o che
 „ io rimanga in questi paesi nella mi-
 „ glior maniera possibile , o che io mi
 „ porti a Treveri, ove l' Elettore mi
 „ domanda , o che io ritorni in Italia.
 „ Che la sola volontà di Dio sia fatta ,
 „ questo è l' unico desiderio , ch' io ho .

„ Pregate Iddio, che mi faccia questa
 „ grazia , che quello , che io desidero
 „ per voi , e per tutto quel , che a voi
 „ appartiene , sia a maggior gloria della
 „ divina misericordia sua per tutta la
 „ eternità ,

„ Mia riveritissima madre in Ge-
 „ sù Cristo . Sverin il giorno de' Mor-
 „ ti del 1686 .

„ Vostro indegnissimo servo

„ Niccolò Vescovo di Titiopoli .

C A P. XX.

Ciò , che seguì poco innanzi alla morte .

CHe poco dopo al giorno , in cui
 scrisse l' ultima Francese lettera alla
 Dama

Dama di Lucca, egli passasse alla beata vita, noi ne abbiamo una Relazione, fatta pubblica dal Sig. Canonico Angiol Maria Bandini Bibliotecario della Laurenziana Basilica, ec. con in fronte l'argomento *De morte, ac rebus gestis Episcopi Stenonis Mathematici praestantissimi*. La infermità poi, che per ben due anni precedè la morte, non trovandosi quì chiaramente descritta, dovette essere una malattia della vescica, l'ultimo attacco della quale, che chiuse i giorni di lui, sarà stato un' infiammazione di essa.

La Relazione adunque si legge in *Collectione veterum aliquot monumentorum ad Historiam praecipuè litterariam pertinentium* a c. 78. e seguenti, diretta opportunamente *Eminentissimo, & Reverendissimo Domino, Domino Cardinali Francisco Barberino*, ed è la appresso.

Gaspar Engelbertus Schmal.

Quoniam placuit Altissimo, Reverendissimum Dominum Nicolaum Stenonem Episcopum Titiopol. Vicarium Apostolicum in Septentrione die 25. Novembris anno 1686. ad aeternam vitam evocare;

care; aliqua Eminentiae suae Patrono singulari de conversatione, & indormitione eius sancta communicare officii mei esse censui. E quì si contiene la conferma di alquanto del narrato di sopra.

Quotidie magno zelo, & devotione Sacrificium Altaris peregit. Horas canonicas flexis humi genibus semper oravit. Vultus eius emaceratus ieiuniis, nonnisi pietatem, & sanctitatem spiravit. Verba sancta, & omnia in finem sanctum torquere scivit in conversatione. Quot verba, tot monita edidit.

Feriis secunda, quarta, sexta, & sabbato solum unicum refectiorem, eamque in sicco pane, & cerevisia vespere fecit, quibuscumque etiam molestiis occupatus. Cum magni momenti negotia expedienda, tribus continuè diebus ieiunium servavit, cibos sibi paratos mihi iussit occultè dare pauperibus. In Visitationibus forensibus loca pedes visitavit, etiam septem horarum inter pedes de die conficiens.

Omnia sua pauperibus distribuit, & cum nihil ultro superesset, pro egentibus baculum argenteum, & annulum pretiosum vendidit ut pro pauperibus haberet solatium.

In

In Locis Vicariatuum veste simplicissima, sine omni etiam famulo, loca omnia perlustrans, Catholicos dogmatim visitans; duo indusia ex linteo crassissimo, unde saccos conficiunt, tria collistrophia, strophiola septem, haec tota eius substantia; pallium vile; nunquam in lecto dormiens, sed humi pallio tectus, aut in sedili quiescens; quantum vero temporis somno dederit, haud scio.

Haec autem memorata quinquennio oculis vidi, quibus indignus eius Sacellanus fui; quae usque in finem vitae servavit.

Quo ad obitus modum: biennio cuidam infirmitati obnoxius, duplicaturae vespicae, quam per intervalla accepit, qua etiam Dominica postrema post Pentecosten laborare coepit, Sacrum solemne, & Concionem ad populum habuit; feria secunda notabiliorem sensit dolorem; neque tamen a Sacro, & Concione in Sacello Serenissimi Ducis de Mekelenbourg cessavit; quo die natura panem nauseavit, quem de vespere solum eo die sumpsit; nihilominus nocte super pavimento cubavit; feria tertia domo egredi non potuit prae infirmitate; &
in

*in meridie a domesticis tribus Nobilibus
conversis in lecto est collocatus. Feria
quarta corpus notabiliter coepit intume-
scere. Curavit quidem sibi applicari quin-
que clysteria, sed casso effectū. Eo die
varias adhuc litteras confecit, quibus
amicis valedicens cum mortem vicinam co-
niiciebat, Testamentum propria manu
exprimens: morte praeoccupatus ob loci
distantiam Sacerdotem tam subito, licet
a se ipso per litteras aecessitum, habere
non potuit. In toto morbo patientissimus:
haec eius oratio: Domine, non ut aufe-
ras dolores, rogo, sed ut augeas patien-
tiam. Si bona de manu Domini accepi-
mus, mala quid recusamus? Inter caete-
ra coram omnibus testatus est, se pro
maximo beneficio Dei aestimare conver-
sionem ad Romanam Catholicam Fidem.
Carens Sacerdote, bis publicam fecit
Confessionem hoc modo: Domine Deus me-
us, quia contigit me morti appropinqua-
re, & Sacerdos, qui absolutionem, &
Sacramenta administret, non adest, con-
fiteor coram te Deo meo, quod saepius
Sacrum non cum debita devotione celebra-
verim; saepe horas negligenter oraverim,
& tot indignis manus imposuerim, qui
Alta-*

Altare Dei profanabunt, & scandalis Ecclesiam replebunt: Domine Jesu, da mihi modo talem doloris actum, quem a moriente sine Sacramentis ipse requiris.

Circumstantes ultima nocte mirè est consolatus, dicens: Filii mei, nolite flere, sed estote fortes in Deo, & eius voluntati vos committite. Modo tendo ad Deum meum, qui per suam magnam misericordiam me vult eripere de hoc mundo; praevidet enim pericula salutis meae.

Duabus ante mortem horis convocatus ibidem pusillus grex Catholicorum, quem ultimò admonuit de conversatione, & Christiana charitate, & pace, quosdam in particulari acriter exhortatus, sicque eis benedictionem ultimam multum plorantibus impertivit.

Media hora ante mortem dixit: Filii mei modo orate preces pro agonizante ab Ecclesia praescriptas; quibus finitis, semper sibi praesentissimus, adhuc sereno vultu dixit: Jesu, sis mihi Jesus; & expiravit.

Quem non solum Catholici, verum etiam Lutherani plurimi amissum vehementer lugent. Ante mortem prohibuit ne quisquam praeter tres Nobiles conver-
sos,

fos, & Sacellatum, corpus eius tangere praesumeret. Uti vivens strictissime servavit Apostolicam paupertatem, ita post mortem modo pauperrimo sepeliri iussit corpus suum.

Tanta eius fuit paupertas, ut decedens ne 50. dalerorum pretium reliquerit. Libri namque eius sunt Sacrae Congregationis de propaganda Fide. Reliquias Sanctorum, & vestem quotidianam nigri coloris, Crucem simplicem pectoralem, & annulum dedit Nobili Domino de Rose sibi assistenti.

Caetera quae restant, sunt Conciones, Meditationes, & Controversiae, omnia manu scripta, in quibus vix ullus ordo reperiri potest. Paramenta sua in Dioecesi Monasteriensi legavit Monasterio cuidam, in quo nunc detinebantur.

*Corpus duodecimo post obitum die sepelivimus, praemissis debitis absolutio-
nibus, & ritibus Ecclesiae Catholicae
(quantum loci Catholici libertas indul-
sit) ad gratiosam ordinationem Serenissi-
mi Magni Ducis Hetruriae benefacto-
ris magni in Ecclesia Cathedrali Sverini in Meklenburg. Sumptus sepulturae
ad 150. daleros accepimus mutuos, quia
nul-*

nullus obolus repertus est apud Reverendissimum Dominum p. m. quos in Domino confidimus, Serenissimum Magnum Ducem, ad quem pridie mortis postremas literas destinavit, misericordiae manu repensurum.

Mirabili venustate enituit vultus defuncti p. m. Praelati, quod Lutherani, quotquot curiose visuri veniebant, uno ore testabantur, dicentes: Certò multo pulchrior est modo vultus eius, quam dum in vivis erat. Alii: ille certò beatus est; certò est in Coelo: utinam & nos tam certò in Coelo essemus. Multi etiam flentes, & alta suspiria trahentes, eum sunt contemplati. Hinc spero, quos vivus non convertit, hic mortuus adhuc conversionis occasionem dederit. Et profectò ipsa sanctitas, & pietas in defuncti corpore resplenduerunt oculis intuentium.

Licet extremam ab eo benedictionem obtinere dignus non fuerim, postremam ipsi pietatem ad tumulum portando per Dei misericordiam praestare non desii. Fui enim tempore obitus Hamburgi apud perillustrem Dominum Residentem Kerkring Serenissimi Magni Ducis Hetru-
R
riae,

riae, in cuius Sacello domestico Sacra ad tempus administravi.

Hinc nos desertae oviculae sine Pastore relictae, flexis genibus ad Eminentiam suam venimus supplices, per Dei misericordiam, & Salvatoris Domini nostri Jesu Christi humillime precantes, ut pro paterna sollicitudine, & maxima dignitate, de qua immensum gratulamur, animitus apud Sanctissimum Dominum nostrum Papam agere non dedignetur, ut bi Vicariatus rursus Pastore provideantur. In quem finem a Deo optimo maximo Eminentiae suae longam incolumitatem in Dei gloriam, & Sanctae Ecclesiae incrementum, ipsa vero mihi Apostolicam benedictionem impertire dignetur, quanta possum submissione precor.

Hamburgi $\frac{18}{28}$ Januarii 1687.

Il numero doppio quì indica peravventura quel nuovo stile rammentato addietro a car. 239. e 246. per la ragione, ch'io dissi sopra a car. 3.

CAP.

C A P. XXI.

*Desiderio de' Personaggi primarj
d' aver nuove di Steuone.*

SEbbene, come abbiamo inteso, il nostro MORIBONDO, prima di coricarsi per l' ultima volta, diede contezza di proprio pugno del suo male principiato di due anni prima, al Granduca Cosimo, che desioso era d' averne nuove; pure è stata opportunissima la Relazione e della malattia, e del suo passaggio al Cielo; del che dovette bramare d' esserne ragguagliato anche questo Porporato, suo amorevole ugualmente.

Il Cardinal Francesco Barberini, a cui richiama l' indirizzo di essa, mi giova credere, che fosse quel Francesco figliuolo di Don Giulio Cesare Principe di Palestrina, e nato per madre di una Buoncompagni figliuola del Duca di Sora; e per conseguente fratello di Don Urbano Principe anch' esso di Palestrina. Questo Cardinal Francesco io lo veggio Cavalier di Malta, asceso alla

Porpora nel 1681. e passato agli eterni riposi nel 1738. Digression mia quì necessaria , affinchè egli non si confonda , come è accaduto per isbaglio negli Scrittori d' Italia (vol. 2. part. 1. a 299. num. 3.) mediante la medesimità del nome , col Cardinal Francesco Barberini chiamato il vecchio perchè essendo nato di Carlo General dell' Armi di Santa Chiesa nel 1597. finì i suoi giorni nell'anno 1679. essendo ancora in vita STENONE.

DELLA

DELLA VITA DI NICCOLO STENONE

LIBRO QUARTO.

Addizione quì opportuna.

C A P. I.



Alcava appunto il torchio le ultime pagine di questo terzo Libro il dì 29. di Maggio corrente, quando si divulgò per Firenze la nuova a me gradita, che fortivano da due delle principali Stamperie di questa Città, come messe in luce dall' eruditissimo Monfig. Angelo Fabbroni assai benemerito della Repubblica Letteraria, alcune Notizie molto interessanti la mia Fatica; e ciò fra l'altre nel Tomo II. delle Lettere inedite d'uomini illustri; il perchè provvedutomi di esso libro, m'incontrai op-

portunamente a car. 49. nella Informazione da me appunto allora mandata alle stampe, che io aveva fedelmente tratta dalla sopraccitata Collezione del Sig. Canonico Angiol Maria Bandini; e dopo essermi un poco maravigliato del diverso indirizzo al Cardinal Pallavicini, da quello al Cardinal Barberini, che nella Collezione suddetta vi aveva, ebbi piacere, che, lasciando io di tal diversità il pensiero ad altri, essa Informazione fosse a quell' ora già stampata.

Con essa poi veggendo nel Tomo stesso andar di conserva altra Informazione troppo necessaria per ischiarire, ed aggiugner lumi all' Opera mia, d' uopo è, che io quì (prima d' altre lettere giovevoli, da trarsi dalle accennate Raccolte) questa seconda Informazione faccia seguire, non omettendo la notizia, che il celebre Raccoltore ci dà, che essa *dovè scrivere a non so chi in Roma il Cardinale Nerli Arcivescovo di Firenze per sodisfare alle ricerche del S. Pontefice Innocenzio XI. allorchè questi meditava di promuovere lo STENONE al Vesco-* vado.

CAP.

C A P. II.

*Informazione de Vita & moribus del
Sig. Niccolò Stenone senza data.*

„ **I**L Sig. NICCOLÒ STENONE Danese
„ dodici anni sono in circa partitosi
„ dalla Patria per vedere le principali
„ Città d' Italia, giunse a Roma, dove
„ osservando tanti Luoghi eretti per l'
„ esercizio della pietà Cristiana, cosa,
„ che da' suoi viene totalmente negata,
„ dicendo, che tra noi non si usa forte
„ alcuna di carità, cominciò a dubitare
„ della sua Religione, e dopo avere
„ avuto di queste materie diversi, e
„ lunghi discorsi col P. Onorato Fab-
„ bri, venne a Firenze, dove dopo
„ lungo studio de' SS. Padri, e di co-
„ loro, che trattano di controversie, e
„ dopo molte, e molte conferenze avu-
„ te con dotte, e pie persone, arren-
„ dendosi alla verità di nostra Fede,
„ abiurò nel Tribunale della Santa In-
„ quisizione la sua nativa Eresia. Fatto
„ Cattolico, come quegli, che ancora
„ nella falsa Setta era vissuto innocen-

„ temente, e aveva fatto considerabile
 „ acquisto delle morali virtù, si pre-
 „ scrisse una strettissima norma di vi-
 „ vere, e sì inviolabilmente l' osservò,
 „ che in breve tempo giunse ad alto
 „ grado di Cristiana perfezione, e fu
 „ ben presto conosciuto uomo di grand'
 „ orazione, di molte lacrime, di con-
 „ tinua unione con Dio, tutto scordato
 „ di se medesimo, tutto caritativo con
 „ i prossimi, massimamente con quelli,
 „ che vivono nelli Spedali, e nelle car-
 „ ceri, soccorrendo a gli uni, e a gli altri
 „ ne' loro bisogni spirituali, e corpora-
 „ li. Tanto era il suo zelo della glo-
 „ ria di Dio, e della salute dell' anime,
 „ che cercava ogni occasione d' infi-
 „ nuarsi nell' amicizia degli Ebrei, e
 „ degli Eretici, che per loro affare ve-
 „ nivano in questa Città; e con le sue
 „ dolci maniere, e con l' efficacia della
 „ sua persuasione, la quale veramente è
 „ mirabile, gli è riuscito convertirne
 „ alcuni di quelli, e molti di questi;
 „ alcuni de' quali ancora di qualità,
 „ per non esporli a pericolo col ritor-
 „ nare al Paese di apostatare, si son fer-
 „ mati in Firenze, accolti benigna-
 „ men-

„ mente , e largamente provveduti dal-
 „ la munificenza del Principe . Questo
 „ tenore di vita gli aveva guadagnato
 „ l' amore , e stima di tutti , senza pe-
 „ rò scemare in lui il basso concetto
 „ di se medesimo , mentre per la sua
 „ grand' umiltà , benchè egli sia al pa-
 „ rere de' periti il primo Anatomista
 „ d' Italia , uno de' primi Letterati di
 „ Filosofia , con la scienza di molte lin-
 „ gue , e però dichiarato Maestro del
 „ Principe ; ad ogni modo nessuno ,
 „ quantunque lungamente lo praticas-
 „ se , si farebbe mai accorto dal suo
 „ umile parlare , che egli avesse noti-
 „ zia di scienza alcuna : E praticando
 „ egli con Religiosi , e scrivendo ad
 „ amici , non mai si è dato altro titolo ,
 „ che di miserabilissimo peccatore , bi-
 „ sogno dell' orazione di tutti , quan-
 „ do quelli , che l' hanno trattato lun-
 „ gamente , anzi quei medesimi , ai
 „ quali è toccato a conviver seco , son
 „ pronti a prestare ogni sorte di giu-
 „ ramento di non aver mai riconosciu-
 „ to in lui affetto alcuno , benchè leg-
 „ gerissimo . Dopo ott' anni di vita di
 „ questo tenore , ricevuta l' ubbidienza
 del

„ del Padre Emilio Savignani suo Con-
 „ fessore di farsi Sacerdote, fu inviato
 „ per l' indirizzo al Curato di questa
 „ Chiesa Metropolitana, il quale sul
 „ bel principio discorrendo con esso
 „ intornò al suo Battefimo, riconobbe
 „ e dal luogo, e dal modo, che quì si
 „ pratica in battezzare, fondamento di
 „ dubbio intorno alla validità del me-
 „ desimo; onde per assicurare il carat-
 „ tere dell' Ordine con l' autorità di
 „ gravi Autori, e particolarmente del
 „ Quintana Duenna nelle sue questioni
 „ singolari, stimò bene ribattezzarlo
 „ *sub conditione*, come fece privatamen-
 „ te. Ciò fatto dopo fufficiente instru-
 „ zione, e lunga preparazione con gli
 „ Efercizj di S. Ignazio, e altre Opere
 „ di pietà, ordinato con Breve Apo-
 „ stolico in tre giorni festivi, celebrò
 „ due anni sono con straordinaria de-
 „ vozione la sua prima Messa. Ricono-
 „ scendo egli questa nuova dignità ma-
 „ teria di maggior virtù, volle aggiun-
 „ gere al Voto della castità, da lui
 „ per l' innanzi inviolabilmente custo-
 „ dita, quello di povertà volontaria,
 „ osservandolo sempre rigorosamente,
 poi-

„ poichè di quaranta scudi, che egli
 „ ogni mese tirava di provvisione da
 „ queste Altezze, riservandosene sei
 „ soli per il suo scarso vitto, e vestito,
 „ tutto il resto impiegava con la do-
 „ vuta licenza in riguardo al Voto in
 „ opere di carità. Avrebbe aggiunto
 „ volentieri un altro Voto, e ne fece
 „ particolare istanza al suo Confessore,
 „ di fare in tutte le cose il più per-
 „ fetto, e procurare in quelle la mag-
 „ gior gloria di Dio; ma impedito dal
 „ medesimo, si contentò di obbligarsi
 „ a non far mai cosa, che non fosse
 „ e di servizio di Sua Divina Maestà,
 „ e di giovamento del prossimo. Con-
 „ cedutali dopo alquanto tempo, a rela-
 „ zione di sua abilità, fatta dal soprad-
 „ detto Curato della Metropolitana,
 „ poichè non fu ammesso tanto nella
 „ fuscezione degli Ordini, quanto nell'
 „ approvazione alla Confessione a esame
 „ pubblico per il concetto universale
 „ di sua dottrina, la licenza del confes-
 „ sare con occasione di alcune gentil-
 „ donne Pollacche, che non intendeva-
 „ no nostra lingua Toscana, ottenne
 „ dai Padri Teatini, che conoscevano
 le

„ le prerogative del soggetto , un luogo
„ nella lor Chiesa , e non si può dire
„ con quanta preparazione , e carità
„ egli esercitasse quest' opera , e di quan-
„ to profitto spirituale egli fusse a quel-
„ li , i quali alla di lui direzione com-
„ mettevano la cura dell' anime loro .
„ Chiamato ultimamente dal Duca di
„ Annover all' ufizio di Vescovo ,
„ quante penitenze , quanti esercizi di
„ pietà ha egli fatti ! Quanto si è egli
„ raccomandato all' orazioni di tutti
„ per conoscere in sì grave affare la
„ volontà del Signore , e per abilitarsi
„ a questo Apostolico ministero ! Fi-
„ nalmente ricevuta l' ubbidienza del
„ Confessore , e la nostra paterna be-
„ nedizione , fatto Voto di andare da
„ Firenze a Loreto , da Loreto a Roma ,
„ e da Roma al luogo destinatogli , a pie-
„ di , e limosinando , dispensato prima
„ a' poveri l' abbondante viatico dalla
„ liberalità del Granduca somministra-
„ togli , si è di più messo in viaggio a
„ piede scalzo , e così è giunto a Lo-
„ reto , ma con iscapito della sua sani-
„ tà , ove è bisognato curarlo ; e dopo
„ breve ristoro di forze , ricevuto dal

Ret-

„ Rettore di quella Santa Casa il co-
 „ mandamento di andare da quì avan-
 „ ti calzato, ha ripreso così per ubbi-
 „ dienza il suo viaggio a cotesta volta
 „ di Roma. La sua partenza da questa
 „ Città è stata di comune rammarico,
 „ perchè tanto queste Altezze, e la
 „ Corte tutta, dove ha praticato mol-
 „ to tempo in qualità di Maestro del
 „ Principe, quanto il popolo univer-
 „ salmente lo tiene in concetto di San-
 „ to. Anzi le persone religiose, e quel-
 „ le che hanno talento da discernere
 „ le qualità degli spiriti, concordemen-
 „ te confessano, che a delineare a' no-
 „ stri tempi un uomo veramente Apo-
 „ stolico, altra idea non piglierebbono
 „ che lui, toltone solamente l'operazio-
 „ ne de' miracoli.

C A P. III.

*Aggiunta d' una lettera di Stenone ora
 pubblicata alla Sig. Arnolfina Amba-
 sciatrice di Lucca in Toscana.*

„ **N** Ell' ultima venuta costà di que-
 „ sta Corte, a cui ho l'onore di
 fer-

„ servire , promisi a V. Sig. di spiegarle
 „ in carta le ragioni , che mi avevano
 „ persuaso ad abbandonare la credenza
 „ Luterana , di cui io era stato tenacis-
 „ simo , e ad abbracciare la Fede Catto-
 „ lica Romana da me per l' addietro
 „ abborrita . Ho tardato molto a sod-
 „ disfare a questo mio debito , perchè
 „ stimavo d' esser tenuto ad esporle tut-
 „ to ciò , che appartiene a sì gran cau-
 „ sa . Un tale assunto era materia più
 „ tosto da volumi , che da una lettera :
 „ e questo pensiero mi ha sospesa la
 „ penna più lungamente di quel , che
 „ richiedevano e la mia promessa , e il
 „ mio desiderio . Finalmente per servir
 „ più che posso alla brevità , ho risol-
 „ to di restringermi ad un solo artico-
 „ lo ; ed a quello appunto , sopra del
 „ quale Iddio mi diede i primi impulsi
 „ per cercare sinceramente la verità di
 „ quel , che egli aveva rivelato alla sua
 „ Chiesa , e che doveva crederfi da noi
 „ con fede viva , non soggetta ad erro-
 „ ri . Certificato che fui della verità
 „ dell' articolo , di cui le parlerò , non
 „ ebbi più dubbio veruno di esser te-
 „ nuto ad abbandonare la credenza

Lu-

„ Luterana ; poichè dove una Religione
 „ erra in un punto fustanziale della Fe-
 „ de , al certo non può effer da Dio ,
 „ il quale ficcome per la sua infinita fa-
 „ pienza è incapace di errore , così per
 „ la somma sua veracità è incapace di
 „ mentire in quel che dice , ed ingan-
 „ narci co' suoi detti ; onde non può
 „ non essere una mera invenzione de-
 „ gli uomini qualunque Setta , che di-
 „ scordi da quello , che a noi costa ef-
 „ sere stato rivelato da Dio alla sua
 „ Chiesa . E benchè io mi ristringa ad
 „ un sol punto nella presente , non
 „ avrò difficoltà a render ragione degli
 „ altri , sopra de' quali piacerebbe a V.
 „ Sig. di chiedermela .

„ Mi ritrovava io in Livorno , do-
 „ ve ella si ritrova , nel tempo della
 „ Solennità del Corpus Domini ; ed al
 „ veder portata in processione con tan-
 „ ta pompa quell' Ostia per la Città ,
 „ sentii svegliarmisi nella mente quest'
 „ argomento : o quell' Ostia è un sem-
 „ plice pezzo di pane , e pazzi son co-
 „ storo , che gli fanno tanti ossequj ; o
 „ quivi si contiene il vero Corpo di
 „ Cristo , e perchè non l'onoro ancor
 io ?

„ io? A questo pensiero, che mi scor-
„ fe l'animo, da un canto non sapevo
„ indurmi a credere ingannata tanta
„ parte del mondo Cristiano, qual' è
„ quella de' Cattolici Romani, numero-
„ sa d' uomini svegliati, e dotti; dall'
„ altro non volevo condannare la cre-
„ denza, in cui ero nato, ed allevato.
„ E pure era forza il dire o l'uno, o
„ l'altro: poichè non vi era, nè vi è
„ modo di conciliare insieme due pro-
„ posizioni, che si contraddicono; nè di
„ poter reputare vera quella Religione,
„ che in un punto tanto sostanziale
„ della Fede Cristiana andasse errata, e
„ facesse errare i suoi seguaci.

„ In questo stato capitai in Firen-
„ ze per dimorarvi qualche spazio di
„ tempo a cagione della lingua Italia-
„ na, che quì si parla con fama di pu-
„ lizia, e proseguir dipoi il mio viag-
„ gio a vedere il resto delle Città
„ principali dell' Italia. Quì per sodi-
„ sfare all' incertezza dell' animo mio,
„ agitato nell' accennato Mistero dell'
„ Eucaristia, adoperai ogni possibile di-
„ ligenza nel cercare la verità, confi-
„ dato in Dio, che mi avrebbe scorta
la

„ la mente col suo lume a conoscere
 „ il vero, che io cercavo con sincerità
 „ di cuore; comunque l'educazione
 „ avuta fin dalla mia nascita nella cre-
 „ denza Luterana mi facesse forza, e
 „ mi animasse al contrasto, ed all'osti-
 „ nazione nelle mie antiche opinioni.
 „ Non contento di trattare sopra tal
 „ materia con persone dotte, delle
 „ quali niun può negare, che molte
 „ non ve ne sieno fra i Cattolici, volli
 „ con ogni agio chiarirmi de' testi ori-
 „ ginali della Sacra Scrittura, e degli
 „ Autori antichissimi, ed in più modi,
 „ e particolarmente in una famosa Li-
 „ breria di antichissimi manoscritti
 „ Greci, ed Ebrei, a fine di non fi-
 „ darmi delle versioni latine senza altro
 „ esame, ma di riscontrarle co' testi
 „ originali delle accennate due lingue,
 „ giacchè per lo studio già fattone le
 „ possedevo. In somma dopo il molto
 „ conferire, il molto leggere, ed un
 „ lungo esaminare, e riscontrare quan-
 „ to leggevo, ed udivo, non potei non
 „ rimaner convinto, e della verità, che
 „ in fatti professano i Cattolici Roma-
 „ ni, e della falsità, nella quale vivono
 S ingan-

„ ingannati i Luterani. Lo stesso av-
„ verrà a chiunque de' Luterani sìn-
„ ramente si farà a cercar del vero :
„ poichè Iddio non lascerà d' illumina-
„ re chi cerca la vera Fede con cuor
„ sincero , siccome per sua bontà ho
„ sperimentato in me stesso.

„ E perchè la Fede divina , quale
„ è quella , con cui si crede nella vera
„ Chiesa di Cristo , si dee fondare sulla
„ Parola divina , ecco a V. Sig. come
„ sopra tal fondamento mi son io fer-
„ missimamente persuaso di tre verità ,
„ che sono le sostanziali intorno al Sa-
„ gramento dell' Eucaristia , sopra del
„ quale furono i miei primi dubbj , con-
„ forme le ho accennato .

„ La prima , che in virtù delle
„ parole della consecrazione per la for-
„ za onnipotente di Gesù Cristo no-
„ stro Signore , il quale istituì il Sagra-
„ mento dell' Eucaristia , si fa la muta-
„ zione sostanziale del pane nel Corpo
„ di Cristo , e del vino nel Sangue
„ di lui .

„ La seconda , che il Corpo di
„ Cristo non solo si ritrovi nel pane
„ consacrato nel tempo dell' uso di tal
Sacra-

„ Sacramento, e fino alla comunione,
 „ ma ancora dipoi, e fuori dell'uso at-
 „ tuale: e lo stesso dee intendersi del
 „ Sangue in ordine al vino consacrato,
 „ dove questo si conservasse.

„ La terza, che non è contro la
 „ Sacra Scrittura, o sia la Parola di
 „ Dio, l' amministrarli il Sacramento
 „ dell' Eucaristia solamente sotto una
 „ specie, qual' è quella del pane, anzi
 „ ciò è un rito convenevolissimo.

„ Per discorrere distintamente in-
 „ comincerò dalla prima verità. Questa
 „ con ogni chiarezza viene esposta nell'
 „ Evangelio di S. Giovanni al capo 6.
 „ dove si legge come detto da Cristo
 „ nostro Signore: *Panis, quem ego de-*
 „ *dero, caro mea est pro mundi vita:* e più
 „ sotto nel medesimo capo dice il medesi-
 „ mo Signore: *Caro mea vere est cibus, &*
 „ *Sanguis meus vere est potus.* S. Mat-
 „ teo poi nel riferire l' istituzione di
 „ questo divinissimo Sacramento nel ca-
 „ po 26. parla come segue: *coenantibus*
 „ *autem eis, accepit Jesus panem, &*
 „ *benedixit ac fregit, deditque discipu-*
 „ *lis suis, & ait: accipite, & comedite;*
 „ *Hoc est Corpus meum. Et accipiens*
 S 2
 cali-

„ calicem, gratias egit, & dedit illis
„ dicens: bibite ex hoc omnes; Hic est
„ enim Sanguis meus novi testamenti,
„ qui pro multis effundetur in remissio-
„ nem peccatorum. Parimente S. Marco
„ parla dell' istefso tenore al capo 14.
„ Et manducantibus illis, accepit Jesus
„ panem, & benedicens fregit, & dedit
„ eis, & ait: sumite, Hoc est Corpus
„ meum. Et accepto calice, gratias agens
„ dedit eis, & biberunt ex illo omnes,
„ & ait illis: Hic est Sanguis meus novi
„ testamenti, qui pro multis effundetur.
„ Così fa anche S. Luca nel capo 22.
„ del suo Evangelio. Et accepto pane,
„ gratias egit, & fregit, & dedit eis
„ dicens; Hoc est Corpus meum, quod
„ pro vobis datur. Similiter & calicem
„ postquam coenavit, dicens; Hic est ca-
„ lix novum testamentum in Sanguine
„ meo, qui pro vobis fundetur. Final-
„ nalmente l' Apostolo S. Paolo nell'
„ epistola prima a' Corintj al capo 11.
„ parla nel modo seguente. Ego enim
„ accepi a Domino, quod & tradidi vo-
„ bis, quoniam Dominus Jesus, in qua
„ nocte tradebatur, accepit panem, &
„ gratias agens fregit, & dixit: accipi-
te,

„ *te , & manducate , hoc est Corpus me-*
 „ *um , quod pro vobis tradetur : hoc fa-*
 „ *cite in meam commemorationem . Si-*
 „ *militer & calicem , postquam coenavit ,*
 „ *dicens : Hic calix novum testamentum*
 „ *est in meo Sanguine : e dopo foggiau-*
 „ *ge : Itaque quicumque manducaverit*
 „ *panem hunc , vel biberit calicem Do-*
 „ *mini indigne , reus erit Corporis , &*
 „ *Sanguinis Domini .*

„ Su questi testi sì chiari della
 „ Scrittura divina fondano i Cattolici
 „ la loro dottrina , ed indubitabile cre-
 „ denza intorno alla presenza reale del
 „ Corpo di Gesù Cristo sotto le spe-
 „ cie del pane , e del suo Sangue sotto
 „ le specie del vino : nè si può dire al-
 „ trimenti , se non si vuol fare una ma-
 „ nifesta violenza a' sensi chiarissimi di
 „ tali testi , conforme l' han fatta i Sa-
 „ cramentarj , gli Zuingliani , i Calvi-
 „ nisti , e simili , i quali contro la ve-
 „ rità hanno insegnato , che tali testi
 „ parlino metaforicamente , e figurata-
 „ mente , sicchè si abbia da intendere ,
 „ che il pane sia una figura del Corpo
 „ di Cristo , ed il vino lo sia del suo
 „ Sangue . Niun uomo disappassionato
 S 3 si può

„ si può figurare un tal senso in tali
„ proposizioni per se stesse chiarissime ;
„ e quando non altro , una tale spiega-
„ zione si convince falsissima da ciò , che
„ si dice del Corpo : *quod pro vobis tra-*
„ *detur* : del Sangue : *qui pro vobis , qui*
„ *pro multis effundetur* : poichè non la
„ figura , ma il vero Corpo , e 'l vero San-
„ gue di Gesù Cristo fu quello , che fu
„ dato , e fu sparso nella Croce per la
„ Redenzione del genere umano , e per
„ la remissione de' nostri peccati . Di
„ più come si possono accordare con
„ tale spiegazione quelle altre parole in
„ S. Giovanni : *panis , quem ego dederò ,*
„ *caro mea est pro mundi vita* : *Caro*
„ *mea vere est cibus , & Sanguis meus*
„ *vere est potus* ? Posta l' accennata spie-
„ gazione , come poteva dire il Signo-
„ re , che il pane , che egli avrebbe da-
„ to , è la sua Carne , e che la sua Car-
„ ne , e 'l suo Sangue sono veramente
„ cibo , e veramente bevanda , se tutto
„ si riduce ad una figura , ad un segno ,
„ ad un simbolo ?

„ Fondano ancora sopra de' mede-
„ simi testi i Cattolici Romani quest'
„ altra verità , che in virtù della con-
lacra-

„ sacrazione cessino le sostanze del pa-
 „ ne , e del vino , ed in vece loro suc-
 „ cedano sotto quelle specie il Corpo ,
 „ ed il Sangue di Gesù Cristo . Lutero
 „ in questo punto ha parlato in diver-
 „ se maniere , conforme può vedersi
 „ nelle sue scritture a que' di Argenti-
 „ na , a' Waldesi , ed altri , discordando
 „ da se medesimo . I suoi primi disce-
 „ poli hanno insegnato , e dietro ad
 „ essi insegnano , e credono i seguaci
 „ della loro credenza , che nel tempo
 „ dell' uso del Sacramento vi sia bensì
 „ la reale presenza del Corpo , e del
 „ Sangue di Cristo , ma unitamente an-
 „ che le sostanze del pane , e del vino ;
 „ il che è negato costantemente da' Cat-
 „ tolici , e si prova naturalissimamente
 „ da' medesimi testi soprallegati , a non
 „ voler cavillare , ed interpretare di ca-
 „ priccio la parola di Dio , ma secondo
 „ il suo vero , e natural senso , confor-
 „ me è di ragione che se ne intenda il
 „ significato . Imperocchè come si può
 „ verificare in senso reale (non aven-
 „ do più luogo il mistico , o figurato de'
 „ Sacramentarj , e loro partigiani , im-
 „ pugnati da' medesimi Luterani , non

„ che da' Cattolici Romani) il detto di
 „ Cristo: *il pane, che io vi darò, è la*
 „ *mia Carne: questo è il mio Corpo: que-*
 „ *sto è il mio Sangue*; siccome egli di-
 „ fe del pane, che aveva in mano, e del
 „ vino, che era nel calice da lui tenu-
 „ to in mano? imperocchè farebbe sta-
 „ to necessario, per avverarsi ciò in
 „ senso reale, che veramente il pane
 „ fosse il suo Corpo, ed il vino fusse
 „ il suo Sangue; rimanendo quello pa-
 „ ne, e questo nell' essere sostanziale
 „ di vino: il che ognun vede, che è
 „ cosa impossibile, e che rinchiude im-
 „ plicanza. Adunque il senso legittimo,
 „ e naturale di tali testi è quello, che
 „ insegnano i Cattolici, secondo il qua-
 „ le le predette proposizioni della Sacra
 „ Scrittura portano la vera, e reale mu-
 „ tazione del pane nel Corpo, e del
 „ vino nel Sangue del Signore; sicchè
 „ il senso sincero sia: *quello, che vi do*
 „ *sotto l' apparenza, o specie del pane,*
 „ *non è più pane, ma il mio Corpo sotto*
 „ *le specie del pane*: e lo stesso si dice
 „ del vino consacrato; siccome nelle
 „ nozze di Cana Galilea mutata l'acqua
 „ in vino dall' onnipotenza del Signore
 non

„ non rimase già la stessa cosa acqua e
 „ vino, ma quella fu tramutata in que-
 „ sto. Certo farebbe una mostruosa in-
 „ terpetrazione di quelle parole dell'
 „ Evangelio di S. Luca al capo 7. *Coeci*
 „ *vident, claudi ambulant &c.* se si des-
 „ se loro questo senso, che coloro fos-
 „ sero insieme ciechi, e veggenti, stor-
 „ pj, e raddirizzati a camminare: men-
 „ tre il senso vero, naturale delle cita-
 „ te parole è: *quei che erano ciechi, ora*
 „ *non sono più ciechi, ma veggono: que'*
 „ *che erano storpj, e zoppi, ora non sono*
 „ *più storpj, e zoppi, ma sono abilitati*
 „ *nella persona a poter camminare.*

„ Nè questo intendimento avuto
 „ per vero, e legittimo da' Cattolici Ro-
 „ mani contro gl' insegnamenti de' Sa-
 „ cramentarj, e loro simili, e de' Lute-
 „ rani, è una cosa nuova nella Chiesa
 „ di Cristo, come han preteso que' che
 „ sono contrarj alla Chiesa Romana,
 „ ma è antichissima nella Chiesa, e tra-
 „ mandata a noi di secolo in secolo fin
 „ dal primo, in che Gesù Cristola fon-
 „ dò, come cosa chiarissimamente fon-
 „ data nella parola di Dio espressa ne'
 „ testi sopraccitati, alla quale non si
 può

„ può dare altra legittima spiegazione.
 „ Per isfuggire lunghezze maggiori,
 „ porterò quì a V. Sig. alcune autorità
 „ di quelli, che hanno scritto ne' pri-
 „ mi cinque secoli, uomini dottissimi,
 „ e che sono venerati anche da' Lute-
 „ rani, come gran Maestri nella Chiesa
 „ di Dio: per le quali si vede, che la
 „ Chiesa Romana di mano in mano ha
 „ sempre seguita, e insegnata la vera
 „ Fede insegnataci da Cristo, e che le
 „ sue dottrine non sono inventate da-
 „ gli uomini dopo più secoli dalla fon-
 „ dazione della Chiesa, per politica, o
 „ per altri motivi, e disegni umani,
 „ conforme senza ragione han preteso
 „ i suoi Avversarj.

„ Tralascio quello, che si ha negli
 „ Atti del martirio di S. Andrea Apo-
 „ stolo descritti da' suoi Discepoli, che
 „ furono presenti alla sua passione, e
 „ morte, per restringermi a' soli Dotto-
 „ ri. Nel primo secolo adunque scris-
 „ sero S. Ignazio Vescovo e Martire, e
 „ S. Dionisio Areopagita, ancor esso il-
 „ lustre per i medesimi pregi, ambedue
 „ contemporanei degli Apostoli.

„ Il primo nella sua epistola a' Cit-
 tadi-

„ tadini di Smirna , scrivendo di que-
 „ gli Eretici , i quali negavano , che
 „ Cristo avesse vera carne , così dice :
 „ *Eucharistias , & oblationes non admit-*
 „ *tunt , quod non confiteantur Eucharis-*
 „ *tiam esse carnem Salvatoris , quae*
 „ *pro peccatis nostris passa est , quam Pa-*
 „ *ter sua benignitate suscitavit .* Il se-
 „ condo nel libro *de Hierarchia Eccles.*
 „ cap. 3. parte 3. oltre le molte cose ,
 „ che dice di questo Sacramento , così
 „ a lui parla . *O divinissimum , & sa-*
 „ *cro sanctum Sacramentum , obducta tibi*
 „ *significantium signorum operimenta ape-*
 „ *ri , & perspicue nobis fac appareas ,*
 „ *nostrosque spirituales oculos singulari , &*
 „ *aperto tuae lucis fulgore imple .* Una
 „ tale invocazione pazzamente , anzi
 „ empicamente si farebbe al Sacramento ,
 „ se questo fusse pane lavorato di fru-
 „ menti , e non pane celeste , e divino ,
 „ qual è il Corpo di Gesù Cristo .

„ Nel secondo secolo , cioè dal
 „ cento al dugento , fiorirono S. Giu-
 „ stino , e S. Ireneo . Il primo nell' Apo-
 „ logia al capo 2. verso il fine asserisce ,
 „ che quel cibo , del quale ci alimen-
 „ tiamo , cioè il pane santificato dalla
 paro-

„ parola di Dio, è la Carne del Signo-
 „ re, e le sue parole sono: *Sic etiam*
 „ *per preces verbi Dei ab ipso Eucharis-*
 „ *tiam factum cibum, ex quo sanguis,*
 „ *& carnes nostrae per mutationem alun-*
 „ *tur, illius incarnati Jesu & carnem,*
 „ *& sanguinem esse edocti sumus.* Il se-
 „ condo nel lib. 4. al capo 34. dice:
 „ *quomodo constabit eis, eum panem,*
 „ *in quo gratiae actae sunt, esse Corpus*
 „ *Domini sui.* Sicchè l' uno, e l' altro
 „ vuole, che sia vera questa proposizio-
 „ ne: *Il pane consacrato è il Corpo del*
 „ *Signore*; ma senza la mutazione del
 „ pane nel Corpo del Signore non può
 „ esser vera, poichè il pane rimanendo
 „ pane, mai non può essere il Corpo del
 „ Signore, siccome abbiain detto di
 „ sopra. Nè io replicherò quest' argo-
 „ mento intorno alla seguente autorità,
 „ perchè lo stimo superfluo; potendo
 „ ognun vedere, che tutte si tiran die-
 „ tro le suddette mutazioni, se non vuol
 „ farsi volontariamente cieco per non
 „ vederlo.

„ Nel terzo secolo scrissero Ter-
 „ tulliano, e S. Cipriano. Il primo nel
 „ libro 4. contro Marcione, dice di
 „ Cri-

„ Cristo. *Acceptum panem Corpus suum*
 „ *facit; dicendo Hoc est Corpus meum.*
 „ Il secondo nel sermone de Coena Do-
 „ mini dice: *Panis iste, quem Dominus*
 „ *discipulis porrigebat, non effigie, sed*
 „ *natura mutatus omnipotentia Verbi,*
 „ *factus est Caro.*

„ Nel quarto secolo scrissero Ciril-
 „ lo Gerololimitano, Ambrogio Ve-
 „ scovo di Milano, S. Gregorio Nisse-
 „ no, e S. Gaudenzio. Il primo nella
 „ sua Catechesi 4. *Myftagog.* così dice.
 „ *Aquam aliquando mutavit in vinum;*
 „ *& non erit dignus cui credamus, quod*
 „ *vinum in Sanguinem transmutarit?* e
 „ poco dipoi: *Sub specie panis datur ti-*
 „ *bi Corpus, & sub specie vini datur ti-*
 „ *bi Sanguis:* e più abbasso, *Hoc sciens,*
 „ *& pro certissimo habens panem hunc,*
 „ *qui videtur a nobis, non esse panem,*
 „ *etiamsi gustus panem esse sentiat.* Il se-
 „ condo nel libro de iis, qui initiantur
 „ *Mysteriis* al capo 9. dice della confe-
 „ crazione dell' Eucaristia: *Quantis uti-*
 „ *mur exemplis ut probemus, non hoc ef-*
 „ *se quod natura formavit, sed quod be-*
 „ *nedictio consecravit, maioremque vim*
 „ *esse benedictionis, quam naturae, quia*
 be-

„ *benedictione etiam natura ipsa muta-*
 „ *tur?* Il terzo in oratione magna cate-
 „ *chetica* al cap. 37. così scrive: *Recte*
 „ *Dei verbo sanctificatum panem in Dei*
 „ *Verbi Corpus credimus immutari.* E di
 „ poi: *Haec autem tribuit virtute bene-*
 „ *ditionis in illud* (cioè nel Corpo del
 „ Signore) *rerum , quae videntur* (cioè
 „ del pane, e del vino) *naturam mu-*
 „ *tans.* Il quarto nel Trattato secondo
 „ *de Exodo* scrive come segue: *Ipsa na-*
 „ *turarum Creator, & Dominus, qui pro-*
 „ *ducit de terra panem, de pane rursus,*
 „ *quia & potest, & promisit, efficit pro-*
 „ *prium Corpus, & qui de aqua vinum*
 „ *fecit, de vino Sanguinem suum facit.*

„ Nel quinto secolo vissero, e scrif-
 „ fero Giovanni Grisostomo, Agostino,
 „ Cirillo Alessandrino. Il primo nell'
 „ Homelia 83. in Math. dice: *Non sunt*
 „ *humanae virtutis opera proposita: nos*
 „ *ministorum locum tenemus: qui vero*
 „ *sanctificat ea, & immutat, ipse est.*
 „ Nell' Homelia de Eucharistia in En-
 „ ceniis. Num vides panem? num vi-
 „ num? num sicut reliqui cibi in seces-
 „ sum vadunt? absit: nec sic cogites. Si-
 „ cut enim si cera igni adhibita, illi as-
 „ simi-

„ *similatur, nihil substantiae remanet.*
 „ *nihil superfluit, sic & hic puta myste-*
 „ *ria consumi corporis substantia.* Il se-
 „ condo nel Sermone citato da Beda
 „ sopra il capo 10. della prima a' Corin-
 „ tj. *Non omnis panis, sed accipiens*
 „ *benedictionem Christi, fit Corpus Chri-*
 „ *sti:* e nel Sermone 28. de Verb. Dom.
 „ *Ubi Christi verba deprompta fuerint,*
 „ *jam non panis dicitur, sed Corpus ap-*
 „ *pelletur.* Il terzo nell' Epistola a Ca-
 „ loirio. *Ne horreremus carnem, & san-*
 „ *guinem apposita sacris altaribus, con-*
 „ *descendens Deus nostris fragilitatibus,*
 „ *influit oblatis vim vitae, convertens ea*
 „ *in veritatem propriae Carnis.*

„ Potrei quì registrare a V. Sig. gli
 „ Autori di ciascheduno de' secoli sus-
 „ seguenti, riveriti nella Chiesa come
 „ dottissimi, e insieme santissimi uo-
 „ mini, i quali hanno parlato sempre
 „ nell' istessa conformità della trasmu-
 „ tazione del pane, e del vino consa-
 „ crato nel Corpo, e nel Sangue di Cri-
 „ sto nostro Signore, ma per non al-
 „ lungarmi di vantaggio con accrescere
 „ a lei la fatica di leggere, li tralascio;
 „ pronto ad inviargliene il catalogo con
 le

„ le loro sentenze, dove così ella desi-
 „ deri, e me lo comandi. Da ciò si fa
 „ manifesto, che la sopraddeffa intelli-
 „ genza de' testi della Sagra Scrittura,
 „ per se stessi chiarissimi, la quale ora
 „ è fra' Cattolici Romani, è quella, che
 „ fin dal suo principio è stata, e di ma-
 „ no in mano sempre si è continuata
 „ nella Chiesa di Dio, e non è stata al-
 „ trimenti un' invenzione, o sia spiega-
 „ zione fatta a capriccio dopo 12. seco-
 „ li da alcuni particolari Dottori Cat-
 „ tolici Romani; ma questa è la Fede
 „ di Gesù Cristo, e de' nostri padri fin
 „ da' primi tempi, e non mai interrotta
 „ nella Chiesa di Dio. E se tale intel-
 „ ligenza fusse stata falsa, ed eretica, co-
 „ me mai avrebbe permesso la Provvi-
 „ denza Divina, che tutti i Santi Padri
 „ in ciò si fossero accordati? Di più
 „ come mai non sarebbe stata condan-
 „ nata in alcuno de' Concilj Generali
 „ della Chiesa per falsa, per eretica, ed
 „ in una parola per aliena, e contraria
 „ alla Sacra Scrittura, che è quanto di-
 „ re alla parola di Dio? Certo è che i
 „ Concilj Generali non hanno mai
 „ avuto timore de' primi personaggi
 della

„ della Chiesa nel distinguere , e nel
 „ sentenziare la dottrina vera dalla fal-
 „ sa , ed hanno condannate come ereti-
 „ che più sentenze sostenute da gran
 „ Vescovi , da gran Patriarchi , comun-
 „ que appoggiati dal patrocínio , e dall'
 „ autorità , eziandío violenta , degl' Im-
 „ peratori , conforme è notissimo nelle
 „ istorie de' secoli a noi più lontani ; e
 „ questi Concilj sono rispettati , e vene-
 „ rati eziandío da' Luterani , non che
 „ da' Cattolici Romani . Tali sono il
 „ Niceno celebrato nell' anno 325. il
 „ Costantinopolitano nell' anno 381.
 „ l' Efesino nel 430. il Calcedonese nel
 „ 450. il secondo Costantinopolitano
 „ nel 553. e il secondo Niceno nel
 „ 787. per tacere quì di tutti gli altri
 „ Concilj generali della Chiesa celebra-
 „ tisi dipoi sino agli ultimi tempi .

„ Or prego V. Sig. a considerare
 „ se possa rifiutarsi un' intelligenza , e
 „ spiegazione de' Sacri Testi pur trop-
 „ po chiari in se stessi , avuta nella
 „ Chiesa fin dal primo secolo , e tra-
 „ mandata a noi senza interruzione ve-
 „ runa secolo in secolo da' Santi Padri ,
 „ e dal senso comune , ed universale del-

„ la Chiesa senza taccia veruna , anzi
 „ con approvazione , e consentimento
 „ generale , quale è questa de' Cattolici
 „ Romani nella sopraccennata materia;
 „ se possa , dico , rifiutarsi come falsa , e
 „ non accettarsi come vera ; e se al suo
 „ confronto possa stimarsi vera la spie-
 „ gazione contraria , nata nel secolo
 „ prossimo passato , e riprovata da un
 „ Concilio generale come ripugnante
 „ alla Dottrina Cattolica , abbracciata in
 „ tutti i secoli dalla Chiesa di Dio ? Per
 „ me stimo , che niuno vorrà discostarsi
 „ da una tal verità , qual' è questa , se
 „ disappassionatamente vorrà giudicarne .

„ Ma io troppo lungamente ho
 „ trattenuto V. Sig. e perciò per non
 „ la incomodare maggiormente, differi-
 „ rò a parlare delle altre due proposi-
 „ zioni in altre mie lettere . Degnisi el-
 „ la di gradire il mio ossequio , col
 „ quale riverisco lei , e cotesti Signori ,
 „ e mi prendo l' onore di sottoscrivermi .

„ Di V. Sig.

„ Firenze

„ NICCOLÒ STENONE .

CAP.

C A P. IV.

*Lettera di Michel Angelo Ricci al Principe
Leopoldo sul Libro Elementorum
myologiae Specimen, di cui
sopra a 53.*

„ **S** Ono molti anni, che non è capi-
 „ tato in queste parti soggetto simi-
 „ le al Sig. NICCOLÒ STENONE, del cui li-
 „ bro m'ha fatto grazia V. A. Seren. con-
 „ correndo in lui una gran perizia, e
 „ diligenza nell' osservare, ingegno, e
 „ fantasia chiara; e non è maraviglia
 „ poi che abbia sì belle invenzioni, e le
 „ spieghi con tanta chiarezza, e facilità,
 „ come in questo nuovo Libro si scor-
 „ ge. Ed io mi rallegro, che sia uscito
 „ in luce costì, in confermazione di
 „ quel, ch'io soglio dire, che non ab-
 „ bia l' Europa, nè il resto del mondo
 „ tutto, suolo, e clima più fecondo, e
 „ propizio alla virtù della Toscana, do-
 „ ve abbonda l' ingegno, lo studio, la
 „ comunicazione, e quello, per cui gli
 „ altrui talenti s'avvivano, la benigna
 „ influenza del patrocínio di V. A. e
 T 2 del-

„ della sua Serenissima Casa. Parmi ora
 „ di poter predire, che vedremo presto
 „ aumentarli questa parte di Filosofia,
 „ con l'esempio della dottrina del mo-
 „ to de' proietti, che ridotta a metodo
 „ geometrico dal Galileo, com'è ridot-
 „ ta la materia de' muscoli dallo SRE-
 „ NONE, ha trovato molti, che l'hanno
 „ ampliata, e promossa. Ne di minor
 „ pregio, benchè in altro genere, è l'
 „ opera del Sig. Luigi Rucellai, per lo
 „ stile nobile, e la rara maestria d'in-
 „ trecciare tante varie iscrizioni senz'
 „ affettazione, o tedio del lettore, e par-
 „ mi soggetto da sperarne gran riusci-
 „ ta. Di tutto a V. A. Ser. rendo umilif-
 „ sime grazie, accertandola, ch'ella non
 „ ha chi più di me si glori d'essere
 „ Roma 30. Maggio 1667.

C A P. V.

*Altra lettera di Niccolò STENONE al
 G. Duca Cosimo III.*

„ **L**A mutazione del tempo levandomi
 „ ogni speranza di vedere avanti
 „ la mia partenza l'agghiacciamento
 dell'

„ dell' acqua nella grotta sopra Gresta ,
 „ per non tralasciare cosa , che potesse
 „ servire ad acquistarne ogni notizia
 „ possibile , tornai ad essa grotta dopo
 „ mandata l'ultima mia a V. A. Seren. e
 „ ne presi la pianta in quanto l'irrego-
 „ larità del di lei fondo si lasciava ri-
 „ durre in piano , e ne feci diversi pro-
 „ fili , considerando insieme la confor-
 „ mazione della montagna , che è sopra
 „ di essa . Mentre per questo fine ri-
 „ cerco tutte le parti della grotta , of-
 „ servovi dentro un certo vento , i di
 „ cui spiragli all'ultimo ritrovati , evi-
 „ dentemente dimostrano , che il fred-
 „ do , che si sente fuor della grotta ,
 „ non proviene dal ghiaccio di essa , e
 „ che il ghiaccio non vi si forma da
 „ un freddo concentrarvi dentro per
 „ forza del caldo di fuora , ma che da
 „ cavità più remote della montagna per
 „ una fessura manifesta esce un' aria
 „ tanto fredda , che lo stromentino vi
 „ calò subito fino a tredici gradi , lad-
 „ dove nell' acqua sopra il ghiaccio si
 „ mantenne a tredici e mezzo , e nell'
 „ aria sopra a detta acqua a quattordici ,
 „ contando i gradi fino dalla palla in
 T 3 su ,

„ fu , che farebbe altrimenti a gradi
 „ tre , tre e mezzo , e quattro non con-
 „ tando i primi dieci gradi . Per ritro-
 „ vare la generazione di questo vento
 „ freddo basta considerare il tempo del-
 „ la sua maggior forza , che è quando
 „ il Sole è più caldo , e la natura delle
 „ caverne profondissime fatte nel ca-
 „ vare le miniere , dove mai nè State ,
 „ nè Inverno altro freddo si osserva di
 „ quel , che lor viene dal di fuori per i
 „ più bassi spiragli , sicchè vi si vuole
 „ una materia fredda come acqua , o ne-
 „ ve nella terra , per fare che vi si pro-
 „ duca un vento freddo proporzionato
 „ alla freddezza della sua causa . Si può
 „ dunque con grend' apparenza di ve-
 „ rità affermare , che le pietre infocate
 „ dal continuo Sole , che dà sopra tutte
 „ due le bande della montagna , strug-
 „ gano la neve , o il ghiaccio lasciatovi
 „ dall' Inverno passato nelle cavità co-
 „ municanti con essa grotta per mezzo
 „ della fessura , e che da questo strug-
 „ gimento nascano due effetti , l' uno di
 „ mandar fuori un' aria fredda , l' altro
 „ di ghiacciare le pietre nel fondo del-
 „ la grotta ; donde l' acqua nella grotta
 si può

„ si può dire ghiacciata , parte dall' aria
 „ fredda , che passa sopra di essa , parte
 „ dalla freddezza delle pietre , che le
 „ servono di base .

„ In quanto al tempo di questo
 „ agghiacciamento sia il principio della
 „ State , sia tutto il tempo de i gran cal-
 „ di , ne aspetto la determinazione dal-
 „ le osservazioni , che il Sig. Conte di
 „ Castelbarco s' è offerto di voler farvi
 „ fare di mese in mese : sicchè questa
 „ curiosità di V. A. Ser. servirà per de-
 „ terminare finalmente la tanto famosa,
 „ e per tanti secoli agitata disputa in-
 „ torno all' antiperistasi .

„ Sento , che sopra il Lago di Co-
 „ mo sia una grotta dell' istessa natura ,
 „ e giacchè mi vi trovo così di vicino ,
 „ e che il Sig. Buondichi m' esibisce
 „ ogni comodità possibile per facilitar-
 „ mi la di lei vista , offerendosi egli
 „ medesimo per farmi compagnia , ho
 „ stimato bene di valermi della con-
 „ giuntura con speranza di poter dare
 „ a V. A. Seren. soddisfazione tanto mag-
 „ giore , quanto più osservazioni avrò
 „ fatte . Detto Sig. Buondichi mi fa
 „ giornalmente infinite cortesie , come

„ anco il Sig. Conte Alessandro Viscon-
 „ ti, benchè finora stato ammalato, il
 „ quale ogni dì mi manda la sua car-
 „ rozza, ed il Sig. Manfredi Settála,
 „ che fa tutto per dichiararmi la ser-
 „ vitù, che egli professa a V. A. Ser. sic-
 „ chè tanti favori cagionatimi dalla be-
 „ nignità, colla quale V. A. Ser. mi pro-
 „ tegge, ed onora, mi fanno tanto mag-
 „ giormente desiderare da Iddio abilità
 „ bastante per poter servire V. A. S.
 „ conforme io sono obbligato di farlo.
 „ Umilifs. Obbligatifs. Servitore
 „ NICCOLÒ STENONE.

Mancando a questa la data, crede il
 soprallodato Monfig. Fabroni, che sia
 scritta di Milano l'anno 1671.

C A P. VI.

Altra alla medesima Altezza Serenifs.

„ **L**'A grotta di Moncoden ha passato
 „ di molto ciò, che io me n'aspet-
 „ tava, offerendomi particolarità mai
 „ prima nè lette da me appresso altri,
 „ nè con altra occasione venutemi in
 „ pensiero, e verificando all'occhio l'
 opi-

„ opinione, che la grotta sopra Gresta
 „ mi fece comprendere per via di ra-
 „ gione . Le particolarità principali
 „ consistono nella conformazione del
 „ ghiaccio , differentissima da quel , che
 „ finora ho visto , ed in alcuni pezzi
 „ tanto simile alla conformazione del
 „ cristallo , che non più mi maraviglio
 „ se molti hanno tenuto il cristallo per
 „ ghiaccio indurito , trovandovisi somi-
 „ glianza non solamente di trasparen-
 „ za , ma anco di figura ; e da simili
 „ apparenze mi lascerei facilmente ti-
 „ rare al medesimo sentimento , se due
 „ esperienze non me ne tenevano lon-
 „ tano , l' una negativa , del non aver
 „ io sentito essersi trovato cristallo nel
 „ ghiaccio di qualunque di quelle grot-
 „ te , delle quali si ha notizia ; l' altra
 „ affermativa del trovarsi cristallo an-
 „ che in quei luoghi , dove il ghiaccio
 „ non arriva a finir l' anno , anzi dove
 „ mai non si fa ghiaccio .

„ Ma per tornare alla nostra grotta ,
 „ vi si trova il ghiaccio parte nel mezzo
 „ della grotta in forma di colonne , e ciò
 „ in luoghi , dove cascano continue goc-
 „ ciole d' acqua ; parte lungo il masso nel
 lato

„ lato opposto alla bocca , in tanta varie-
 „ tà di figure , quanto sono varie forti
 „ d' incrostamenti , e ciò in luoghi dal
 „ masso sempre bagnati ; parte nel fon-
 „ do della grotta intorno alle colonne .
 „ Del resto non vi trovai acqua nel
 „ fondo della grotta , nè ghiaccio di
 „ superficie parallela all' orizzonte . Gli
 „ incrostamenti laterali , benchè fotti-
 „ lissimi , tenevano fortemente attacca-
 „ ti al masso fino a tanto che il calo-
 „ re della mano , o della fiamma gli
 „ staccava , e ve n' erano alcuni in for-
 „ ma di più gocciollette lucidissime rap-
 „ prese l' una accanto all' altra ; altri in
 „ forma di colonnette poste l' una sot-
 „ to l' altra per linea dritta , delle qua-
 „ li quelle , che io vidi , erano tutte pu-
 „ rissime senza veruna vescichetta , cosa
 „ altrimenti rara nel ghiaccio . Le co-
 „ lonne di mezzo erano anch' esse quasi
 „ tutte composte di simili colonnette
 „ disposte in giro intorno all' asse , sic-
 „ chè nella superficie delle colonne
 „ rappresentavano un grappolo d' uva .
 „ Alcune di esse colonne erano come
 „ se con un cilindro fossero state per-
 „ forate lungo l' asse , altre non erano

vuo-

„ vuote , che nella parte superiore ; lo
 „ scavamento d' una non formava un
 „ cilindro , ma una figura composta
 „ quasi di più globi , posti l' uno sopra
 „ l' altro . La situazione delle colonne
 „ nel mezzo della grotta fa una vista
 „ bizzarra .

„ Non v' era vento sensibile nella
 „ grotta , come sopra Gresta , nè acco-
 „ stando la candela a quelle fessure del
 „ masso , dove si poteva arrivare , vi fu
 „ osservato moto veruno della fiamma ;
 „ v' era nondimeno un freddo sensibi-
 „ lissimo a segno tale , che in breve
 „ tempo mi si ghiacciavano i piedi ; e
 „ la neve , ch' io stimo doverli trovare
 „ intorno alla grotta di Gresta , si tro-
 „ va quì in quantità grandissima alla
 „ bocca della grotta .

„ Arrivato alla grotta stracco da
 „ una strada piena non meno di spa-
 „ vento per le balze precipitose e sot-
 „ to , e sopra essa strada , che di fatica
 „ per le salite difficili , e soprafatto da
 „ tante novità , non mi ricordai di fare
 „ molte osservazioni , che ora mi ven-
 „ gono in mente , e che altrimenti for-
 „ se vi avrei fatte , se fosse stato luogo
 più

„ più vicino all'abitato, e non un pae-
„ se più frequentato da caprette, e ca-
„ mozzi, che da uomini; con tutto
„ ciò penso d'aver osservato tanto in
„ queste due grotte di Gresta, e di
„ Moncoden, che con fare alcune po-
„ che esperienze intorno al ghiaccio
„ artificiale, si potranno determinare
„ diversi dubbi intorno al freddo, e
„ caldo de' luoghi sotterranei. Almeno
„ dalla grotta di Moncoden per ora
„ veggo, che si cavano le seguenti con-
„ clusioni.

„ *Che non v'è caldo dentro la grot-*
„ *ta quando v'è freddo fuori di essa.* Il
„ che non solamente fo dalla relazione
„ de' pastori pratici del luogo, che tutti
„ d'accordo chiamano il ghiaccio del-
„ la grotta un ghiaccio eterno, e come
„ eglino lo spiegano ghiaccio, che v'è
„ da che il mondo è mondo; ma inol-
„ tre lo concludo dalla neve, la quale
„ non vi si troverebbe quando è cal-
„ do fuori, se quando nevica fuori,
„ dentro vi fosse caldo.

„ 2. *Che il ghiaccio vi si fa anco*
„ *la State:* e ciò parimente per due ra-
„ gioni; la prima è la relazione degl'
„ istessi

„ istessi pastori, che per i gran caldi
 „ conducono le pecore a queste mon-
 „ tagne, e mancandovi la neve fuora,
 „ vanno a pigliare il ghiaccio di questa
 „ grotta, non essendovi altr' acqua per
 „ il bisogno loro, e quello delle pecore,
 „ se non quella, che cavano dal ghiac-
 „ cio, e dalla neve, i quali asseriscono
 „ rifarsi le colonne dopo essere state
 „ portate via; la seconda ragione mi
 „ viene cavata dagl' incrostamenti del
 „ ghiaccio, i quali benchè sottili, stan-
 „ no tuttavia fortemente attaccati al
 „ maso; il che non si farebbe in un
 „ luogo bagnato, se nell' istesso tempo
 „ non fosse nella pietra freddo bastante
 „ per ghiacciarla.

„ 3. *Che l' acqua, che vi si ghiac-*
 „ *cia, non vi viene copiosa, ma quasi in-*
 „ *sensibile, piuttosto portatavi dentro dall'*
 „ *aria, che condottavi per la fessura del*
 „ *maso: e ciò parte per sentirvisi ca-*
 „ *dere all' intervallo di pochi minuti*
 „ *le gocciole, parte per vedervisi un*
 „ *ingrossamento di colonne, che non*
 „ *può essere dall' istesse gocciole, le qua-*
 „ *li piuttosto tengono aperto lo scavo*
 „ *della colonna, dove cascano, che con-*
 tri-

„ tribuiscano all'ingrossamento di esse,
 „ per il quale vi vuole un umido, che
 „ s'attacca ugualmente per ogni intor-
 „ no della colonna.

„ 4. *Che il freddo della grotta non*
 „ *viene dalla concentrazione del freddo*
 „ *interno per l'accrescimento del caldo*
 „ *esterno, ma dalla freddezza della ne-*
 „ *ve, che trovandosi vicina alla bocca, con-*
 „ *serva le parti più interne della grotta*
 „ *sempre fredde: nè si trova incrosta-*
 „ *mento di ghiaccio sopra la neve in*
 „ *quel luogo, nè l'istessa neve rassomi-*
 „ *glia alla neve ghiacciata, anzi la di*
 „ *lei consistenza in ogni modo è simile*
 „ *alla consistenza della neve, che si tro-*
 „ *va nelle cime de' monti la State, ed*
 „ *in altri luoghi, dove fondendosi a*
 „ *poco a poco la neve, l'acqua di sot-*
 „ *to vi trova il suo esito, conforme bi-*
 „ *sogna, che si faccia parimente in que-*
 „ *sto luogo, scemandovisi la neve, e*
 „ *non trovandosi per tutto dove si può*
 „ *arrivare nè acqua, nè ghiaccio di*
 „ *superficie orizzontale; siccome nell'*
 „ *istessa grotta mentre che si fonde la*
 „ *neve vicina alla bocca, si ghiaccia l'*
 „ *acqua lontana da essa bocca. A que-*
 oft

„ sto proposito dà un gran lume una
 „ relazione de' pastori, che riferiscono,
 „ negli anni, quando v'è meno neve,
 „ trovarsi accanto al legno, che serve
 „ di scala, una caverna profondissima
 „ fra il masso, ed il ghiaccio, e che but-
 „ tatavi dentro una pietra, si sente ruz-
 „ zolare per lunghissimo spazio di tem-
 „ po. Il ghiaccio, che si conosce allora
 „ fare il fondo della grotta, è quello,
 „ che chiamano un ghiaccio eterno,
 „ per trovarvisi egli ogni anno il me-
 „ desimo, e per essere, secondo la loro
 „ opinione, di grandissima quantità.
 „ Ho sentito degli altri dire, che il fiu-
 „ me Latte abbia parte della sua acqua
 „ dallo struggimento di questa neve;
 „ ma comunque si sia di questo, certo
 „ è che dando il Sole tuttoquanto è
 „ lungo il giorno, eccettuate poche ore
 „ della mattina, sopra il pendio di que-
 „ sta montagna, non è maraviglia se la
 „ neve, ed il ghiaccio vicino alla scala
 „ si fonda dal riscaldamento della pie-
 „ tra, il che viene confermato dalla fa-
 „ cilità, colla quale si sprofonda con un
 „ bastone lunghissimo la neve accanto
 „ alla scala; il che non si farebbe se l'
 „ acqua della neve vi si ghiacciasse.

S a-

„ Sarebbe da aggiugnervi delle al-
 „ tre riflessioni, e l'istesse osservazioni,
 „ e riflessioni finora addotte senza dub-
 „ bio potrebbero con più ordine, e chia-
 „ rezza spiegarsi; ma essendomi nello
 „ scrivere scappato insensibilmente più
 „ tempo di quel, che io m'era imma-
 „ ginato, prego V. A. Ser. di scusarmi
 „ se con questo Ordinario non posso nè
 „ ordinare altrimenti ciò, che già ho
 „ scritto, nè passare alla relazione del-
 „ la irregolarità dell' accrescimento e
 „ scemamento dell' acqua Pliniana, e
 „ dell' asciugarsi nell' Inverno l' amplif-
 „ sima grotta, donde precipitoso esce
 „ tutta la State il fiume Latte, e di al-
 „ tre curiosità del Lago, delle quali
 „ spero fra poco in persona fare la re-
 „ lazione a V. A. S. cercando di valer-
 „ mi della prima occasione, che mi si
 „ presenterà per Bologna. Una cosa so-
 „ la non potrei tralasciare senza somma
 „ ingratitudine, cioè il raccomandare
 „ a V. A. Ser. gli ufizj resimi dal Sig.
 „ Francesco Buondichi nel viaggio del
 „ Lago, e per i meriti acquistati da lui
 „ appresso i Cavalieri padroni di quei
 „ paesi, e per la sollecitudine, colla
 „ qua-

„ quale egli m' ha procurato in ogni
 „ occorrenza ogni comodità possibile ,
 „ assistendomi da per tutto anco nel vi-
 „ sitare i più alpestri luoghi , con altret-
 „ tanta curiosità , che cortesía . Il Sig.
 „ Canonico Settála si raccomanda alla
 „ protezione di V. A. Ser. ed io con
 „ ogni umiltà supplicandola a conti-
 „ nuarmi la medesima , ed a scusare i
 „ mancamenti d' una frettolosa scrittu-
 „ ra , le auguro ogni desiderato conten-
 „ to , e grandezza .

„ Milano 19. Agosto 1671.

C A P. VII.

*Si cavau fuori alcune piccole Lettere di
 Niccolò tratte da' Manoscritti.*

FIno a quì alcune non men necessa-
 rie , che erudite notizie , le quali sono
 nel Tomo II. delle Lettere inedite di
 uomini illustri . Nè è fuor di proposi-
 to il dare nonpertanto in seguito alcu-
 ne lettere comunicatemi più tempo fa
 dal Sig. Cavalier Gio. Gaspero Mena-
 buoni , già Menabuoi , che non senza
 cagione , la qual' è la mancanza di data ,

fi sono condotte al fine della Vita. Esse
conservansi originali nella Magliabechiana

„ Al Sig. mio Sig. il Sig. Antonio
„ Magliabecchi, sua mano.

„ Rimando a V. Sig. i Libri, che
„ ella mi ha prestati, che fanno una
„ mezza Libreria; e che grand parte,
„ e poco meno di duo anni sono stati
„ fuor delle mani del ap-
„ presso uno, che poco si è affaticato
„ per cavarne il frutto, che in altre
„ mani farebbe stato più abbondante.
„ Ma la di lei cortesía non mi permet-
„ te entrare in materia di scuse, ben-
„ chè in qualche modo necessarie,
„ donde senza altre cerimonie, l'afficu-
„ ro, che io le resterò per sempre ob-
„ bligatissimo. Vi ho aggiunto qualche
„ osservazione sopra l'Interprete d'Ori-
„ gene, dove se ella volesse fare la ca-
„ rità di rimediare all'oscurità, che vi
„ si troverà raddoppiata e per mio vi-
„ zio proprio, e per mancamento di
„ tempo necessario per la correzione,
„ crederei, che potrebbe diventare utile
„ per qualcheduno. Ma comunque sia,
„ ella n'è Padrone. Non mancherò
avan-

„ avanti la mia partenza venire a ren-
 „ derle grazie in contrassegno degli
 „ obblighi, che io le tengo. Intanto
 „ mi rassegno, Di V. Sig. mio Sig.
 „ Dev. Obligatiss. Serv.
 „ NICCOLÒ STENONE.

In altra coll' appresso indirizzo:

„ Al Sig. Antonio Magliabecci mio
 „ Signore. Via della Scala di rimpetto
 „ al Monasterio nuovo.

„ Se V. Sig. ha l' Indice espurga-
 „ torio, pregola voler favorirmene per
 „ alcuni giorni, avendo io bisogno di ve-
 „ dere alcuni Libri, de' quali dubito, che
 „ siano compresi tra il numero de i libri
 „ proibiti. La mi scusi dell' ardire, e
 „ mi creda, che io sono con ogni af-
 „ fetto Di V. Sig.

„ Dev. Servitore NICCOLÒ STENONE.

In altra parimente

„ Al Sig. mio Sig. Padrone riveritissimo
 „ Magliabecchi sua mano.

„ Signor mio riveritissimo, prego V.
 „ Sig. farmi la grazia di prestarmi per
 „ il tempo, che durerà la Campagna,
 „ quel Tomo de' fratelli Walemburgen-

„ ses, dove è quel Trattato *De Unitate*,
„ & *Schismate*.

„ Nell'entrare in la Città sono
„ passato da Casa sua, ma non v'ho
„ trovato persona. Desidero partire ver-
„ so le ventitre: Se questa non la tro-
„ vasse, voler lasciarlo in quella Casa
„ dall'altro canto, dove delle volte
„ hanno risposto quand' Ella non è stata
„ a casa. E così senza aver bisogno di
„ mandarmelo, potrei io nel partire pas-
„ sare di là, e pigliarlo meco.

„ Piglio l'ardine d'incomodarla con-
„ fidato nella di lei bontà, e carità, trattan-
„ dosi almeno dell'intenzione di servire
„ Iddio in difesa della verità; se poi avrà
„ l'effetto, dovremo aspettare dal me-
„ desimo, che ce ne dà il desiderio, dal
„ quale io con tutto cuore le prego ogni
„ accrescimento di grazia, e di gloria
„ nel Paradiso. Di V. Sig.

„ Umiliss. Serv. in Cristo

„ NICCOLÒ STENONE.

In altra pure

„ Signore Antonio mio Signore. Ri-
„ mando a V. Sig. tre libri di quelli,
„ che Ella mi ha prestati, ringrazian-
„ do-

„ dola del favore, e pregandola di vo-
 „ ler permettere, che io mi servianco-
 „ ra per alcuni giorni degli altri.

„ Se non farebbe troppo importuno il
 „ mio ardire, la pregherei di nuovo d' un
 „ altro favore, cioè di voler prestarmi la
 „ *Geographia Ricciolii*, e *Pomponio Me-*
 „ *la Vossii*. Mi scusi dell' incommodo, che
 „ io le dò, e se mi trova abile a servir-
 „ la mi comandi, come a quello, che
 „ desidera occasione di poter farli vedere,
 „ e conoscere l' animo grato; e con que-
 „ sto mi rassegno per sempre, Di V. S. ec.

La lettera seguente sembra essere
 stata indirizzata a Vincenzio Vettori
 figliuolo del Senator Paolo, e Cavaliere
 Gerosolimitano.

„ All' Illustriss. Signore ec.

„ V. Sig. mi favorisca di dire al
 „ Sig. Magliabecchi, che il Libro presta-
 „ tomi da lui per intercessione di V. Sig.
 „ farà sempre pronto al suo servizio, quan-
 „ do la comanderà, come anche al ser-
 „ vizio di V. Sig. solo che mi permet-
 „ ta di finire la di lui lezione: la qual
 „ grazia fo, che anche il Serenissimo
 „ Sig. Principe di Toscana non mi ne-

„ gherebbe, essendone da me pregato.
 „ Se avessi pensato, che le parole da me,
 „ forse con troppa familiarità dette, a-
 „ vrebbero potuto dare a lei il risenti-
 „ mento, che adesso dall'effetto scor-
 „ go, farei stato più considerato nel
 „ pronunziarle, non avendo io mai avu-
 „ to intenzione di far altro, che quel-
 „ lo a lei possa piacere; la quale inten-
 „ zione conserverò per sempre rassegnan-
 „ domi di nuovo, Di V. Sig. mio Sig. e
 „ Padrone Umiliss. e Obbligatissimo
 „ Servitore
 „ NICCOLÒ STENONE.

C A P. VIII.

*Si parla di ciò, che dopo la morte del
 nostro VESCOVO è accaduto.*

VI fu chi ha lasciato scritto, che al-
 la morte, seguita nell'anno 1684.
 del Proposto d'allora di Livorno, il
 Gran Duca Cosimo facesse ogni sforzo
 perchè in quella Propositura il Prelato
 nostro vi fosse succeduto: la qual cosa
 non avendo potuto effettuarsi; almeno
 dopo il passaggio al Cielo di questo egli
 vol-

volle averne il corpo nel suo Stato.

Vive persona, che ha conosciuto, e confulabato con chi fu deputato dal Sovrano medesimo a riceverne a Livorno con ogni diligenza la cassa con entrovi il Cadavere, e, come fece, consegnarlo in Firenze alla Basilica di S. Lorenzo. Dopo di ciò ordinò l' Altezza Sua farfeli un Deposito ne' sotterranei, ornato in pittura delle Insegne Episcopali, che oggi non vi è più. Bensì fin d'allora un cartello di marmo vi si affisse coll' iscrizione, che noi diamo, composta da Francesco M. Ducci; la quale sente in parte di quella, che fece già Giovanni Nardi al Tumulo di Cosimo Minorbetti, sepolto fuori d' Inspruch, cioè *Germaniae monumentum. Italiae sui desiderium reliquit*: se non se piuttosto a questa quì avesse voluto alludere chi fece l' elogio al Gran Principe Ferdinando de' Medici Discepolo grato di STENONE nella Filosofia Cristiana: *Quem respicit Lusitania. ambit Gallia. amat Hettruria.* (Collect. Act. Sanctor. T. VI.)

NICOLAI STENONIS

EPISCOPI TITOPOLITANI

VIRI DEO PLENI

QVIDQVID MORTALE FVIT HIC SITVM EST

DANIA GENVIT HETERODOXVM

HETRVRIA ORTHODOXVM

R O M A

VIRTUTE PROBATVM SACRIS INFULIS INSIGNIVIT

SAXONIA INFERIOR

FORTEM EVANGELII ASSERTOREM AGNOVIT

D E M V M

DIVTVRNIS PRO CHRISTO LABORIBVS

ÆRVMNISQVE CONFECTVM

SVERINVM DESIDERAVIT

ECCLESIA DEFLEVIT

FLORENTIA SIBI RESTITVI

SALTEM IN CINERIBVS VOLVIT

A. D. MDCLXXXVII.

C A P. IX.

Chi a lui succedè ne' gradi del sangue.

CHiunque rimanessè del sangue suo ci è ignoto. Soltanto sappiamo d' un suo pronipote, chiaro per la bella condotta, ch' ei fece, proveniente peravventura dalla sorella di Niccolò di sopra ricordata allorchè si disse, che ella viveva nell' anno 1672. in Coppenaghen. Questi pertanto si fu Jacopo Benigno Winslow celebre Anatomico di Parigi, Dottor Reggente della Facoltà Medica della stessa Città, Membro dell' Accademia Reale delle Scienze, e della Società Reale di Berlino, siccome Interprete del Re nella lingua Teutonica.

Costui nel 1732. si fe maggiormente che prima conoscere in donando al pubblico l' Opera sua eccellente col titolo di *Esposizione Anatomica della struttura del Corpo umano*; trasportata dipoi dal Franzese nelle altre Lingue, che tengono il pregio di molta erudizione. Fu egli appellato Jacopo Benigno per rifare in se quel nome del gran Lettera-

terato, che il condusse alla vera Religione, vale a dire il Vescovo di Mò Jacopo Benigno Bossuet, stato amico del zio grande. Perciò il Winslow dall'Eloy è addimandato *Petit-neveu* dello STENONE; e quegli *le grand-oncle de Monsieur Winslow*. Perlochè convien dire, che fosse figlio d' un nipote, o d' una nipote dello STENONE. Doppio elogio quello, che dà a divedere, come non è lontan dal vero ciò, che un altro Oltramontano scrisse (Egid. Menagio)

*..... che non i fiumi Toschi.
Ma il Ciel, l' arte, lo studio, e il
santo amore
Dan spirto, e vita ai nomi, ed alle
carte.*

C A P. IX.

*De' parti della bella mente di NICCOLÒ
STENONE.*

CONCiossiachè l' Opere del nostro celebrato SCRITTORE sieno molte, giova quì l' additare dove d' alcune da noi si è parlato; vale a dire a car. 3. 9.

10. 13. 18. 28. 29. 35. 36. 42. 53. 58.
 59. 60. 61. 74. 75. 81. 94. 95. 108.
 113. 128. 140. 141. 143. 144. 145.
 150. 171. 172. 186. e seg. 194. e seg.
 245. 269. 291. 292. 296. 305. e seg.

Per tutte le altre produzioni, fa d'uopo consultare la pur ora pubblicata Vita scritta dall' illustre penna del soprallodato Monfig. Angelo Fabroni, venuta fuori nel Tomo **M.** delle *Vite Italorum doctrina excellentium*, come di sopra a car. 261. si accennò.

Richiede forse il caso nostro, che noi non omettiamo un capitolo di lettera di Jacopo del Lapo al Fiorentini, che di STENONE avvisa il dì 29. di Settembre 1674. „ Si pensa, che stamperà „ quì la sua Storia naturale de' Nicchj, „ ed altre cose simili, ad istanza di que- „ ste Serenissime Altezze „

Oltre a questo non vuolsi da me obbliare ciò, che è sfuggito agli occhi di maggior perspicacia, per quanto il silenzio degli altri mi consigliasse quì a tacere; ed è il Libro, sul quale mi soffermai alquanto, del titolo *Parochorum hoc age*. Questa importantissima Opera per non avere in fronte il nome dell'

dell' Autore , non veggo , che alcuno l'abbia per di lui citata. Un cenno ne ravviso in lettera degli 11. Marzo 1683. di Jacopo del Lapo sopraddetto a Mario Fiorentini dicendo „ Il Serenissimo Gran Duca fa stampare quì in Firenze una nuova Opera di Monfig. Vescovo STENONE, ma però di Teologia Morale; quando sarà stampata la manderò. „ E parmi strana cosa , che obblimento sì grande ne sia rimasto , quando da essa così bene accettata son nati considerabili vantaggi alla Chiesa.

D' uno mi giova il narrare in questo luogo , ed è , che asceso alla Sede Vescovile d' Arezzo l'anno 1683. lo zelante Prelato Monfig. Attavanti , lodato fra gli altri encomj da Gio. Batista Cappalli Aretino , diede egli fuori con Libro in quarto , impresso in Firenze da' caratteri di Vincenzio Vangelisti l' anno 1685. con questo titolo: *L' obbligo de' Parochi dimostrato con evidenza da zelante , e dotto Prelato* (lo che addita STENONE ancor nascoso) *Opera utilissima fatta di nuovo dare alle stampe* (e ciò in rapporto all' edizion prima , voluta da quell' Altezza Serenissima del 1684.)

1684.) dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Giuseppe Ottavio Attavanti Vescovo d' Arezzo . Tal' Opera comincia con un' Epistola del Vescovo medesimo ai Sacerdoti, che hanno cura d'anime. Quì bello è a vedere tradotta, e parafrasata in Toscano gran parte del *Parochorum hoc age*, principiando in somma sul primo Capitolo di essa per quel, che si portò da noi a car. 193. *Hodie plerique &c.* così *In oggi ec. stimasi il pregio del fatto se talun forse dal Paganismo si riduce alla Fede; ma chi si faccia a' convertiti scorta per giugnere ad esser Santo, o nessuno mai, o uno appena si ritrova tra cento.* E non sol questo, ma quel che fa merito grande, riferisce tutto il Capitolo ottavo, tutto il nono, il decimo, e l' undecimo, e prende, si può dire, di peso almeno dalla pag. 14. alla 21. del *Parochorum hoc age*.

I L F I N E.

INDICE DE' CAPITOLI.

LIBRO I.

- CAP. I. *Natali di Niccolò. pag. 1.*
 CAP. II. *Sua puerizia. 3.*
 CAP. III. *Suoi costumi di tempo in tempo. 5.*
 CAP. IV. *Suoi studj nelle Facoltà a lui geniali. 7.*
 CAP. V. *All' ornamento delle Scienze aggiugne quello delle Lingue. 10.*
 CAP. VI. *Opposizioni a lui fatte. 11.*
 CAP. VII. *Discolpa di Gerardo Blasio appresso il Bartolini. 19.*
 CAP. VIII. *Il Bartolini tenta di riconciliare gli animi. 21.*
 CAP. IX. *Viaggi dal nostro intrapresi. 26.*
 CAP. X. *Ovunque passa, da per tutto impara. 27.*
 CAP. XI. *Non cura certi impulsi diretti alla sua principal salute. 31.*
 CAP. XII. *Seguono altri viaggi suoi. 32.*
 CAP. XIII. *Si ferma in Toscana. 34.*
 CAP. XIV. *Dà ancor quì nuovi saggi del suo valore. 41.*
 CAP. XV. *Per lieve occasione si porta a Firenze. 45.*
 CAP. XVI. *Suo partire, e spesso tornare a Firenze. 48.*
 CAP. XVII. *Sua tal quale permanenza nella nostra Città. 52.*
 CAP. XVIII. *Tuttochè sì fattamente distratto, presta orecchie alle insinuazioni superne. 62.*
 CAP.

- CAP. XIX.** *Non senza gran ponderazione si dispone ad ottener la promessa.* 68.
- CAP. XX.** *Nuovi stimoli alla risoluzione.* 69.
- CAP. XXI.** *Si dà inaspettatamente allo studio delle Controversie, e de' Santi Padri.* 73.
- CAP. XXII.** *Una chiamata del Re fa ostacolo al grand' affare.* 77.
- CAP. XXIII.** *Ferma la sua risoluzione di cangiar Religione.* 80.
- CAP. XXIV.** *Effettua, e compisce la sua abbiurazione.* 84.

L I B R O II.

- CAP. I.** *Giubbilo de' nostri per la sua mutazione.* 88.
- CAP. II.** *Il novello Cattolico si disimpegna dalla gita in Danimarca.* 92.
- CAP. III.** *Nuovi applausi per la sua conversione.* 93.
- CAP. IV.** *Stenone si studia di cangiar il cuore degli amici suoi Protestanti.* 94.
- CAP. V.** *E' reputato degno di un nuovo posto.* 103.
- CAP. VI.** *Sdegno degli Eretici quando all' orecchie loro pervenne di Niccolò l' operato.* 108.
- CAP. VII.** *Seguita la stessa materia intorno alla Religione.* 113.
- CAP. VIII.** *Cagioni dell' odio de' Protestanti verso la vera Religione.* 115.
- CAP. IX.** *Frattanto Niccolò è intromesso con decorazione fra altri soggetti riguardevoli.* 122.
- CAP. X.** *Alta estimazione, che godeva il novello Convertito ne' paesi nostri.* 127.

CAP.

- CAP. XI. *Ingerenze a lui state addossate in Firenze.* 132.
 CAP. XII. *Viene invitato di bel nuovo a ridursi alla Patria.* 134.
 CAP. XIII. *Si conduce in Danimarca, e dà nuove di se.* 135.
 CAP. XIV. *Fa ritorno in Toscana.* 142.
 CAP. XV. *Diviene Ecclesiastico.* 144.
 CAP. XVI. *Manda fuori nuovi parti, nati dagli Ecclesiastici studj suoi.* 150.
 CAP. XVII. *Prende a convertire Eretici in Toscana.* 158.

L I B R O III.

- CAP. I. *Ascende alla Prelatura.* 166.
 CAP. II. *Niccolò è fatto Vescovo di Titiopoli, e Vicario Apostolico.* 170.
 CAP. III. *All' ingrandimento suo con umiliazione altrettanta corrisponde.* 172.
 CAP. IV. *Aggiugne studio a studio per l' Apostolico suo Ministero.* 174.
 CAP. V. *Toglie da alcuni Parochi qualche indolenza nel loro ufficio.* 186.
 CAP. VI. *S' investigano altri Opuscoli simili.* 193.
 CAP. VII. *Monfig. Stenone si fa a porger notizie di se.* 201.
 CAP. VIII. *Desidera per se uguale stato a quello di Girolamo Arnolfini.* 205.
 CAP. IX. *Prega la Arnolfina ad aver ricorso a Dio nelle disgrazie del Cristianesimo.* 207.
 CAP. X. *Con partecipare alla medesima una sua irresoluzione, tocca delle suddette disgrazie.* 210.
 CAP.

- CAP. XI.** Segue con altra lettera a spiegare alla medesima le sue interne afflizioni. 212.
- CAP. XII.** Riceve consiglio da lui chiesto intorno al tenore del suo vivere. 217.
- CAP. XIII.** Sua maniera di vita nello stato di Vescovo. 228.
- CAP. XIV.** Suoi patimenti, e povertà, a cui obbligato si era per Voto. 231.
- CAP. XV.** Segue il contegno suo nelle mortificazioni. 234.
- CAP. XVI.** Scrive all' Arnolfina, che ha intesa dal Granduca l' infermità del di lei marito. 236.
- CAP. XVII.** Rammenta gli anni scorsi della sua conversione. 238.
- CAP. XVIII.** Consola la suddetta Dama nella sua vedovanza. 240.
- CAP. XIX.** Ultimo commercio di lettere in Francese colla suddetta. 240.
- CAP. XX.** Ciò, che seguì poco innanzi alla morte di Stenone. 250.
- CAP. XXI.** Desiderio di Personaggi primarj di aver nuove di Stenone. 259.

L I B R O IV.

- CAP. I.** Addizione opportuna. 261.
- CAP. II.** Informazione de vita & moribus di Niccolò Stenone, senza alcuna data. 263.
- CAP. III.** Aggiunta d' una lettera di Stenone, ora pubblicata, all' Arnolfina Ambasciatrice di Lucca in Toscana. 269.
- CAP. IV.** Lettera di Michel Angelo Ricci al Principe Leopoldo sul Libro Elementorum myologiae

- logiae specimen*, di cui sopra a pag. 53. 291.
CAP. V. *Altra lettera di Niccolò Stenone al Gran-
 duca Cosimo III.* 292.
CAP. VI. *Altra alla medesima Altezza Serenissi-
 ma.* 296.
CAP. VII. *Più lettere di Niccolò tratte da' mano-
 scritti.* 205.
CAP. VIII. *Di ciò, che dopo la morte di lui è ac-
 caduto.* 310.
CAP. IX. *Chi a lui succede ne' gradi del sangue.*
 313.
CAP. X. *De' parti della bella mente di Niccolò.* 314.

C O S E A L Q U A N T O

N O T A B I L I.

A

- Accademia degli Apatisti. 10. 126.
 Accademia del Cimento. 105.
 Acciaiuoli. 124. 130.
 Achitofel. 208.
 Adimari. 127. 212.
 Adriani Lorenzo. 125.
 S. Agostino. 241.
 Albergotti Marcellino. 125.
 Albizzi Luca. 125.
 Alcinoo. 35.
 Aldes Teodoro. 12.
 Alessandro VII. Sommo Pontefice. 51. 118.
 Ambrogio Giuseppe Maria. Sommar. e 95. 146.
 155.
 S. Ambrogio. 181.
 D' Annalena S. Vincenzo Monastero. 86.
 Appollonj Gio. Filippo. 124.
 Apuleo. 178.
 D' Aquino S. Tommaso. 65. 66.
 Archivio Generale di Firenze. 66.
 Armanni Vincenzo. 122. 125.
 Arnolfini Lavinia Felice. 69. 77. 202. e seguen-
 ti. 269.
 Arnolfini. 70. e seg. 205. e seg. 236. e seg.
 Assalon. 208.
 Attavanti Giuseppe Ottavio. 317.
 Averani Benedetto. 127.

- Bacci Francesco. 124.
 Baiero. 109.
 Baldigiani Antonio. 143.
 Bambacari Cesare Niccolò. 69. e seg. 87. 209.
 245.
 Bandini Angiol Maria. 251. 262.
 Barbarigo Cardinal Gregorio. 167. 168. 169.
 Barberini Taddeo. 104.
 Barberini Carlo 260.
 Barberini Cardinal Francesco, 251. 259. 260.
 262.
 Bardi Ferdinando. 123. Vincenzio. 128.
 Bartolini Tommaso. 8. 9. 14. 17. 19. 21. 25.
 28. 61. 140.
 Bartolini Cristofano. 163. 164.
 Bartoli Maddalena. 62.
 Bartolommei Mattias Maria. 135.
 Bassetti Apollonio. 187. e seg.
 Batista Giuseppe. 124.
 Beiero. 7.
 Bellini. 105.
 Benvenuti Bernardo. 62. 187. 192.
 Bernardi Tommaso Francesco. 173. 229.
 Bigot Emerigo. 123.
 Blasio Gerardo. 14. 16. 17. 18. 19. 21. 25.
 De la Boe Francesco. 7.
 Bombaci Gaspero. 124.
 Bonomi Gio. Francesco. 124.
 Borelli Alfonso. 61. 104. 105. 106. 159.
 Borrichio Olao. 28. 36. 61.
 Bossuet Jacopo Benigno. Sommar. 31. e 314.
 Bottari Giovanni. 42.
 Braca.

Bracali Arto. 60.
 Bronzini Cristofano. 63.
 Buommattei Benedetto. 116.
 Buonaccorsi. Sommar. e 344.
 Buonarroto Filippo. 62.
 Buondichi. 295. 304.

C

Calvino Giovanni. 94. 113.
 Camerario. 61.
 Cametti Ottaviano. 8. 107.
 Cane Carcaria pesce. 41. 42.
 Cappellano Giovanni. 124.
 Capponi Ferrante. 124.
 Capponi Vincenzio. 125.
 S. Carlo Borromeo. 227.
 Casa dell' Ambasciatrice in via de' Bardi. 71. 76.
 85. del Magliabechi in via della Scala. 307.
 Casini Lucantonio. 125.
 Castellani Niccolò. 125.
 Da Castiglione Dante. 123.
 Catelani Gio. Alessandro. 125.
 Cavana Gio. Niccolò. 124.
 Cavalcanti Andrea. 123.
 Cefini Francesco Maria. 124.
 Cenami Arnolfini Lavinia Felice. 70. e seg.
 Centuriatori Magdeburgesi. 99.
 Cerchi Senatore. 189.
 Chiaromanni Giovanni. 124.
 Chigi Cardinal Sigismondo. 89.
 Cibo Cardinale. 136.
 Clemente IX. Sommo Pontefice. 51. 115.

- Clemente XI. Som. Pontefice. 43.
 Coccapani Lionardo. 125.
 Cogia Abulgaith. 37.
 Coltellini Agostino. 37. 95. 123. 126. 147. 155.
 156.
 Concilj Niceno, Costantinopolitano primo, Efesino, Calcedonese, Costantinopolitano secondo, Niceno secondo. 289.
 Conti d'Elci. 124. 127.
 Correzione Gregoriana. 3. 239. 246. 258.
 Corfini Filippo. 123.
 Corsi Domenico. 127.
 Cosimo III. Gran Duca di Toscana. 35. 37. 40.
 48. 49. 92. 123. 187. e seg. 256. 259. 291.
 292.
 Cotoni Antonio. 123.
 Craffo Lorenzo. 125.
 Cristerno I. Re di Danimarca. 138.
 Cristerno III. Re di Danim. 134.
 Cristerno IV. Re di Danim. 2.
 Cristerno V. Re di Danim. 134.
 Cusano Biagio. 123.

D

- Dati Carlo. 43. 44. 61. 123. 129.
 Dei Giovambatista. 187.
 Diodoro Siculo. 181.
 Doctot. 160.
 Dottori Carlo. 123.
 Ducci Francesco Maria. 311.

E

- Einsio Niccolò. 125. 127.
 Eissonio. 16.
 Erbelot. 38.
 Ermini Michele. 125.
 Ernesto Augusto Duca di Annover. 201.
 Eusebio. 181.

F

- Fabroni Angiolo. 261. 296. 315.
 Falconieri Ottavio. 50. 89. 125. 134.
 Farinola Valentino. 125.
 Federigo III. Re di Danimarca. 35. 77. 92.
 Federigo IV. Re di Danimarca 138. sua dimora
 in Firenze. *ivi*.
 Ferdinando II. Gran Duca di Toscana. 11. 34.
 42. 59. 61.
 Ferdinando III. Gran Principe di Toscana. 48.
 123. 142. 200.
 Ferrari Ottavio. 125.
 Feste annue di S. Giovanni in Firenze. 46.
 Da Filicaia Vincenzio. 125. 209. 212.
 Finetti Ottavio. 59.
 Fiorentini Francesco Maria. 33. 57. 61. Mario.
 143.
 Firenzuola Agnolo. 180.
 Fontana Giovanni. 169.
 S. Francesco di Sales. 227.
 Francesco Maria Principe, poi Cardinale di To-
 scana. 122.
 Francini Gio. Lorenzo. 129.

Franzone Anfrano Maria. 123.
 Frescobaldi Giovambatista. 194. 197. 198.

G

Galeffi Filippo. 124.
 Gimma Giacinto. 52.
 Giovan Carlo Principe di Toscana. 34.
 Gio. Federigo Principe di Branfwich. Sommar.
 e 171. 201. 224. e seg. 232. 233. 268. e seg.
 S. Gio. Grisostomo. 175. 178. 180. e seg.
 Giulio Polluce. 178.
 Graaf. 52.
 Gradi Stefano. 125.
 Graziani. 229. 235.
 S. Gregorio Nazianzeno. 181.
 Grevio Gio. Giorgio. 124.
 Gronovio Gio. Federigo. 124.
 Gudio Marquardo. 125.
 Gugliantini. 164.
 Guinigi. 210.

H

Huerio. 164.
 Huibert. 61.

I

Immunità Ecclesiastica. 117. e seg.
 Innocenzio XI. Som. Pont. 167. 172.
 Inquisizione di Firenze. 85. 263.

L

- Lambecio Pietro. 125.
 Lamia pesce. 41. 44. 53.
 Lami Giovanni. 104.
 Lamzveerde Giovambatista. 12.
 Del Lapo Jacopo. 159. 161. 315. 316.
 Legati Lorenzo. 125.
 Leibnitzio. 61.
 Leonelli Leopoldo. 68.
 Leopoldo Principe, e Cardinale. 54. 89. 93. 103.
 125. 128. 135.
 Leti Gregorio. 52.
 Libreria Magliabechiana. 306.
 Lorenzini Stefano. 49.
 Lotti Giovanni. 124.
 Luci Emilio. 123.
 Lutero Martino. 33. 67. 83. 94. 100. 110.

M

- Magalotti Lorenzo. 43. 50. 89. 93. 103. 106.
 107. 125. 129. 134. 212.
 Magliabechi Antonio. 123. 306. e seg.
 Magni Domenico. 123.
 Malaspina Francesco Antonio. 123.
 Malatesti Antonio. 123.
 Malpighi Marcello. 33.
 Manfredi Eustachio. 33.
 Marchetti Felice. 123.
 Marchetti Alessandro. 123. 127.
 S. Maria Novella Chiesa. 66.
 Mariscotti Rinieri. 125.

Maru.

Marucelli Giovanni. 124.
 Matani Antonio. 60.
 Mazzarrino Cardinale. 71.
 Mazzuchelli Giovan Maria. 105.
 Medici Principe Don Lorenzo. 63.
 Medici Principe Gio. Carlo. 34.
 Menabuoni Gio. Gaspero. 305.
 Menagio Egidio. 123.
 Menestrier Claudio. 123.
 Menzini Benedetto. 212.
 Mercati Michele. 43. 44.
 Miccioni Jacopo. 125.
 Michelozzi Antonio. 123.
 Minorbetti. 311.
 Minozzi Pier Francesco. 125.
 Monastero d' Annalena. 45. 46.
 Moniglia Gio. Andrea. 124.
 Montanari Geminiano. 58. 59. 128.
 Montauti Fabbrizio. 124.
 Montecuccoli Felice. 124.
 Del Monte Pompeo. 125.
 Del Monte Cammillo. 123.
 Morigia Jacopo Antonio Cardinale. 146. 155. 188.
 Muscettola Antonio. 123.

N

Nardi Lazzerò. 125.
 Nardini Buonaventura. 233.
 Navesi, o della Nave. 144. 150. 191.
 Needham Gualtero. 9.
 Nelli Giovambatista Clemente. 104. 105.
 Nerli Cardinale. 262.
 Del Nero Alessandro. 45. 62.

Del

- Del Nero Suor Maria Flavia. 45. 62. 64. 71.
 135. 166.
 Nipote Cornelio. 15.
 Niseli Udeno. 126.
 Noferi Ipolito. 197. 230.
 Nomi Federigo. 122.
 Santissima Nonziata Chiesa. 66.
 Noris Enrico Cardinale. 127.
 Di Novellara Giulio. 124.

O

- Oboken Niccolò. 12. 13. 14.
 Oligero. 163. 164.
 Oliva Gio. Paolo. 213. 233.
 Orazio Poeta. 122.
 Orlandi Francesco. 124.

P

- Pacichelli Giovambattista. 136.
 Pallavicini Cardinale. 262.
 Panciatici Lorenzo. 125.
 S. Paolo Apostolo. 182. 184.
 Passerini Domenico. 123.
 Paullo Enrico. 16.
 Pecchiulli Andrea. 123.
 Pecorini. 129.
 Piccinardi Gio. Luigi. 125.
 Pichi Gio. Batista. 125.
 Pietro Leopoldo Granduca di Toscana felicemen-
 te Regnante. 187. 194.
 Pini Alessandro. 40.

Plu.

Plutarco. 178.
 Poggi Filippo. 89. 205.
 Portinari Folco. 136.
 Priceo Giovanni. 36.
 Pucci Lorenzo. 125.

Q

Quartiere di Niccolò Stenone. 36. 59.
 Quintiliano. 180.

R

Ramazzini Bernardino. 107.
 Redi Francesco. 21. 34. 37. 41. 43. 45. 48. 49.
 50. 53. 57. 58. 61. 105. 124. 129. 158. 175.
 Riccardi Francesco. 123.
 Ricciardi Gio. Batista. 124.
 Ricci Michelangiolo. 291.
 Rinaldini Carlo. 104. 106. 159.
 Robinsonio. 61.
 Romè de l' Isle. 62.
 Rosa Salvatore. 125.
 Rospigliosi Cardinale. 89.
 Rucellai. 125. 292.
 Ruggieri Gio. Simone. 124.

S

Salutazione Angelica. 65.
 Salvadori Andrea. 64.

- Salviati Giovanni, 124.
 Salviati Lorenzo, 125.
 Salvini Salvino, 126.
 Sampieri Carlo Antonio, 123.
 Sauvages Francesco, 14.
 Savignani, Sommario, c. 75. 76. 77. 82. 83. 88.
 248. 266.
 Sbaraglia Gio. Girolamo, 125.
 Scheuchzero, 61.
 Schmal Gaspero, 251.
 Seminetti Averano, 123.
 Senofonte, 183.
 Sergrifi Francesco Maria, 127.
 Serristori Tommaso, 125.
 Settala, 61. 296.
 Sfondrati, 160. 203.
 Signor di Ranti, Sommario.
 Silvio Francesco, 7. 28. 29. 107.
 Silvio Giovanni, 94. 95. 166.
 Siffa Mandricardo, 125.
 Squarcialupi Giulio, 125.
 Sterech Giovanni, Sommario, 217. 218.
 Strozzi Leone, 45.
 Strozzi Giulio, 170. 202. 203.
 Strozzi Luigi, 125.
 Svammerdam Giovanni, Sommario, 61. c. 143.

T

- Tallinucci Francesco Alfonso, 60.
 Targioni Tozzetti Giovanni, 41. 61. 133.
 Tedeschi Prospero, 160.
 Terenzi Luca, 125. 212.
 Testi Gio. Batista, 124.

Testi

- Testi Pier Francesco. 125.
 Thevenot Sommario. e 28. 61.
 Tingoli Lodovico. 125.
 Tognini Tommaso. 88. 205.
 S. Tommaso d' Aquino. 65. 66.
 Tondini Gio. Batista. 132.
 Tonelli Ipolito, Sommario, e 266.
 Torpedine pesce. 49.
 Truttuino Tilmanno. 55. 158. 159. 161. 163.

V

- Van-den Broecke Pietro Adriano. 71. 125. 161.
 Vandervvaien. 144.
 Van-Horne. 16. 17. 28.
 Wharton. 18. 52.
 Villifranchi. 212.
 Winslovv Jacopo Benigno. 137. 313.
 Vintimiglia Angelico. 123.
 Visconti. 296.
 Vitelli Giovanni. 124.
 Vitoni Bernardino. 60.
 Viviani Vincenzo, Sommario, e 61. 89. 91. 198.
 129.
 Wodvvard. 61.
 Volfango Schvvendimann. 171.

U

- Ufizio dell' Onestà. 121.
 Uliva Antonio. 104. 106. 159.

Z

Zanoni 160.

Zuccagni Attilio. 3.





James Van
No. 10. 1000.



